



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Italianistica e filologia classico - medievale
Ciclo XXVII
Anno di discussione 2013-2014**

Titolo

***Raoulet d'Orléans e la copia di manoscritti a Parigi nella
seconda metà del XIV secolo***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/09
Tesi di Dottorato di Monica Peretto, matricola 824950**

Coordinatore del Dottorato

Prof. Tiziano Zanato

Tutore del Dottorando

Prof. Paolo Eleuteri

Co-tutore del Dottorando

Prof. Flavia De Rubeis

Indice

Note sulla redazione

Introduzione

PARTE I

1. Raoulet d'Orléans
 - 1.1. Premessa
 - 1.2. Il contesto
 - 1.3. Le testimonianze
 - 1.3.1. Le sottoscrizioni
 - 1.3.2. La documentazione d'archivio
 - 1.4. *Écrivain du roi*
 - 1.5. *Libraire o écrivain?*
2. La mano
 - 2.1. Premessa
 - 2.2. Descrizione generale
 - 2.2.1. La lettera **a** di Oeser
 - 2.3. I segni
 - 2.3.1. La lettera **a**
 - 2.3.2. La lettera **d**
 - 2.3.3. La lettera **g**
 - 2.3.4. La lettera **h**
 - 2.3.5. Le lettere **i, m, n**
 - 2.3.6. La lettera **r**
 - 2.3.7. La lettera **s**
 - 2.3.8. La lettera **t**
 - 2.3.9. La lettera **u**
 - 2.3.10. Le lettere **x, y, z**
 - 2.3.11. L'alfabeto maiuscolo
 - 2.3.12. Le abbreviazioni
 - 2.3.13. I segni d'interpunzione
 - 2.3.14. Le legature
 - 2.3.15. Le regole di Meyer e Zamponi
 - 2.3.16. I segni di nota, di fascicolo e gli altri segni
 - 2.3.17. La *fiche signalétique*
 - 2.4. Altre tipologie scritte
 - 2.5. Considerazioni finali sulla mano del copista
3. I testimoni sottoscritti
 - 3.1. Premessa
 - 3.2. I manoscritti sottoscritti

- 3.2.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 5707
- 3.2.2. Il manoscritto Paris, BA, 2247
- 3.2.3. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516
- 3.2.4. Il manoscritto Den Haag, MMW, 10.B.23
- 3.2.5. Il manoscritto Brussel, KBR, 11201-2
- 3.2.6. Il manoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1
- 3.2.7. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 312
- 3.2.8. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 1982
- 3.2.9. Il manoscritto London, BL, Additional 15420
- 3.2.10. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 12465
- 3.3. Note finali sui codici sottoscritti
- 4. I testimoni attribuiti
 - 4.1. Premessa
 - 4.2. I manoscritti attribuiti
 - 4.3. Attribuzioni confermate
 - 4.3.1. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 27401
 - 4.3.2. Il manoscritto Brussel, KBR, 10319
 - 4.3.3. Il manoscritto Oxford, SJC, 164
 - 4.3.4. Il manoscritto Brussel, KBR, 9505-6
 - 4.3.5. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 24287
 - 4.3.6. Il manoscritto Cambridge (Mass.), HL, Typ. 555
 - 4.3.7. Il manoscritto Paris, BSG, 777
 - 4.3.8. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 2813
 - 4.4. Attribuzioni dubbie
 - 4.4.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 1348
 - 4.4.2. Il manoscritto Wien, ÖN, 2592
 - 4.4.3. Il manoscritto København, KB, Thott 6 folio
 - 4.4.4. I manoscritti Paris, BNF, fr. 22912-22193
 - 4.4.5. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 313
 - 4.5. Altri manoscritti correlati
 - 4.5.1. L' *Histoire ancienne jusqu'à César* del 1375 ca.
 - 4.5.2. Il ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II ed il ms. Paris, Société des autographes des manuscrits français, Ex-Bute
 - 4.6. Alcune note finali sulle attribuzioni
- Conclusioni
- Appendice
- Bibliografia

PARTE II

- 1. La paleografia digitale
 - 1.1. L'approccio quantitativo
 - 1.2. L'approccio digitale
 - 1.3. GIWIS (Groningen Intelligent Writer Identification System)
 - 1.3.1. *Writer identification*

- 1.3.2. Funzionamento
- 1.3.3. Prestazioni e risultati
- 2. Il caso "Raoulet d'Orléans"
 - 2.1. La mano di Raoulet
 - 2.2. Il database
 - 2.3. Raffronto
 - 2.3.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 2813
 - 2.3.2. Il manoscritto Cambridge (Mass.), HL, Typ 555
 - 2.3.3. Il manoscritto Brussel, KBR, 9505-06
 - 2.3.4. Il manoscritto Brussel, KBR, 10319
 - 2.3.5. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 27401
 - 2.3.6. Il manoscritto Oxford, SJC, 164
 - 2.3.7. Il manoscritto Paris, BSG, 777
 - 2.3.8. La mano del copista X
 - 2.3.9. La mano di Henri du Trévou
 - 2.3.10. La *performance*

Conclusioni

Bibliografia

Note sulla redazione

Si sono utilizzate le seguenti abbreviazioni generiche:

c. = carta

cc. = carte

ms. = manoscritto

mss. = manoscritti

Per le biblioteche invece:

BA = Bibliothèque de l'Arsenal (Paris)

BL = British Library (London)

BNF = Bibliothèque Nationale de France (Paris)

BSG = B. I. Sainte-Geneviève (Paris)

HL = Houghton Library (Cambridge, MA)

KB = Kongelige Bibliotek (København)

KBR = Koninklijke Bibliotheek van België (Brussel)

MMW = Museum Meermanno Westreeniaum (Den Haag)

ÖN = Österreichische Nationalbibliothek (Wien)

SJC = St. John's College (Oxford)

Nella descrizione paleografica le singole lettere dell'alfabeto sono state evidenziate in grassetto in modo da distinguerle dal resto del testo:

es.: ... traversa della lettera **t**, quelli particolarmente estesi di **x**, **y**, **z**...

Lo stesso metodo è stato adottato anche per lo scioglimento delle abbreviazioni:

es.: I segni di abbreviazione per **et** e **con-** risultano...

Si è fatta seguire ogni citazione in antico francese dalla traduzione in italiano compresa tra parentesi quadre:

es.: «*Ce livre est au duc de Nemours conte de la Marche. Jacques. Castres*»
[Questo libro è di Jacques Castres, duca di Nemours, conte della Marca].

Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è ricostruire l'attività del copista Raoulet d'Orléans, attivo a Parigi nella seconda metà del XIV secolo, al servizio del re di Francia Carlo V (1364-1380) e della famiglia reale. Raoulet è lo scriba parigino più noto di tale periodo essenzialmente per tre ragioni: I) era uno degli *écrivains* prediletti dal sovrano, come testimonia il cospicuo numero di codici di sua mano giunti sino a noi e copiati per Carlo; II) tra quelli da lui vergati figurano alcuni dei volumi più preziosi della monarchia francese; III) ha sottoscritto la maggior parte dei manoscritti che ha esemplato.

Il *corpus* che qui si studia comprende dieci codici contenenti il suo nome e tredici la cui copia è stata attribuita alla sua mano, tutti in *Littera Textualis Formata*. Le ascrizioni, formulate dagli studiosi nel corso degli ultimi centocinquanta anni, sono sottoposte ad un esame paleografico per appurare l'effettivo intervento di Raoulet nella loro realizzazione.

Gli studi esistenti sulla figura del copista si devono a Léopold Delisle, Richard e Mary Rouse e a Wolfgang Oeser. *Le Recherches sur la librairie de Charles V* di Léopold Delisle, nonostante siano datate, costituiscono uno strumento essenziale per lo studio dell'attività di Raoulet: l'imponente trattazione prende in esame tutti i codici sottoscritti dal copista, riportandone spesso la sottoscrizione e numerose informazioni relative alle miniature e alla decorazione.

Nel capitolo in cui Richard e Mary Rouse esaminano gli *écrivains du roi* nel loro *Manuscripts and Thier Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris, 1200-1500*, un paragrafo viene dedicato a Raoulet d'Orléans: qui vengono raccolte tutte le informazioni note sulla sua vita e sulla sua attività, in una ricostruzione storica del suo contributo alla grande stagione della produzione libraria manoscritta parigina della fine del secolo.

Quello di Wolfgang Oeser invece, è un saggio prettamente paleografico che studia le mani di Raoulet d'Orléans e di Henri du Trévou, a partire dai codici che hanno sottoscritto. Circa Raoulet, l'articolo di Oeser comprende tutti i codici da lui firmati, ad eccezione del ms. London, BL, Additional 15420, e fornisce altresì un'analisi del codice Paris, BNF, fr. 2813, non sottoscritto ma universalmente attribuito al copista.

A partire da questi testi, risulta necessario non solo procedere alla disamina del manoscritto conservato alla British Library omesso da Oeser, ma anche di tutti i codici attribuiti, onde giungere, mediante l'analisi paleografica, ad una cronologia di copia definitiva e riassumere in un unico lavoro tutta la produzione di Raoulet.

Lo studio ed il raffronto delle mani, necessari per stabilire quali codici egli abbia effettivamente copiato, si realizzano qui percorrendo due vie distinte: da un lato, si procede secondo la classica metodologia che affida all'occhio dell'esperto l'esame e la valutazione della scrittura; dall'altro, si segue un indirizzo di ricerca più recente, che trova nell'informatica e nel digitale due risorse nuove da applicare al metodo paleografico.

Per tale motivo questa tesi è suddivisa in due parti. La Parte I contiene lo studio più "tradizionale", mentre la Parte II si inserisce nel contesto della paleografia digitale o, meglio, della *computer-aided palaeography*.

Relativamente alla prima sezione, nel capitolo iniziale si descrive brevemente il contesto culturale in cui il copista operava. La scelta di non approfondire tale tema è dettata dal fatto che il regno di Carlo V e la stagione intellettuale che lo vide protagonista sono già stati oggetto di analisi degli storici in molteplici occasioni. Le medesime considerazioni si possono fare sulla copia dei manoscritti, la produzione universitaria ed il commercio del libro a Parigi durante tale periodo: tra gli altri, i testi di Richard e Mary Rouse e di Jean Destrez sono contributi fondamentali per la comprensione dei meccanismi di confezione e commercio dei libri manoscritti.

Nel capitolo secondo si analizza nel dettaglio la mano del copista: un'attenzione speciale si dedica ad alcune lettere dell'alfabeto, ai segni di nota e di paragrafo. Nel corso di tutto il lavoro lo studio paleografico si basa innanzitutto su un approccio di tipo morfologico, non tralasciando tuttavia la disamina del *ductus*. Si costituisce poi una *fiche signalétique*, prendendo spunto da quella realizzata da Léon Gilissen, in cui sono inseriti gli esempi di scrittura di quella che viene qui definita come mano "standard" di Raoulet, vale a dire quella delle realizzazioni grafiche degli anni Settanta del XIV secolo. Tale *fiche*, oltre a schematizzare in modo chiaro gli elementi caratteristici e peculiari della sua grafia, è creata per essere uno strumento utile nel successivo raffronto con i manoscritti attribuiti.

Sucessivamente, nel terzo capitolo ci si volge alla disamina dei codici sottoscritti, rintracciando in essi le convergenze o le divergenze rispetto detta *fiche* e classificando, quando possibile, la variante di *Textualis* adottata da Raoulet, facendo riferimento allo studio paleografico di Wolfgang Oeser.

Nel quarto capitolo invece, si realizza il raffronto delle mani vero e proprio: per ogni codice si individuano in prima istanza i cambi di mano, se presenti, e successivamente si ricercano i tratti caratteristici della mano di Raoulet in quella, o quelle, presenti in ogni volume.

Dal punto di vista metodologico, nel momento in cui è stato necessario prendere una posizione sull'ascrivibilità o meno alla mano di Raoulet dei codici attribuiti, si sono tenute presenti queste parole di Emmanuel Poulle: «...*pour conclure à l'identité, ce n'est pas tant le nombre des ressemblances (nombre qu'un examen superficiel ou incomplet pourrait faire croire décisif) que l'absence de divergences, laquelle doit être totale*» (Poulle 1974). Questa affermazione, contenuta nella recensione del 1974 a *L'expertise des écritures médiévales* di Léon Gilissen, compendia in poche parole, contrassegnate da estrema semplicità e lucidità, il metodo che ogni paleografo deve seguire nel raffronto di due mani, e che è stato adottato nel corso di questa ricerca.

Le conclusioni mettono infine in evidenza non solo le attribuzioni confermate o dubbie, ma anche lo sviluppo in senso diacronico della mano del copista: infatti, gli elementi che denotano l'inesperienza del giovane *écrivain* (ad esempio i tratti di riempimento a fine rigo) o l'incipiente vecchiaia (il tratteggio meno sicuro delle lettere) sono segnalati nel corso dell'analisi di ogni codice e permettono, al suo termine, di individuare le fasi, o tappe, attraversate dalla mano di Raoulet.

Si discutono qui inoltre tre questioni che riguardano la biografia del copista: I) era Raoulet davvero un *écrivain de roi*? II) Era un *libraire*, come sostengono Richard e Mary Rouse? III) Egli ha veramente copiato per quattro volte e mezza il testo della Bibbia? Tali interrogativi vengono affrontati nel secondo e quarto capitolo.

La Parte II è di certo meno estesa ma il suo carattere è più innovativo. Si tratta di un primo passo verso il mondo della paleografia digitale; infatti, l'analisi della mano del copista viene realizzata attraverso l'utilizzo del software GIWIS (*Groningen Intelligent Writer Identification System*), sviluppato dal gruppo di ricerca diretto dal prof. Albert Schomaker del Dipartimento di *Artificial Intelligence* dell'Università di Groningen. Tale sistema si utilizza per il raffronto delle mani presenti nei codici attribuiti alla mano di Raoulet, a partire da un

database costruito su misura: esso infatti contiene i facsimili digitali di alcune carte dei volumi facenti parte del *corpus* studiato per via tradizionale ed alcune carte vergate da Henri du Trévou, il già menzionato *écrivain du roi*. GIWIS, ed in particolare la *feature* Quill, creata da Axel Brink, si dimostrano essere un ottimo strumento al fine di stabilire in modo scientifico l'intervento della mano dello scriba nella copia dei suddetti codici. Progettato per la *writer identification*, cioè per rintracciare all'interno di un database il *nearest neighbor* (il record più vicino, più somigliante) a quello della *query*, è in grado quindi di individuare due mani strettamente connesse e di quantificare la distanza che le separa. I risultati ottenuti, come si vedrà, sono assai significativi.

L'analisi digitale della mano di Raoulet d'Orléans è stata qui realizzata per avere una conferma delle attribuzioni fatte nella prima parte di questo studio. In tal senso, le due parti di questa tesi sono collegate l'una all'altra da uno stretto vincolo di necessità: l'adozione del metodo digitale per lo studio della scrittura non implica il rifiuto del metodo tradizionale ma, anzi, in esso trova il suo fondamento. I principi della paleografia sono sempre gli stessi delle origini: lo studio "classico" è, e rimane, imprescindibile.

Tuttavia si ritiene che in una tesi paleografica concepita nel nuovo Millennio la doppia anima, tradizionale e digitale, sia indispensabile. Se la metodologia tradizionale non viene messa in dubbio, le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si crede, devono essere indagate e sfruttate, in un progresso che non è negazione o superamento, ma la naturale prosecuzione della disciplina.

PARTE I

1. Raoulet d'Orléans

1.1 Premessa

Nel panorama della produzione libraria parigina della seconda metà del XIV secolo, Raoulet d'Orléans è uno dei copisti più noti in virtù di una sua peculiarità: egli sottoscrisse i codici che vergò. Tali volumi, destinati alla committenza privata, divennero parte delle collezioni librarie più preziose d'Europa, prima fra tutte quella del monarca Carlo V di Francia (1364-80). «*Le roy sage*» - così definito da Christine de Pizan qualche decennio dopo la sua morte (De Pizan 1940) - fu intellettuale, mecenate e bibliofilo in grado di dare impulso ad una stagione culturale senza precedenti. Di tale contesto si parlerà brevemente al fine di inquadrare l'attività del copista oggetto di questo studio.

Al servizio di Carlo di Valois e della famiglia reale, Raoulet d'Orléans lasciò un numero così cospicuo di volumi sottoscritti che nessuno dei suoi colleghi, per quanto è noto, lo eguagliò. Egli infatti, fu anche l'*écrivain* più prolifico del suo tempo. Stando ai dati ad oggi conosciuti, esistono oggi dieci manoscritti superstiti riportanti la sua sottoscrizione (Rouse, Rouse 2000, I, 121-22):

- Paris, BNF, fr. 5707;
- Paris, BA, 2247;
- Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516;
- Den Haag, MMW, 10.B.23;
- Brussel, KBR, 11201-2;
- Den Haag, MMW, 10.D.1;
- Paris, BNF, fr. 12465;
- Paris, BNF, n.a.fr. 1982;
- London, BL, Add. 15420;
- Paris, BNF, fr. 312.

Tali dieci codici possiedono delle caratteristiche comuni: sono tutti vergati in *Littera Textualis Formata*, seguendo la nomenclatura fornita da G.I. Lieftinck

(Liefertinck 1954, 17); tramandano testi in antico francese; sono esemplari di lusso, decorati con miniature di alta qualità, realizzate dai migliori artisti presenti a Parigi. Si conoscono inoltre altri tre esemplari firmati da Raoulet ed ora perduti:

- il terzo tomo di una *Bibbia* in undici volumi di cui si ha notizia grazie ad un contratto dell'agosto 1434 riguardante il prestito di questi manoscritti a Richard Sellyng, tenente al castello di Calais, da parte di John, duca di Bedford; l'opera è descritta nel documento in modo analitico, con citazione di *incipit* ed *explicit* di tutti i volumi, includendo quindi anche la sottoscrizione di Raoulet d'Orléans al volume terzo, risalente al 1396. In tale atto si parla di una traduzione francese con commento e glosse, vergata in «*lettre de forme*», con testo distribuito su due colonne, rubriche e miniature all'inizio di ogni libro biblico. Il terzo tomo iniziava dal diciottesimo capitolo di Geremia e terminava con Ezechiele; Jenny Stratford ha provato come questa sia una copia della traduzione francese della *Bibbia* nota come *la Bible de Jean de Sy*. (Stratford 1993, 91-93).
- un volume contenente il *Renart le Nouvel* viene citato all'interno del catalogo della biblioteca della famiglia Visconti risalente al 1426; di tale strumento non si conserva l'originale ma solamente una copia coeva, il manoscritto Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD XV 18.4. (Pellegrin 1969, 15). Elisabeth Pellegrin riporta la notizia del codice sottoscritto da Raoulet d'Orléans al n. 300 (139):

Liber in rithimo gallico mediocris voluminis de proprietatibus animalium copertus corio rubeo sculpto tractans de vulpe cum aliis animalibus.

Incipit: *Qui le bien set*

et finitur: *raulet de auriens. sig. D LXXX VIII.*

Il manoscritto compare poi nella «*Consignatio de bonis et rebus existentibus in Castro Papiensi*» del 17 marzo 1488: in tale atto notarile, compilato in occasione della successione di Guido Antonio Arcimboldi a Giovanni Attendolo Bolognini nel ruolo di castellano di Pavia (Albertini Ottolenghi 1991, 1), il codice si ritrova al numero 665 (118): «*Item De proprietatibus animalium in rithimo gallico in carta*».

Due anni dopo viene elencato nuovamente in un'altra *Consignatio* («*Consignatio librorum et reliquiarum existentium in castro papiensi*») per il

subentro di Giacomo Pusterla al detto Arcimboldi. Il numero 528 di tale inventario riporta: «*Item De proprietatibus animalium in gallico ritmo in carta*» (201). Alla fine del XIV secolo, per quanto è noto, si perdono le sue tracce.

Non è dato sapere come il manoscritto del *Renart* giunse a far parte della collezione Visconti ma è verosimile ipotizzare che vi pervenne attraverso la mediazione della corte di Francia. Infatti, gli stretti rapporti tra i Visconti e la Corona francese sono noti: Gian Galeazzo sposò Isabella di Valois, figlia di re Giovanni il Buono, nonché sorella di Carlo V, e Valentina Visconti, loro figlia, sposò Louis d'Orléans, fratello di Carlo VI.

- Un volume che riporta il testo della *Moralité sur le jeu des échecs*, copiato nel 1367 forse per Giovanni il Buono (Delisle 1873, 30); di questo sopravvive una copia del XV secolo, il ms. Paris, BNF, fr. 1169, riportante alla c. 106r (Fig. 1) l'*explicit* del volume originale, che recita:

*Cy fine le livre de la moralité des nobles
hommes et des gens du pueple fait sus
le gieu des eschés, translaté de latin en
francois
Et fu escript de Raoulet d'Orliens l'an de
grace mil .IIIC. LX. et VII.*

[Qui termina il libro della morale degli uomini nobili e delle genti del popolo fatta sul gioco degli scacchi, tradotto dal latino in francese. E fu scritta da Raoulet d'Orliens l'anno di grazia 1367]

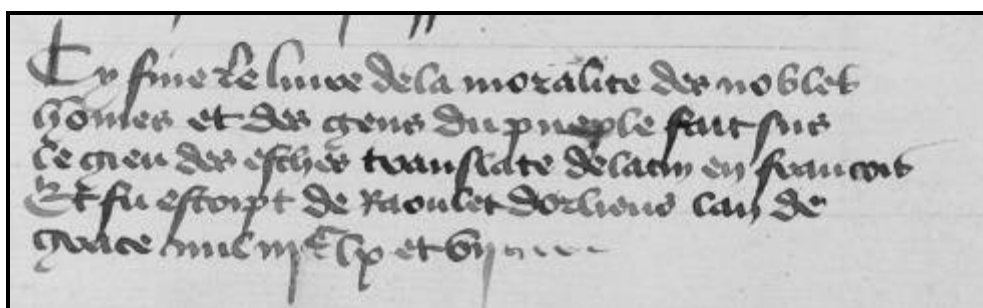


Fig. 1

Attraverso tali codici sottoscritti e la loro datazione, e grazie all'esistenza di alcuni documenti d'archivio, sarà possibile tracciare una sorta di iniziale cronologia dell'attività del copista, comprendente tutti i dati noti e certi che lo riguardano.

Come si vedrà, le commissioni da parte di Carlo di Valois hanno costituito la quasi totalità della produzione di copia di Raoulet; questo sodalizio tra sovrano e copista,

che è testimoniato dai colofoni dei volumi citati, ha portato Richard e Mary Rouse ad inserire anche Raoulet d'Orléans tra coloro che potevano vantare il titolo di «*écrivain du roi*» (Rouse, Rouse 2000, 267).

Raoulet, come è noto, non servì solo la Corona francese. Una «*Lettre*» di Carlo V risalente al 1368 contiene una testimonianza del lavoro che egli prestava presso l'Università di Parigi: tale istituzione regolava la produzione e il commercio di libri destinati ad un uso di tipo accademico e concedeva in cambio ai propri subalterni alcuni privilegi. Purtroppo, vigente il sistema della *pecia*, per il quale spesso gli scribi non lasciavano la propria firma alla fine del fascicolo appena vergato, non sono giunti sino a noi codici riportanti la sua sottoscrizione. Nonostante ciò, è importante ricordare anche questa parte dell'attività del copista, in quanto diversamente non si avrebbe una visione completa di quali fossero i suoi compiti.

L'ultima questione che viene affrontata in questo capitolo riguarda una ulteriore, ipotetica, attività svolta da Raoulet d'Orléans. Richard e Mary Rouse sostengono che egli, già «*écrivain du roi*», non servisse la Corona come semplice scrivano ma che fosse un *libraire* a capo di un *atelier* e che si dovesse pertanto occupare delle molteplici attività legate alla realizzazione di un codice (Rouse, Rouse 2000, I, 276-77): contrattazione con il cliente e reperimento dell'*exemplar*, acquisto o produzione della pergamena, commissione e gestione del lavoro di miniatura e rilegatura, consegna effettiva dell'opera. Le due testimonianze che gli studiosi statunitensi portano a sostegno della loro tesi sono costituite dai volumi stessi che egli realizzava; infatti, la datazione di un codice ed alcuni versi da lui composti in chiusura di un altro esemplare, inducono gli studiosi statunitensi a supporre che fosse un vero e proprio libraio.

1.2. Il contesto

I primi anni di attività di Raoulet d'Orléans coincidono con il regno di Carlo V, che promosse la traduzione in francese di testi classici e la copia e produzione di codici manoscritti, avvalendosi della collaborazione di intellettuali, studiosi ed artigiani esperti: tra i traduttori Denis Foulechat, Jean Golein, Nicole Oresme, Raoul de Presles (Delisle 1907, I, 82-119); tra i copisti Henri Lullier, Henri du Trévou, Jean Lavenant e, naturalmente, Raoulet d'Orléans (68-79); tra i miniatori Jean Le Noir e Jean Bondol (80). Considerato il fondatore della biblioteca del Louvre, il sovrano diede l'impulso a «*l'instauration d'une véritable culture du livre*» (Tesnière 2001, 225), sia trasferendo nella torre della Falconeria i volumi che aveva ereditato dal

padre sia conservandovi anche le sue nuove acquisizioni. Alla morte lasciò più di novecento volumi, dei quali si possiede una lista descrittiva nelle due copie manoscritte, risalenti al 1380 (il ms. Paris, BNF, fr.2700, cc. 2-37r ed il codice Paris, BNF, Baluze 397, entrambi trascritti da Jean Blanchet) di un inventario perduto; l'originale fu compilato nel 1373 da Gilles Malet, «*garde*» della biblioteca reale (Balayé 1988, 7; Potin 1999, 27). La maggior parte dei volumi che costituivano la *librairie* era redatta in antico francese ed era distribuita all'interno dei locali della biblioteca secondo una categorizzazione tripartita che individuava «*une bibliothèque de prince, une bibliothèque de divertissement et une bibliothèque de clerc et de astronome-astrologue*» (Tesnière 2001, 226). Gli anni successivi alla morte di Carlo V, videro l'arricchimento della collezione di alcuni volumi ed allo stesso tempo il saccheggio della collezione da parte della famiglia reale che usava la biblioteca come «*un magasin rempli d'objets qui pouvaient être offerts en cadeau à des princes et des princesses, à des prélats, à des courtisans, à des serviteurs dont il convenait de reconnaître honorifiquement le dévouement*». (Delisle 1907, I, 137). Nel 1424 il numero dei volumi conservati si ridusse a 843; successivamente, con la reggenza al trono di Francia di John, duca di Bedford, si giunse alla decadenza ed al successivo smembramento della raccolta libraria che, in parte (Rundle 2011, 289), fu portata in Inghilterra pochi anni dopo (Delisle 1907, I, 125-41).

Dopo la morte di Carlo V si perdono le tracce del copista fino al 1395 circa. Si conoscono i nomi di alcuni copisti e *libraires* che lavorarono per la famiglia reale in questi anni, ma tra questi non compare il nome del nostro scriba (132-34). È possibile che con la scomparsa del «*roy sage*» Raoulet si sia dedicato ad un'altra attività che non implicasse la sottoscrizione di codici: il lavoro esclusivo per l'Università di Parigi potrebbe costituire un'ipotesi plausibile, ma dai documenti finora noti non è possibile affermarlo con certezza.

Per quanto riguarda il contesto universitario, esistono importanti saggi sui regolamenti dell'ateneo parigino e sulle questioni relative alla produzione libraria e al sistema della *pecia* (Delalain 1891; Destrez 1935; Bataillon 1998; Fianu 1991); il controllo della copia e della produzione di libri era esercitato dall'Università a partire dal 1275, anno a cui risale lo statuto che sanciva la subordinazione dei *libraires* all'ateneo e che ne regolava le attività (Fianu 1991, 41-52). Tale dipendenza non prevedeva solo oneri e vincoli: nel 1368 alcune categorie di professionisti potevano usufruire dell'esenzione dagli obblighi di guardia alla porte

della città in quanto appartenenti alla comunità universitaria. L'Ateneo riteneva quindi necessario sorvegliare la riproduzione dei volumi che in esso circolavano, al fine di garantire una corretta trasmissione dei testi e ed un valido insegnamento ai propri studenti. L'autorità esercitata era conferita dal sovrano, che demandava all'istituzione la supervisione, il controllo e la regolamentazione del commercio librario; per tale motivo, ogni *libraire*, *stationarius* e *écrivain* era tenuto a prestare giuramento dinanzi al rettore dell'Università, impegnandosi a rispettare le norme vigenti ed a versare una somma di denaro come cauzione (De Winter 1968, 175). Conseguenza di questa promessa solenne di fedeltà era il cambiamento dello *status* giuridico dello *iurans*: da laico, sottoposto all'autorità del Prévôt, diveniva universitario, e quindi legato ed assoggettato all'*auctoritas* del rettore e del corpo accademico (Fianu 1998, 40). Solo una parte del mercato era però regolata secondo le norme universitarie: infatti, unicamente le transazioni che coinvolgevano gli studenti e i membri interni all'Università erano contemplate nei documenti ufficiali (Croenen 2006, 3). Nei carteggi esistenti non c'è alcun riferimento a divieti nei confronti degli artigiani per quanto riguarda la produzione ed il commercio di libri destinati alla committenza privata. Lo stesso Raoulet d'Orléans copiava infatti testi sia per l'Università sia per il re di Francia.

Per quanto riguarda l'attività degli scrivani, dallo studio di Kouky Fianu, che ha analizzato la documentazione esistente relativa alle tasse versate dagli artigiani del libro (*les rôles de la taille*), è emerso che l'attività del copista era, insieme con quella del pergamenista, quella che rendeva meno dal punto di vista economico: ciò era dovuto al fatto che si trattava di un mestiere che richiedeva materiali e capacità «*relativement moins importants que ceux requis pour l'enluminure et la parcheminerie*» (Fianu 1991, 275).

Di diversa natura era invece la professione del *libraire*: costui era un vero e proprio imprenditore, legato anch'esso all'Università mediante un giuramento e il versamento di una somma di denaro, ma con compiti e responsabilità diversi. Egli era colui che dirigeva il lavoro dei maestri artigiani coinvolti nella produzione del volume (Delalain 1891, xix), che si preoccupava del buon confezionamento dei codici e della buona riuscita dell'operazione commerciale e che, di conseguenza, aveva dei guadagni di gran lunga maggiori (Fianu 1991, 268). Secondo gli studi più recenti, non sembra possibile che egli avesse un laboratorio in cui supervisionare il lavoro dei vari collaboratori (pergaminiere, copista, miniatore e

rilegatore): come hanno dimostrato Patricia Stirnemann e Marie-Thérèse Gousset, sarebbe anacronistico parlare di *atelier* nel XIV secolo in riferimento ai mestieri del libro, in quanto questo vocabolo era al tempo utilizzato solo per indicare la bottega del carpentiere e di chi lavorava il legno (Stirnemann 1989, 39). È più probabile che gli artigiani lavorassero nel proprio studio o bottega e che il libraio coordinasse la loro attività dall'esterno, occupandosi personalmente della consegna e ritiro dei fascicoli o volumi in lavorazione. Al fine di facilitare questi spostamenti gli artigiani del libro parigini avevano scelto di concentrare le proprie botteghe in Rue neuve Notre Dame nell'Ile de la Cité e sulla riva sinistra della Senna, nei dintorni delle strutture dell'Università di Parigi (Rouse, Rouse 1990, 104-05), dove infatti si trovavano una Rue des Écrivains ed una Rue des Enlumineurs.

Un'altra figura che operava nell'ambito librario è quella del *libraire juré*, o *grand libraire juré*. In numero di quattro, essi rivestivano un ruolo importante all'interno del sistema parigino: infatti, sorvegliavano l'attività dei professionisti che avevano prestato giuramento all'Università ed erano incaricati di valutare il prezzo dei libri utilizzati come garanzie per prestiti o di stimare il valore di intere biblioteche in seguito, ad esempio, al decesso del proprietario. I *grands libraires jurés*, in teoria, mantenevano la carica per solo un anno; in pratica, sembra che potessero esercitare questa funzione per diversi anni grazie ad un rinnovo del mandato (Rouse, Rouse 2000, 269). Il caso di Henry Lullier, di cui si parlerà anche nel prossimo paragrafo, è esemplare: in un atto del 1371 gli viene assegnato l'incarico «*de nouvel*».

1.3. Le testimonianze

La documentazione utile per la ricostruzione della vita e dell'attività di un *écrivain* parigino del XIV secolo può essere recuperata essenzialmente ricercando: note di pagamento per un servizio di copia reso ad un privato committente o ad un ente; documenti provenienti dall'Università, in quanto suo affiliato (può trattarsi di giuramenti, privilegi, esenzioni, ecc.); note di pagamento per l'affitto di una bottega o di una casa; manoscritti sottoscritti. Per quanto riguarda Raoulet, sono pervenuti due documenti emanati dall'ateneo parigino e una nota di pagamento emessa dal sovrano Carlo V; a queste testimonianze si devono naturalmente aggiungere, in quanto portatori di un'attestazione della sua attività, i codici che egli firmò.

Notizie indirette sulla vita di Raoulet sono state dedotte da Richard e Mary Rouse dal contesto della produzione libraria parigina (Rouse, Rouse 2000, 273-74).

Secondo gli studiosi, egli sarebbe nato nel 1342 o qualche anno prima, ed era forse un parente, ma non un figlio, di Guillaume ed Agnes d'Orléans, entrambi inseriti nel contesto della produzione libraria parigina. Guillaume svolgeva la professione di *libraire* in una bottega in Rue de Clos-Bruneau sin dal 1337 e, dopo la sua morte nel 1349 circa, la moglie Agnes si incaricò di proseguire il suo lavoro, prestando giuramento presso l'Università il 10 maggio 1350. Il motivo per cui gli studiosi escludono che Raoulet fosse figlio della coppia risiede nel fatto che si conoscono i nomi dei tre discendenti (Jehanete, Isabelot e Renaud) e si sa inoltre che Renaud fu consigliere del re nel 1379 e *président des enquêtes* sotto il regno di Carlo VI (272). È possibile che il copista abbia a sua volta acquisito l'attività da Agnes, ma di questo non c'è traccia nella documentazione esistente.

L'anno 1368 vede la prima comparsa di Raoulet in un documento ufficiale in cui è citato come *écrivain*; nello stesso documento, tra l'altro, Agnes viene nominata, unica donna del gruppo, tra i *libraires* attivi a Parigi. Il nome di Raoulet si presenta successivamente in altri due atti del 1371 e del 1376; alla fine degli anni Settanta, dopo aver lavorato al servizio di Carlo V, scompare (sia dalla documentazione ufficiale che dalle sottoscrizioni dei codici) per riapparire solo a metà degli anni Novanta. Il vuoto documentario relativo agli anni 1377-1395 potrebbe essere dovuto alla perdita di documentazione oppure ad un diverso, ignoto, motivo; nulla si può ipotizzare visto che manca ogni tipo di informazione. Nell'ultimo periodo di attività i codici che egli copia non sono più destinati esclusivamente al re ed alla famiglia reale, ma ad una committenza eterogenea, anche lontana dall'ambiente della corte: il ms. Paris, BNF, n.a.fr. 1982 (risalente al 1395 circa) è dedicato a Jean de Langres «*Esmailleur*», vale a dire smaltatore; il ms. Paris, BNF, fr. 312 (datato 1396) è destinato a Louis duca d'Orléans, figlio di Carlo V; il ms. Paris, BNF, fr. 12465 (probabilmente del 1395) non ha committente noto ed infine il ms. London, BL, Additional 14520 (del periodo 1396-99) contiene una particolare dedica.

Infatti, i versi composti da Raoulet alla c. 73v sembrano alludere ad un re inglese (Fig. 2); essi recitano:

*Aussy au roy [anglois] octroit
Grace de si bien gouverner
Qu'en paradis puisse regner.*

[Al re [inglese] conceda anche la grazia di
governare così bene che possa regnare in
paradiso.]

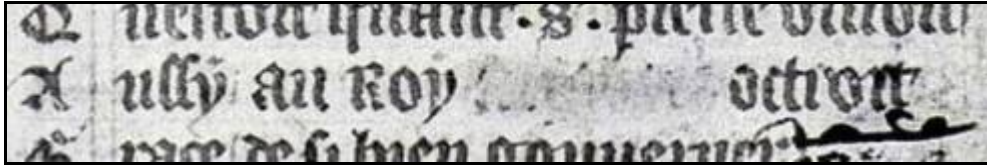


Fig. 2

La parola successiva a «Roy» è stata erasa ed è stata interpretata da Paul Meyer come «anglois» (Delisle 1907, I, 77-78). È noto che in questi anni Parigi era il centro di produzione di volumi manoscritti per eccellenza; è plausibile che il sovrano inglese, identificabile con Riccardo II (Rouse, Rouse 2000, I, 279), avesse commissionato il libro d'ore a un *libraire* o un intermediario francese, e che costui affidasse la copia a Raoulet che, come era solito, sottoscrisse il codice e incluse una dedica al «roy anglois».

1.3.1. Sottoscrizioni

Come già anticipato, i volumi sopravvissuti che riportano il nome del copista al loro interno o nel *colophon* sono in totale dieci. Sono qui presentati in ordine cronologico in modo da rendere chiaro il susseguirsi delle testimonianze che contengono.

- **20 dicembre 1362 - anno 1363, ms. Paris, BNF, fr. 5707, c. 367v.**

*Ci fine l'Apocalypse saint Jehan
parfaite par Raoulet d'Orleans, le
vintiesme jour de decembre, l'an
mil trois cens soixante et deux.*

[Qui termina l'Apocalisse di san Giovanni
completata da Raoulet d'Orléans il
ventesimo giorno di dicembre,
l'anno 1362.]

La sottoscrizione si trova alla fine del testo dell'Apocalisse ed oggi non è più leggibile; Léopold Delisle ne pubblica la trascrizione nel 1903 (Delisle 1903, 6). La data, 20 dicembre 1362, si riferisce al completamento della copia del testo della Bibbia, mentre quella alla c. 368r, «L'an mil .CCC. trois et .lx.», indica l'anno in cui il libro si poteva ritenere finito, corredato di miniature e rilegatura (Rouse, Rouse 2000, I, 274-75).

Alla c. 39r il codice presenta anche una nota, sino ad oggi sconosciuta, in cui compare il nome di Raoulet e un'indicazione per la disposizione del testo: «*Ci endroit a faute de .ii. chapitres et demy: ce dit Raoulet D'orliens a ce saing*» [Qui mancano due capitoli e mezzo; questo dice Raoulet d'Orliens con questo segno].

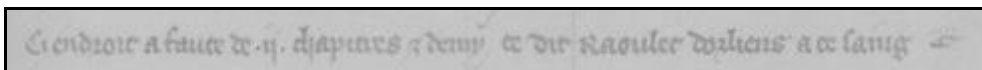


Fig. 3

- **Anno 1368, ms. Paris, BA, 2247, c. 285r.**

*Ci fine le livre que saint Gregoire pape fist des Omelies sur .xl.
Euvangiles exposees mult noblement. Ci fut parfait et escript par
Raoulet d'Orliens l'an de grace mil .CCC. lxxviii, qui fut le quint an
Du regne au tres noble roy Charles, roy de France, qui Dieux vueille
Garder en corps et en ame de tous ennemis visibles et non visibles. Amen.*

[Qui termina il libro che san Gregorio papa fece delle Omelie sui 40 Vangeli, esposte assai nobilmente. Questo fu scritto e completato da Raoulet d'Orliens l'anno di grazia 1368, che fu il quinto anno del regno del nobilissimo re Carlo, re di Francia, che Dio voglia guardare nel corpo e nell'anima da tutti i nemici, visibili e invisibili. Amen.]

La sottoscrizione del copista, la datazione e il nome del committente, Carlo V, si trovano alla fine del testo delle *Omelie*.

- 18 settembre 1371, ms. Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516, c. 95v.

*Ce livre cy fist escrire honorables homs sages et discret Maistre
Gervaise Crestien, maistre en medicine et premier phisicien de
Tres puissant noble et excellent prince Charles par la grace de
Dieu roy de France. Escrip par Raoulet d'Orliens l'an de grace
Mil .CCC. lxxi., le .xviiiie. iour de septembre.*

[Questo libro fece scrivere il maestro Gervaise Crestien, uomo onorevole, saggio e prudente, professore di medicina e primo medico del potentissimo, nobile e eccellente principe Carlo, per grazia di Dio re di Francia. Scritto da Raoulet d'Orliens l'anno di grazia 1371, il 18 settembre.]

La data ed il nome di Raoulet compaiono nel *colophon* del codice 4515 della BNF, che era anticamente rilegato insieme al manoscritto 4516.

- 28 marzo 1372, ms. Den Haag, MMW, 10.B.23, c.580r.

| | |
|---|---|
| <i>Vaudeterre qui la fist faire Et Raoulet d'Orliens qui l'escrip Qui rent gracias a Ihesu Crist (...) (...) Par le dit Jehan, que ie ne mente, L'an mil .CCC. xii. et soixante</i> | [Vaudeterre che la fece fare e Raoulet d'Orliens che l'ha scritta, che rende grazie a Gesù Cristo (...) Per il detto Jehan, che io non mento, l'anno 1372.] |
|---|---|

Questo esemplare contiene la sottoscrizione di Raoulet alla c. 580r, accompagnata dalla citazione del committente (Jean de Vaudetar), del destinatario finale del

volume (Carlo V) e della datazione. Alla c. 282v inoltre, alla fine del testo dell'Antico Testamento, si incontra un'altra firma del copista:

| | |
|--|--|
| <i>Ci fine le viex testament Escript tout par Raoulet d'Orliens.</i> | [Qui termina l'Antico Testamento, scritto totalmente da Raoulet d'Orliens.] |
|--|--|

- Anno 1376, Ms. Den Haag, MMW, 10.D.1, c. 215r.

| | |
|---|---|
| <i>Ci fine le livre d'Ethiques le Quel fist faire tres noble, tres excellent Et vray catholique prince Charles Le quint, par la grace et loenge de Dieu Roy de France. Et l'escript Raoulet D'Orliens l'an mil .CCC. lxxvi.</i> | [Qui finisce il libro di Etica, il quale fece fare il nobilissimo, eccellentissimo e profondamente cattolico principe Carlo quinto, per grazia e lode di Dio re di Francia e lo scrisse Raoulet d'Orliens, l'anno 1376. Grazie a Dio.] |
|---|---|

Sono ivi presenti la sottoscrizione del copista, la citazione del committente del volume, Carlo V, e la datazione.

- Anno 1376 circa, ms. Brussel, KBR, 11201-2.

Il codice non è datato ma secondo Delisle (Delisle 1880, 281) è stato copiato nello stesso periodo del ms. Den Haag, MMW, 10.D.1. Alla c. 1r è presente la sottoscrizione di Raoulet:

| | |
|---|--|
| <i>Je Raoulet d'Orliens qui l'escri Ay mis le texte premier ainsi signe .T. Et apres la glose sensuit ainsi Signee .G. qui fait Oresme.</i> | [Io, Raoulet d'Orliens, che lo scrivo, ho posto il primo testo, segnato con T, e poi segue la glossa che fa Oresme, segnata O.] |
|---|--|

- 1395 circa, ms. Paris, BNF, fr. 12465

Anche questo volume non è datato ma Léopold Delisle lo colloca nel periodo 1376-1396 (Delisle 1907, I, 77). Richard e Mary Rouse (Rouse, Rouse 2000, 278), citando Oeser, fanno risalire al codice al 1395 circa. Tuttavia il paleografo tedesco nel saggio del 1996 ipotizza che il manoscritto sia da datarsi al 1365 (Oeser 1996, 405). La datazione di questo esemplare sarà discussa nel terzo capitolo.

La sottoscrizione del copista si trova alla c. 147v:

| | |
|---|--|
| <i>Ci fine le Pelerinage de l'ame R. d'Orliens.</i> | [Qui finisce il Pelegrinaggio dell'anima. R.d'Orliens.] |
|---|--|

- 1395 circa, ms. Paris, BNF, n.a.fr. 1982

De Winter e Rouse collocano la copia di questo volume, che non riporta indicazioni di data, intorno al 1395 (De Winter 1978, 194; Rouse, Rouse 2000, I, 278).

La sottoscrizione del copista è alla c. 86v:

R. dit amen d'Orliens. [R. detto d'Orliens. Amen.]

- 1396-1399, London, BL, Add. 15420;

Il codice non è datato. Secondo il catalogo della British Library risale all'inizio del XV secolo mentre Richard e Mary Rouse ritengono possa essere datato 1396-1399 (Rouse, Rouse 2000, I, 279).

La firma di Raoulet compare alla c. 73r:

Graces li devons rendre et dire. [Grazie dobbiamo loro rendere e dire.
Oroison adioustee par R. d'Orliens Preghiera aggiunta da R. d'Orliens.]

- 3 giugno 1396, Paris, BNF, fr. 312, c. 354v:

*Ci fine le premier volume du livre
dit Miroir hystorial, escript par
Raoulet d'Orliens, l'an mil trois cens
quatre vins et seize, parfait a Dieu
graces rendy, de juing le premier
vendredy.* [Qui finisce il primo volume del Miroir
Historial, è scritto da Raoulet d'Orliens
l'anno 1396, finito, siano rese grazie a
Dio, il primo venerdì di giugno.]

L'*explicit*, in cui non viene citato il nome del committente o del destinatario dell'opera, riporta la data del primo venerdì di giugno del 1396, corrispondente al terzo giorno del mese.

È inoltre sopravvissuta una probabile prova di penna (Fig. 4), che recita «*R. d'Orliens*», in un foglio di guardia di un codice prodotto all'inizio del XIII secolo, il ms. København, KB, Gl. kgl. S. 2026, 4°, contenente il testo della *Tebaide* di Stazio (Delisle 1868, III, 392).

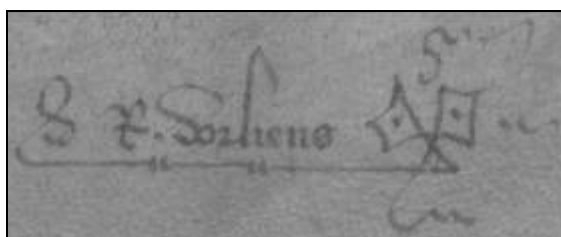


Fig. 4

Pellegrin sostiene che la grafia è identica a quella nel ms. Paris, BNF, fr. 12465 ed, in particolare, che la sottoscrizione del copista alla c. 147v corrisponde alla prova di penna del manoscritto danese (Pellegrin 1973, 289).

Come si evince dai riferimenti temporali qui presentati, l'arco di tempo in cui i codici sottoscritti vennero copiati ha una durata di trentacinque anni, dal 1362 circa (la conclusione della copia del ms. Paris, BNF, fr. 5707 avviene, secondo le parole di Raoulet stesso, il 20 dicembre 1362) al 1396, come recita il *colophon* del ms. Paris, BNF, fr. 312. Durante il primo ventennio, sulla base dei dati di cui si è in possesso, l'unico committente privato di Raoulet d'Orléans fu Carlo V: la totalità della produzione manoscritta sottoscritta infatti, è destinata al sovrano, anche prima della sua ascesa al trono (il ms. Paris, BNF, fr. 5707 è di fatto destinato a «*Charles, ainsné fils du roy de France, duc de Normandie et dalphin de Viennoys*», come si legge nell'acrostico alla c. 368r). Dopo diciassette anni di "silenzio" (1377-94), a partire dal 1395 circa, sotto il regno di Carlo VI (1380-1422), viene completata la copia dei restanti manoscritti sottoscritti. Gli anni di attività del copista sembrano essere quindi diciassette: quindici dal 1362 al 1376, ed altri due nel biennio 1395-1396.

1.3.2. La documentazione d'archivio

Solo tre sono le notizie documentarie conservatesi che riguardano Raoulet d'Orléans:

- 5 novembre 1368, *Lettres de Charles V*

In una «*Lettre*» di Carlo V che riconosce l'esenzione dal servizio di guardia alla porte di Parigi ad alcune categorie di professionisti legati al mondo universitario (Université de Paris 1674, 82-83), appare per la prima volta il nome di Raoulet. La richiesta di dispensa viene avanzata dall'Università di Parigi a favore dei propri «*Serviteurs, Libraires, Escrivains, Relieurs de Livres & Parcheminiers*». «*Raoulet Dorleans*», così viene scritto il suo nome, compare sotto la categoria «*Escrivains*».

- 10 marzo 1371, *Livre bleu de l'Université*

La seconda testimonianza, che si trova all'interno del *Livre bleu de l'Université* (Paris, BNF, fr. 22110, pp. 12-13; Delalain 1891, 50-52), è costituita da un atto di cauzione ricevuto dal Rettore dell'Università di Parigi, in cui «*Raoul d'Orliens*

demourans à Paris» [Raoul d'Orliens che abita a Parigi] compare come garante, insieme a «*Robert l'Escuier Libraire*», in favore di «*Henry Luillier Libraire demeurant à Paris Iuré de l'Université de Paris*» [Henry Luillier, libraio che abita a Parigi, giurato dell'Università di Parigi] (Paris, BNF, fr. 22110, p. 12). Quest'ultimo, nominato «*un des quatre principaux Libraires Iurez de la dite Université*», deve giurare che eserciterà il lavoro affidatogli in modo onesto, rispettando le regole imposte dall'istituzione. Nel documento si legge la data: «*l'an 1370 le Lundy 10 iour de Mars*» [l'anno 1370, il lunedì, decimo giorno di marzo]; secondo lo stile di datazione del tempo, lo «*stilus Francicus, mos Gallicanus*» (Bresslau 1998, 1046), l'anno iniziava il giorno di Pasqua, che nel 1371 cadde il 14 aprile. Il 10 marzo veniva quindi considerato come giorno appartenente all'anno 1370 ma, secondo lo stile moderno di datazione, l'anno è da considerarsi il 1371.

- Anno 1376, *Extrait des registres de la Chambre des comptes*

Una testimonianza indiretta è quella conservata nel ms. Paris, BNF, fr. 22571 alla pagina 62, in cui Jean Boivin riporta una nota di pagamento da parte di Carlo V per la copia del manoscritto sottoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1: «*A Raoulet d'Orliens, écrivain, sur l'écriture d'un livre appelé Les Ethiques et Politiques, que le roy lui fait faire, V livres*» [A Raoulet d'Orliens, scrivano, per la copia di un libro intitolato L'Etica e la politica, che il re gli fece fare, V soldi] (Delisle 1868, I, 36; Delisle 1873, 30). La nota è dell'anno 1376, ed anche qui il copista viene definito «*écrivain*».

1.4. *Écrivain du roi?*

Nella nota di pagamento del 1376 appena citata, Raoulet è chiamato *écrivain*. La retribuzione riguardava il lavoro svolto insieme con il traduttore Nicole Oresme per la produzione del manoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1 riportante il testo della prima traduzione francese dell'*Etica nicomachea* di Aristotele, commissionata da Carlo V. Nello stesso anno il copista aveva terminato la copia del volume che completava l'impresa promossa dal sovrano: il codice Brussel, KBR, 11201-2, conteneva infatti il testo della prima traduzione francese della *Politica* di Aristotele. Negli anni precedenti aveva realizzato due *Bibles* (Paris, BNF, fr. 5707 e Den Haag, MMW, 10.B.23), i *Voyages* di Jean de Mandeville (Paris, BNF, n.a.fr.

4515-16), le *Homelies* di Ugo da San Vittore (Paris, BA, 2247); tutti codici preziosi, di alta fattura, prodotti per il monarca.

L'aver copiato un numero così cospicuo di codici per il re ha indotto, presumibilmente a ragione, Richard e Mary Rouse a includere Raoulet nella schiera degli «*écrivains du roi*» (Rouse, Rouse 2000, 267). Questa designazione è riservata nei documenti noti al solo Jean Lavenant, «*scriptor librorum regis*», nominato tale il 29 aprile 1364 poco dopo la salita sul trono di Carlo V. A quanto sembra, questa nomina è una novità introdotta proprio dal *roy sage* e con la sua morte svanirà: non c'è traccia nella documentazione precedente o successiva al suo regno di una dicitura simile relativamente ai copisti di libri manoscritti.

Analogamente, i Rouse hanno individuato dei «*Parcheminiers du roi*» (262-63), degli «*Enlumineurs du roi*» e dei «*Peintres du roi*», tra cui figura anche Jean de Bruges (o Jean Bondol), «*pictor regis*», citato alla c. 1v del codice Den Haag, MMW 10.B.23, la cui copia si deve a Raoulet d'Orléans (Fig. 5).



Fig. 5

Secondo la ricostruzione degli studiosi, quattro erano gli *écrivain du roi*: Jean Lavenant, Henri Luillier, Henri du Trévou e Raoulet d'Orléans. In qualità di servitori del sovrano, essi erano stipendiati direttamente dalla Corona; la somma è nota solo per il caso del citato Jean, che veniva retribuito con quattro soldi al giorno. Tale legame con la corte non conferiva al monarca alcun diritto di esclusività, ma gli dava la possibilità di avere la precedenza su qualsiasi altra commissione i copisti potessero avere. È noto che tutti loro, ad eccezione di Henri du Trévou, erano anche dei collaboratori dell'Università di Parigi e fornivano i propri servizi anche ad altri clienti privati.

Grazie al loro lavoro Carlo V riuscì a portare avanti quell'ambizioso programma culturale a cui si è accennato nella premessa: egli infatti volle un ciclo di traduzioni dei maggiori testi classici dal latino all'antico francese dei maggiori testi classici, servendosi dei migliori intellettuali di Francia e dei migliori calligrafi. Raoulet d'Orléans e Guillaume Oresme lavorarono insieme per la produzione di volumi che costituiscono l'*exemplar*, non la copia, del testo francese all'interno della tradizione manoscritta.

La figura dell'*écrivain du roi* porta direttamente ad una questione che causa non pochi problemi nella definizione dell'attività di Raoulet d'Orléans. I Rouse sostengono che gli *écrivains du roi* erano, *in toto*, non degli scrivani ma dei veri e propri *libraires* (282), che sovrintendevano tutte le fasi di produzione dei volumi loro commissionati. Tale affermazione sembra essere un po' azzardata in riferimento allo scriba oggetto di questo studio per i motivi che si spiegheranno.

1.5. *Libraire* o *écrivain*?

Le tre testimonianze documentarie riportate sono importanti non solo per la ricostruzione della biografia dell'*écrivain*, ma anche per la definizione dell'attività da lui svolta. Come accennato, i Rouse sostengono che Raoulet fosse ben più di un semplice copista, bensì un «*libraire*». A suffragio della loro ipotesi portano due prove, che verranno qui discusse:

- A. La doppia datazione presente nel ms. Paris, BNF, fr. 5707, secondo volume di una *Bible historiale* destinata a Carlo di Valois. Come riferito in precedenza, il codice riporta la data del 20 dicembre 1362 alla c. 367v e l'anno 1363 alla c. 368r; la prima indica la data di completamento della copia del testo e la seconda l'anno in cui fu ultimata la confezione del volume, con miniature e rilegatura. Anche in questo caso, considerato il *mos gallicanus*, il 1363 iniziava il giorno di Pasqua, cioè il 2 aprile. Richard e Mary Rouse affermano che «*The time between the two dates represents the difference between the two aspects of Raoulet's job*» (274).

Gli studiosi sostengono quindi che le due date sottintendono il doppio compito di Raoulet: copista e *libraire*. Alla fine della copia del testo egli infatti si sarebbe occupato di portare gli ultimi fascicoli al miniatore e, forse insieme a questi, avrebbe elaborato l'idea del ritratto di Carlo per la decorazione dell'ultima carta

(274-75). Come gli stessi osservano, la prima data puntualizza il giorno ed il mese di completamento della copia, mentre la seconda si limita ad indicare l'anno; tale «*broader statement of the time by which the whole book could be considered as finished*» (275) e la doppia datazione non paiono però assicurare come conseguenza diretta il coinvolgimento di Raoulet in tutte le fasi di confezionamento del volume.

Visto che l'*explicit* del testo biblico risale al 20 dicembre 1362, a soli tre mesi dalla fine dell'anno secondo la datazione in vigore, il *libraire* (chiunque egli fosse) doveva dare per scontato che il volume non avrebbe potuto essere completato prima del 2 aprile 1363. Considerata sia la grande mole di miniature sia la sontuosa decorazione tipica delle *Bibles historiales*, è comprensibile la vaghezza della seconda datazione: non si sarebbe potuto sapere con certezza in che giorno (forse mese?) il codice sarebbe stato completato.

L'ultima carta inoltre, contiene dei versi di preghiera alla Vergine, che furono ideati da Raoulet; ed il componimento è di per sé alquanto elaborato, dato che include un acrostico in cui si legge la dedica a Carlo, delfino di Francia.

Chiunque fosse il *libraire*, avrebbe potuto richiamare il copista per il completamento del codice in qualsiasi momento nel 1363; dati l'importanza del destinatario finale, l'erede al trono, e la mole di lavoro già espletato (il codice 5707 è costituito di 368 carte ed è il secondo volume di una *Bibbia*; il primo tomo è andato perduto), appare plausibile che venisse richiesto nuovamente l'intervento della stessa mano che aveva copiato tutto il testo biblico per vergare la c. 368r.

Oppure è possibile che il *libraire* avesse richiesto fin da subito, alla fine del 1362, la copia dell'ultima carta, lasciando lo spazio per la miniatura all'inizio del foglio e ponendo come data semplicemente l'anno 1363, in modo da essere sicuro che il codice fosse finito in tempo.

È possibile inoltre, che il *libraire* avesse richiesto la composizione dei versi, oltre che la copia del volume. Come suggeriscono i Rouse, è difficile che questo codice costituisca la prima commissione reale di Raoulet d'Orléans: il committente è troppo importante, l'intera confezione del codice troppo ricca ed il tono della preghiera è troppo «*self-confident*» per essere opera di un copista sconosciuto (275). Raoulet d'Orléans avrebbe potuto quindi essere già noto sia per la sua perizia scrittoria sia per la sua abilità nel comporre dei versi. Avrebbe potuto completare la copia del testo e si sarebbe potuto incaricare di comporre e copiare successivamente i versi dell'ultima carta.

Oppure, egli sarebbe potuto essere già famoso in qualità di *libraire*, come sostengono i Rouse, ed avrebbe potuto copiare il testo e sovrintendere al resto del lavoro.

Insomma, chiunque, anche Raoulet stesso, avrebbe potuto rivestire il ruolo di *libraire* nella produzione di questo codice. Ciò che si vuole evidenziare è il fatto che la doppia datazione dell'esemplare non sembra essere una prova conclusiva e dirimente della questione; i dati in possesso, a nostro giudizio, non paiono essere sufficienti per una ricostruzione storica.

B. La dedica a Carlo V della *Bibbia* conservata dal codice Den Haag, MMW, 10.B.23. Come si legge alla c. 580r, il volume viene offerto al re da Jean de Vaudetar, suo consigliere, il 28 marzo 1372.

Alla fine del testo biblico si trova la preghiera alla Vergine, composta e vergata da Raoulet d'Orléans: in questi versi egli ringrazia la Vergine, chiede la protezione divina per il re e per Vaudetar, afferma di aver già copiato per quattro volte e mezza il testo della Bibbia ed innalza una supplica per la sua personale salvezza. A continuazione, si trovano altri ventidue versi, in inchiostro rosso, che riguardano la dedica a Carlo V da parte del suo servitore, Jean de Vaudetar/Vaudeterre. Ecco la trascrizione del testo:¹

| | |
|--|--|
| <p><i>A vous, Charles, roy plain d'onnour, Qui de sapience la flour Estes sur tous les roys du monde, Pour le grant bien qu'en vous habonde, Presente et donne cestui livre, 5 Et à genolz cy le vous livre, Jehan Vaudetar, vostre servant, Qui est cy figuré devant, C'onques ie ne vi en ma vie Bible d'ystoires si garnie, 10 D'une main pourtraites et faites, Pour les quelles il en a faites Pluseurs alées et venues Soir et matin, par my les rues, Et mainte pluye sus son chief, 15 Ains qu'il en soit venu à chief. Si fu au prince sus nommé Ce livre baillé et donné</i></p> | <p>[A voi, Carlo, re pieno d'onore, che fiore di sapienza state sopra tutti i re del mondo, per il grande bene che in voi abbonda, presenta e dona questo libro ed in ginocchio ve lo consegna Jehan Vaudetar, vostro servo, che è raffigurato qui davanti, che mai in vita mia vidi una Bibbia Istoriata così adornata, da una sola mano fatta e miniata per la quale egli ha fatto numerosi viaggi, sera e mattina, tra le vie, e con molta pioggia sul suo capo in modo da terminarla. Se fu al principe già citato questo libro consegnato e donato dal detto Jehan, che io non mento, l'anno 1372, di buon cuore, vede il valore di mille marchi, 28 giorni nel mese di marzo].</p> |
|--|--|

¹ Cfr. anche, con talune differenze, la trascrizione di Léopold Delisle (Delisle 1880, 224-25).

*Par le dit Jehan, que ie ne mente,
L'an mil .CCC. XII. et soixante. 20
De bon cuer, et vausist mil mars,
XXVIII jours ou mois de mars.*

Richard e Mary Rouse sostengono, come François Avril (Avril, Baron e Gaborit-Chopin 1981, 331), che l'«*il*» al v. 12 («*Pour les quelles il en a faites*») si riferisca al copista stesso, che per la realizzazione del manoscritto fu costretto a molteplici viaggi notturni sotto le intemperie affinché tutti i fascicoli fossero miniati e poi rilegati insieme (Rouse, Rouse 2000, 276-77). Attribuiscono invece tali spostamenti a Jean de Vaudetar, committente dell'opera e colui che dedica e presenta il volume a Carlo V, Millard Meiss (Meiss 1967, 21) e Kouky Fianu (Fianu 1991, 263). I Rouse sostengono che l'oscillazione del soggetto all'interno del testo della dedica rende criptico il significato della composizione; tuttavia affermano che, «*common sense outweighs syntax: Raoulet would have been more likely to mean, and the king to believe, that Raoulet the écrivain du roi was dashing through the rain-spattered streets in the dark to deliver and collect quires, than that Vaudetar the royal counsellor was doing so*» (Rouse, Rouse 2000, I, 277).

Al fine di esaminare più approfonditamente questo testo, si ritiene opportuno prendere in considerazione i versi che il copista fa precedere. Nei primi quaranta versi della carta la voce narrante, cioè Raoulet, chiede la misericordia per Jean de Vaudetar e per sé, riferendosi a sé stesso in terza persona; successivamente racconta, sempre in terza persona, come egli abbia copiato già per quattro volte e mezza il testo della Bibbia:

*Ci fine la bible en françois;
Plus ne vous en diray, ainçois
Vueil supplier la souveraine,
Qui de misericorde est fontaine,
Et son doulz filz qu'elle porta,
Car en eulz il grant conforta,
Qu'il vueillent garder de contraire
Vaudeterre, qui la fist faire,
Et Raoulet d'Orliens, qui l'escrist,
Qui rent grâces à Jhesu Crist,
Et à sa mère, de cuer pieu
Quant donné li ont temps et lieu
D'un si très digne livre faire,
Qui a tous crestiens doit plaire
Qui du lire auront cognoissance;
Et dit, puis qu'il issi d'enfance,
Que c'est la quarte pour certain*

[Finisce qui la Bibbia in francese;
più non si dice, piuttosto voglio
supplicare la sovrana, che è fonte di
misericordia, e il suo dolce figlio che
ella porta, che in loro vi è gran
conforto, che vogliono proteggere
invece Vaudeterree, che l'ha fatta fare, e
Raoulet d'Orliens, che l'ha scritta; che
rende grazie a Gesù Cristo e a sua
Madre, con cuore pio, come gli hanno
dato tempo e luogo di fare un libro così
tanto degno, che a tutti i cristiani deve
soddisfare, che dal libro avranno
conoscenza; e dice, dopo aver passato
l'infanzia, che è la quarta in verità che
ha scritto di sua mano, e la metà di
un'altra per vedere che deve ricordare

*Qu'il a escripte de sa main,
Et la moitié d'une pour voir
Que l'en doit bien ramentevoir
Qui fu faite pour excellans
Princes Charles, le roy des Frans,
Que Dieux vueille si bien conduyre
Qu'ennemy ne li puisse nuyre,
Ne visible ne non visible,
Ne nesune chose nuyisible.
Et quant du siècle departie
Fera, que Dieux de sa partie
Le retiengne senz detrier.*

che fu fatta per il Principe eccellente
Carlo, il re dei Franchi, che Dio lo
voglia ben condurre,
che il nemico non gli possa nuocere, né
visibile né invisibile né alcuna cosa
dannosa.
E quando morirà, che Dio dalla sua
parte lo mantenga, senza separarsene].

Infine, dopo aver chiesto la salvezza eterna per il re, la voce narrante (ossia Raoulet) inizia ad usare la prima persona, invocando la protezione divina:

*Or vueilliez Dieu pour moy prier,
Que, par sa digne mort amère,
Que il souffri présent sa mère,
Aus quelz .II. moult me reconforte.
Car il sont du ciel seule porte.*

[Ora voglia Dio pregare per me, che, con la
sua morte amara e degna che soffrì davanti
a sua madre, ai quali molto mi conforti.
Poiché sono del cielo la sola porta, che di
ogni peccato mi liberi e nel suo dolce amore
mi abbracci].

In questi versi Raoulet dunque utilizza sia la prima sia la terza persona per riferirsi a sé stesso (276-77).

Nella dedica finale in inchiostro rosso che si è riportata all'inizio, la voce narrante è solo quella del copista: Jean de Vaudetar viene presentato all'inizio del testo in terza persona, mentre in ginocchio offre il libro al sovrano, come è raffigurato nella miniatura di Jean de Bruges all'inizio del volume; segue un intervento in prima persona di Raoulet, in cui egli afferma di non aver mai visto un volume di Bibbia così bello; poi ricorda che « *il en a faites pluseurs alées et venues* » tra le vie di Parigi. La voce narrante resta sempre quella del copista, tanto che segue l'inciso, in prima persona, « *que je ne mente* » [poiché io non mento]. Questa espressione non è nuova in Raoulet: infatti è presente nel *colophon* del ms. Paris, BNF, fr. 5707, alla c. 368r in corrispondenza della sottoscrizione del copista:

*Pour qui cest livre fu escript
Et fu parfait, que je ne mente,
L'an mil .CCC. trois et .lx.*

[Perché questo libro fu scritto e fu
completato, che io non mento, l'anno
1363].

«Il» è chiaramente riferito al committente, Jean de Vaudetar: si ritiene che non ci sia alcuna ambiguità relativamente al pronome soggetto, diversamente da quanto ipotizzano i Rouse.² Raoulet utilizza nella dedica la prima persona solo quando deve esprimere un parere o un concetto che è direttamente collegato al suo lavoro: un'opinione personale di gusto sulla bellezza del volume e una rassicurazione sulla datazione del codice.

Pare plausibile che Raoulet volesse nei suoi versi non solo rendere omaggio a Jean de Vaudetar, il committente del lavoro, ma anche porre in risalto, all'interno del testo, gli sforzi di Jean, colui che fa dono del manoscritto di valore elevato a un così potente destinatario come il re di Francia.

Sembra difficile pertanto attribuire a Raoulet un ruolo importante come quello di *libraire* basandosi solo sull'interpretazione di questi versi, come fanno i Rouse. Si ricorda che nei documenti ufficiali citati in precedenza Raoulet figura per ben due volte come *écrivain*; nel documento del 1371 invece, non viene data alcuna indicazione sul suo mestiere, mentre per gli altri due protagonisti è indicata la professione esercitata («*libraire*» per Robert Lescuyer e «*libraire iuré*» per Henry Luillier). Ora, se Raoulet fosse stato in effetti un *libraire*, perché non menzionarlo almeno all'interno di questo documento, in cui sia Robert l'Escuyer che Henry Luillier sono definiti tali? È pur vero che l'atto dice semplicemente «*demourans à Paris*» mentre si sa con certezza grazie alla «*Lettre*» del 1368 che era un *écrivain*.

Esistono casi, come quello di Thévenin Langevin, in cui più professioni venivano esercitate dalla stessa persona. Costui, «*scriptor librorum predictae Universitatis librarius juratus*», era «*libraire est aussi un artisan. Il n'est pas rare en effet de voir un libraire rétribué pour avoir exécuté un travail d'écriture*» (Fianu 1991, 228-30). Il fatto che un *libraire* si dedicasse solitamente all'organizzazione del lavoro e avesse dei collaboratori, che venivano pagati da lui direttamente, non impediva che in qualche occasione lavorasse come semplice copista. Si spiegherebbe come mai Raoulet, *écrivain* e presunto *libraire*, il 3 giugno 1396 terminasse la copia e sottoscrivesse il manoscritto Paris, BNF, fr. 312, la cui supervisione era stata affidata al citato Thévenin Langevin.

È quindi plausibile, ma non certo, che Raoulet d'Orléans sia da considerarsi un *libraire*: la questione resta, a nostro avviso, aperta; non pare possibile ritenerlo tale

² «*In the verse, the description of this process is ambiguously, or perhaps courteously, expressed as if to give the credit to Vaudetar, and at least one scholar has assumed that this is literally what Raoulet meant*» (Rouse, Rouse 2000, I, 277).

in virtù di alcuni versi di dubbia interpretazione, secondo i Rouse, e di una analogia con un altro professionista.

2. La mano

2.1. Premessa

Per descrivere la mano di Raoulet d'Orléans si procederà con un'analisi della stessa dal livello macro a quello micro: pertanto, si illustreranno inizialmente i tratti generali della tipologia scrittoria (*Littera Textualis Formata*), si individueranno le caratteristiche della variante prescelta dal copista (*Semirotondus*), e infine si giungerà al commento dei segni alfabetici (Fig. 1). Si passerà così dalla macrocategoria della scrittura, alla mano specifica del copista e successivamente ai singoli grafemi.

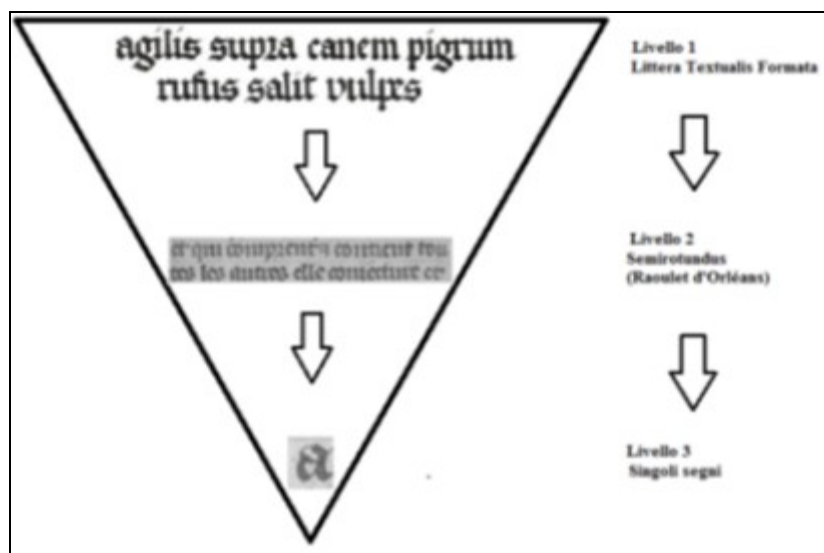


Fig. 1

La disamina prevede inoltre lo studio dei segni abbreviativi, di nota, di richiamo e dei tratti decorativi, oltre alla descrizione dell'aspetto generale della scrittura che per la mano dello scriba oggetto di questa ricerca si rivela fondamentale.

A livello generale (Livello 1), la tipologia scrittoria adottata da Raoulet d'Orléans nella copia di tutti i manoscritti presi in esame per questo studio è una *Littera Textualis*. Seguendo la categorizzazione formulata da Lieftinck (Lieftinck 1954, 17) e riorganizzata da Gumbert (Gumbert 1974, 200-209), la forma della **a**, la

presenza o meno di occhielli sulle estremità superiori delle aste e di una coda che valica il rigo di scrittura in **f** e **s** diritta permettono di distinguere tra *Textualis*, *Cursiva* e *Hybrida*. In questo sistema, che riguarda esclusivamente l'ambito delle scritture librarie, la *Littera Gothica Textualis* è caratterizzata dal punto di vista morfologico da:

- la **a** «a doppia pancia» (Cencetti 1954, 210),
- le aste senza occhielli,
- le lettere **f** e **s** diritta, i cui tratti non valicano il rigo di scrittura inferiore.

Ulteriori peculiarità di questa tipologia sono la esigua estensione delle aste ascendenti e discendenti, la spezzatura di aste e di tratti curvi e il chiaroscuro risultante dal contrasto tra i tratti pieni e i filetti.

Nelle forme in cui la spezzatura dei tratti è portata all'estremo, come nel caso della *Fraktur* tedesca, si crea un andamento serrato nel susseguirsi dei segni che da un lato dona ritmicità alla scrittura e dall'altro la rende di difficile leggibilità e complica la distinzione di lettere con costruzione simile (**i**, **n**, **m**, **u**). Gli occhielli e le lettere rotonde in generale divengono realizzazioni grafiche spigolose e senza alcun tratto curvo, mentre la **o** assume spesso la forma losangata. La scarsa estensione delle aste ascendenti e discendenti è esaltata dalla compressione laterale delle parole; il risultato è una grafia dal forte chiaroscuro, le cui lettere sono addossate le une alle altre e i cui tratti non scendono mai sotto il rigo.

La *Textualis* che si prenderà in esame relativamente alla mano di Raoulet d'Orléans è quella che Derolez chiama *Northern Textualis* e che venne utilizzata nella parte nord del Continente, nelle isole di oltre Manica e in Scandinavia (Derolez 2003a, 73); va distinta dalla cosiddetta *Rotunda*, sviluppatasi in area mediterranea (chiamata da Derolez *Southern Textualis*), e dalla *Semitextualis*, una *Textualis* caratterizzata da una variante della lettera **a** ad un solo occhiello.

I tratti di attacco o di stacco nella parte apicale delle aste, dei tratti della **i** e di quelli ad essa assimilabili (cioè **m**, **n**, e **u**) sono invece elementi che permettono di distinguere tra quattro distinte categorie di *Textualis*: il *Textus Quadratus*, il *Textus Praescissus*, il *Textus Semiquadratus* e il *Textus Rotundus*. La prima e l'ultima sono quelle che verranno coinvolte in questo studio, essendo le altre due non corrispondenti alla mano di Raoulet. Il *Textus Praescissus* infatti, è soprattutto usato in testi liturgici altamente formali ed è contraddistinto da un particolare trattamento della base delle aste che poggiano sul rigo di scrittura senza alcun tratto di stacco, semplicemente tronche, parallele al rigo (Fig. 2); tale tipologia è

estremamente artificiale e richiede grande perizia nella realizzazione. Il *Textus Semiquadratus* invece, è caratterizzato dalla presenza di sottili tratti di stacco alla base che salgono verso destra, «ad uncino» (Cencetti 1954, 211) mentre negli apici superiori i tocchi di penna formano dei quadrangoli (Fig. 3); la variante è tipica del sud-est europeo (Derolez 2003a, 74-76).



Fig. 2



Fig. 3

Il *Textus Quadratus* è la tipologia grafica che rappresenta per eccellenza la *Textualis Formata*: si tratta infatti di una scrittura altamente formale, caratterizzata dalla presenza di «diamond-shaped serif» (74), o quadrangoli, agli apici dei tratti ascendenti, sia alla base che sul lato superiore. La ritmicità donata da tale tratteggio è evidente in **m** e **n**: aggiungendosi ai tratti di collegamento tra le aste delle suddette lettere, formano nelle stilizzazioni più rigide una sorta di griglia in cui il chiaroscuro creato dal contrasto tra tratti pieni e filetti è particolarmente accentuato (Fig. 4):



Fig. 4

In questa tipologia scrittoria importante è anche la lettera **a**, che assume la forma a doppia pancia ad inizio di parola, mantenendo invece la forma di *box-a* (84) in tutte le altre posizioni.

La distinzione tra le due forme allografe della lettera **a** si può illustrare come segue: la **a** del *Textus Quadratus* (Fig. 5) è tracciata con due occhielli, di cui quello inferiore è di norma il più grande; la *box-a*, o **a** del *Textus Rotundus* (Fig. 6), sostituisce i due tratti curvi che solitamente formano gli occhielli con un'asta verticale che dà alla lettera un aspetto più rettangolare, da cui deriva la denominazione *box-a*:



Fig. 5



Fig. 6

Nel *Textus Rotundus*, la lettera **a** presenta sempre la forma della *box-a* in qualsiasi posizione di parola. Le aste che poggiano sul rigo sono solitamente corredate di un tratto di stacco a modo di uncino e gli apici delle stesse sono completati da un

filetto simile, donando il tipico aspetto "a catena" alle sequenze di lettere composte da **i, m, n, u** (Fig. 7):

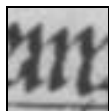


Fig. 7

Per quanto riguarda il livello di esecuzione della *Textualis*, il sistema di Lieftinck e Gumbert prevede tre tipologie: *Formata*, *Libraria* e *Currens*. La *Formata* sta al vertice di tale classificazione, essendo la tipologia in cui l'esecuzione è più attenta e curata e in cui la scrittura risulta essere tracciata in modo calligrafico. La *Libraria*, termine che Julian Brown propone invece di sostituire con *Media* (Brown 1993), individua un livello di esecuzione meno attento, mentre la denominazione *Currens* è riservata ad un tipo di scrittura usuale, più corsiva e rapida. La mano di Raoulet appartiene alla *Formata*: non ha quindi tendenza corsiva, è priva di legamenti e, in generale, non presenta inclinazione. In tale realizzazione grafica la velocità di esecuzione è inversamente proporzionale al numero dei tratti utilizzati: la spezzatura dei tratti richiede numerosi tocchi di penna per tracciare le lettere più complesse, ed anche quelle dal *ductus* più semplice richiedono tempi di esecuzione consistenti.

2.2. Descrizione generale

Le definizioni di *Littera Textualis Formata* e di *Northern Textualis* servono solamente ad individuare, all'interno del canone formalizzato della scrittura, le caratteristiche macroscopiche della mano del copista. Discendendo al Livello 2, quello dedicato nello specifico a Raoulet d'Orléans ed alle sue realizzazioni grafiche (non più alla tipologia scrittoria), è necessario tracciare le linee principali relativamente all'aspetto generale della mano ed agli elementi che la caratterizzano, prima di procedere alla disamina dei singoli segni.

La descrizione della mano di Raoulet si baserà sulle testimonianze grafiche degli anni Settanta del XIV secolo, in cui, come si è visto nel capitolo precedente, il copista lavorò ai seguenti codici: Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516 (datato 1371); Den Haag, MMW, 10.B.23 (terminato il 28 marzo 1372); Brussel, KBR, 11201-2 e Den Haag, MMW, 10.D.1 (risalenti al 1376). Si è scelto di considerare come mano "standard" di Raoulet d'Orléans quella presente nei manoscritti di tale periodo in quanto la grafia utilizzata nei quattro testimoni citati risulta essere piuttosto

omogenea: il tratteggio delle lettere e la loro morfologia sono pressoché costanti, l'aspetto generale della scrittura è simile ed è caratterizzato dalla rotondità tipica della sua mano. Si escludono pertanto dalla disamina iniziale i due codici noti prodotti nel decennio precedente (il manoscritto Paris, BNF, fr. 5707 risalente al 1362 circa e il manoscritto Paris, BA, 2247 del 1368) che possono considerarsi risalenti ai primi anni di attività, e quelli dell'ultimo periodo di copia degli anni Novanta, i codici Paris, BNF, fr. 12465 e Paris, BNF, n.a.fr. 1982 (entrambi presumibilmente del 1395), il ms. London, BL, Add. 15420 (risalente agli anni 1396-99) ed infine il codice Paris, BNF, fr. 312 (datato 1396). In un secondo momento verrà analizzata la mano del copista in una prospettiva diacronica, dando conto dell'evoluzione e delle modificazioni grafiche intervenute nel corso del tempo, e prendendo quindi in considerazione anche i volumi qui esclusi.

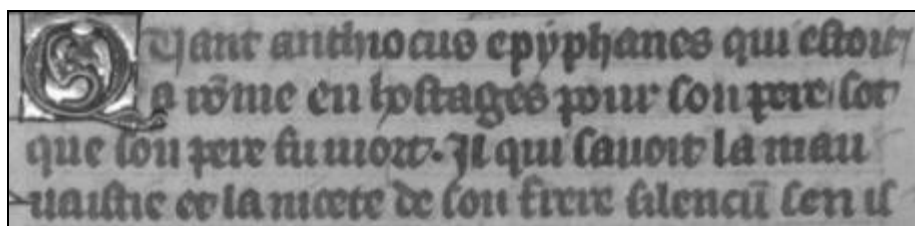


Fig. 8

Come è evidente in questa immagine tratta dalla c. 282r del codice Den Haag, MMW, 10.B.23 (Fig. 8), la mano di Raoulet possiede dei tratti "tondeggianti" che non possono essere ricondotti agli esempi più alti di *Textualis Formata* che si trovano esemplati qualche decennio prima in volumi di alto livello. Questo codice era stato copiato per Carlo V ed era destinato all'uso privato. Scevro dei tratti formali che caratterizzano gli esemplari destinati ad un uso liturgico, ma non per questo meno lussuoso, era fin dalla sua concezione originale deputato alla lettura. Nel progetto iniziale per la realizzazione del volume il committente, Jean de Vaudetar, o forse Raoulet stesso, scelse per la sua copia una scrittura non solenne, e quindi meno rigida e compressa: la spezzatura dei tratti e delle curve è qui solo abbozzata, i tratti di stacco sul rigo sono spesso delle semplici curvature verso destra che donano alla mano quell'aspetto tondo a cui si è accennato. Inoltre, le lettere sono ben separate, come del resto anche le parole, e le abbreviazioni sono poco utilizzate: tutti questi elementi rendono la sua mano facilmente leggibile. All'interno di un canone che prevedeva, oltre ai tratti tipici citati nel Premessa a questo capitolo, una generale rigidità dei segni, Raoulet mantiene invece una fluidità nel tratto che diventerà una delle sue peculiarità. A questa contribuiscono gli svolazzi e i segni decorativi che si incontrano spesso a fine parola o a fine rigo, i

prolungamenti sotto il rigo di **h**, **r** rotonda e **x**, che sono solitamente tracciati per mezzo di un filetto, i segni diacritici su **i** e **j** modellati con lo stesso mezzo: tutti questi «*hairlines*» (Derolez 2003a, xx) spezzano il ritmo della sequenza di tratti pieni e creano un particolare chiaroscuro che dona alla carta un aspetto più mosso, se così si può dire. Il risultato finale è una pagina armonica ma meno rigidamente costruita rispetto la norma, nitida e chiara, e più fruibile da parte del lettore. È evidente come la *Textualis* abbia subito un mutamento nel corso dei decenni e che quella adottata dal copista non rispecchi più il canone, avendo eliminato la rigidità dei tratti e la spezzatura delle curve, caratteristiche costitutive degli esempi più vicini alla convenzione. Questo allontanamento dalla regola è associato dagli studiosi alla decadenza della *Textualis*: Thompson, in riferimento ad un codice della *Grandes Chroniques de France* prodotto in Francia nel 1377, e quindi risalente agli anni di attività di Raoulet d'Orléans, parla di «*constant increasing debasement of the individual letters from the old standard*» (Thompson 1966, 277). Nel corso del XIV secolo infatti, il tratteggio delle lettere diviene meno attento, una nota di corsività viene introdotta anche negli esempi di *Textualis Formata* più rigorosi (si vedrà in Raoulet la presenza del legamento **st**) e gli alti esempi di scrittura calligrafica si trovano solo in pochi testi liturgici. È così che anche la mano del copista, nelle realizzazioni grafiche degli anni Settanta del XIV secolo, non risulta essere più frammentata come ad esempio avveniva nel decennio precedente: nel codice Paris, BNF, fr. 5707, il primo copiato da Raoulet per quanto è noto, è possibile notare una maggiore vicinanza della grafia allo *standard* del *Textus Quadratus* che, nel corso di qualche anno, viene abbandonato in favore di un tratteggio più sciolto e rotondo. Queste considerazioni, in chiave diacronica, verranno riprese nel prossimo capitolo; in questo frangente è invece importante ricordare che l'analisi della mano si realizza sulle testimonianze costituite dai codici risalenti agli anni Settanta in cui egli adottò una particolare variante di *Textualis* che Wolfgang Oeser ha chiamato *Semirotundus*.

Per introdurre il concetto di *Semirotundus* si farà riferimento allo saggio sulla *Textualis* realizzato dal citato studioso (Oeser 1994) ed all'analisi effettuata dallo stesso sulla variante prescelta da Raoulet (Oeser 1996). Il primo si concentra sulla categorizzazione della *Littera Textualis* e perviene a delle conclusioni importanti che verranno esposte di seguito in quanto fondamentali per questo studio. Il contributo del 1996 invece, è l'unico scritto strettamente paleografico sulla mano di Raoulet: sarà utilizzato nel corso di questo capitolo per la descrizione della mano

del copista e verrà poi commentato in quello successivo in relazione ai singoli manoscritti sottoscritti.

2.2.1. La lettera **a** di Oeser

Nell'articolo del 1994, Oeser riesce a distinguere sette varianti di scrittura da interporre tra le categorie di *Textus Quadratus* e di *Textus Rotundus*. Si tratta di una classificazione che si adatta solamente a codici in cui la mano è molto controllata, in cui le lettere sono costruite e costituite da tratti separati; quindi, di tipologia *Formata*. Tale teorizzazione non è stata in generale criticata dalla comunità paleografica, la quale ha tuttavia osservato come sia di applicazione piuttosto ristretta in quanto, come si vedrà, è «*too limited to high-status manuscripts*» (Derolez 2003a, 86). Infatti, il sistema di Oeser si basa su piccoli particolari della scrittura, quali i segni di completamento dei tratti verticali, e sulla sola lettera **a**: ciò implica che la distinzione delle varianti è possibile solo se lo scriba responsabile del lavoro di copia è stato costante e curato nelle realizzazioni grafiche.

Per quanto riguarda il trattamento degli apici dei cosiddetti «*minims*» (i tratti verticali che costituiscono le lettere; Derolez 2003, xxi) e la distinzione relativa alla lettera **a**, basterà tenere presente la differenziazione tra *Textus Quadratus* e *Textus Rotundus* citata in precedenza. In base a questi due elementi Oeser ha individuato le sette varianti che si possono schematizzare nel seguente modo (Fig. 9):

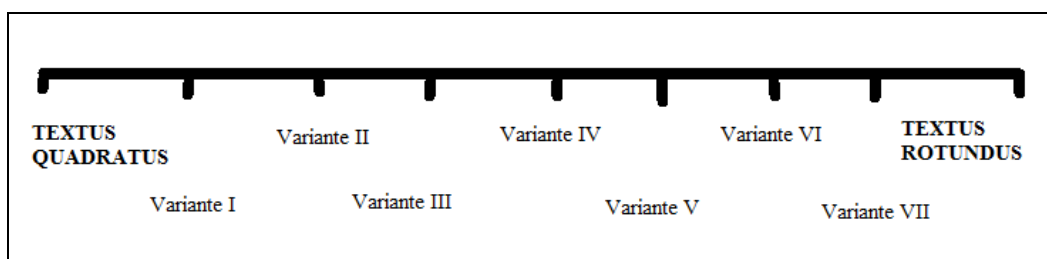


Fig. 9

Le Varianti I-IV derivano dal *Textus Quadratus* ma progressivamente se ne allontanano, mentre le Varianti V-VII si avvicinano alla stilizzazione del *Textus Rotundus*.

La Variante I è una forma molto vicina al *Textus Quadratus* in cui la *box-a* compare sempre a seguito delle lettere: **c, e, f, g, r, t, x**; diffusa nell'Ile-de-France e

nella Francia del Nord, è testimoniata, secondo Oeser, a partire dal 1282 (Oeser 1994, 387-89).

La Variante II è, tra le due, quella più vicina al *Textus Quadratus*; ne riprende i caratteri generali, come l'accuratezza nella spezzatura delle aste e nel completamento dei tratti di **i**, **m**, **n** che poggiano sul rigo attraverso dei tratti di stacco, che in realizzazioni particolarmente precise possono costituire i cosiddetti quadrangoli. L'elemento fondamentale per la distinzione dalle altre varianti è invece la presenza della **a** del *Textus Quadratus* (a doppia pancia) solo ad inizio parola, mentre in tutte le altre posizioni si utilizza la *box-a* o *Kasten-a* dalla tipica forma quadrangolare (390-96), come si vede in questo esempio (Fig. 10):

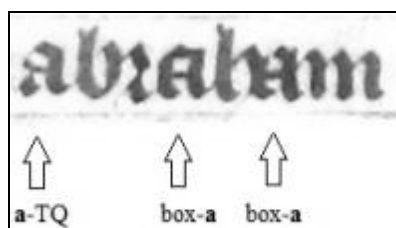


Fig. 10

Tale tipologia fu utilizzata in Francia e nei Paesi Bassi a partire dalla fine del XIII secolo e fino alla fine del XV (Oeser 1994, 390; Derolez 2003, 85).

La Variante III si allontana maggiormente dal *Textus Quadratus*, mantenendo l'accuratezza nella spezzatura delle aste e nel trattamento dei tratti di stacco sul rigo; la caratteristica distintiva è costituita dalla *box-a* che in questo caso si trova in tutte le posizioni, anche all'inizio di parola, con la scomparsa totale della **a** del *Textus Quadratus* (fig. 11):

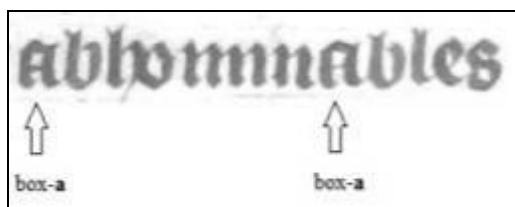


Fig. 11

Questa tipologia si diffuse, tra le altre zone, anche nel nord della Francia ed a Parigi e, come si vedrà, fu ampiamente usata anche da Raoulet d'Orléans (Oeser 1994, 364-87).

La Variante IV è una tipologia in cui i tratti di stacco ed attacco delle aste sono quelli tipici del *Textus Quadratus*, mentre la **a** si comporta inversamente a quanto accade nella Variante I: dopo le lettere **c**, **e**, **f**, **g**, **r**, **t**, **x** si trova la **a** del *Textus*

Quadratus, mentre nelle altre posizioni viene utilizzata la *box-a*. Si tratta di una varietà grafica presente solo all'interno della *Textualis* inglese (396-409).

La Variante V è caratterizzata dal completamento dei *minims* secondo le regole del *Textus Rotundus* e dalla **a** con doppia pancia all'inizio di parola; la *box-a* si trova invece in tutte le altre posizioni (428-31).

La Variante VI è simile a quella precedente ma vede la presenza della **a** del *Textus Quadratus* non solo in posizione iniziale di parola ma anche dopo le lettere **c, e, f, g, r, t, x** (431-33).

Nella Variante VII invece, si trova esclusivamente la **a** con doppia pancia; per quanto riguarda il completamento delle aste, questa tipologia segue il modello del *Textus Rotundus*. A tale forma grafica Oeser dà il nome di *Semiquadratus* (409-28).

Egli definisce invece *Semirotondus* la Variante III che, in base alla sua analisi, pare essere quella preferita da Raoulet d'Orléans (Oeser 1996, 397). Tuttavia, come aggiunge Oeser e si vedrà nel prossimo capitolo, le realizzazioni grafiche del copista non sono sempre costanti: egli è infatti in grado di vergare i codici sia con il *Semirotondus* in cui la spezzatura delle aste è più curata e, soprattutto, i tratti di appoggio di **i, m, n** formano dei quadrangoli (Fig. 12), sia con una stilizzazione più rotonda che perde la frammentazione dei tratti (che non risulta mai, nemmeno nell'esempio precedente, essere rigida), e che vede una semplice curvatura verso destra delle aste nel momento di contatto con il rigo di scrittura (Fig. 13).

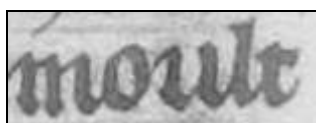


Fig. 12

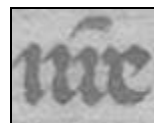


Fig. 13

Anche l'utilizzo delle due forme di **a**, a doppia pancia e *box-a*, non è sempre regolare e non rispetta la teorizzazione illustrata in precedenza; anzi, molto spesso la variante del *Textus Quadratus* si incontra all'interno o a fine parola, trasgredendo quindi alla regola che la vorrebbe presente solo in posizione iniziale di parola! Come sottolineato da Oeser, «*Raoulet d'Orléans dagegen stilisiert seine Schrift sehr unstet, von einer Normbindung kann nur sehr eingeschränkt die Rede sein, wohl aber steht bei ihm deutlich der manchmal latente, manchmal klarere Bezug auf den zu dieser Zeit in Paris florierenden Semirotondus (rotundus-a, quadratus-m/n) im Hintergrund*» (412).

La variante appena descritta non è l'unica adottata dal copista, il quale infatti utilizzava, soprattutto in riferimento ai primissimi codici sottoscritti sopravvissuti,

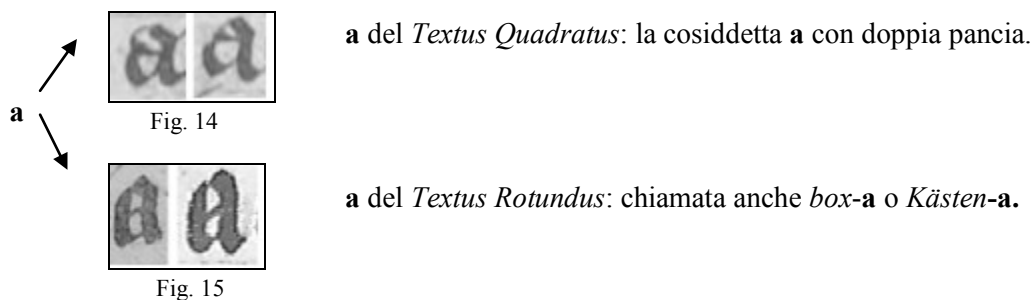
ed in particolare al codice Paris, BNF, fr. 5707, la variante II, in cui la **a** del *Textus Quadratus* predomina ad inizio di parola. Anche in questo caso però la mano di Raoulet non è costante: spesso la **a** con due occhielli si incontra anche in altre posizioni di parola, ed a volte la variante allografa vocalica sembra essere posta in posizione casuale e non dipendere da una scelta cosciente.

2.3. I segni

Per procedere alla disamina dei segni alfabetici, e passare quindi al Livello 3 a cui si accennava nello schema all'inizio del capitolo, si prenderanno in considerazione soprattutto le realizzazioni grafiche che possono essere inquadrare all'interno della Variante III, il *Semirotundus*, tranne che per alcune eccezioni: la lettera **a**, per la quale sarà proposta anche la forma relativa alla Variante II, vista l'importanza di tale lettera nella teoria di Oeser. Alcuni segni di nota inoltre sembrano persistere lungo tutta l'attività del copista e paiono essere caratteristici della sua mano: per tali motivi verranno inseriti in questa iniziale analisi. Ed infine un particolare segno decorativo, solitamente posto a fine frase, che sembra delineare la figura di un fiorellino e che si ritrova nel primo codice noto copiato e sottoscritto da Raoulet; viene incluso in questa questa indagine in quanto mostra di essere un tratto distintivo della sua mano.

2.3.1. La lettera **a**

La lettera **a** riveste una funzione centrale in questo studio, quale elemento di discriminare tra le due varianti, la II e la III, individuate da Oeser:



La prima (Fig. 14) viene solitamente tracciata da Raoulet con un filetto sottile curvo che chiude l'occhiello superiore anche se, in esempi di *Formata* contemporanei, si possono trovare esempi di occhielli superiori ed inferiori

tracciati entrambi con un tratto spesso (Derolez 2003a, 84); le dimensioni dell'occhiello possono variare in base alla lunghezza del filetto. La traversa è di norma tracciata parallelamente al rigo di scrittura, ma non mancano esempi di filetti inclinati, verso destra o sinistra.

Nella *box-a* (Fig. 15) i due tratti curvi in corrispondenza degli occhielli vengono sostituiti da un unico tratto verticale spesso, che dona alla lettera il tipico aspetto quadrangolare. Anche in questo caso il filetto che funge da traversa può comparire inclinato, verso destra o sinistra, oppure orizzontale e parallelo al rigo di scrittura. Nella mano di Raoulet d'Orléans la lettera può essere costituita anche solo con tre semplici tratti, come si vede nell'esempio di destra.

2.3.2. La lettera **d**

Sia all'interno che all'inizio di parola la **d** mantiene sempre la forma onciale (Fig. 16). All'inizio di parola il primo tratto può essere curvo e ripiegato verso il basso (Fig. 17) oppure completato da un filetto che discende verso sinistra (Fig. 18).

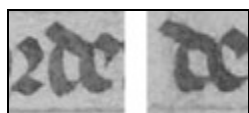


Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18

2.3.3. La lettera **g**

Questo segno viene tracciato da Raoulet in due modi differenti: può avere la struttura caratteristica della **g** a forma di 8, come si vede nell'esempio di destra (Fig. 19), in cui un tratto unico basta per tracciare il segmento superiore sinistro e quello inferiore destro. Oppure l'occhiello superiore della **g** può essere tracciato come fosse una **o** dalle curve spezzate, a cui viene attaccato sul lato destro con un tocco successivo un ulteriore tratto che costituisce la sezione destra dell'occhiello inferiore. Quest'ultimo caso, di cui si vede un esempio sulla sinistra della Fig. 19, costituisce una realizzazione che non è molto comune, essendo la **g** a forma di 8 e la *Rücken-g* (Gumbert 1974, 216-17) quelle che si trovano di sovente in *Textuales* del XIV secolo. È pur vero che il *ductus* della lettera in questione è piuttosto difficile da prendere in esame (Derolez 2003a, 88) e che quelli che nell'esempio di sinistra sembrano due tratti distinti (il tratto curvo superiore sinistro e il tratto

inferiore destro dei due occhielli), possono in realtà essere costituiti da un solo tratto che al posto di scendere direttamente verso destra, risale per chiudere l'occhiello e senza staccare la penna scende a tracciare la sezione destra dell'occhiello inferiore. Nonostante ciò, è interessante notare come questa forma allografa di **g** sia spesso presente nei codici copiati da Raoulet e per tale motivo sarà un elemento da tenere in considerazione nel momento in cui si analizzano i codici attribuiti alla sua mano.



Fig. 19

2.3.4. La lettera **h**

La particolarità nel tratteggio di questa lettera risiede nel prolungamento verso il basso dell'ultimo tratto (Fig. 20): può discendere sotto il rigo oppure poggiarvi. Nel primo caso, come si nota nell'immagine a sinistra, è tracciato con un filetto sottile.

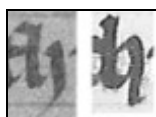


Fig. 20

Il tratteggio della prima asta spesso termina con un uncino che risale verso destra; tale tratto di completamento rischierebbe a volte di determinare la confusione con la lettera **b**, se non fosse per il filetto discendente della seconda asta.

2.3.5. Le lettere **i**, **m**, **n**

Circa le lettere **i**, **m**, **n** e i cosiddetti *minims* si è trattato in precedenza in relazione al modo in cui vengono tracciati i tratti di attacco e di stacco. Considerato l'aspetto "a catena" che tale trattamento degli apici dona alla sequenza di lettere, alla base e nella parte superiore, è spesso difficile distinguere i singoli caratteri: per tale motivo la **i** (e in egual modo la **j**; Fig. 21) è solitamente corredata da un filetto che funge da segno diacritico che, nella mano di Raoulet, appare di frequente particolarmente prolungato (Fig. 22):

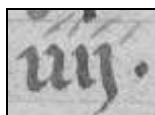


Fig. 21

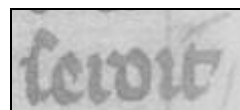


Fig. 22

In realizzazioni grafiche più "affrettate", in cui la lettera viene tracciata con un solo tratto, l'asta risulta essere un segno ondulato in cui i due estremi curvati, il primo a sinistra e il secondo a destra, sono tronchi (Fig. 23). Quando invece il tratteggio è più accurato, l'asta è più slanciata ed alle estremità sono più evidenti i filetti che costituiscono i tratti di attacco e di stacco, creando il chiaroscuro tipico della *Textualis* (Fig. 24).

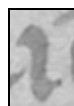


Fig. 23



Fig. 24

Nelle realizzazioni più attente di *Textus Quadratus*, le lettere **m** e **n** si distinguono grazie al trattamento differente che viene riservato all'ultima asta della lettera: infatti, l'ultimo *minim* viene tracciato con un uncino nell'estremità apicale inferiore, differenziandosi pertanto dai quadrangoli delle aste precedenti (Fig. 25). Nel *Textus Rotundus* invece, essendo tutta la sequenza di aste di cui si compongono tali lettere completata sul rigo da un uncino, la difficoltà di distinzione è maggiore: il discrimine risiede invece nei tratti apicali superiori, che danno l'indicazione sulla distinzione delle lettere (Fig. 26).



Fig. 25



Fig. 26

Anche la lettera **u**, quando si trova affiancata ad uno dei caratteri sopra citati, diviene difficile da individuare: sia nel *Textus Quadratus* che nel *Textus Rotundus* gli elementi di riconoscimento sono il filetto che congiunge le due aste nella parte inferiore, e l'assenza del tratto sottile di congiunzione negli apici superiori (Fig. 26-27).



Fig. 27

Relativamente alla verticalità dei tratti che compongono le lettere **m**, **n**, **u** può dirsi lo stesso che è stato scritto per la lettera **i**: nelle realizzazioni meno controllate di Raoulet d'Orléans le aste ascendenti e discendenti paiono essere ondulate e il trattamento degli apici risulta più affrettato e poco curato.

2.3.6. La lettera **r**

La **r** può avere due forme allografe: diritta e rotonda.

La prima variante viene tracciata sempre mediante due tocchi di penna. Nelle esecuzioni più precise il primo tratto delle **r** diritta è simile alla la lettera **i**, a cui segue un secondo segno a completamento del carattere (Fig. 28); quando invece il tratteggio è più veloce, il secondo tratto è collegato alla curva inferiore del precedente con un filetto (Fig. 29).

Per quanto riguarda invece la **r** rotonda, il terzo tratto è sempre tracciato tramite un filetto che interseca il rigo di scrittura (Fig. 30); in alcuni casi l'estensione è tale che questo entra in contatto con la lettera del rigo inferiore (Fig. 31).

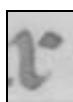


Fig. 28

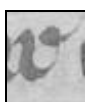


Fig. 29

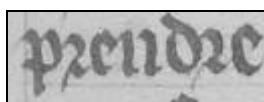


Fig. 30

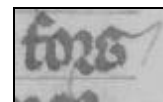


Fig. 31

Viene qui segnalato un particolare uso della **r** maiuscola (**R**), anche se la trattazione dell'alfabetico è collocata alla fine del capitolo, dati i numerosi esempi, nei testi copiati da Raoulet d'Orléans, dell'adozione della **r** maiuscola con funzione di minuscola. Infatti, la si incontra a fine parola in sostituzione del corrispettivo minuscolo, soprattutto nei codici più tardi, come il manoscritto Paris, BNF, fr. 312, da cui è tratta l'immagine di seguito proposta (Fig. 32).



Fig. 32

Tale utilizzo della maiuscola in luogo della minuscola è un segno di allontanamento dal canone della *Textualis*, e si possono considerare tali anche i segni di riempimento e i filetti posti da Raoulet a fine rigo di cui si parlerà più avanti.

2.3.7. La lettera s

Si incontra sempre rotonda a fine parola, mentre in qualsiasi altra posizione è diritta. Due forme allografe della prima compaiono nei testi vergati da Raoulet: la comune s rotonda della *Textualis* (Fig. 33), con tratteggio spezzato, e la «rug-s» (Gumbert 1974, 227-28) in cui il *ductus* è semplificato con un tratto unico ad individuare la "schiena" (*rug* in olandese) del carattere (Fig. 34). Tale seconda realizzazione indica una maggiore rapidità di esecuzione e, di conseguenza, un tratteggio meno controllato.



Fig. 33



Fig. 34

Questa seconda forma è la stessa che prende la s finale nei codici vergati in *lettres bâtarde* (Cencetti 1954, 235), scrittura di tipo cancelleresco diffusasi in Francia sin dal XIV secolo.

2.3.8. La lettera t

La lettera **t**, solitamente costituita da un'asta poco estesa (Fig. 35), può essere tracciata con un sottile filetto finale che congiunge l'estremo destro della traversa con l'appoggio sul rigo dell'asta (Fig. 36). Tale caratteristica, particolarmente evidente a fine rigo quando anche la traversa viene allungata dal copista, è indice di minore posatezza rispetto le *Textualis* canonizzate.



Fig. 35



Fig. 36

2.3.9. La lettera u

Il dimorfismo della lettera **u** è legato all'influsso della gotica corsiva sulla *Textualis* e costituisce uno dei pochi casi in cui una forma corsiva viene adottata da quella di grado più elevato nella gerarchia. All'interno di parola la **u** è sempre rotonda mentre ad inizio parola la **v** ha la forma acuta: il primo tratto discende in obliquo e possiede spesso un trattino di completamente verso destra, mentre il secondo tratto

è più corto (e a volte tracciato mediante un filetto) e in molte realizzazioni si curva verso l'interno, andando a delineare quasi una lettera **b** (Fig. 37).

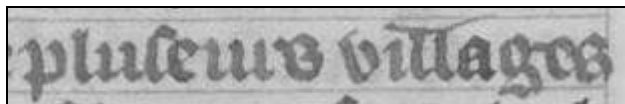


Fig. 37

Si noti che non esiste ancora a questa altezza temporale una distinzione tra la vocale **u** (Fig. 38) e la consonante **v** (Fig. 39), che venivano tracciate allo stesso modo.

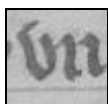


Fig. 38

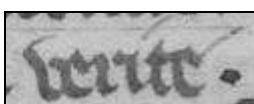


Fig. 39

2.3.10. Le lettere **x**, **y**, **z**

La caratteristica comune di queste lettere è l'averne un tratto tracciato con un filetto che scende sotto il rigo. Infatti, nella lettera **x** il secondo tratto è costituito da un sottile filo di penna che si prolunga e interseca il rigo di scrittura (Fig. 40). Lo stesso avviene per la lettera **y**, il cui secondo tratto è somigliante a quello della **x**. Inoltre, la **y** è dotata di una sorta di segno (punto distintivo) costituito con trattino pieno orizzontale e leggermente ondulato (Fig. 41). La lettera **z** è vergata a forma di 3, i suoi tratti possono essere più arrotondati (Fig. 42) o più spigolosi (Fig. 43); in entrambi i casi permane il filetto che si prolunga sotto il rigo.



Fig. 40



Fig. 41

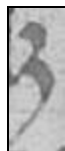


Fig. 42



Fig. 43

2.3.11. L'alfabeto maiuscolo

Le lettere maiuscole vergate da Raoulet d'Orléans sono solitamente costituite da un *ductus* piuttosto semplice, che evita l'exasperazione della scomposizione dei tratti della lettera (Fig. 44). Le lettere possiedono il tipico tratto raddoppiato gotico, ottenuto attraverso l'uso di uno o più filetti. Sono solitamente di modulo maggiore

rispetto al testo che le segue (Fig. 45) e hanno la tendenza ad essere bombate (Fig. 46).

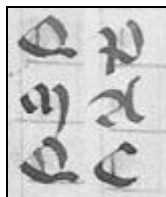


Fig. 44

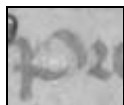


Fig. 45

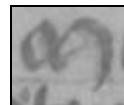


Fig. 46

2.3.12. Le abbreviazioni

Come è noto, il sistema abbreviativo che si ritrova solitamente nei volumi medievali è stato inventato per essere utilizzato in testi in lingua latina; il numero di abbreviazioni usato nei testi in lingua volgare è assai meno consistente. Tutti i volumi realizzati da Raoulet d'Orléans contenevano testi in antico francese; si può così spiegare l'esigua quantità di abbreviazioni che si ritrovano nei testi da lui copiati.

Nonostante ciò, ad un'attenta analisi compaiono tutte le tipologie di abbreviazioni, anche se con rare occorrenze: la nota tironiana in sostituzione di *et* (Figg. 47-46: *et* e *et cetera*), abbreviazione per contrazione (Fig. 49: *comme*), per sostituzione (Fig. 4850: *conuenist*), per troncamento (Figg. 51-52: *pour* e *plus*). Infine la **p** con linea orizzontale posta: I) sopra l'occhiello per *pre*; II) sull'apice dell'asta discendente per indicare un *per*; oppure, con la linea obliqua che interseca l'asta discendente per *pro* (Fig. 53: *per*).

I segni di abbreviazione per **et** e **con-** risultano, nella mano di Raoulet, possedere un sottile filetto che, soprattutto nel caso di **con-**, è particolarmente esteso sino a valicare il rigo di scrittura. Il *titulus* usato per sottintendere una nasale solitamente è tracciato con un tratto pieno, parimenti al segno orizzontale o obliquo apposto sulla **p** per le abbreviazioni di *pre*, *per*, *pro*.

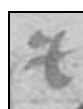


Fig. 47

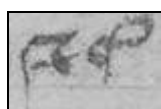


Fig. 48



Fig. 49

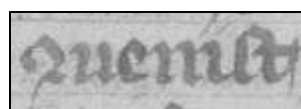


Fig. 50



Fig. 51



Fig. 52



Fig. 53

2.3.13. I segni d'interpunzione

I segni di interpunzione usati da Raoulet sono il *punctus*, che si trova spesso leggermente rialzato rispetto al rigo, e il *punctus elevatus*, anche se si incontra meno frequentemente. Rarissimo il *punctus interrogativus*. A fine rigo, quando a causa del cambio di rigo la parola non viene conclusa e si spezza, si trovano dei tratti di unione (o *hyphens*) solitamente tracciati con un sottile filetto obliquo (Fig. 54).

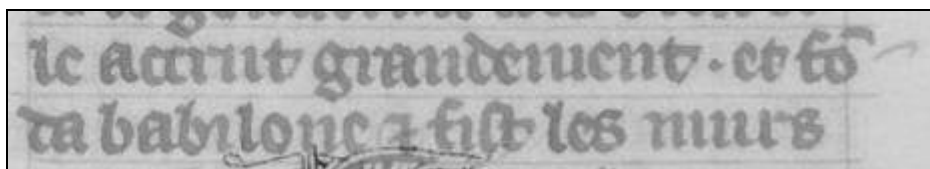


Fig. 54

Il *punctus* viene inoltre impiegato da Raoulet per segnalare la presenza di numerali all'interno del testo; viene mantenuto dal copista, come era d'uso, anche se non sono più presenti le ragioni della sua iniziale introduzione, vale a dire l'esigua distanza tra le parole che rendeva difficile la distinzione tra numerali e lettere (Parkes 1992, 42).

Alla Fig. 54 si nota un altro segno che il copista adotta all'interno del testo e che è costituito da un semplice punto rialzato, a metà altezza rispetto al corpo di una lettera, e che si crede possa essere retaggio di un tipo di punteggiatura di concezione classica. Nel corso dei secoli era andata perduta la suddivisione retorica del discorso *per cola et commata* tipica dei testi classici; nel Medioevo infatti, i segni di interpunzione avevano perso la funzione originaria di assistere in lettore nella lettura a voce alta e erano approdati a un sistema di interpunzione più semplice (Grotans 2006, 196). Nel caso di Raoulet d'Orléans, la sorta di *punctus* rialzato che egli utilizza all'interno del testo sembra semplicemente suddividere il periodo in sezioni di testo omogenee, la cui comprensione viene facilitata dalle pause inserite nel discorso attraverso tale segno. Non si tratterebbe quindi di un vero segno di interpunzione, ma di una suddivisione del testo che veniva approntata per essere di ausilio alla comprensione del lettore.

Resta da segnalare infine, l'uso, seppur raro, di tratti di riempimento a fine rigo (Fig. 55) somiglianti ad una *i* espunta, che solitamente venivano adottati dai copisti in codici di media-bassa qualità per coprire lo spazio bianco rimasto alla fine del rigo. Nei codici di alto livello invece, si presumeva che lo scriba fosse in grado di

far sì che, mediante l'uso di abbreviazioni e di un calcolo degli spazi da riempire, una volta giunto alla fine del rigo non rimanesse un'area vuota (Derolez 2003a, 186). L'immagine qui proposta proviene dal codice Paris, BNF, fr. 5707, il primo volume sopravvissuto copiato da Raoulet d'Orléans; risalente al 1362 circa, è, per quanto ci è noto, la prima testimonianza della mano del copista ed la prima commissione di Carlo di Valois. Questo può essere considerato un lavoro di copia "giovanile" e forse a questo si deve l'utilizzo di tali segni di riempimento che non si trovano in modo così frequente in altri esemplari da lui vergati. La forma del tratto sembra essere quella di una **i**, senza segno diacritico ma espunta.

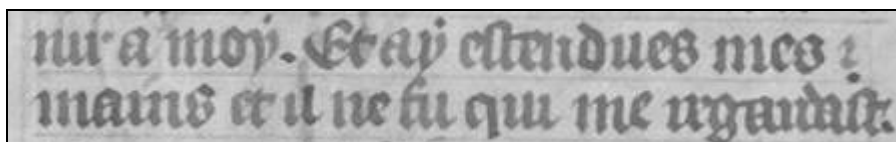


Fig. 55

Quello che può essere considerato sia un elemento decorativo sia un tratto di completamento che il copista appone alla fine del rigo è costituito da un gruppo di tre puntini, a volte affiancati da un filetto ondulato che sembra ricordare la forma di un fiorellino (Fig. 56: London, BL, Additional 15420, c. 73r; Fig. 57: Paris, BNF, fr. 312).

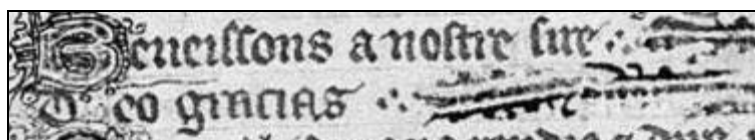


Fig. 56

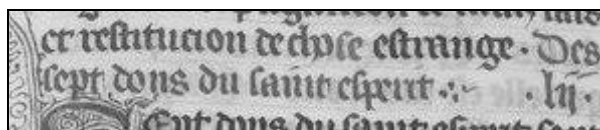


Fig. 57

2.3.14. Le legature

Trattandosi di una *Littera Textualis Formata* non si dovrebbero incontrare legamenti, essendo questa per definizione una tipologia scrittoria che ne è priva. Tuttavia, è possibile notare la presenza costante della legatura **st**, in cui le lettere si congiungono nella parte superiore tramite un tratto spesso, che unisce il tratto orizzontale della **s** diritta con l'apice superiore dell'asta di **t** (Fig. 58).



Fig. 58

2.3.15. Le regole di Meyer e Zamponi

L'applicazione delle cosiddette Regole di Meyer viene realizzata con costanza dal copista che, in presenza di due curve consecutive e tra loro adiacenti, ne sovrappone i tratti (Fig. 59) e che, dopo una lettera che termina con una curva convessa fa seguire la *r* rotonda (Fig. 60).

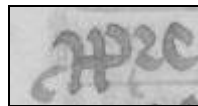


Fig. 59



Fig. 60

Raoulet adempie anche alla norma riconosciuta e formulata da Zamponi (Fig. 61), che prevede l'elisione del tratto di attacco di una lettera sulla linea superiore di scrittura quando è preceduta da una lettera che termina sulla stessa linea (Zamponi 1989, 315-54).

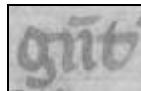


Fig. 61

2.3.16. I segni di nota, di fascicolo e gli altri segni

Ci sono dei segni che restano costanti in tutta la produzione manoscritta di Raoulet d'Orléans. Alcuni segni di nota e tocchi di penna decorativi si ritrovano infatti sia nei primi codici copiati sia negli esemplari risalenti agli ultimi anni di attività.

Nel ms. Den Haag, MMW, 10.B.23, risalente al 1376, si riscontra l'utilizzo alla c. 580r di un segno che compare spesso nei codici vergati dal copista e che è costituito da una lettera *u* con svolazzo superiore decorativo a forma di fiocco (Fig. 62). In questo caso si incontra nell'*explicit* del testo copiato, ma si può trovare anche all'interno del testo, nelle rubriche o a fine pericope.

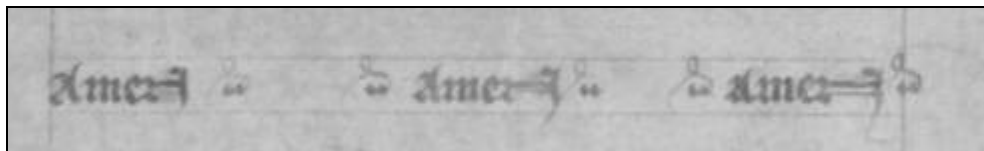


Fig. 62

L'utilizzo invariato nel corso del tempo è testimoniato dal ms. Paris, BNF, fr. 312, realizzato vent'anni dopo, in cui il richiamo di cambio fascicolo è delimitato a destra ed a sinistra dal simbolo in questione (Figg. 63-64; c. 24v):



Fig. 63



Fig. 64

Lo stesso viene adoperato anche come elemento decorativo nel particolare richiamo di nota che, come ha rilevato anche Hedeman, sembra essere il marchio di fabbrica di Raoulet d'Orléans (Hedeman 1991, 95): la sigla «no» viene contornata da quattro **u** corredate di "fiocco", oppure da due puntini sul lato destro e sinistro e, sopra, da una **u** stilizzata come si è visto (Fig. 65, ms. Den Haag, MMW, 10.B.23, c. 282r; Fig. 66, ms. Paris, BA, 2247, c. 94v):

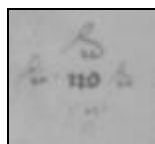


Fig. 65

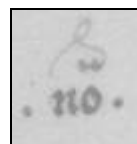


Fig. 66

Tale segno di nota compare in tutti i codici sottoscritti dal copista, ad eccezione dei manoscritti Paris, BNF, fr. 5707 e London, BL, Additional 15420.

Raoulet d'Orléans era solito inoltre utilizzare una grande quantità di filetti che si sviluppavano o come estensione di un filetto facente parte del tratteggio proprio della lettera, o come puro tratto sottile decorativo. Sono stati già esaminati quelli discendenti dalla traversa della lettera **t**, quelli particolarmente estesi di **x**, **y**, **z** e talvolta quelli che prolungano l'ultimo tratto della **h**. Tali «*hairlines*» (Derolez 2003a, xx) sono una caratteristica della *Littera Textualis*, del XIV e XV secolo, soprattutto nel grado di esecuzione *Formata*, in cui gli studiosi rilevano un progressivo allontanamento dal canone della *Textualis* (Thompson 1912, 456).

Caratteristico della mano di Raoulet d'Orléans è inoltre un tratto che interseca gli apici consecutivi di due aste: nonostante sia un segno decorativo utilizzato anche da altri copisti, come ad esempio Henri du Trévou (Fig.: 67; ms. Paris, BNF, fr. 1728, c. 45r),³ nelle realizzazioni grafiche dello scriba oggetto di questo studio appare tracciato con un sottile filetto che collega le estremità superiori delle lettere **l** e **b**, quando adiacenti, con andamento ondulato (Fig. 68).

³ Sul ms. Paris, BNF, fr. 1728 si veda Avril 1968, 106.



Fig. 67

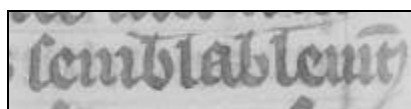


Fig. 68

2.3.17. La *fiche signalétique*

Al termine della disamina dei segni solitamente adottati da Raoulet, nel periodo di attività relativo agli anni Settanta del XIV secolo, si possono riunire tutti i tratti caratteristici della sua mano in una sorta di *fiche signalétique* che, ispirata a quella che Léon Gilissen ideò per lo studio del Lezionario di Lobbes (Gilissen 1973), comprende tutte le realizzazioni grafiche tipiche del copista. Per ognuna delle lettere caratteristiche della sua mano si è già creata una sorta di scheda, in cui sono evidenziate le forme in cui viene realizzata ognuna di esse. Nella *fiche* riepilogativa si pongono tutte quelle precedentemente costruite relativamente ai singoli segni alfabetici ed agli altri segni utilizzati dal copista (segni di nota, di richiamo, decorativi).



a del *Textus Quadratus*



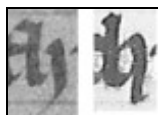
a del *Textus Rotundus*



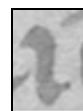
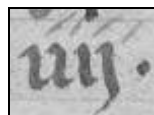
d onciale



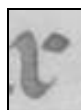
g



h



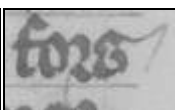
i



r diritta



r rotonda



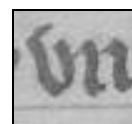
r maiuscola a fine parola



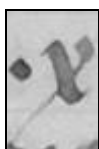
s a fine parola



t



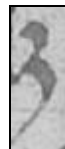
u ad inizio parola



x



y



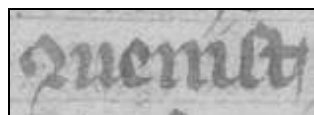
z



maiuscole



et



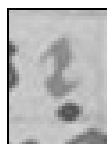
con-



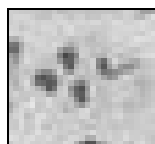
-ur



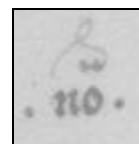
-us



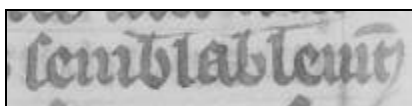
tratti di riempimento



segno decorativo



segni di nota



filetto decorativo



legamento st

La *fiche* viene utilizzata in due modi distinti: in una prospettiva diacronica viene usata per i codici sottoscritti, con lo scopo di rintracciare i cambiamenti che intervennero nella mano del copista. Relativamente ai codici attribuiti, servirà invece come elemento di raffronto per l'attribuzione o meno dei volumi in questione alla mano di Raoulet d'Orléans.

2.4. Altre tipologie scrittorie

La *Littera Textualis* non era l'unica scrittura conosciuta da Raoulet d'Orléans. Troviamo due esempi di minuscola cancelleresca nella prova di penna del foglio di guardia del ms. København, KB, GKS 2026 (Fig. 69) e nella sottoscrizione del manoscritto Paris, BNF, fr. 12465 (Fig. 70):

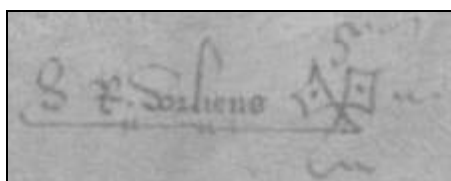


Fig. 69

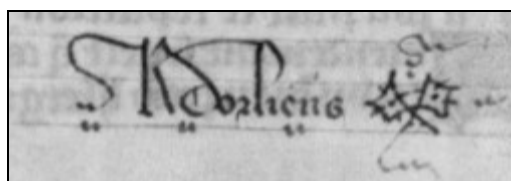


Fig. 70

Si notano le due bandiere incrociate che seguono il nome del copista, che, come osserva Oeser, «*die an ein Notariatszeichen erinnert*» (Oeser 1996, 405): potrebbero quindi alludere all'uso di un segno tabellionale e, di conseguenza, alla professione di scrivano pubblico o di notaio.

Echi cancellereschi compaiono anche all'interno del testo di alcuni dei codici da lui copiati: frequente è la presenza di *litterae elongatae* nel primo rigo di alcune carte (Fig. 71, ms. Paris, BNF, fr. 312, c. 138r):

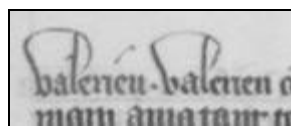


Fig. 71

A volte sono munite di piccoli disegni decorativi o presentano vignette di mano del copista stesso (Figg. 72-74, ms. Paris, BA, 2247, cc. 244r, 264r; ms. Brussel, KBR, 11201-2, c. 76v):



Fig. 72



Fig. 73

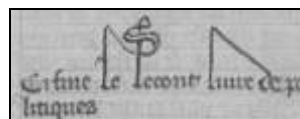


Fig. 74

Come accennato, non sono giunte testimonianze relative all'attività di copia di Raoulet per l'Università di Parigi; nonostante ciò si può ipotizzare che conoscesse e usasse quotidianamente la cosiddetta *Littera parisiensis*, una *Textualis* molto semplificata, di modulo più piccolo e densa di segni abbreviativi (Bischoff 1992, 194).

2.5. Considerazioni finali sulla mano del copista

Dalla disamina effettuata si rileva che Raoulet era in grado di padroneggiare tre differenti tipologie scrittorie: la *Littera parisiensis*, la minuscola cancelleresca e la *Littera Textualis Formata*. La prima era adottata nei volumi, o *peciae*, destinati all'Università di Parigi; la seconda alla sottoscrizione, in alcuni casi, dei manoscritti commissionati dalla clientela privata e forse legata all'attività di scrivano pubblico o notaio; la terza infine, era la tipologia utilizzata per gli esemplari richiesti dai singoli committenti, nonché, *in primis*, da Carlo V. Quest'ultimo caso costituisce la ragione dell'interessamento alla sua figura di copista da parte di storici e paleografi: i codici vergati in *Textualis* sono infatti quelli che sono confluiti nella biblioteca del sovrano di Francia, celebri per la ricchezza e lo splendore delle miniature che contengono.

Si è constatato come la mano di Raoulet non si può includere a pieno titolo tra le realizzazioni grafiche in *Textualis* più calligrafiche. I segni di decadenza sono molteplici: l'uso di **r** maiuscola a fine parola, l'abbondanza di filetti decorativi, la mancanza di coerenza nell'utilizzo di una delle due forme allografe di **a**, la quasi assente spezzatura dei tratti nel ritocco degli apici inferiori delle aste. Di questi elementi si tratterà nel prossimo capitolo ove, attraverso l'analisi dei codici sottoscritti, si constaterà il modo in cui la sua mano cambi nel corso degli anni.

Si parlerà inoltre delle attribuzioni di copia che sono state fatte nel corso dei decenni passati; a tale proposito l'analisi della mano qui realizzata diverrà fondamentale per il raffronto e per la discussione sui codici presumibilmente vergati da lui. Si cercherà di fare chiarezza riguardo tali ascrizioni, descrivendo le mani in essi presenti, confrontandole con la *fiche signalétique* qui presentata, e commentando infine le attribuzioni.

Relativamente alla descrizione dell'aspetto generale della sua mano, è d'obbligo un'annotazione: frequenti critiche sono state mosse ai paleografi per l'uso di un vocabolario spesso allusivo e forse non sempre chiaro nella enunciazione delle

caratteristiche di una mano; tuttavia, è necessario affidarsi ad aggettivi quale "morbido", "fluidico" e "mosso" ecc., in un contesto che non può essere quantificato e descritto numericamente, come quello dell'impressione visiva della mano. È possibile quantificare e descrivere numericamente solo alcuni degli elementi della mano di un copista, come il modulo, l'estensione delle aste, la misura del corpo delle lettere, il grado di inclinazione, ecc. Quando invece si tratta di elementi che non possono essere misurati, ma che vengono comunque percepiti dall'occhio del paleografo, è necessario utilizzare le parole, cercando di dare conto delle sensazioni avvertite. Per tale motivo si utilizzano questi ed altri aggettivi nell'intento di descrivere compiutamente la scrittura di Raoulet d'Orleans.

3. I testimoni sottoscritti

3.1. Premessa

I manoscritti che qui si esaminano sono quelli che vennero copiati e sottoscritti da Raoulet d'Orléans nel corso della sua attività di scrivano per la committenza privata. L'analisi si volge allo studio diacronico della mano del copista e, se possibile, all'ampliamento delle informazioni relative ai codici che la riportano.

Per quanto riguarda la mano, nell'indagine paleografica sulla *Textualis* adottata dall'«*écrivain du roi*» si è cercato di rintracciare le sue caratteristiche peculiari e di fornire una sorta di "fermo immagine" sulla tipologia da lui utilizzata negli anni Settanta del XIV secolo. La *fiche signalétique* realizzata fornisce un termine di confronto per il raffronto paleografico della mano di ognuno di detti codici, onde giungere ad una classificazione in chiave cronologica della stessa, in cui emergano le evoluzioni della sua grafia.

Relativamente alla raccolta di informazioni è necessaria una premessa. La maggioranza di questi manoscritti è stata prodotta per il re di Francia o per gli alti dignitari che frequentavano la corte nella seconda metà del XIV secolo. Questo ha fatto sì che, grazie all'importanza dei loro committenti ed al lusso con cui sono stati realizzati, l'attenzione di molti studiosi convergesse su di loro. Per alcuni di questi testimoni esistono infatti numerosi saggi e contributi, che ne analizzano il testo, le miniature e la decorazione. In questa ricerca l'esame approfondito di detti codici ha permesso di porre in luce nuovi dettagli, che forniscono ulteriori notizie che li concernono e che saranno opportunamente evidenziati.

L'analisi diacronica della mano di Raoulet permette di rintracciare anche i segni di decadenza della *Textualis* che, secondo i paleografi, a questa altezza cronologica si avvia verso una stagione di declino. Pertanto, ci si propone di cogliere le varie fasi che tale tipologia scrittoria attraversa tramite la mano di Raoulet: l'adozione del *Textus Quadratus*, il passaggio al *Textus Semirotondus* ed infine i prodromi, a fine secolo, dell'allontanamento dal canone definitivo.

A tale scopo, si ricorre alle teorizzazioni di Wolfgang Oeser, vagliando le sue conclusioni circa le diverse varianti a cui è stata ricondotta la mano di Raoulet (Oeser 1996). Nella discussione relativa a questo *corpus* di codici ci si concentrerà

soprattutto sulle forme assunte dalla lettera **a** e sull'uso dei tratti di completamento alla base delle aste.

3.2. I testimoni sottoscritti

I codici sottoscritti sono qui presentati in ordine cronologico, mentre alla fine vengono posti quelli che non riportano al loro interno alcuna datazione. Sono corredati da un breve riassunto delle notizie e dei dati significativi codicologicamente e paleograficamente. Essi sono i seguenti:

- Paris, BNF, fr. 5707;
- Paris, BA, 2247;
- Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516;
- Den Haag, MMW, 10.B.23;
- Brussel, KBR, 11201-2;
- Den Haag, MMW, 10.D.1;
- Paris, BNF, fr. 12465;
- Paris, BNF, n.a.fr. 1982;
- London, BL, Add. 15420;
- Paris, BNF, fr. 312.

Si accenna solo brevemente alla loro decorazione ed all'intervento dei miniatori, dal momento che sono stati analizzati da numerosi studiosi. Seguono poi l'analisi paleografica della mano, o delle mani, in essi presente/presenti ed il raffronto con la *fiche signalétique*. Infine, si discuterà la tipologia grafica adottata, con riferimento al sistema teorizzato da Oeser.

3.2.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 5707

Il primo manoscritto copiato e sottoscritto da Raoulet d'Orléans di cui si ha notizia, è il secondo volume (il primo è perduto) di una traduzione in antico francese del testo della Bibbia, detta *Bible historique complétée* (Berger 1884, 348-49).

Come recita l'acrostico alla c. 368r, in cui l'*écrivain* menziona il destinatario finale, «Charles, ainsné fils du roy de France, duc de Normandie et dalphin de Viennoys» [Carlo, primogenito figlio del re di Francia, duca di Normandia e delfino di Vienna], fu realizzato per Carlo di Valois, futuro re di Francia. È stato notato che probabilmente questo non è il primo esemplare manoscritto che Raoulet copia per

il sovrano, anche se è il primo di cui si abbia notizia certa (Rouse, Rouse 2000, I, 275); se egli fosse stato uno scriba inesperto e sconosciuto non avrebbe potuto ricevere la commissione di Carlo.

La sottoscrizione del copista, oggi illeggibile, si trova alla c. 367v e recita «*Ci fine l'Apocalypse saint Jehan parfaite par Raoulet d'Orleans*» (Delisle 1903, 6) [Qui termina l'Apocalisse di san Giovanni completata da Raoulet d'Orléans]; alla stessa carta si trova anche la prima delle due datazioni presenti nel codice. Si legge infatti «*le vintiesme jour de decembre, l'an mil trois cens soixante et deux*» [il ventesimo giorno di dicembre, l'anno 1362], mentre nella carta successiva, a seguito dei versi formanti l'acrostico di cui sopra, Raoulet dichiara «*Et fu parfait, que je ne mente, l'an mil .CCC. trois et .LX.*» [e fu completato, che io non mento, l'anno 1363]. Le due date, 20 dicembre 1362 e 1363, sembrano indicare i due stadi di realizzazione del codice: la prima si riferisce al momento in cui egli ne completò la copia, mentre la seconda a quello in cui l'esemplare poteva ritenersi ultimato (Rouse, Rouse 2000, I, 274).

Questo esemplare contiene un'ulteriore attestazione del lavoro di Raoulet: nel margine inferiore della c. 39r si trova la seguente nota: «*Ci endroit a faute de .ii. chapitres et demy: ce dit Raoulet d'Orliens a ce saing*» [Qui mancano due capitoli e mezzo; questo dice Raoulet d'Orliens con questo segno] (Fig. 1).

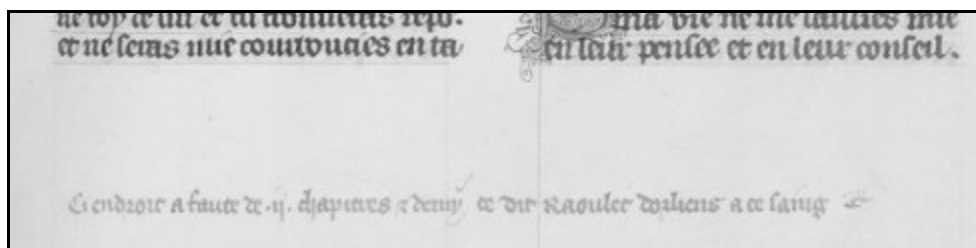


Fig. 1

Questa annotazione è stata fino ad oggi trascurata dagli studiosi. Tuttavia pare assai significativa perché fornisce notizie su un errore commesso durante il lavoro di copia: infatti, Raoulet afferma di aver ommesso due capitoli e mezzo del testo della Bibbia in corrispondenza del simbolo a forma di occhio, che compare più in alto, nella stessa carta, nel passo in cui incorre in l'errore (Fig. 2).

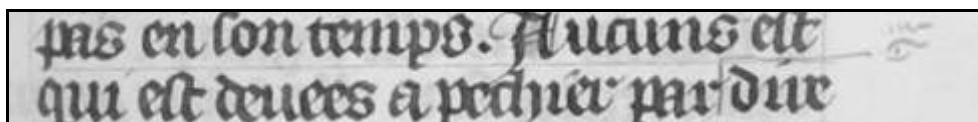


Fig. 2

In effetti, se si confronta il passo delle *Ecclesiaste* contenuto in questo codice con una traduzione in antico-francese pressoché coeva, si rileva che viene compiuto un *saut du même au même*. Si è controllato il passo con il salto utilizzando per il raffronto il codice Paris, BNF, fr. 157, che risale alla prima metà del XIV secolo e che riporta il testo della *Bible historique complétée*. Alla c. 30v di quest'ultimo manoscritto si trova il corrispettivo del passo segnalato da Raoulet: il contenuto è lo stesso, anche se la forma è differente; andando pertanto a ritroso a partire da questo passo per circa due capitoli e mezzo, come il copista afferma, si giunge alla c. 29v, in cui, ad inizio capitolo, sono presenti le lezioni che compaiono prima del simbolo tracciato da Raoulet (Figg. 3-5).

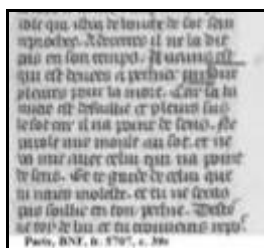


Fig. 3

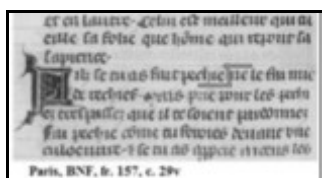


Fig. 4

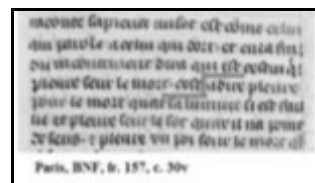


Fig. 5

Ciò significa dunque che Raoulet, durante la revisione del testo, si è accorto dell'errore commesso e ha apposto una nota per segnalare la mancanza dei passi, aggiungendo il proprio nome per dare al tutto una sorta di ufficialità e per dimostrare la correttezza nel proprio lavoro.

Tale appunto è ancora più prezioso perché costituisce una testimonianza importante dell'intervento del copista nella realizzazione del codice: come si è accennato, la sottoscrizione che si trovava nell'*explicit* alla c. 367v è stata cancellata in epoca sconosciuta. Léopold Delisle la scoprì e riuscì a leggerla più di un secolo fa (Delisle 1907, I, 154); la sua trascrizione era, fino ad oggi, l'unica prova dell'effettiva partecipazione di Raoulet al confezionamento del volume. La nota alla c. 39r, per di più, è sicuramente autografa: se si confrontano le due mani, quella dell'annotazione e quella del testo, si osserva che le lettere possiedono lo stesso *ductus*, sono morfologicamente identiche e infine sono decorate, talune, dai

filetti tipici della sua mano. Si è quindi in presenza di un appunto autografo di Raoulet d'Orléans che testimonia il suo intervento nella copia del volume.

Relativamente alle note di possesso, alla c. 367v figura la nota di possesso di Carlo V «*Ceste Bible est a nous, Charles, le Ve de notre non, roy de France ; et est en .II. volumez, et la fismez faire et parfere. – Charles*» (Delisle 1901, 551; Delisle 1907, I, 155) [Questa Bibbia appartiene a noi, Carlo, il quinto con questo nome, re di Francia: ed è in due volumi e l'abbiamo fatta fare e concludere - Carlo], seguita da quella del fratello, Giovanni duca di Berry, che compare nuovamente alla c. 368v. Sempre alla c. 367v ci sono le note di possesso di Enrico III, di Luigi XIII e Luigi XIV; infine alla c. 369r, vergata in lettere capitali, compare la nota di possesso del cardinale Carlo II di Borbone.

Descrizione fisica del codice: è di dimensioni ridotte (220 x 195 mm.) ed è costituito da 369 cc., in cui il testo si trova disposto su due colonne; è impreziosito da ventuno miniature, da numerose iniziali decorate e da rubriche (Berger 1884, 348-49).⁴

Non compaiono in questo manoscritto i tipici segni di nota di Raoulet, formati dalle lettere «no» e i simboli decorativi con **a** e fiocco; si ritrova invece, la sigla «no» corredata sulla parte superiore da una **a** appena abbozzata, ma senza alcuna stilizzazione caratteristica (Fig. 6). Si ritiene che questi caratteri costituiscano forse dei proto-segni di nota, probabilmente tracciati con una penna diversa e con tratto più incerto.

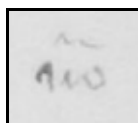


Fig. 6

Per quanto riguarda i segni di richiamo a segnalare il cambio di fascicolo, si può affermare che sono tutti di mano di Raoulet, benchè vergati vergati con tipologie scritte differenti: alla c. 24v una *Textualis* tratteggiata in modo identico al testo della Bibbia (Fig. 7) ed alla c. 275v una minuscola cancelleresca (Fig. 8). Anche l'inchiostro varia in relazione al testo: alla c. 215v c'è un richiamo in inchiostro rosso, che si accompagna al colore del testo rubricato (Fig. 9).

⁴ Relativamente al manoscritto, alle sue decorazioni e miniature si vedano: Bouchot 1904; Martin 1923, 94; Van Moé 1937, 45; Bibliothèque Nationale de France 1938; Avril 1968, 93-94; Avril, Baron e Gaborit-Chopin 1981, 324.

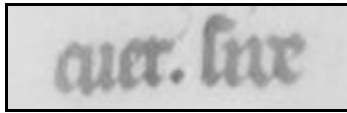


Fig. 7

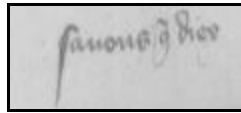


Fig. 8

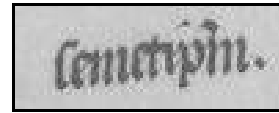


Fig. 9

Sono presenti inoltre dei segni di richiamo, che si ritrovano a margine del testo, per l'inserimento di ulteriore contenuto o di una glossa: sono costituiti da simboli di varie forme e comprendono a volte dei tratti decorativi di riempimento miniati (Fig. 10) o una semplice cornice in inchiostro di colore diverso (Fig. 11). Sono tutti vergati da Raoulet con la stessa tipologia scrittoria riservata al testo principale.

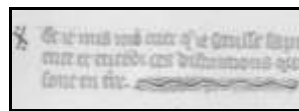


Fig. 10

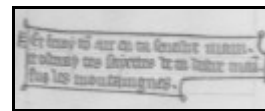


Fig. 11

Alcuni tratti di completamento si ritrovano a fine rigo, quando il copista realizza di non aver contato bene lo spazio necessario per lo scritto (cosa che non sarebbe accaduta ad uno scrivano esperto e meticoloso). Ci sono infatti i tipici simboli a forma di **i** espunta, senza alcun segno diacritico, che vengono introdotti in modo da non lasciare lo spazio bianco alla fine del rigo (Fig. 12). Spesso sono irregolari i margini dello specchio di scrittura. La datazione del codice induce a ritenere che si tratti di errori derivanti dalla giovane età del copista.



Fig. 12

Data l'assenza di cambi di mano, risulta che il codice è stato vergato solo da Raoulet d'Orléans. La scrittura utilizzata è una *Littera Textualis Formata*, in cui la spezzatura dei tratti è realizzata con cura, il chiaroscuro è particolarmente accentuato, la lettera **o** assume la tipica forma losangata. I tratti ascendenti e discendenti sono perfettamente verticali, non c'è alcun segno di inclinazione. La variante adottata è vicina al *Textus Quadratus*: come si nota in Fig. 10, curati appaiono i tratti che completano alla base i tratti verticali di **m** e **n**, tuttavia, il loro tratteggio non è regolare e non mancano casi in cui i tratti di attacco e di stacco sono semplicemente abbozzati o tracciati per mezzo di una curvatura verso destra.

Nonostante ciò, è possibile affermare che il tratteggio risulta di norma ben spezzato.

L'analisi della lettera **a** permette di sostenere che la mano di Raoulet oscilla tra la Variante II e la III di Oeser, senza nemmeno essere costante all'interno di questo intervallo. La presenza della **a** con doppia pancia ad inizio parola è in effetti rilevante, soprattutto nelle prime cinquanta carte del volume; nelle altre posizioni si incontra la *box-a*, ma non è raro imbattersi anche nell'altra variante. Raoulet non sembra mettere eccessiva cura nell'adozione della forma da utilizzare, e spesso pare che l'uso dell'una o dell'altra forma mostri una scelta del tutto casuale.

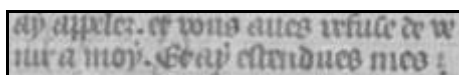


Fig. 13

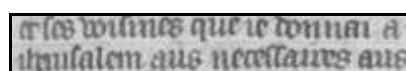


Fig. 14

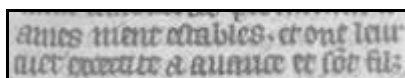


Fig. 15

All'inizio del volume (Fig. 13; c. 2v) ad inizio parola compare sempre la **a** del *Textus Quadratus*, mentre a metà circa dell'esemplare (Fig 14; c. 184r) si incontra, all'inizio di parola, un'alternanza nell'uso delle due varianti allografe, che prosegue fino alla fine del testo (Fig. 15, c. 354r). Ciò che sembra interessante notare è che la **a** del *Textus Quadratus* non figura solamente in posizione iniziale, ma anche in qualsiasi altra posizione, in ogni parte del volume: al centro di parola (Fig. 16; c. 299r), alla fine (Fig. 17; c. 45r). Si osserva anche che è tracciata con ambedue le forme allografe all'interno della stessa parola (Fig. 18; c. 122r):

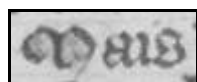


Fig. 16

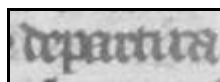


Fig. 17

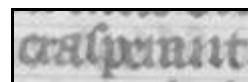


Fig. 18

Questa casualità nell'utilizzo delle due varianti non può essere ascritta alla presunta giovane età del copista o alla sua inesperienza; sembra invece, a nostro avviso, una caratteristica della sua mano.

3.2.2. Il manoscritto Paris, BA, 2247

L'esemplare conservato alla Bibliothèque de l'Arsenal riporta il testo della traduzione in antico francese delle *Homiliae in evangelia* di Gregorio Magno e del

Soliloquium de arrha animae di Ugo da San Vittore, realizzata da Pierre de Hangest, «*clerc et conseiller du roi*» Giovanni il Buono (Esnos 1967, 302).

Il codice risale al 1368, come indicato dal copista nel *colophon* alla c. 285r, in cui si trovano anche la sottoscrizione di Raoulet e il nome del committente, Carlo V:

«*Ci fine le livre que saint Gregoire pape fist des omelies sur XL euvangiles exposées moult noblement. Ci fut parfait et escript par Raoulet d'Orliens l'an de grace mil CCC LXVIII, qui fut le quint an du regne au très noble roy Charles, roy de France, que Dieux vueille garder en corps et en ame de tous ennemis visibles et non visibles. Amen. »*

[Qui termina il libro che san Gregorio papa fece delle Omelie sui 40 Vangeli, esposte assai nobilmente. Questo fu scritto e completato da Raoulet d'Orliens l'anno di grazia 1368, che fu il quinto anno del regno del nobilissimo re Carlo, re di Francia, che Dio voglia guardare nel corpo e nell'anima da tutti i nemici, visibili e invisibili. Amen.]

Costituito da 233 carte, la cui numerazione inizia con la c. 80r, di dimensioni ridotte (235 × 160 mm), ha il testo disposto su una unica colonna, con iniziali miniate e decorate. Non riporta note di possesso.⁵

All'interno del manoscritto sono presenti nove segni di nota, tutti riconducibili alla mano del copista (Figg. 19-21, rispettivamente alle cc. 94v, 109r, 305r):

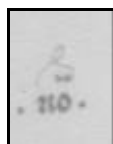


Fig. 19

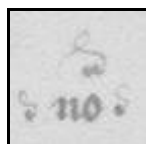


Fig. 20

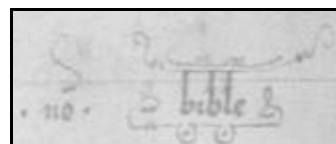


Fig. 21

I richiami, posti a piè di pagina per indicare la parola d'inizio del fascicolo successivo, riflettono la stessa tendenza del codice precedente: sono tutti di Raoulet, tracciati in *Textualis* o in minuscola cancelleresca e, nella maggior parte dei casi, sono decorati ai lati dal tipico segno a fiocco (Fig. 22, c. 255v). In rarissime occasioni compare anche il segno riempitivo a fine rigo a forma di i espunta (Fig. 23, c. 96r).

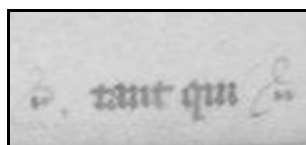


Fig. 22

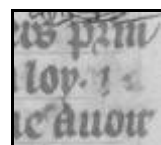


Fig. 23

⁵ Sul manoscritto si veda: Samaran, Marichal 1959, 147. In particolare sulla decorazione: Avril 1968, 103.

Da segnalare anche la presenza di *litterae elongatae* nella prima riga di alcune carte.

Per quanto riguarda la descrizione della mano, si nota come i tratti di stacco posti sui *minims* molto spesso sono realizzati con una curvatura verso destra leggermente spezzata; gli apici superiori delle aste invece sono dotati di un piccolo triangolo che volge a sinistra. Non si segnalano riempitivi e filetti a fine rigo. Nel testo si trovano pochissime **a** del *Textus Quadratus* e si collocano in posizione iniziale di parola (Fig. 24, c. 80r). Di regola in questo esemplare la *box-a* si trova in tutte le posizioni (Fig. 25, c. 312r).

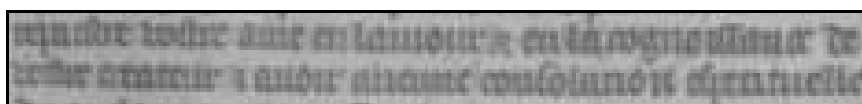


Fig. 24

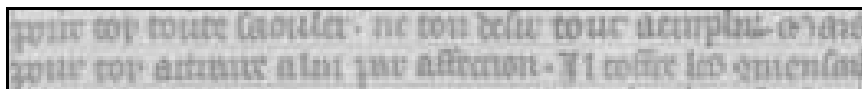


Fig. 25

Oeser sostiene infatti che la combinazione preferita da Raoulet d'Orléans, il *Semirotundus*, è stilizzata coerentemente con poche, rare eccezioni (Oeser 1996, 398).

Rispetto al manoscritto precedente è evidente che la spezzatura delle aste è meno curata e che il completamento degli apici inferiori delle aste è solo abbozzato. Per quanto riguarda il tratteggio delle lettere, la scrittura sembra essere abbastanza controllata: costanti sono l'estensione delle aste e il modulo delle lettere, armoniosa la forma dei tratti curvi. Già a questa altezza cronologica è possibile notare un esempio delle caratteristiche stilizzazioni arrotondate di Raoulet d'Orléans. Se si confronta infatti la descrizione di questa mano con le lettere e i segni esemplati nella *fiche signalétique*, si constata che la morfologia delle lettere corrisponde ed è già presente l'utilizzo di filetti (particolarmente quelli che discendono dalla traversa della **t**) e, infine, il tratto fluido della mano di Raoulet, tipico degli anni Settanta, è qui già completamente adottato.

3.2.3. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516

Il manoscritto tramanda il testo del *Livre de Voyages* di Jean de Mandeville e della *Préservation de Epidémie*, traduzione francese del trattato *De morbo epidemiae* di Jean de Bourgogne.⁶

In origine era un unico codice pergameneo, che è stato diviso in due volumi (di dimensioni 240 x 160 mm.) probabilmente nel XVIII secolo. Il primo tomo è costituito da 96 cc., mentre il secondo ne ha soltanto 6, numerate consecutivamente al volume Fr. 4515, e quindi dal 97 al 102 (Delisle 1888, 252). Il manoscritto ha subito anche una mutilazione a causa di un furto avvenuto nel XVIII secolo alla Bibliothèque Nationale de France: il ladro ha sottratto delle carte contenenti alcuni problemi aritmetici ad inizio codice e dei «rondeaux» amorosi, di mano del XV secolo.

L'esemplare è stato poi venduto a Joseph Barrois: in questo periodo fu diviso in due parti e ricevette i numeri 24 e 185 della sua collezione (Delisle 1883, 100-101). Alla c. 1r è presente una grande miniatura suddivisa in quattro scene: le prime due riguardano direttamente la genesi del codice, raffigurando la prima Jean de Mandeville che scrive e la seconda la presentazione del codice da parte di Gervaise Chrétien a Carlo V.⁷ È decorato da ulteriori miniature, rubriche, lettere maiuscole, ripassate con inchiostro rosso.⁸ Il testo è disposto su una sola colonna.

La sottoscrizione di Raoulet d'Orléans si incontra alla c. 95v del primo volume: egli cita anche il committente del manoscritto, Gervaise Chrétien, e il destinatario finale che lo riceverà in dono, Carlo V. La data di completamento del lavoro di copia è il 18 settembre 1371.

Ce livre cy fist escrire honorables homs sages et discret maistre Gervaise Crestien, maistre en medicine et premier phisicien de tres puissant, noble et excellent prince Charles, par la grace de Dieu roy de France. Escript par Raoulet d'Orliens, l'an de grace mil .CCC. .LXXI., le .XVIII e jour de septembre.

[Questo libro fece scrivere il maestro Gervaise Crestien, uomo onorevole, saggio e prudente, professore di medicina e primo medico del potentissimo,

⁶ Sui due adattamenti, rispettivamente del XIV e del XV secolo, del testo del *De morbo epidemiae* di Jean de Bourgogne: Keiser 2003.

⁷ La figura di Gervaise Chrétien e la fondazione di una istituzione dedicata allo studio dell'astrologia e della medicina sono trattate in: Boudet 2010.

⁸ Sul manoscritto e le relative illustrazioni si vedano: Bouchot 1904; Van Moé 1937, 45; Avril 1968, 113-14.

nobile e eccellente principe Carlo, per grazia di Dio re di Francia. Scritto da Raoulet d'Orliens l'anno di grazia 1371, il 18 settembre.]

La nota di possesso di Carlo V si trova alla fine del trattato di Jean de Bourgogne alla c. 102v del secondo volume: «*Ce livre est a nous, Charles le Ve de notre nom, roy de France, et le nous donna metre Gervese Cretien notre premier fisicien l'an M. CCC. LXXI. CHARLES.*» (Boudet 2010, 104) [Questo libro appartiene a noi, Carlo, il quinto con questo nome, re di Francia, e ce lo donò maestro Gervese Cretien, nostro primo medico, l'anno 1371. Carlo.]

Alla fine del testo dei *Viaggi* di Jean de Mandeville (cc. 95v-96v) si incontrano quattro alfabeti con le annotazioni di Raoulet; l'ultima recita: «*Ci après s'en suivent les lectres des hebrieus, et sont plus vrayes que celles qui sont escriptes devant ou corps du livre*» [Qui poi seguono le lettere ebraiche, e sono più fedeli di quelle che sono scritte prima nel corpo del libro] (c. 32v). Riguardo la presenza dell'alfabeto ebraico (Figg. 26-27), l'annotazione di Raoulet e la possibilità che egli avesse delle conoscenze di lingua ebraica o avesse consultato qualche esperto in proposito, gli studiosi di Mandeville hanno formulato varie ipotesi (Bennett 1971, 140; Letts 1949, 151-60; Tzanaki 2003, 10); la più recente di Kupfer riferisce che «*the alef-bet and excerpted psalm verse must be attributed on paleographic grounds to a Christian hand, either a knowledgeable Hebraist or a virtuoso calligrapher emulating a model with studied, archaeological accuracy*» (Kupfer 2008, 61).

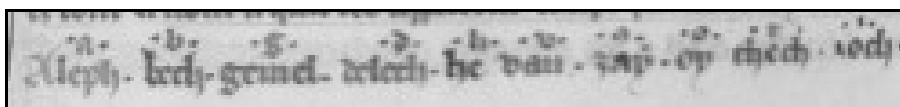


Fig. 26

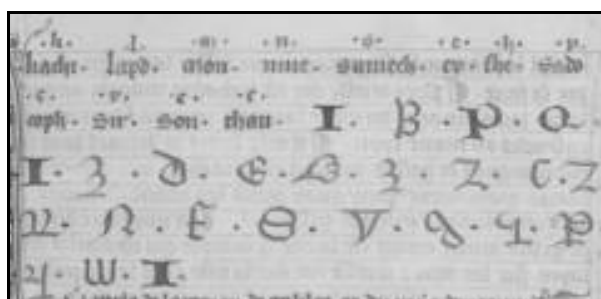


Fig 27

Si può osservare in proposito che l'inchiostro utilizzato per tracciare l'«*alef-bet*» non sembra cambiare e, data l'assenza di cambi di mano, i codici risultano realizzati da un solo copista; del resto, la mano ha il tipico aspetto rotondo riconducibile a Raoulet.

Sono presenti i segni di nota tipici del copista costituiti dalla sillaba «no» contornata da quattro **a** (Fig. 28); tale segno viene da lui adottato con il significato di "Nota bene", per mettere in evidenza alcune parti del testo. È il caso della c. 58r, in cui, a margine di un passo in cui si racconta degli Ebrei, una nota che recita: «*Nota, venenum pessimum a tota substantia*» (Fig. 29), volendo egli richiamare l'attenzione del lettore sul racconto dell'albero che produce un potentissimo veleno, che gli Ebrei utilizzeranno per distruggere la Cristianità.

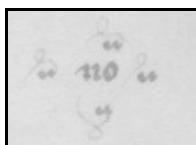


Fig. 28

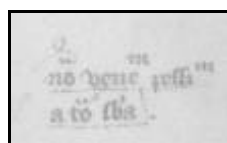


Fig. 29

All'inizio del primo volume (Fig. 30) si nota la presenza predominante della **a** del *Textus Quadratus*, che non si trova però solo all'inizio di parola, ma in qualsiasi posizione. Verso la fine del testo invece (Fig. 31), avviene un'inversione di tendenza: la *box-a* sostituisce quasi completamente l'altra variante, la quale appare rarissimamente e solo ad inizio di parola.

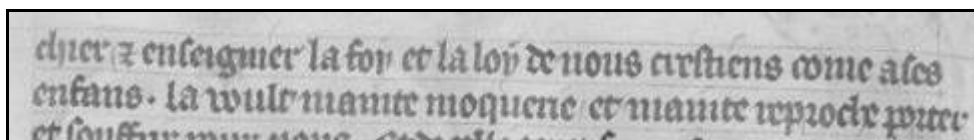


Fig. 30

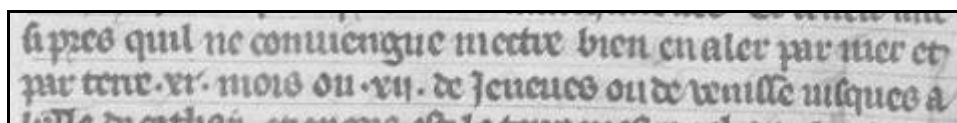


Fig. 31

Come evidenziato anche da Oeser (Oeser 1996, 399), all'inizio del codice la variante di scrittura scelta dal copista è difficilmente classificabile: si rileva infatti la presenza di entrambe le forme della lettera **a** in qualsiasi posizione di parola, e solo verso la fine del testo compare il *Semirobundus*, con l'adozione costante della *box-a*.

3.2.4. Il manoscritto Den Haag, MMW, 10.B.23

Il codice tramanda il testo della *Grande Bible Historiale Complétée* nella traduzione in antico francese di Guiard des Moulins. Si tratta di un manoscritto pergameneo di 580 cc. di dimensioni 292 x 215, in cui il testo è disposto su due colonne.

Il codice è datato 28 marzo 1372 ed è stato commissionato a Raoulet d'Orléans da Jean de Vaudetar, consigliere di Carlo V, che intendeva fargliene dono. La sottoscrizione del copista, già citata nel primo capitolo, si trova alla c. 580r. Alla c. 282v inoltre, alla fine del testo dell'Antico Testamento, si incontra un'altra sottoscrizione del copista: «*Ci fine le Viex Testament escript tout par Raoulet d'Orliens*» [Qui termina l'Antico Testamento, scritto totalmente da Raoulet d'Orliens].

All'interno dei versi finali composti da Raoulet, alla c. 580r egli riferisce delle vicissitudini relative al confezionamento del codice; inoltre vi afferma di aver copiato già per quattro volte e mezza il testo della Bibbia. Questo argomento sarà ripreso alla fine dell'analisi dei codici attribuiti alla sua mano.

Il manoscritto si apre con una miniatura a tutta pagina, opera di Jean de Bruges, ed è decorato con duecentosettanta miniature (Delisle, *Recherches* I, 148), iniziali istoriate e decorate, rubriche, decorazione dei margini.⁹

L'aspetto generale della mano, come già detto per il precedente volume sottoscritto, è quello "arrotondato" ed armonico, che si era rilevato come tipico della mano "standard" di Raoulet.

Numerosi sono i segni di nota caratteristici della sua mano presenti all'interno del volume (Fig. 32); mancano invece i filetti ed i tratti di riempimento a fine rigo.

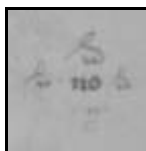


Fig. 32

In tutto il codice si riscontra una sporadica presenza della *a* del *Textus Quadratus*, che, soprattutto all'inizio del volume, si trova in qualsiasi posizione di parola; verso la fine del testo biblico la *box-a* è la variante maggiormente utilizzata, con solo

⁹ Per una descrizione del manoscritto e delle sue miniature e decorazioni si vedano: Bouchot 1904; Byvanck 1924, 104-10; Lieftinck 1964, 52-53; Avril 1968, 94-95; Avril 1978, 110; Avril, Baron e Gaborit-Chopin 1981, 331-32; De Winter 1982; Korteweg 2004.

poche apparizioni della **a** con doppia pancia. Il trattamento degli apici dei *minims* è anch'esso soggetto a variabilità: a volte viene apposto un semplice uncino verso destra (Fig. 33), a volte semplicemente il tratto dell'asta prosegue con una curvatura verso la stessa direzione (Fig. 34); in altre occasioni vengono tracciati i quadrangoli, o diamantini, di completamento (Fig. 35).

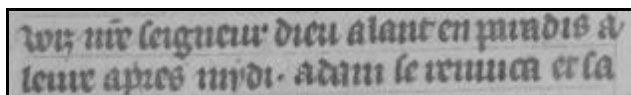


Fig. 33



Fig. 34

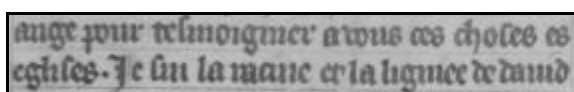


Fig. 35

Oeser ritiene che questo testimone costituisca un esempio di buona stilizzazione da parte di Raoulet del *Semirobundus* (Oeser 1996, 400); si può concordare con questa affermazione data la presenza quasi assoluta della *box-a* in qualsiasi posizione di parola.

3.2.5. Il manoscritto Brussel, KBR, 11201-2

L'esemplare riporta il testo delle *Polithiques* e delle *Économiques*, ovvero la traduzione francese realizzata da Nicola Oresme del testo greco di Aristotele. Tale manoscritto di piccole dimensioni (225 x 150 mm.) rientra nell'ampio progetto di Carlo V di realizzare la traduzione dal latino dell'*Etica Nicomachea* e della *Politica ed Economica* (si riteneva che Aristotele fosse l'autore anche di quest'ultima parte). A tale scopo contattò Nicola Oresme e richiese che il testo fosse copiato due volte: vennero quindi prodotti, per ognuna delle traduzioni, due codici, uno più piccolo e funzionale alla lettura, e uno più grande da conservarsi nella biblioteca reale. Il manoscritto in oggetto è l'esemplare destinato alla consultazione diretta del sovrano, mentre il corrispettivo delle *Politiques* di grande formato si trova attualmente conservato in Francia presso una collezione privata (Richter Sherman 1995, 309-11).

Per quanto riguarda le *Éthiques*, il codice di grande formato è il manoscritto Brussel, KBR, 9505-6, cui ci si volgerà nella sezione dei codici attribuiti a Raoulet.

Quello di formato minore è invece il manoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1. Entrambi risalgono al 1372 (Richter Sherman 1977, 321).

Nei numerosi studi che indagano questo vero e proprio progetto editoriale (in particolare, Richter Sherman 1995), ne viene evidenziata l'importanza in rapporto al programma politico di Carlo V dato che si tratta delle prime traduzioni del testo aristotelico in antico francese. Anche il ciclo di miniature e illustrazioni ha attirato l'interesse degli studiosi; Richter Sherman ha dimostrato come le raffigurazioni di Carlo, contenute in questo ed altri manoscritti da lui commissionati, fossero studiate per esaltare l'immagine di un «*wise ruler*» (Richter Sherman 1971).¹⁰

Nicole Oresme e Raoulet d'Orléans lavorano fianco a fianco per la redazione del codice: infatti, come si spiega alla c. 1r, «*Je, Raoulet d'Orliens, qui l'escrri, ay mis le texte premier, ainsi signé T; et après, la glose s'ensuit, ainsi signée O, qui fait Oresme*» [Io, Raoulet d'Orliens, che lo scrivo, ho posto per primo il testo, segnato con T, e poi segue la glossa che fa Oresme, segnata O]. Infatti, all'interno del testo è possibile rintracciare in inchiostro rosso le lettere T e O che permettono di distinguere tra il testo originale di Aristotele e la traduzione di Oresme.

Il codice KBR 11201-2 risale al 1376 circa, come il volume di grande formato che riporta lo stesso testo; è pergameneo e presenta il testo disposto su due colonne. Non contiene note di possesso del monarca, ma si può affermare che sia stato realizzato per Carlo V (Dogaer e Debae 1967, 216).

Un solo scrivano ha lavorato in questo manoscritto; non sono presenti infatti cambi di mano. Alla fine del primo libro della *Politica* (Fig. 36) si trova l'*explicit* del testo corredato dal simbolo a forma di fiocco, tipico di Raoulet d'Orléans, che figura anche nella maggior parte dei richiami per segnalare il cambio di fascicolo (Fig. 37)

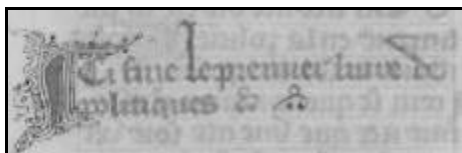


Fig. 36

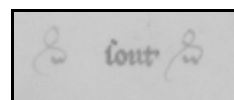


Fig. 37

¹⁰ Claire Richter Sherman ha dedicato numerose pubblicazioni ed interventi ai manoscritti di Aristotele appartenuti a Carlo V: Richter Sherman 1969; Richter Sherman 1971; Richter Sherman 1977; Richter Sherman 1995, in partic. 321-23; Richter Sherman 2007. Sul manoscritto e le miniature: Gaspar, Lyna 1937, 362-65; Delaissé 1959; Dogaer e Debae 1967; Avril 1968, 118-19; Masai, Wittek 1968, 44.

Lo stesso segno è presente anche in un particolare richiamo per l'aggiunta di una parte di testo ed all'interno della nota stessa (Fig. 38).

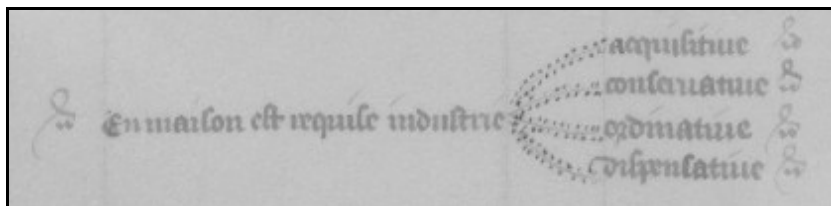


Fig. 38

Si registra inoltre la presenza di numerosi svolazzi a fine rigo, soprattutto in corrispondenza del tratteggio della *s* rotonda finale; i filetti compaiono anche nella traversa della *t*, congiungendone l'estremità a destra con la base dell'asta che poggia sul rigo. Assenti del tutto sono invece i segni di riempimento a fine rigo per evitare di lasciare dello spazio bianco.

Per quanto riguarda la morfologia e il tratteggio delle lettere, si osserva come la spezzatura dei tratti e delle aste sia semplicemente abbozzata; la mano risulta infatti molto rotonda, con il caratteristico tratto morbido di Raoulet. Il completamento degli apici superiori delle aste non mostra alcuna continuità nelle scelte grafiche: terminano quindi in vario modo, con una biforcazione o con un semplice tratto che si estende verso destra. Gli apici inferiori invece non vengono dotati di alcun tratto accessorio e terminano con una curvatura verso destra. Il tratto iniziale della *u* diritta ad inizio parola è solitamente prolungato e corredato di un trattino che volge a destra.

Raoulet, secondo Oeser, adottò per la copia di questo manoscritto la tipologia di *Textura* da lui preferita, cioè quella del *Semirotondus*, caratterizzata dall'adozione della *a* del *Textus Rotundus* ad inizio parola (401).

Da un'analisi delle carte si rileva infatti la presenza costante e quasi assoluta della *box-a*; solo in poche occasioni la mano del copista "scivola" e traccia una *a* con doppia pancia.

3.2.6. Il manoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1

Il codice, facente parte del menzionato progetto di Carlo V, riporta il testo dell'*Etica nicomachea* di Aristotele nella traduzione in antico francese realizzata da Nicole Oresme.

Consta di 215 cc. pergamenee, di dimensioni 213 x 152 mm.: si tratta quindi dell'esemplare di piccolo formato che costituisce la seconda parte del ms. Brussel, KBR, 11201-2, che tramanda il testo delle *Polithiques et Économiques*.¹¹

Il testo, distribuito su due colonne, è abbellito da numerose miniature (di cui due a due colonne), rubriche, iniziali e titoli miniati.

La datazione, 1376, e la sottoscrizione del copista compaiono nell'explicit alla c. 215r:

Ci fine le livre d'Ethiques, le quel fit faire très noble, très excellent et vray catholique prince Charles le quint, par la grace et loenge de Dieu roy de France, et l'escript Raoulet d'Orliens, l'an M. CCC. LXXVI. Deo gracias.

[Qui finisce il libro dell'Etica, il quale fece fare il nobilissimo, eccellentissimo e profondamente cattolico principe Carlo quinto, per grazia e lode di Dio re di Francia e lo scrisse Raoulet d'Orliens, l'anno 1376. Grazie a Dio.]

Come riporta Léopold Delisle, la nota di possesso Carlo V di cui riferiscono gli inventari della biblioteca del Louvre è scomparsa (Delisle 1907, I, 253).

Data l'assenza di cambi di mano si ritiene che solo un copista abbia contribuito alla realizzazione di questo codice: la mano di Raoulet risulta avere un tratto molto fluido, che non spezza i tratti in modo rigido e non evita l'utilizzo di segmenti curvi. Il trattamento degli apici inferiori di **i**, **m**, **n**, **u** è realizzato senza alcuna spezzatura dei tratti sul rigo e il completamento avviene tramite una semplice curvatura verso destra (Fig. 39).

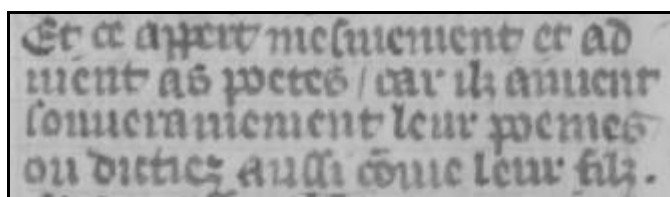


Fig. 39

Si osserva inoltre la presenza dei filetti e di alcuni svolazzi a fine rigo, oltre che l'uso occasionale di **i** espunta come riempitivo (Fig. 40). Inoltre, a fine parola la traversa della **t** spesso viene conclusa con un filetto discendente che tende verso la base dell'asta della lettera. Numerosi sono i segni di nota tipici della sua mano (Fig. 41). Lo stesso simbolo a fiocco viene utilizzato da Raoulet anche nei segni di

¹¹ Sul progetto editoriale di Carlo V per la traduzione delle opere di Aristotele si veda: Richter Sherman 1969; Richter Sherman 1971; Richter Sherman 1977; Richter Sherman 1995, in partic. 313-15; Richter Sherman 2007. Sul manoscritto e sulle miniature: Byvanck 1924, 110-15; Lieftinck 1964, 54; Dogaer e Debae 1967; Avril 1968, 118-19.

richiamo per segnalare il cambio dei fascicoli (Fig. 42). Caratteristici tocchi di penna della sua mano sono anche i tre punti decorativi che inserisce a fine rigo e che sembrano delineare la forma di un fiorellino (Fig. 43).



Fig. 40

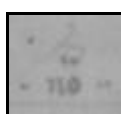


Fig. 41

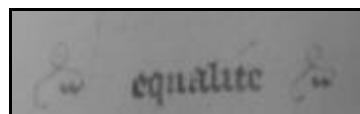


Fig. 42

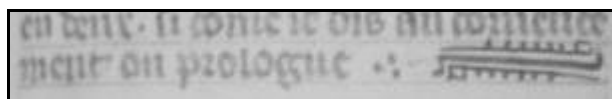


Fig. 43

La tipologia qui adottata è un esempio perfetto di Variante III, il *Semiotundus*. Infatti, sono presenti *box-a* in tutte le posizioni, anche all'inizio di parola (Fig. 44); qualche rarissima *a* del *Textus Quadratus* si incontra all'interno del testo, ma solo in posizione isolata. Wolfgang Oeser, che accomuna le mani presenti in questo codice e nel ms. Brussel, KBR, 11201-2, evidenzia come in entrambi i casi Raoulet abbia realizzato quella che il paleografo ritiene essere la sua variante preferita, il *Semiotundus*.

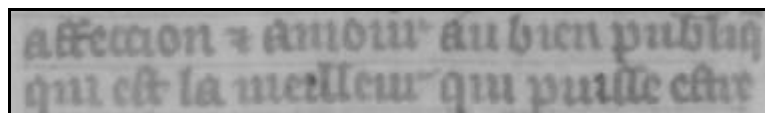


Fig. 44

Tutti gli elementi che sono stati posti in rilievo durante l'analisi della mano sono raccolti anche nella *fiche*. La realizzazione grafica presente in questo codice fornisce infatti un esempio della mano "standard" del copista.

3.2.7. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 312

Con questo codice si passa ad analizzare la mano di Raoulet degli anni Novanta del XIV secolo: è infatti l'unico esemplare da lui sottoscritto negli ultimi anni di lavoro, il solo in cui egli abbia anche precisato la data di completamento.

Questo esemplare costituisce il primo volume del *Miroir historial*, una traduzione ad opera di Jean de Vignay dello *Speculum Historiale* di Vincent de Beauvais e precisamente dei libri I-VIII. Il progetto della copia era stato affidato da Louis d'Orléans a Thévenin Angevin, come testimoniano le quattro note di pagamento rispettivamente datate 12 febbraio 1396, 3 giugno 1396, 2 settembre 1396 e 3 gennaio 1397 (Delisle 1886, 99). Sono giunti sino a noi solo altri due dei volumi

che completavano l'opera: si tratta del ms. Paris, BNF, fr. 313, di copista anonimo, e del ms. Paris, BNF, fr. 314, vergato da Guillaume de Hervi.¹²

Il manoscritto è datato 1396 ed è composto da 354 cc. pergamenee di dimensioni 395x280 mm.; un'unica mano ha disposto il testo in due colonne. La commissione da parte di Louis d'Orléans è testimoniata dall'ex-libris araldico, uno scudo posto sul margine inferiore della c. 1r che, secondo alcuni studiosi è sorretto da due volpi (Paris 1836, 327), e secondo altri da dei lupi (Chavannes-Mazel 1998, 93). Il testo del *Miroir* è preceduto dal prologo e da alcune tavole alfabetiche.

La miniatura alla c. 1v rappresenta Jean de Vignay mentre scrive. Il codice è decorato inoltre da altre 183 miniature, titoli dei capitoli rubricati, iniziali decorate.¹³

L'explicit alla c. 354v recita: «*Ci fine le premier volume du Miroir hystorial, escript par Raoulet d'Orliens l'an mil trois cens quatre vins et seize, parfait a Dieu graces rendy, de juing le premier vendredy*». [Qui finisce il primo volume del *Miroir Historial*, è scritto da Raoulet d'Orliens l'anno 1396, finito, siano rese grazie a Dio, il primo venerdì di giugno].

Alla Fig. 45 si notano la presenza esclusiva delle *box-a* in qualsiasi posizione di parola, la traversa della **t** prolungata verso il basso, il completamento dell'apice superiore delle aste di **b**, **l**, **h** con un tratto alla sinistra obliquo ascendente. Il completamento delle aste sul rigo inferiore è appena abbozzato tramite curvatura del tratto principale verso destra. In generale la mano ha un aspetto più mosso, le aste non sono perfettamente verticali e paiono leggermente ondulate. Questa sembra essere, a nostro parere, la mano di Raoulet in età avanzata.

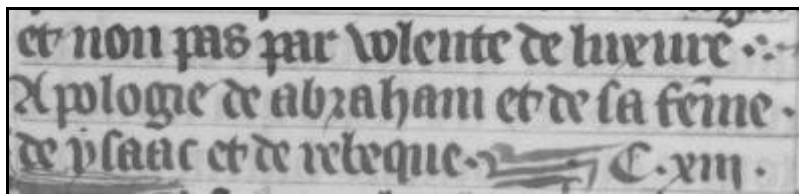


Fig. 45

Per quanto riguarda gli elementi decorativi, alla c. 64v (Fig. 45) si notano anche i caratteristici tre puntini a fine rigo utilizzati per riempire lo spazio bianco. Nei

¹² Si veda anche: Startford 1993, 92-93.

¹³ Sulla decorazione del codice si vedano: Bouchot 1904; Martin 1923, 99; Bibliothèque Nationale de France 1938.

richiami per cambio fascicolo e nelle note del copista (Fig. 46) ai margini del testo compare invece il tipico segno a forma di fiocco.

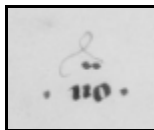


Fig.46

Più avanti nel testo è presente una sequenza notevole di **a** del *Textus Quadratus*, soprattutto a fine rigo, anche se non mancano delle occorrenze ad inizio parola (Fig. 47):

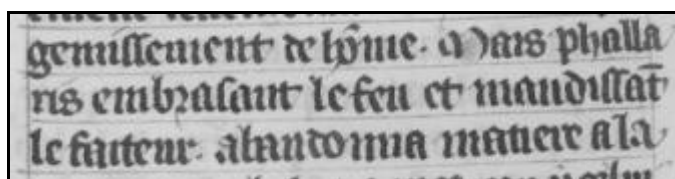


Fig. 47

Verso la fine del volume (Fig. 48) si rileva soprattutto l'allungamento del primo tratto della **s** rotonda a fine rigo, la presenza di **a** del *Textus Quadratus* in qualsiasi posizione e il tratteggio incerto delle aste, soprattutto in **m**, **n**, **u**.

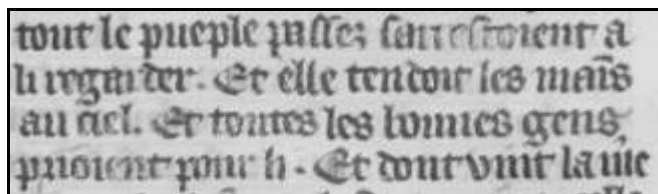


Fig. 48

È da rilevare inoltre che la **s** è vergata con il tratteggio semplificato di cui parlava Gumbert e da lui denominata *Rucken-s*. La presenza di questa particolare variante grafica della lettera **s** permette di notare: I) che in questi anni, ovvero alla fine del XIV secolo, la *Textualis Formata* si sta avviando verso un *ductus* più corsivo; II) che la mano del copista rivela alcune esitazioni e incoerenze che in precedenza non aveva. I segni dello scorrere del tempo si rivelano nell'incertezza del tratto, soprattutto verticale, che sembra quasi tremolante, oltre che nella perdita di armoniosità che in alcuni passi, come quello segnalato alla Fig. 47, è particolarmente evidente.

Esistono nella mano di Raoulet, come nota anche Oeser (401), delle tracce di invecchiamento; oltre a quelle già segnalate, si aggiunge la grande quantità di filetti e svolazzi decorativi presenti lungo tutto il testo. Questi, che sono considerati dagli

storici della scrittura come indici di decadimento della *Textualis*, in realtà hanno sempre fatto parte della mano di Raoulet. La differenza sta nel fatto che, verso il finire del Trecento, figurano in modo massiccio nelle sue realizzazioni grafiche. In senso diacronico si potrebbe quindi affermare che verso il 1395 Raoulet d'Orléans e la *Textualis* si avviavano verso l'ultima fase della loro attività.

3.2.8 Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 1982

Questo esemplare tramanda il testo della *Consolatio Philosophiae* di Boezio in una traduzione in versi in antico francese (la *Consolation de la Philosophie*), attribuita in origine a Charles d'Orléans. Léopold Delisle ha dimostrato come tale ipotesi non sia fondata (Delisle 1873, 32). L'autore di questa traduzione ancora oggi non è noto.

Costituito da 86 cc. di misure 260 × 182 mm., il codice risale secondo alcuni studiosi al 1395 circa (De Winter 1978, 194; Rouse, Rouse 2000, I, 278) e dunque agli ultimi anni di attività del copista, mentre Oeser propende per una datazione vicina al 1380 (Oeser 1996, 406). La *mise en page* presenta una distribuzione del testo in due colonne, in cui la prima lettera di ogni verso è tracciata in forma maiuscola e leggermente staccata dal resto del testo.

La sottoscrizione del codice da parte di Raoulet d'Orléans compare alle c. 86v; egli cita il committente, Jean de Langres, «*Esmailleur*», mediante l'acrostico che pone in chiusura del manoscritto: detto personaggio fu «*garde de l'orfèvrerie de Paris en 1382, 1386 et 1394*» secondo Delisle (Delisle 1873, 32).

All'interno del testo sono presenti i consueti segni di nota (Fig. 49) ed i richiami che segnalano il cambio di fascicolo, corredati dal simbolo a forma di fiocco:

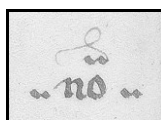


Fig. 49

La mano che ha vergato il manoscritto è molto chiara, le lettere sono ben separate; gli apici superiori delle aste sono decorati con un trattino obliquo che si slancia verso sinistra, mentre quelli inferiori terminano con una leggera spezzatura dei tratti (Fig. 50). Per quanto riguarda l'utilizzo delle varianti allografe della lettera **a**, si riscontra un maggior impiego della *box-a* del *Textus Rotundus*, anche se non mancano occasioni in cui Raoulet adotta la **a** con doppia pancia. Relativamente alla lettera **t**, questa vede discendere un sottilissimo filetto, che solitamente ha

dimensioni contenute, dalla traversa verso il basso; inoltre, in successione dopo la lettera **s**, è presente il legamento **st**.

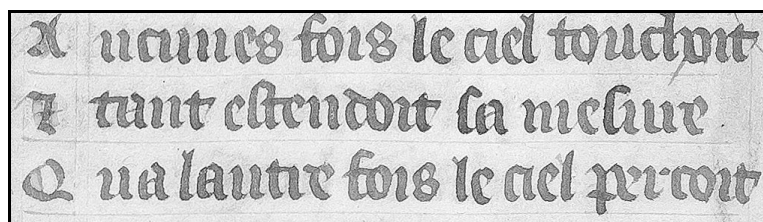


Fig. 50

Verso la metà del testo (Fig. 51) la mano si mantiene molto posata, qualche piccolo filetto compare a fine rigo ma non è mai troppo esteso; i tipici quattro puntini completano talvolta il testo a fine rigo. Anche in questa sezione del volume, la **a** è sempre quella del *Textus Rotundus*; i tratti di stacco alla base dei tratti verticali sono curati ed assumono, talvolta, la forma quadrangolare.

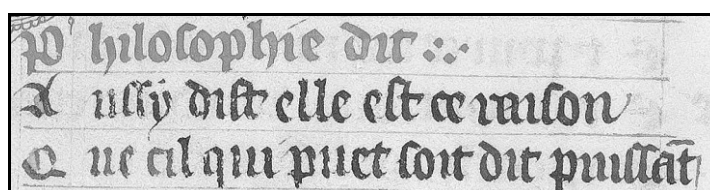


Fig. 51

Alla fine del manoscritto (Fig. 52) i filetti che partono dalla traversa della **t** diventano più lunghi e si congiungono con la base dell'asta. Questo sembra però essere l'unico elemento che lascia trasparire una scarsa cura nel tratteggio, in quanto la mano è invece molto attenta e regolare. Il primo tratto della **u** diritta ha sempre un filetto perpendicolare che dà verso destra, di dimensioni più o meno contenute. Il trattamento della base delle aste è piuttosto curato anche se non mancano esempi di completamento tramite una semplice curvatura a destra del tratto principale.

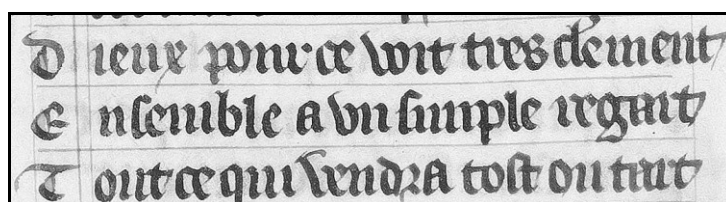


Fig. 52

L'accuratezza con cui Raoulet verga questo volume è stata evidenziata da Oeser, che osserva come egli riesca in tali carte ad allontanarsi dalla variante preferita del *Semirotondus* per adottare invece una variante più vicina al *Textus Quadratus* (405). La mano pare comunque avere l'aspetto arrotondato tipico della mano del

copista e le occorrenze piuttosto frequenti della *box-a* lungo tutto il volume paiono essere segno di adozione di una tipologia scrittoria più vicina al *Semirotundus*. Per quanto riguarda la datazione del volume, De Winter e Rouse fanno risalire l'esecuzione del codice al 1395 circa; Oeser invece, in base a delle somiglianze con il volume delle *Grandes Chroniques de France* (ms. Paris, BNF, fr. 2813) e con quello dei *Viaggi* di Jean de Mandeville (ms. Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516), afferma che potrebbe essere stato copiato nel 1380 circa. L'analisi della scrittura ha evidenziato come non siano presenti nella mano segni che lascino presupporre un'età avanzata del copista, ad eccezione del tratteggio della *u* iniziale con il primo tratto particolarmente allungato. Tale elemento si è riscontrato in volumi più tardi, come il ms. Paris, BNF, fr. 312, ma nonostante ciò, le similitudini con il codice dei *Viaggi* risultano innegabili, soprattutto per quanto riguarda la fluidità del tratto. Per tale motivo si ritiene che la datazione proposta dal paleografo tedesco sia quella più sicura.

3.2.9. Il manoscritto London, BL, Additional 15420

Per quanto concerne i testi che tramanda, il codice londinese si rivela composito: contiene infatti un calendario, qualche passo evangelico, i versi delle *Heures de la Vierge*, altre preghiere in prosa, i Salmi penitenziali in versi, le Litanie ed infine altre preghiere.¹⁴ Di piccole dimensioni, «*Duodecimo*» (British Library 1984, 455), e composto da 104 cc., presenta alla c. 73r una *Oraison*, composta da Raoulet che provvede a lasciare traccia del suo nome. L'intitolazione della preghiera recita infatti: «*Oraison adioustée par R. D'Orliens*» [Preghiera aggiunta da R. D'orliens] (Fig. 53).

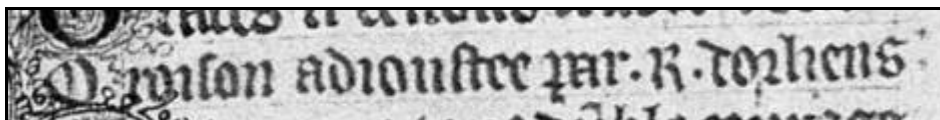


Fig. 53

Relativamente alla sua datazione, Delisle indica il ventennio 1376-1396 (Delisle 1907, I, 77) mentre Richard e Mary Rouse la restringono al 1396 circa (Rouse, Rouse 2000, I, 279).

¹⁴ Sui manoscritti che riportano il testo delle *Heures de la Vierge* si veda: Hamburger et al. 2006.

Tale indicazione cronologica risulta essenziale nell'interpretazione della presunta dedica ad un re «*anglois*» di cui si è fatto cenno. Infatti, se la parola erasa corrispondesse alla lettura che ne diede Paul Meyer e che Delisle riportò all'inizio del secolo scorso (Delisle 1907, I, 77-78), si potrebbe ipotizzare una committenza d'oltremania per questo manoscritto (Fig. 54). Si leggono distintamente le lettere «*an*», succedute, sembra, da una «*g*» e da una parte illeggibile; infine, compaiono due lettere che sembrano corrispondere alla terminazione «*ie*» o «*is*».

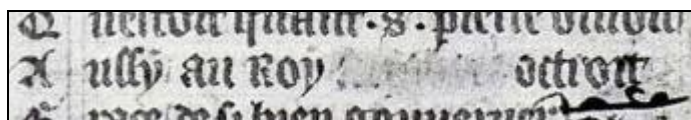


Fig. 54

Per quanto riguarda l'utilizzo delle due varianti allografe della vocale **a**, si nota che il loro impiego lungo tutto il testo è assai variabile: all'inizio del manoscritto la **a** con doppia pancia compare in tutte le posizioni, ma a partire dalla c. 13 r, che segna l'inizio di un nuovo testo, compare anche la *box-a*. Verso la metà del volume le due tipologie si alternano, con la **a** del *Textus Quadratus* soprattutto in posizione incipitaria.

Allorchè trascrive la propria preghiera Raoulet utilizza invece esclusivamente la **a** con doppia pancia. Questa incostanza nella scelta della variante da adottare, che si è rilevata nell'analisi dei manoscritti sottoscritti essere tipica del copista, sembra qui amplificarsi (Fig. 55).

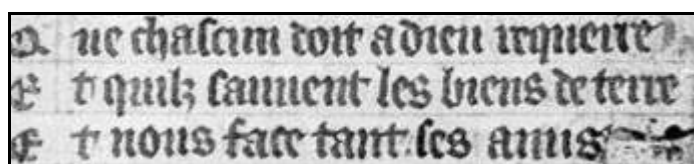


Fig. 55

Si osserva che anche altri tratti caratteristici della mano di Raoulet d'Orléans compaiono all'interno di questo esemplare: il completamento degli apici inferiori delle aste attraverso una semplice curvatura verso destra del tratto (Fig. 56), i simboli a forma di fiocco (ad esempio ai due lati della parola «*Amen*») ed i quattro puntini a fine rigo (Fig.57).

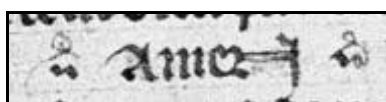


Fig. 56



Fig. 57

Mancano tuttavia i segni di nota e gli svolazzi a fine rigo che, in questo codice, sono sostituiti dalle decorazioni del miniatore.

La mano di Raoulet in detto manoscritto sembra risentire della sua avanzata età: come si è già visto per il ms. Paris, BNF, fr.312, i tratti verticali si assottigliano al centro e formano delle aste ondulate, il tratteggio dei tratti curvi è incerto e l'aspetto generale della scrittura denota una perdita di armoniosità. È presente inoltre la **u** ad inizio di parola con il primo tratto molto esteso e un piccolo filetto che volge verso destra, che costituisce il tratteggio tipico degli ultimi suoi anni di attività (Fig. 58) e che è presente anche nel menzionato codice parigino appena (François 312).

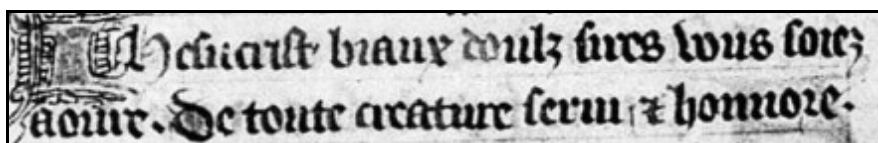


Fig. 58

Tutti gli elementi che si sono rintracciati nell'analisi della mano dell'*écrivain* all'interno dell'esemplare londinese non trovano riscontro nella *fiche signalétique* che, si ricorda, raccoglie gli esempi di scrittura degli anni Settanta del XIV secolo. Tali caratteristiche sembrano quindi sia confermare la datazione ipotizzata dagli studiosi sia avvicinare la data di completamento della copia del codice alla fine del secolo.

3.2.10. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 12465

L'ultimo codice sottoscritto tramanda il testo del *Pèlerinage de la vie humaine*, del *Pèlerinage de l'âme* e del *Pèlerinage de Jésus-Christ*.

Il volume, pergameneo costituito da 214 cc. (305 × 215 mm.), è mutilo della prima parte del *Pèlerinage de la vie humaine* e della conclusione del *Pèlerinage de Jésus-Christ*. Il testo, distribuito su due colonne, è decorato con numerose miniature.

La sottoscrizione da parte di Raoulet si incontra alla c. 147v. (Fig. 59); tale firma, come si è rilevato in precedenza, è identica ad una presunta prova di penna che si trova nel primo foglio di guardia di un codice del XII secolo, conservato alla Biblioteca Reale di København (GKS 2026).

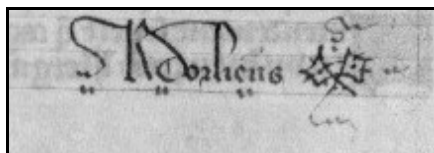


Fig. 59

Sono presenti i segni di nota comuni ai codici vergati da Raoulet d'Orléans (Fig. 60) ed i segni di richiamo per cambio di fascicolo posti al fondo della carta (Fig. 61):

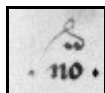


Fig. 60

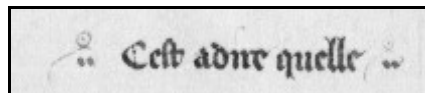


Fig. 61

Per la datazione del codice Richard e Mary Rouse, citando erroneamente Oeser, ipotizzano che risalga al 1395 circa (Rouse, Rouse 2000, I, 278), ma Oeser ritiene invece che questo esemplare si ascriva al 1365 all'incirca (Oeser 1996, 405). Sulla questione si tornerà.

Si osserva che all'inizio del codice i tratti di completamento alla base delle aste sono ben tracciati, solo rare volte terminano in una curvatura verso destra; gli apici superiori invece sono muniti di un tratto che volge a sinistra e delinea una sorta di biforcazione dell'asta, soprattutto in **b**, **h**, **l**. La **u** ad inizio parola viene tracciata con il primo tratto prolungato e un filetto apicale che tende a destra. All'inizio del manoscritto (Fig. 62), la **a** del *Textus Rotundus* viene adottata in tutte le posizioni nella parola, tranne qualche rara occasione in cui è presente la **a** del *Textus Quadratus*.

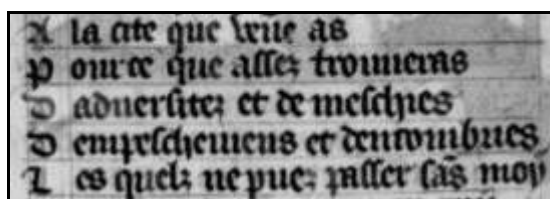


Fig. 62

Come ha notato Oeser, il *Semirotundus* è la tipologia scrittoria prescelta per la copia di questo manoscritto (Oeser 1996, 405-406): la predominanza della **a** del *Textus Rotundus* si mantiene a metà codice (Fig. 63), nonostante l'occasionale comparsa della **a** con doppia pancia, e fino alla fine del testo (Fig. 64).

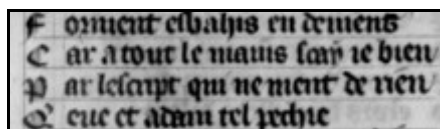


Fig. 63

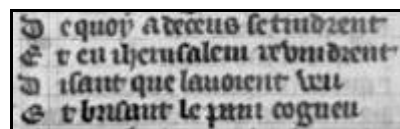


Fig. 64

La costanza con cui Raoulet traccia anche le altre lettere e ne frammenta i tratti è degna di nota; si nota che in tutti gli esempi proposti la spezzatura dei tratti (molto evidente ad esempio nella lettera c) risulta ben realizzata. Le aste sono perfettamente verticali e non hanno quell'aspetto ondulato che si è ravvisato nei codici più tardi da lui copiati. La mano sembra più controllata, il completamento dei *minims* è più curato (Fig. 65).

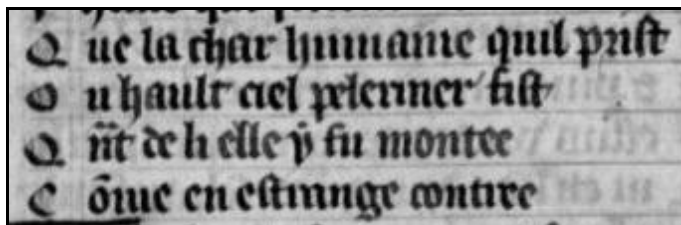


Fig. 65

Questi elementi sono preziosi al fine di indicare una datazione; Wolfgang Oeser sostiene che il manoscritto risale al 1365, rilevando alcune analogie con la Bibbia del 1362 (Paris, BNF, fr. 5707) e con l'esemplare del 1371, che contiene il *Livre de voyages* di Jean de Mandeville (Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516). Dall'analisi della mano appena realizzata, pare che la datazione proposta da Oeser possa essere quella preferibile in quanto si adatta maggiormente alle caratteristiche della tipologia grafica adottata dal copista. Inoltre non si rilevano nella mano che ha vergato il ms. Paris, BNF, fr. 12465 incertezze ed esitazioni, che invece si sono osservate per gli altri volumi prodotti negli anni Novanta. Per tali motivazioni si crede che il codice del *Pelerinage* risalga agli anni Sessanta del XIV secolo.

3.3. Note finali sui codici sottoscritti

Al termine della disamina dei manoscritti che il copista sottoscrive e delle varianti di scrittura in essi da lui adottate, si crede utile riepilogare quanto di nuovo è stato detto per affrontare la trattazione dei manoscritti attribuiti e dei loro problemi e per delineare un quadro completo e preciso dei testimoni che portano la sua firma.

Il ritrovamento di una nota autografa all'interno del codice Paris, BNF, fr. 5707 può rivelarsi prezioso, dato che la sottoscrizione originale di Raoulet è oggi illeggibile: la notizia di una sua firma alla fine del primo esemplare della Bibbia da lui vergato era stata riportata da Léopold Delisle alla fine del XIX secolo: la presenza di un'annotazione alla c. 39r, in cui l'*écrivain* afferma di aver commesso un errore, è interessante in rapporto a uno studio del testo e della sua tradizione manoscritta. Il

fatto che Raoulet vi abbia inserito anche il proprio nome trasforma l'appunto in una testimonianza del suo reale intervento nel lavoro di copia. La sua affermazione, «*Ci endroit a faute de .ii. chapitres et demy: ce dit Raoulet d'Orliens a ce saing*», costituisce quindi un ulteriore tassello utile alla ricostruzione della storia del codice e dell'attività dello scrivano.

L'analisi della sua mano ha inoltre permesso di trattare due questioni riguardanti la datazione di due codici sottoscritti, entrambi privi di riferimenti cronologici al loro interno: si tratta del manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 1982 e Paris, BNF, fr. 12465. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 1982, fin dall'inizio del 1900, quando Delisle lo menzionò tra gli esemplari copiati da Raoulet d'Orléans, era ritenuto risalente alla fine del XIV secolo; solo recentemente Oeser aveva ipotizzato che potesse invece essere stato completato verso il 1380. È attraverso lo studio della mano e il raffronto con la *fiche signalétique*, che si è potuto confermare che l'esemplare non può ascrivere agli anni 1396-1399, ma che invece risale a circa vent'anni prima.

Si è seguito lo stesso procedimento per il manoscritto Paris, BNF, fr. 12465: Oeser ne propone come datazione il 1365 circa, mentre i Rouse la pospongono di trent'anni. L'analisi della mano e il raffronto con gli altri manoscritti sottoscritti da Raoulet hanno permesso di affermare che la mano rassomiglia maggiormente ai suoi primi codici e non presenta i segni riconducibili a un'età avanzata.

Si fa presente che dal punto di vista paleografico sino ad oggi, a quanto risulta, l'unico contributo che affronta lo studio della mano di Raoulet d'Orléans è Wolfgang Oeser: nel saggio del 1996 egli mette a confronto la mano di Raoulet con quella di Henri du Trévou, altro noto *écrivain du roi*, classificando i codici sottoscritti dal nostro copista secondo le sette varianti della *Textualis*. Lo studioso tralascia nella sua indagine il ms. London, BL, Additional 15420, cui si è volta qui l'attenzione.

L'indagine svolta ha permesso quindi di studiare approfonditamente la mano di Raoulet, analizzarne le caratteristiche e conoscere quale fosse la tipologia grafica da lui adottata. Il rilievo che nella ricerca si è dato alla ripartizione della *Textualis* in sette varianti, formulata da Oeser, ha un motivo: uno degli scopi del presente lavoro è esaminare la mano di Raoulet dal punto di vista diacronico, sottolineando i mutamenti che si verificano al suo interno. Si sono quindi rintracciati i tratti caratteristici che indicavano dapprima la giovane età, o inesperienza, del copista (in particolare, i tratti di riempimento a fine rigo); poi l'avvento della vecchiaia (il tratteggio mosso delle lettere e soprattutto dei segmenti verticali).

Tale analisi è stata preziosa anche per trovare con sicurezza i segni di decadenza e di allontanamento dal canone della *Textualis*, relegando Raoulet al ruolo di campione per lo studio dell'evoluzione della tipologia scrittoria. Si sono così colti i vari stadi che ha attraversato tale forma grafica nel corso del tempo: dapprima il *Textus Quadratus*, che lascia spazio gradualmente al *Textus Rotundus* attraverso la mediazione del *Semirotundus*.

Si è osservata nella mano di Raoulet la mancanza di costanza nell'adozione della variante della **a** (con doppia pancia o *box-a*); tale incertezza è riconducibile alla moda scrittoria degli anni in cui lavorava. Forse egli si era formato eseguendo il *Textus Quadratus* e, nel corso degli anni, era stato costretto a soddisfare le richieste dei committenti, che preferivano invece dei manoscritti vergati in *Textus Rotundus*. È in questo periodo che egli copia vari codici in cui la presenza della *box-a* è quasi assoluta. Le rare occorrenze della **a** con doppia pancia possono spiegarsi con l'*usus* che apprese fin da giovane e che, con la comparsa negli anni Settanta della nuova variante grafica, finisce con l'accantonare.

Nello studio della mano di Raoulet al Capitolo 2 si è partiti dal macro, ovvero dalla tipologia scrittoria, per giungere al micro, cioè ai singoli segni. In questo capitolo invece si è seguito il percorso inverso: dalla mano del copista si è arrivati alla storia della scrittura.

4. I testimoni attribuiti

4.1. Premessa

L'interesse degli studiosi per i manoscritti conservati anticamente presso la biblioteca del Louvre ha avuto come conseguenza il trasferimento di tale attenzione al ruolo degli artigiani che hanno contribuito alla loro realizzazione. Pergamenisti, scrivani, miniatori e *libraires* sono stati oggetto di indagine fin dalla fine del XIX secolo; ciò ha portato alle varie attribuzioni delle mani di copisti e di miniatori della copia e della decorazione di alcuni di tali codici.

Raoulet d'Orléans non solo figura tra questi scrivani, ma è colui che è stato maggiormente oggetto di tali ascrizioni. La sua mano è stata infatti riconosciuta dagli esperti per numerosi esemplari. Di tali manoscritti si tratterà nel presente capitolo.

L'indagine si propone un duplice obiettivo: I) verificare l'effettivo intervento della sua mano nella realizzazione di questi volumi; II) delineare, in virtù dei riscontri che si possono ottenere dall'analisi, una cronologia della sua attività.

Lo studio delle mani si concentrerà pertanto sulle lettere e sui segni utilizzati dai copisti; successivamente si passerà al raffronto di tali elementi con quelli che costituiscono la *fiche signalétique*, costruita a tale scopo.

Una volta appurati i manoscritti copiati da Raoulet, si cercherà di classificare la mano secondo il sistema di categorizzazione definito da Oeser e, se possibile, si tenterà di fornire una datazione ai codici dei quali sia dubbia o non sia già nota.

4.2. I manoscritti attribuiti

La maggioranza dei manoscritti che si trattano in questa sezione è stata realizzata per la Corona francese nella seconda metà del XIV secolo; essi tramandano tutti testi in antico francese, o traduzioni dal latino o scritti nati in lingua oitanica. Sono tutti, con la sola eccezione del ms. Wien, ÖN, 2592, testi di carattere religioso, o storico, o filosofico, o astronomico. Solo detto codice conserva un romanzo, il *Roman de la rose*.

Gli esemplari, che si presentano in ordine cronologico, facendo riferimento per i manoscritti in cui non compare menzione della data al loro interno, alla datazione presunta, sono i seguenti:

- Paris, BNF n.a.fr. 27401
- Brussel, KBR, 10319
- Paris, BNF, fr. 1348
- Wien, ÖN, 2592
- Oxford, SJC, 164
- Brussel, KBR, 9505-6
- Paris, BNF, fr. 24287
- Cambridge (Mass.), HL, Typ. 555
- København, KB, Thott 6 folio
- Paris, BSG, 777
- Paris, BNF, fr. 22912-22913
- Paris, BNF, fr. 2813
- Paris, BNF, fr. 313

Per ognuno di questi codici gli studiosi hanno formulato un'ipotesi di attribuzione alla mano di Raoulet d'Orléans. Al fine di facilitarne la trattazione, essi verranno ripartiti sin dall'inizio in due sezioni relative a: attribuzioni confermate ed attribuzioni dubbie. Nel primo *corpus* sono posti gli esemplari che, dopo uno studio paleografico delle mani contenenti, risultano attestare l'intervento di Raoulet d'Orléans. In particolare, a seguito dell'analisi delle mani, si discuterà sull'attribuzione e si darà conto dei risultati ottenuti. La sezione relativa alle attribuzioni dubbie è dedicata invece ai manoscritti nei quali non è stato trovato un sicuro riscontro riguardo la partecipazione di Raoulet.

4.3. Attribuzioni confermate

Si prendono qui in esame i codici nei quali si sono individuati elementi che confermano l'attribuzione della copia a Raoulet d'Orléans. Sono qui presentati in ordine cronologico. Per ognuno di essi si effettua una ricerca preliminare dei cambi di mano; successivamente si passa all'analisi delle grafie presenti in modo da rintracciare le analogie con la sua mano, mediante l'utilizzo della citata *fiche signalétique*. Una volta appurato il suo effettivo intervento nella copia

dell'esemplare, viene valutata la variante di *Textualis* adottata, seguendo la schematizzazione fornita da Oeser.

4.3.1. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 27401

Questo codice è il testimone noto più antico che riporta il testo delle *Decades*, la traduzione in antico francese delle *Decadi* di Tito Livio realizzata da Pierre Bersuire tra il 1354 e il 1358 su richiesta del re di Francia, Giovanni il Buono, padre di Carlo V. È inoltre il codice che fu presentato al sovrano, e ciò può essere avvenuto solo tra il dicembre 1360 e il gennaio 1361, al ritorno del monarca dall'Inghilterra, in cui era rimasto prigioniero dopo la sconfitta francese a Poitiers¹⁵ (Tesnière 2001, 345).

L'esemplare pergameneo è costituito da 266 cc. di dimensioni 285 x 170 mm. ed è decorato con una miniatura alla c. 159r, lettere istoriate, glosse ed annotazioni ai margini del testo. Nel colophon viene menzionato il 21 settembre 1358 come data di completamento del lavoro di traduzione. Questo riferimento temporale costituisce il *terminus post quem* per la datazione del manoscritto.

Marie-Hélène Tesnière attribuisce la copia delle cc. 159r-194v e cc. 255r-266v a Raoulet d'Orléans; quanto alle parti di testo rimanenti, ipotizza l'intervento di un altro scrivano.

Prima di affrontare l'analisi della scrittura attribuita a Raoulet d'Orléans si procede alla disamina dell'intero codice alla ricerca dei cambi di mano.

Il primo si incontra alla c. 159r: per quanto riguarda la prima mano (Fig. 1), si nota come i tratti di stacco alla base di **i**, **m**, **n**, **u** siano corredate solitamente da un uncino, mentre quelli di attacco superiori alle aste sono sempre paralleli al rigo di scrittura; la **d** onciale è caratterizzata dal tratto retto parallelo al rigo di scrittura, e di dimensioni poco ridotte.

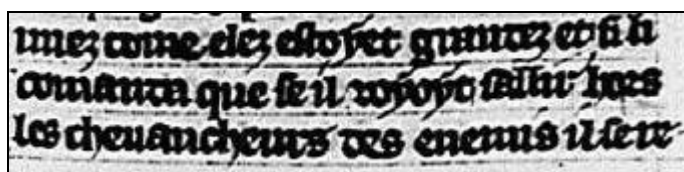


Fig. 1

¹⁵ Combattuta il 19 settembre 1356, la battaglia di Poitiers si concluse con la cattura di Giovanni II di Francia.

La **a** del *Textus Quadratus* è presente sporadicamente all'inizio di parola, nelle altre posizioni si trova sempre la *Kasten-a*.

La seconda mano (cc. 159r-194v), che è stata attribuita a Raoulet d'Orléans, risulta più compressa lateralmente, con le lettere meno distanziate tra di loro ed un tratto più spesso e pesante alla c. 189r (Fig. 2). Ha un aspetto più regolare, nel modulo delle lettere, che è più costante, e una maggiore rotondità nel tratteggio dei tratti curvi, dando l'impressione di una maggiore armoniosità. La lettera **i** e i tratti ad essa assimilabili terminano sul rigo di scrittura con una curvatura verso destra, indicando la mancanza di un effettivo tratto di completamento. La **d** onciale ha il tratto retto più esteso e meno inclinato verso il rigo, la **o** è più rotonda e perde del tutto la forma losangata. La **a** del *Textus Quadratus* è molto più presente; si ritrova talvolta una leggera inclinazione generale delle aste verso destra.

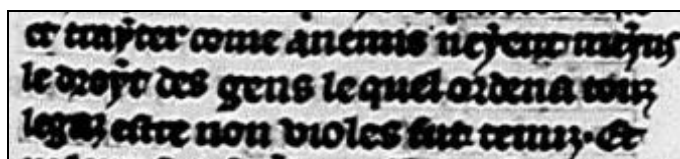


Fig. 2

Notevole è la differenza con cui vengono esemplati da queste due mani i punti distintivi sulla lettera **y**: si nota nella prima che il copista appone un filetto sottile, tracciato probabilmente con l'angolo della penna, mentre nella seconda compare un punto pieno. Anche la **u** diritta ad inizio parola possiede forme diverse: nella prima mano il primo tratto è marcatamente spezzato e concavo, mentre nella seconda il tratto è più arrotondato.

In base a queste osservazioni si può concludere senza alcun dubbio che le due mani appartengono a copisti diversi.

Si rileva poi un altro cambio di mano alla c. 195r (Fig. 3), in cui interviene nuovamente il copista che ha vergato le prime 158 cc.: sono riconoscibili infatti il filetto che sormonta la **y**, il primo tratteggio spezzato della **u** diritta ad inizio parola, la **d** onciale con il tratto diritto molto inclinato.

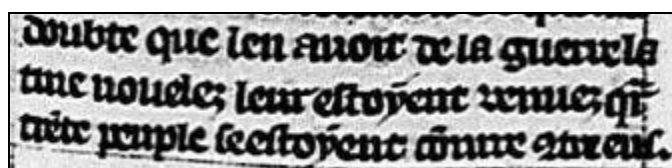


Fig. 3

L'ultimo cambio di mano all'interno del manoscritto compare alla c. 255r, in cui ritorna la mano del secondo scriba: egli prosegue la copia del testo fino alla fine dell'esemplare, che purtroppo è mutilo. Si nota il diverso tratteggio della **u** ad inizio

parola, il punto distintivo sulla lettera y, la **d** onciale con asta più verticale (Fig. 4). Congruo con la mano del secondo copista è anche l'uso di s diritta a fine rigo.

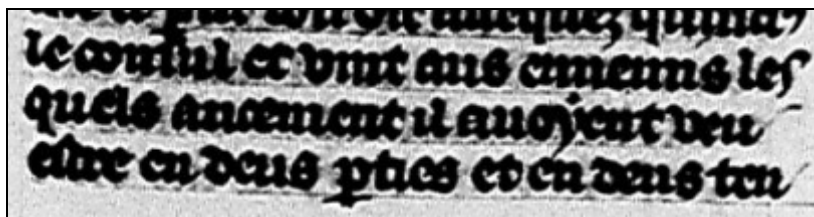


Fig. 4

Verificati i cambi di mano, ci si propone di appurare se la mano del secondo scrivano, colui cioè che ha copiato le cc. 159r-194v e 255r-266v, sia effettivamente quella di Raoulet d'Orléans. Trattandosi di un codice presumibilmente datato al 1360 all'incirca, è difficile fare un raffronto con la *fiche signalétique*, in quanto essa è basata sulle realizzazioni grafiche di Raoulet durante gli anni Settanta del XIV secolo. Tuttavia è possibile riscontrare alcune affinità: il tratteggio della **u** diritta ad inizio parola, l'arrotondamento dei tratti nella fase di appoggio sul rigo, l'armoniosità generale che contraddistingue il suo aspetto generale.

Se si raffronta poi la mano di questo codice con il ms. Paris, BA, 2247, risalente al 1368, si rilevano delle forti affinità: la forma della **g**, con l'occhiello inferiore che si unisce lateralmente a quello superiore, il prolungamento del tratto conclusivo di **y** sotto il rigo mediante un filetto (Fig. 5).

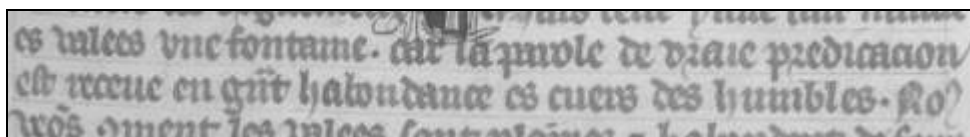


Fig. 5

Il ms. Paris, BNF, fr. 5707 è stato escluso dal confronto poiché, come si è detto in precedenza, è caratterizzato da un tratteggio particolarmente spezzato delle lettere e delle aste in generale, che non compare nel codice oggetto di questa analisi.

Per quanto riguarda i segni di richiamo per il cambio di fascicolo tutti seguono lo stesso schema: testo in *Textualis*, doppio contorno e decorazione a fiorellini (Fig. 6); l'unica eccezione è costituita dal segno presente alla c. 266v (Fig. 7), ultima carta del volume, in cui non c'è alcun tipo di decorazione. La mano che verga tali richiami è unica.

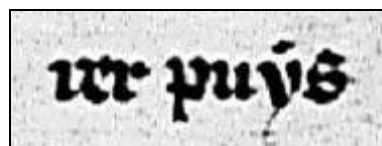


Fig. 6

Fig. 7

In base al raffronto con la mano del ms. Paris, BA, 2247 si ritiene che esistono molti punti di contatto con la mano che ha vergato il codice delle *Decades*, anche se è evidente che nel manoscritto 27401 delle *nouvelle acquisitions* la mano manca dell'armoniosità che è tipica di Raoulet degli anni Settanta del XIV secolo.

Tali congruenze e la mancanza di evidenti difformità induce a concludere che le cc. 159r-194v e 255r-266v sono state effettivamente copiate da Raoulet d'Orléans.

Per quanto riguarda la tipologia scrittoria utilizzata, frequente è l'occorrenza della **a** con doppia pancia all'inizio di parola, indice dell'adozione della variante II dello schema di Oeser.

4.3.2. Il manoscritto Brussel, KBR, 10319

Contiene la traduzione in antico francese realizzata da Robert Godefroy¹⁶ del *Liber novem iudicum*, testo di autore anonimo, che fu tradotto dall'arabo in latino nel XII secolo e successivamente dal latino al francese antico nel 1361, su richiesta di Carlo di Valois, futuro Carlo V e figlio di Giovanni II (Boudet 2007, 17). Il codice, che è la *presentation copy* della traduzione, appartenne a Carlo V e fece successivamente parte della biblioteca dei duchi di Borgogna (Boudet 2010, 100).¹⁷ Risalente al 1362, il manoscritto pergameneo è costituito da 178 cc. Alla c. 175v si cita la commissione della traduzione da parte di Carlo V:

Et en ce se fine le livre qui contient les sentences des .9. anciens juges astrologieNs, et par especial quant as interrogacions. Et se en ce livre translaté de latin en francois l'an .1361. la veille de Noel, du commandement de très noble prince Charles, ainsné filz du Roy de France, duc de Normandie et delfin de Vianne.

[E in questo termina il libro che contiene le sentenze dei 9 antichi giudici astrologi, e specialmente l'argomento delle interrogazioni. E ciò in questo libro tradotto dal latino in francese l'anno 1361, la vigilia di Natale per ordine del nobilissimo principe Carlo, figlio primogenito del re di Francia, duca di Normandia e delfino di Vienna.]

L'attribuzione alla mano di Raoulet d'Orléans proviene da Richard e Mary Rouse che affermano: «*hand is probably our earliest example of Raoulet's work*», e ringraziano successivamente in nota François Avril per aver loro segnalato il

¹⁶ Robert Godefroy fu «*astronome*» del sovrano. (Richter Sherman 1995, 17).

¹⁷ Sul manoscritto si vedano: Gaspar, Lyna 1937, 337-38; Avril 1968, 116; Bousmanne et al. 2000, 170-74.

manoscritto (Rouse, Rouse 2000, I, 274). I due studiosi non fanno cenno della presenza o meno di più mani all'interno del codice. Si nota tuttavia un primo cambio di mano alla c. 90r ed un secondo alla c. 141r; per comodità si indicano con le lettere A, B e C le tre sezioni del testo relative ai cambi di mano.

Per quanto riguarda la mano che ha vergato il testo A (Fig. 8), responsabile quindi delle cc. 1r-89v, si osserva: il primo tratto prolungato della **u** diritta ad inizio parola, la curvatura verso destra dei tratti di stacco sul rigo di **m**, **n**, **i**, **u**, che non sembrano essere stati tracciati con molta cura; la **r** diritta con un filetto che discende sotto il rigo, come avviene per l'ultimo tratto della lettera **h** e della **z**; il segno con **a** e fiocco sovrastante alla fine del testo.

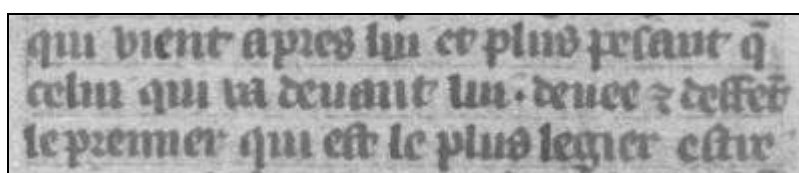


Fig. 8

Nel testo B invece (Fig. 9), che corrisponde alle cc. 90r- 140v, si è in presenza di una mano piuttosto disarmonica, con altezza di aste disomogenea, tratteggio approssimativo delle lettere, leggera inclinazione verso destra delle aste; il tratteggio della **g** ricorda la forma dell'8.

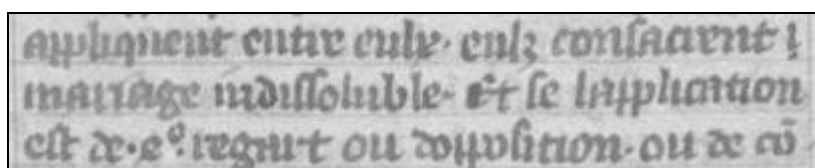


Fig. 9

Nella terza sezione invece, dalla c. 141r sino alla fine del testo, è presente una mano (C) molto posata (Fig. 10): la spezzatura delle aste alla base è costante, i tratti verticali di **i**, **m**, **n**, **u** terminano sul rigo con un uncino, la **u** ad inizio parola possiede il tratto iniziale allungato e che volge verso sinistra.

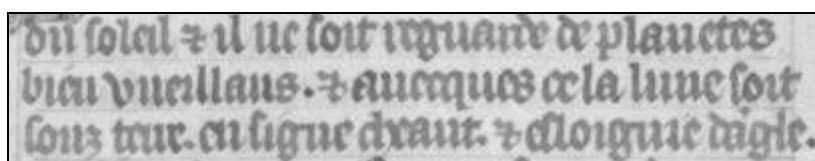


Fig. 10

Quest'ultima mano (C), delle tre individuate, attira subito l'attenzione grazie al suo andamento armonioso e particolarmente arrotondato. Come si è sottolineato, quella

di Raoulet è caratterizzata, soprattutto negli anni Settanta, da un tratto fluido e da una peculiare curvatura nel completamento della base delle aste, che donano alla scrittura il tipico aspetto "rotondo". Questo però non è l'unico punto di contatto tra le due mani. Numerosi sono gli elementi che combaciano con quelli contenuti nella *fiche signalétique*: la **u** diritta ad inizio parola con il primo tratto allungato, l'occhiello inferiore della **g** che si innesta su quello superiore grazie ad un tratto separato, la mancata spezzatura dei tratti curvi. In definitiva, questa (cc. 141r-178v) pare essere la mano di Raoulet d'Orléans.

Ecco quindi il riepilogo degli interventi dei tre copisti:

- cc. 1r-89v: copista A
- cc. 90r-140v: copista B
- cc. 141r-178v: Raoulet d'Orléans.

Risulta utile mettere in evidenza le differenze esistenti tra le tre parti del manoscritto corrispondenti alle tre distinte mani che le hanno vergate: si può constatare infatti che Raoulet è intervenuto anche in altre sezioni del testo; fino alla c. 113v le rubriche presentano la stessa mano del testo, invece dalla c. 116v alla c. 131r la mano che ha inserito la rubrica è quella di Raoulet, anche se il testo è stato vergato dal copista B. La differenza tra le due mani è piuttosto evidente («*Aristotes*» alla c. 116v; Fig. 11):

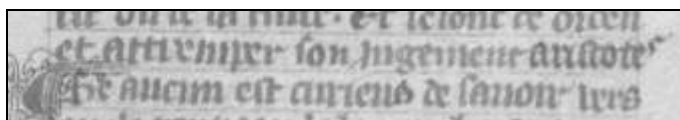


Fig. 11

Le note, le glosse ed i segni di richiamo per il cambio di fascicolo non presentano invece alcun tratto caratteristico che possa essere ricondotto all'intervento del copista.

La tipologia scrittoria adottata da Raoulet per la copia della terza parte del *Liber* si può ricondurre alla variante II di Oeser: i *minims* che terminano in tratti di stacco muniti di uncini e la presenza della **a** con doppia pancia ad inizio parola ne sono testimonianza.

Questo codice risale ai suoi primi anni di attività ed è coevo al ms. Paris, BNF, fr. 5707: il tratteggio piuttosto frammentato, evidente in quest'ultimo codice, è lontano da quello tondeggiante realizzato nell'esemplare di Brussel (Brussel, KBR, 10319). L'attribuzione di tale manoscritto alla mano di Raoulet d'Orléans costituisce un'importante dimostrazione del fatto che egli sapesse padroneggiare stili diversi:

quello più spigoloso e dal tono solenne, riservato al testo della Bibbia, e quello invece più armonioso adottato per le letture astrologiche del monarca.

4.3.3. Il manoscritto Oxford, SJC, 164

Il *Traité sur la sphère* di Nicola Oresme (cc. 1r-32v), due trattati di Pèlerin de Prusse (uno astrologico e l'altro sull'uso dell'astrolabio, cc. 33r- 118r) e la traduzione in francese dell'*Introductorium* di Alcabitius (cc. 119r-160v) sono tramandati in questo codice conservato al St. John's College di Oxford (Laird 1990a, 167). Inoltre cinque oroscopi, di Carlo V e dei suoi figli, furono copiati alla fine del volume (Poullé 1969, 63).¹⁸

Il manoscritto non contiene alcun riferimento cronologico al suo interno; gli studiosi hanno però recentemente determinato il *terminus a quo* ed il *terminus ad quem* per la sua copia. Il primo è costituito dalla data di composizione del trattato di Nicola Oresme, ultimato nel 1365 circa; il *terminus ad quem* è dedotto invece da uno degli oroscopi, quello alla c. 160v relativo ad una figlia di Carlo, nata nel 1373¹⁹ (Hanna 2002, 228).

Tale datazione sembrerebbe spiegare la raffigurazione di Carlo munito di corona reale. In precedenza gli esperti avevano ipotizzato che il codice risalisse ai primi anni Sessanta del 1400 (1361-62) e quindi prima della sua ascesa al trono (Richter Sherman 1971, 87; Alexander, Temple 1984, 73).

Il codice è composto di 160 cc. di dimensioni 204 x 140 mm. Il testo, disposto su una sola colonna, è stato copiato, secondo quanto affermano Richard e Mary Rouse da tre copisti: essi attribuiscono la copia delle cc. 1r-72v alla mano di Raoulet d'Orléans, delle cc. 73r-100r a quella di Henri du Trévou e ad un terzo copista anonimo l'ultima parte del manoscritto (Rouse, Rouse 2000, I, 275). Il catalogo dei manoscritti della biblioteca del St. John's College riporta invece che fu «*written by two scribes in textura rotunda, one responsible for booklet 1, the other for the remainder*» (Hanna 2002, 227).

Si inizia l'analisi del codice appurando se alle cc. 100r (Fig. 12) e 100v (Fig. 13) esista effettivamente un cambio di mano.

¹⁸ Sul manoscritto si vedano inoltre: Coxe 1852, 51-52; Avril 1968, 115; Avril, Baron e Gaborit-Chopin 1981, 335-36. Sui testi tramandati da questo codice si veda: Thorndike 1923, III; Richter Sherman 1995, 20-21 e 341.

¹⁹ Si tratta di Isabella, nata il 23 luglio 1373 (Poullé 1969, 64).

te fois; si aucun de eulz soit en la .9^e. cest grant bien. Mais
 q̄ la .9^e. soit bñ fortunee ou le sire de asc. soit en la .9^e. ⁊ son
 sire soient bñ fortunies ⁊ a lon regard aueq̄s le sire de la .10^e.
 et espérance au m̄vement du mestier. Car la .10^e. maison
 senefie mestier et toutes choses de ouurages. Cī est la fin

Fig. 12

ment considerer l'estat des planetes selonc leur force ⁊ foiblesce.
 et sur toutes les lumieres. ch̄raimment le soleil qui soit en
 la maison ou en les quingens dignites. esleue en son exult
 que. Alant de vs son aux. Et se les formes soient en telle ma

Fig. 13

Le due mani sono identiche: corrispondono il tratteggio della **a**, della **d** onciale con il tratto diritto molto inclinato, della **g** con l'occhiello inferiore chiuso. I tratti di completamento agli apici superiori delle aste sono tracciati in entrambi gli esempi tramite un tocco di penna che volge a sinistra. Infine, il modulo, la spaziatura tra le parole e anche tra le singole lettere, e l'inclinazione delle aste sono assimilabili. Pertanto, è possibile affermare che non si realizza alcun cambio di mano tra le cc. 100r e 100v.

L'analisi del codice procede ora con il raffronto tra la mano presente nelle prime 72 carte (c. 21r, Fig. 14) con quella di Raoulet d'Orléans del ms. Paris, BA, 2247, risalente al 1368 e quindi possibilmente coevo (c. 97r, Fig. 15):

que le tiers. Et ainsi enuant li come il apert par le chapitre
 precedent. Car pour trouuer le plus grant iour plus longc
 de demie heure. Il conuient passer plus grant distance en
 venant vers septentrion quant len est pres de lequinoial

Fig. 14

de vertu. ⁊ de toute vertu. Jectin .s. ichan baptiste li que
 plus des mys qui le vit si tres saint ⁊ pluz de bonnes
 oeures. le condout le plus haut ⁊ le plus ferme en sainte
 ⁊ condout q̄ de lui fust clarte la parole qui est en lesepant

Fig. 15

Le lettere delle due mani presentano le stesse caratteristiche morfologiche: in particolare, la **h** presenta l'ultimo tratto discendente sotto il rigo che termina in un filetto, la **o** assume la caratteristica forma losangata, i tratti di completamento agli apici superiori delle aste sono tracciati con un tocco di penna che volge a sinistra, il completamento sul rigo dei tratti verticali viene realizzato scrupolosamente, soprattutto nel caso di **i**, **m**, **n**, in cui compare la forma a quadrangolo. La mano presente alle cc. 1r-72v è, dal punto di vista morfologico, corrispondente a quella di Raoulet riassunta nella *fiche signalétique*: l'unica eccezione, che denota però

solamente una maggior cura nella realizzazione, si individua nella spezzatura piuttosto evidente dei tratti curvi e delle aste sul rigo di scrittura.

In base a tali osservazioni si ritiene che Raoulet d'Orléans sia colui che ha vergato le prime 72 cc. del manoscritto conservato ad Oxford.

A corredo della descrizione della mano si segnalano alcuni segni per indicare il cambio di fascicolo, contornati da quattro, o, in alcune occasioni, due **u** abbozzate (Fig. 16) e i tratti di riempimento a fine rigo a forma di **i** espunta (Fig. 17).

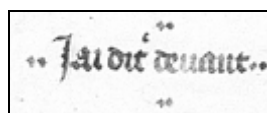


Fig. 16

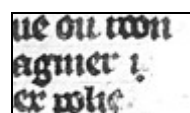


Fig. 17

Per quanto riguarda la variante adottata dall'*écrivain* nella copia di queste carte, si nota la presenza quasi assoluta dell *box-a* in qualsiasi posizione di parola; solo sporadicamente (si veda ad esempio la Fig. 16) viene utilizzata la **a** del *Textus Quadratus*.

Relativamente alla mano che ha vergato la parte successiva del codice, al fine di confermarne l'attribuzione alla mano di Henri du Trévou, si provvede al raffronto tra quest'ultima (c. 102r, Fig. 18) ed il manoscritto Paris, BNF, fr. 1950,²⁰ sottoscritto dal copista (Fig. 19).

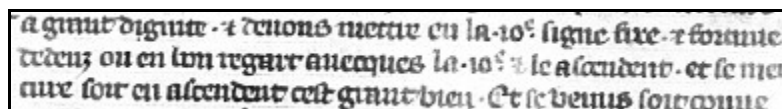


Fig. 18

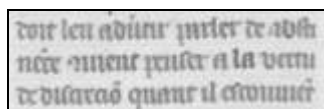


Fig. 19

Le due grafie corrispondono: si notano soprattutto il medesimo tratteggio della **b**, con l'asta poco estesa come è solito verificarsi nella mano di Henri, e la **v** ad inizio parola con il primo tratto piuttosto corto e che volge a sinistra. È perciò possibile affermare che la seconda parte del codice oxoniense è stata copiata da Henri du Trévou.

²⁰ Sul ms. Paris, BNF, fr. 1950 si veda Avril 1968, 105.

4.3.4. Il manoscritto Brussel, KBR, 9505-6

Il codice di grande formato (318 x 216 mm.) tramanda il testo delle *Ethiques* di Aristotele secondo la traduzione che ne fece Nicola Oresme nell'ambito del progetto editoriale di cui si è già trattato.²¹

L'*explicit* alla c. 224r rivela il nome del traduttore del testo e quello del committente, Carlo V. È indicato inoltre l'anno in cui la traduzione fu terminata, il 1372:

Du commandement de très noble puissant et excellent prince Charles, per la grace de Dieu roy de France, fu cest livre cy translaté de latin en francois par honorable homme et discret maistre Nicole Oresme, maistre en theologie et doien de l'eglise de Nostre Dame de Rouen, l'an de grace M. CCC. LXXII.

[Per disposizione del nobilissimo, potente ed eccellente principe Carlo, re di Francia per grazia di Dio, questo libro fu tradotto dal latino in francese da Nicola Oresme, persona onorevole e avveduto maestro, professore di teologia e decano della chiesa di Nostra Signora di Rouen, l'anno di grazia 1372.]

D'altro canto, il nome del traduttore e quello del committente sono citati anche nella rubrica che precede il testo delle *Ethiques* alla c. 1r: «*Ci commence la translacion des livres des ethiques et politiques translatez par maistre Nichole Oresme*» [Qui inizia la traduzione dei libri di Etica e di Politica tradotti dal maestro Nicola Oresme].

La *mise en page* è quella tipica del libro universitario: il testo principale disposto al centro su due colonne, e le glosse ai lati. Il copista ha fatto uso di numerosi simboli di richiamo (Fig. 20):

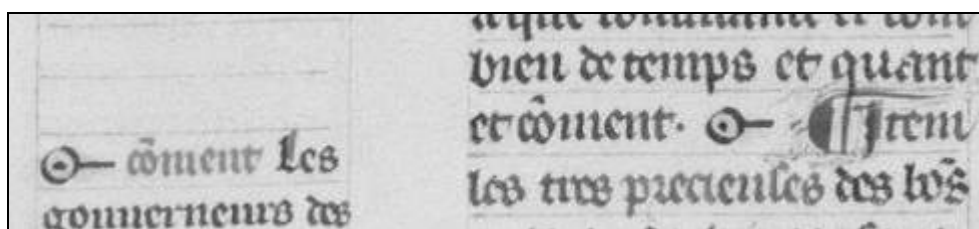


Fig. 20

Costituito da 224 cc., fu probabilmente vergato, secondo l'attribuzione formulata da Gaspar e Lyna, in una «*écriture gothique de la même main que les ms. 11201-2*» (Gaspar, Lyna 1937, 354): si tratta della mano di Raoulet d'Orléans, che ha sottoscritto il ms. Brussel, KBR, 11201-2 alla c. 1r.

²¹ Per una descrizione del manoscritto si vedano anche: Gaspar, Lyna 1937, 354-56; Delaissé 1959; Avril 1968, 117; Masai, Wittek 1968, 70; Richter Sherman 1977; Avril 1978, 102; Richter Sherman 1995, in partic. 309-312.

La mano è unica in tutto il volume ed è molto curata: la spezzatura dei tratti è, nella maggior parte dei casi, attenta, le aste poggiano sul rigo tramite un tratto di stacco che si configura come un piccolo quadrangolo (per le lettere **i**, **m**, **n**, **u**) o un uncino (soprattutto per la lettera **l**); la **g** presenta il tratto discendente sotto il rigo obliquo ed apposto lateralmente sul secondo tratto del corpo della lettera (Fig. 21).

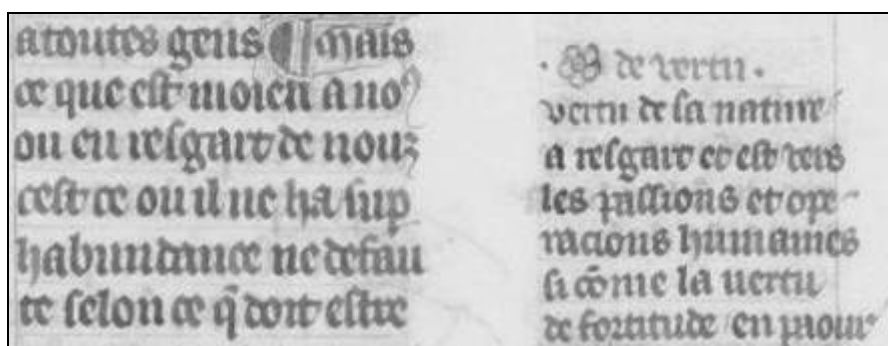


Fig. 21

La mano è molto ariosa: c'è ampio spazio tra le parole ed anche le lettere sono ben distanziate. Si notano inoltre i filetti discendenti da **y**, **r** rotonda e **h**, quelli a fine rigo che partono dal tratto di chiusura dell'occhiello della **e**, il diacritico su **i** ed il tratto distintivo su **y**, e infine i filetti che congiungono gli apici inferiori di **b** e **l** consecutive (Fig. 22).

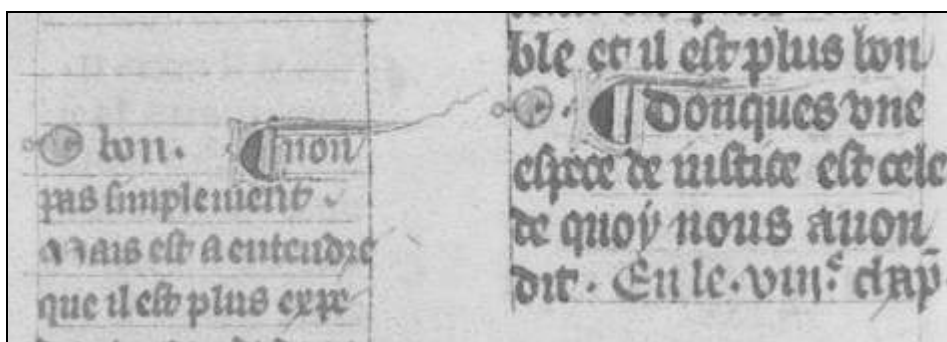


Fig. 22

Queste caratteristiche si ritrovano nella *fiche signalétique* del capitolo precedente, il che permette di affermare che la mano che ha copiato detto manoscritto è quella di Raoulet d'Orléans. A rafforzare l'attribuzione si segnalano: i numerosi segni di nota tipici di Raoulet (Fig. 23), i simboli che si incontrano sovente negli *explicit* di un codice, vergati per mezzo di una **a** e un fiocco sovrastante (Fig. 24), ed infine i richiami che annunciano il cambio di un fascicolo (Fig. 25).

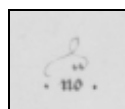


Fig. 23

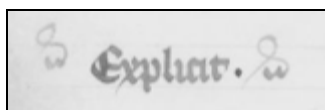


Fig. 24

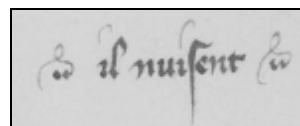


Fig. 25

Per quanto riguarda la tipologia scrittoria, si ravvisa una presenza frequente della **a** del *Textus Quadratus* all'inizio del volume, sia in posizione incipitaria, che all'interno ed alla fine di parola; da metà manoscritto in poi le occorrenze diminuiscono, sino a giungere, al termine del testo, con una totalità quasi assoluta di *box-a* in qualsiasi posizione di parola.

Si può quindi affermare che per la copia di questo esemplare, destinato al re di Francia, Raoulet abbia iniziato attenendosi a quella che Oeser definisce la Variante II della *Textualis Formata*, non limitando però l'uso della **a** del *Textus Quadratus* solo all'inizio di parola. Con il proseguimento del lavoro la variante da lui adottata si avvicina progressivamente al *Textus Semirotundus*, con qualche incertezza nell'utilizzo della **a**, soprattutto in posizione iniziale di parola.

4.3. 5. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 24287

Il codice riporta il testo del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury secondo la traduzione in antico francese commissionata da Carlo V realizzata nel 1372 da Denis Foullechat, frate minore (Cerquiglini-Toulet 1993, 14).

Il codice risale al 1372, è composto di 297 cc. (310 x 212 mm.), ed è l'esemplare dedicato al sovrano.²² Nel prologo alla c. 2r si rivela che la traduzione del testo era stata richiesta dal re di Francia, Carlo V.

Gli studiosi della BNF hanno potuto leggere, attraverso la lampada di Wood, una nota erasa alla c. 286r in corrispondenza del *colophon* del testo, nella quale il copista suggerisce al lettore di leggere l'acrostico all'inizio dell'*Entheticus* per conoscere il nome di Foullechat. A fianco di questo testo la nota recitava: : « *R...Orliens la [retourne ?]* » (Gallica); con esso Raoulet intendeva forse comunicare di aver rivisto il testo, di aver verificato che l'acrostico era compilato correttamente e che riconsegnava il codice. Tuttavia essa non testimonia l'effettivo suo intervento nella copia. Pertanto si procede all'analisi delle mani contenute nel manoscritto, raffrontandole con la *fiche signalétique*.

²² Il codice viene descritto in: Bouchot 1904; Martin 1923, 96; Van Moé 1937, 45-46; Avril 1968, 119-20; Beaune, Avril 1997, 18; Tesnière 2005.

Secondo gli studiosi la copia sarebbe da attribuirsi a Raoulet d'Orléans per quanto riguarda le cc. 2r-82v, a Henri de Trévou per le cc. 83r-269v ed ad un anonimo terzo copista per le cc. 270r-296v. La c. 78r inoltre è certamente di mano diversa: «est une addition contenant un extrait du Livre III (chapitre 4, § 14 à chapitre 6, § 36)» (Gallica).

La ricerca svolta sui cambi di mano presenti nel codice rivela la mano di un primo copista (cop.A) dalla c. 2r alla c. 77v; in seguito una seconda mano (cop. B) alla c. 78r; nuovamente il copista A, dalla c. 79r fino alla c. 85v, ma solo fino alla lezione «condempner» della riga 30 della prima colonna (Fig. 26); l'intervento di una terza mano (cop. C) dalla parola «mau-uaistie» della riga 30 della prima colonna della c. 85v alle prime cinque righe (rubricate) della c. 270r. Si segnala però che le prime sette righe della seconda colonna della c. 176v (esclusa la prima parola «auctorité») sono da attribuirsi al primo scriba (cop. A; Fig. 27); infine, dalla sesta riga della c. 270r alla c. 296v c'è un ulteriore *écrivain* (cop. D).

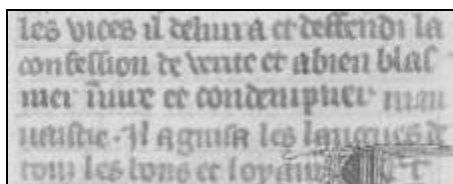


Fig. 26

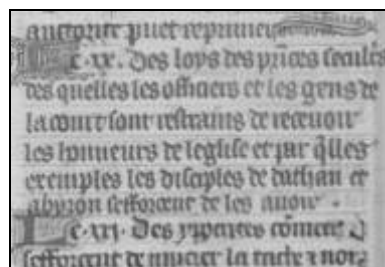


Fig. 27

Si riassume dunque in questa tabella la scansione delle mani intervenute nel codice:

| CARTE | COPISTA |
|---|---------|
| 2r-77v | Cop. A |
| 78r-78v | Cop. B |
| 79r- «condempner» r. 30, c. 85v | Cop. A |
| «mau-uaistie» r. 30, c. 85v - c. 176v, col. 1 | Cop. C |
| prime 7 r., col. 2, c. 176v (esclusa la parola «auctorité») | Cop. A |
| r. 8, col. 2, c. 176v - prime 5 r., col. 1, c. 270r | Cop. C |
| r. 6, c. 270r - c. 296v | Cop. D |

Si osserva che la mano del copista A (Fig. 28) risulta molto posata e curata; perfettamente verticale, non enfatizza la spezzatura delle aste e dei tratti curvi ma

privilegia invece un tratteggio più morbido. I tratti verticali di **i**, **m**, **n**, **u** sono completati sul rigo da una curvatura a destra appena abbozzata; la **g** è caratterizzata dall'attacco laterale del tratto che discende sotto il rigo e che si richiude sull'occhiello tramite un filetto; la traversa della **t** possiede il filetto di prolungamento che giunge alla base dell'asta; la **u** diritta ad inizio parola ha il primo tratto allungato verso l'altro, con un corto filetto che, secondo le differenti realizzazioni, si piega verso destra o verso sinistra. Sono presenti i filetti di **y**, **r** rotonda e **h**, che valicano il rigo di scrittura e quelli che uniscono gli apici di **b** e **l**.

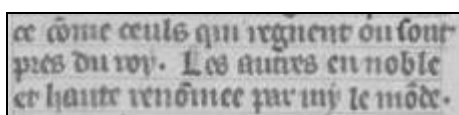


Fig. 28

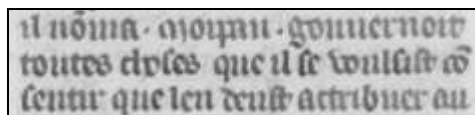


Fig. 29

A tutti gli effetti questa è la mano di Raoulet d'Orléans.

Diversamente da quanto affermato dagli studiosi, si osserva che anche alla c. 83r (Fig. 29) la mano risulta quella del copista oggetto di questo studio. Non c'è alcun segno di discontinuità tra la c. 83r e la c. 82v. La scrittura risulta costante fino a metà della prima colonna di c. 85v.

Il cambio di mano si nota poiché la seconda si rivela meno curata; inoltre il tratteggio della **u** diritta ad inizio parola prevede un primo tratto meno esteso, volgentesi a sinistra (Fig. 30), mentre quello vergato da Raoulet è più lungo ed è munito di un filetto sottile verso destra (Fig. 31).

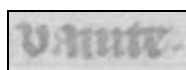


Fig. 30

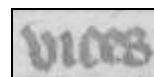


Fig. 31

A corredo di ciò si ricordano i tipici segni di nota di Raoulet (Fig. 32), che sono presenti solo dalla c. 7v alla c. 67r; i richiami per cambio di fascicolo muniti del simbolo formato da **a** con fiocco, sono presenti solo nelle carte da lui vergate (Fig. 33). Infine compare un'aggiunta al testo nel margine inferiore della c. 79r, realizzata però dallo scrivano che ha copiato solo la c. 78 (Fig. 34).



Fig. 32

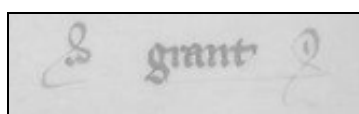


Fig. 33

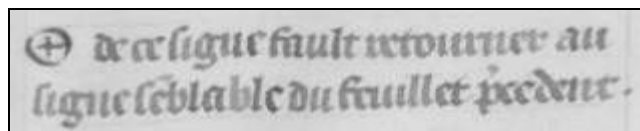


Fig. 34

Relativamente alle altre mani intervenute nel manoscritto, secondo gli studiosi lo scriba C (responsabile della copia dalla parola «*mau-uaistie*» della r. 30, c. 85v alla prima colonna compresa della c. 176v) è da identificarsi con Henri du Trévou, *écrivain du roi*. Nella sua mano (Fig. 35) si notano la scarsa estensione delle aste e soprattutto di quella della **b**, del primo tratto della **u** diritta ad inizio parola, il tratteggio finale degli apici inferiori **i**, **m**, **n**, **u** provvisti di sottile uncino verso destra e l'andamento ritmico costante di questi tratti verticali. Il raffronto con il ms. Paris, BNF, fr. 1950 (Fig. 36), sottoscritto da Henri alla c. 148r, mostra come in effetti la mano presente in detto codice coincida con il manoscritto parigino.

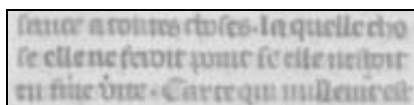


Fig. 35

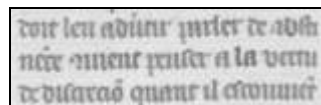


Fig. 36

Per quanto riguarda il copista che ha trascritto l'ultima parte del testo (Fig. 37), si rileva che la sua mano risulta essere molto composta ed ariosa, le parole sono ben separate, le lettere non sono mai addossate le une alle altre e risultano tracciate con un evidente chiaroscuro e con una curata spezzatura dei tratti. La **o** assume la forma losangata, gli occhielli della **a** del *Textus Quadratus*, che è molto frequente, sono scomposti in più tratti, il completamento dei *minims* è molto attento. Data l'assenza di una sottoscrizione del testo, il copista D resterà purtroppo anonimo.

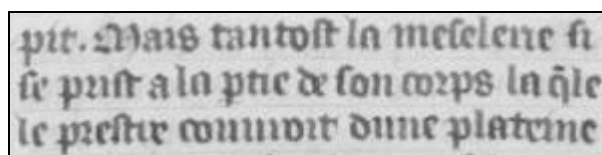


Fig. 37

Ritornando invece alla mano di Raoulet, la variante adottata nella copia del testo di Denis Foulechat risulta essere una perfetta realizzazione del *Textus Semirotondus*, con una presenza costante della *box-a* in qualsiasi posizione. Si tratta di un esempio delle migliori realizzazioni grafiche del copista all'inizio degli anni Settanta.

4.3.6. Il manoscritto Cambridge (Mass.), HL, Typ 555

La *Bible historiale*, traduzione in antico francese di Guyart des Moulins del testo latino dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore (Petrus Comestor o Pietro il Mangione) è tramandata all'interno di questi due manoscritti pergamenei, rispettivamente di 293 e 274 carte, delle dimensioni di 300 x 210 mm.²³

La scoperta da parte di François Avril di un *ex-libris* di Carlo V, leggibile solamente agli ultravioletti, fornisce una datazione al codice: «*Ceste Bible est à nous/Charles, le V^e de nostre/nom, roy de France,/et la fimes [fere]/ et parfere [l'an m ccc lxx] iii/ [CHARLES]*» (Avril 1992, 98) [Questa bibbia appartiene a noi, Carlo, il quinto con questo nome, re di Francia, e la facemmo fare e completare l'anno 1373. Carlo]. L'anno 1373 è quello indicato nella nota di possesso, che si trova nell'ultima carta del secondo volume della Bibbia (Kumler 2008, 90).

Lo studioso francese è colui che attribuisce la copia dell'intera Bibbia a Raoulet d'Orléans (Avril 1992, 98).

Le mani contenute nei due manoscritti sono molto simili; tuttavia osservando l'aspetto generale della scrittura, appare una maggiore rigidità del tratteggio nel primo codice, invece nel secondo il tratto è più ammorbidito. La prima mano (Fig. 38) è molto ariosa, le parole non sono compresse lateralmente e il contatto delle singole lettere avviene solo secondo la prima regola di Meyer o, negli altri casi, attraverso l'uso di tratti sottili di congiunzione. Si rileva che la spezzatura delle aste è realizzata con cura, il completamento dei *minims* sul rigo segue le modalità del *Textus Quadratus*, con l'apposizione di piccoli quadrangoli e sottili filetti di collegamento; la **a** con doppia pancia si trova frequentemente, e solo in posizione iniziale di parola.

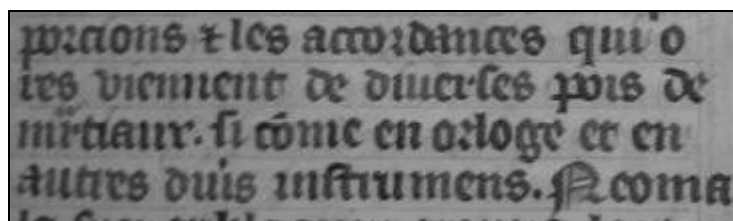


Fig. 38

Il primo tratto della **d** onciale è solitamente poco esteso e gli apici delle aste si concludono solitamente in una biforcazione.

²³ Sul manoscritto si vedano anche: Houghton Library 1966, 9-10; Avril 1972, 98; Wieck 1983a; Wieck 1983b.

La seconda mano, alla nostra analisi, (Fig. 39) risulta invece più schiacciata lateralmente, ma con un tratteggio delle lettere più arrotondato, soprattutto per quanto riguarda l'appoggio sul rigo; infatti, si nota come per **m** (e **n**) i primi due tratti verticali (solo il primo per la **n**) terminano in un piccolo quadrangolo, mentre, nell'ultimo tratto, la spezzatura consiste in un tratto spesso che volge verso destra e che si conclude in un filetto. Questo dona alla mano un aspetto più pesante e mette meno in evidenza il chiaroscuro proprio della *Textualis*. Gli apici superiori delle aste sono muniti di un trattino che tende parallelamente al rigo a sinistra.

Per quanto riguarda l'adozione della variante della delletar **a**, in questo codice quella del *Textus Quadratus* si incontra molto meno frequentemente e soprattutto a fine parola ed a fine rigo; la *box-a* prevale in ogni posizione. La **d** onciale è dotata di un primo tratto piuttosto esteso.

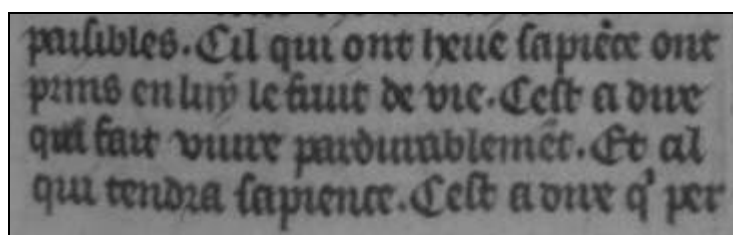


Fig. 39

Si nota inoltre la presenza nel primo volume della **r** maiuscola (R) a fine parola (Fig. 40), che invece è totalmente assente nel testo del secondo esemplare.

In quest'ultimo invece si incontrano spesso degli allungamenti dell'ultimo tratto della **a** e della **s** diritta a fine rigo (Figg. 41-42), che non compaiono nel primo tomo.

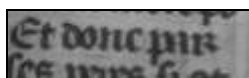


Fig. 40

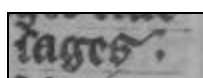


Fig. 41

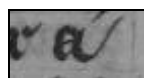


Fig. 42

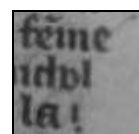


Fig. 43

Nel primo codice i prolungamenti vengono tracciati solamente attraverso dei filetti e derivano nella maggior parte dei casi da quello di chiusura dell'occhiello della **e**.

Si segnala poi la presenza di tratti di completamento a fine rigo a forma di **i** espunta solo nel primo codice (Fig. 43); nel secondo sono invece assenti.

Relativamente al tratteggio della *box-a*, nel primo tomo la traversa è tracciata orizzontalmente (Fig. 44), mentre nel secondo è sempre obliqua ed ascendente verso destra (Fig. 45).

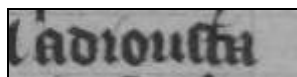


Fig. 44

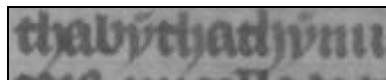


Fig. 45

Ulteriori differenze tra i due manoscritti si incontrano nell'inserimento dei richiami per cambio di fascicolo, che nel primo sono della stessa mano del testo, cioè in *Textualis formata*, nella maggior parte dei casi sono incorniciati in rettangoli e decorati spesso con fiorellini o foglie (Fig. 46). Nel secondo invece sono in minuscola cancelleresca, della stessa mano di colui che copiò il testo della Bibbia, senza alcun tipo di abbellimento (Fig. 47).

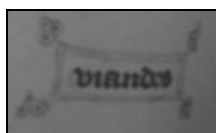


Fig. 46

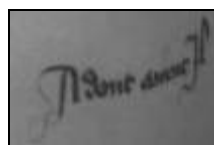


Fig. 47

Nel primo manoscritto mancano segni di nota di alcun genere, mentre nel secondo se ne trovano due, nella stessa carta (Fig. 48): sono costituiti dalle lettere «No», con **n** maiuscola e una sorta di **a** abbozzata sopra la **o**; il tutto è seguito da un punto.

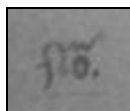


Fig. 48

Tra gli elementi comuni alle due mani si segnalano il *ductus* della **g**, con l'attacco laterale sull'occhiello superiore del tratto discendente sotto il rigo, anche se nella prima mano non mancano esempi di tratteggio secondo la forma ad **8**; il tratteggio identico della **u** diritta ad inizio parola, con un tratto iniziale leggermente più esteso e con un filetto di attacco che volge a sinistra. La **h** viene tracciata in entrambe le mani con l'ultimo tratto discendente che termina in un filetto; la **s** rotonda a fine parola è sempre vergata secondo la forma canonica, l'estremo destra della traversa della **t** è munito di un filetto discendente.

Dalla disamina delle caratteristiche che accomunano e distinguono le mani dei due volumi, si può dire che essi sono stati copiati da due scrivani diversi. Il fattore che ha maggiore peso nel determinare la differente paternità della copia è l'uso delle due varianti della lettera **a**. Infatti nel primo la **a** con doppia pancia si trova frequentemente ad inizio di parola; nel secondo invece scompare quasi del tutto e, se presente, figura solo in posizione finale. L'adozione delle rispettive varianti è

mantenuta costante in entrambi i manoscritti; si tratta quindi di un *usus scribendi* che diverge. Inoltre, il tratteggio della **a**, con traversa orizzontale o inclinata, è diverso e costante.

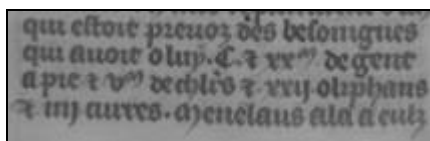


Fig. 49

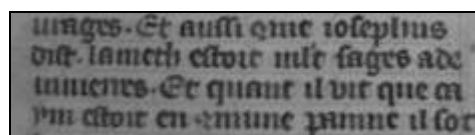


Fig. 50

Delle due mani, si osserva che la seconda (Fig. 49) somiglia maggiormente a quella di Raoulet d'Orléans nell'aspetto generale, con il completamento alla base dei tratti verticali tramite la tipica curvatura ed il tratteggio dei tratti curvi che evita una rigorosa spezzatura.

La rigidità della prima mano invece (Fig. 50) non trova frequenti paralleli nelle realizzazioni grafiche del copista; come si è notato più volte, solo nel ms. Paris, BNF, fr. 5707 è stata adottata una tipologia grafica più vicina al *Textus Quadratus*, che privilegia la spezzatura, seppur non sempre costante, dei tratti.

Come si è visto, l'*usus* dei copisti nell'adozione di una o l'altra variante della **a** risulta essere un elemento determinante nella distinzione delle due mani. Si ritiene che lo scrivano che ha vergato il secondo volume della Bibbia sia colui che si conforma alle realizzazioni grafiche di Raoulet.

Data la sostanziale mancanza di difformità tra la mano del secondo copista e quella di Raoulet e considerati: I) lo stesso *usus* nell'adozione della variante della **a**, II) l'identico tratteggio della stessa, III) l'esigua spezzatura dei tratti che dona alla mano l'aspetto "rotondo" che è tipico della mano di Raoulet, si ritiene che Raoulet d'Orléans abbia realizzato la copia del secondo volume della *Bible historique* di Harvard.

4.3.7. Il manoscritto Paris, BSG, 777

Il codice riporta il testo della *Histoire romaine*, la versione francese redatta da Pierre Bersuire dell'opera di Tito Livio. Pergamenaceo composto da 434 cc. (455 x 310 mm) fu copiato per Carlo V, come testimoniava l'*ex libris* in una notizia riportata da Boinet (Boinet 1921, 89).²⁴ Per quanto riguarda la datazione, Avril

²⁴ Sul manoscritto si vedano: Société française 1921, 86-96; Avril 1978, 102.

indica un possibile completamento della copia verso l'anno 1370 (Avril 1968, 108-109), mentre Deuffic ipotizza gli anni fra il 1368 e il 1373 (Deuffic 2010, 165).

L'attribuzione parziale del manoscritto alla mano di Raoulet proviene da Marie-Hélène Tesnière, che ascrive la copia del volume a Raoulet d'Orléans e Henri du Trévou (Tesnière 2010, 287). Boinet si limita invece ad affermare che il manoscritto fu vergato da più mani (Boinet 1921, 88).

La prima disamina si volge alla ricerca dei cambi di mano. Se ne riscontrano numerosi alle seguenti carte: 3v, 7r, 45r 140r, 149v, 172r, 339r, 355r, 363r, 394r, 402r, 425r. Si noti che a partire dalla c. 402r e fino alla c. 425r *«le volume a été remmargé au moyen de bandes de parchemin, collées au bord d'un très grand nombre de feuillets»* (Gallica). In queste carte si alternano più mani, come si constata nell'analisi che si presenta:

- cc. 1r-3r: Raoulet d'Orléans
- cc. 4r-6r: Henri du Trévou [c. 6v bianca]
- cc. 7r-44v: Raoulet d'Orléans
- cc. 45r-139v: Henri du Trévou
- cc. 140r-149v (fino alla lezione *«ticiens»* r. 33) : Raoulet d'Orléans
- cc. 149v (dalla parola *«il auint»* r. 33) -171v: copista A
- cc. 172r-338v: Henri du Trévou
- cc. 339r-354r: copista B [c. 354v bianca]
- cc. 355r-362v: copista C
- cc. 363r-371v (colonna 1) copista D
- cc. 371v (colonna 2) - 393r: copista B [c. 393v bianca]
- cc. 394r-401v: Henri du Trévou

Dalla c. 402r alla c. 424v, si nota, si susseguono, colonna dopo colonna, mani differenti secondo questo schema:

| Colonna 1 | Colonna 2 |
|------------------|------------------|
| Copista 1 | Copista 2 |
| Copista 2 | Copista 1 |

Riprendendo quindi l'elenco, interrotto alla c. 401v, abbiamo:

| Carta | Mano colonna 1 | Mano colonna 2 |
|--------------|-----------------------|-----------------------|
| 402r | Henri | Copista A |

| | | |
|------|-----------|-----------------------------------|
| 402v | Copista A | Henri |
| 403r | Henri | Copista A |
| 403v | Copista A | Henri |
| 404r | Henri | Copista A |
| 404v | Copista A | Henri |
| 405r | Henri | Copista A |
| 405v | Copista A | Henri |
| 406r | Henri | Copista A |
| 406v | Copista A | Henri |
| 407r | Henri | Copista A |
| 407v | Copista A | Henri |
| 408r | Henri | Copista A |
| 408v | Copista A | Henri |
| 409r | Henri | Copista A |
| 409v | Copista A | Henri (<i>cambio fascicolo</i>) |
| 410r | Henri | Raoulet |
| 410v | Raoulet | Henri |
| 411r | Henri | Raoulet |
| 411v | Raoulet | Henri |
| 412r | Henri | Raoulet |
| 412v | Raoulet | Henri |
| 413r | Henri | Raoulet |
| 413v | Raoulet | Henri (<i>nota per copista</i>) |
| 414r | Henri | Raoulet |
| 414v | Raoulet | Henri (<i>nota per copista</i>) |
| 415r | Henri | Raoulet |
| 415v | Raoulet | Henri |
| 416r | Henri | Raoulet |
| 416v | Raoulet | Henri |
| 417r | Henri | Raoulet |
| 417v | Raoulet | Henri (<i>cambio fasc</i>) |
| 418r | Henri | Copista B |
| 418v | Copista B | Henri |
| 419r | Henri | Copista B |
| 419v | Copista B | Henri |
| 420r | Henri | Copista B |
| 420v | Copista B | Henri |
| 421r | Henri | Copista B |
| 421v | Copista B | Henri |
| 422r | Henri | Copista B |
| 422v | Copista B | Henri |
| 423r | Henri | Copista B |
| 423v | Copista B | Henri |
| 424r | Copista A | Raoulet |
| 424v | Raoulet | Copista A |

L'ultimo fascicolo infine è opera di una sola mano:

- 425r-433v: Raoulet d'Orléans

Si esaminano ora le mani dei singoli scribi, in ordine di intervento all'interno del codice.

Per quanto riguarda Raoulet d'Orléans (Fig. 51), la sua mano presenta una perfetta realizzazione della Variante II del *Textus Quadratus*: infatti, i tratti di completamento alla base dei *minims* sono tracciati con cura per mezzo di piccoli quadrangoli, ed all'inizio di parola c'è sempre la **a** con la doppia pancia. La spezzatura dei tratti è realizzata con precisione sia nelle aste, che sono perfettamente verticali e poggiano sul rigo tramite un tratto di completamento obliquo, sia nei tratti rotondi, che sono frammentati (in particolar modo quelli della lettera **a** che assume la tipica forma losangata della *Textualis*). Compaiono i filetti caratteristici della sua mano: si ritrovano nelle estremità discendenti sotto il rigo di **h**, **x**, **z**, nella traversa della **t**, dove il filetto scende perpendicolare al rigo di scrittura, e nei segni diacritici sulla **i**.

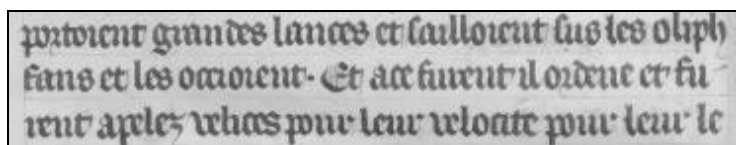


Fig. 51

Relativamente alla mano di Henri du Trévou (Fig. 52), si osservano la minima estensione delle aste e particolarmente di quella della lettera **b**; il completamento dei tratti sul rigo di base mediante l'apposizione di un uncino che volge verso destra, l'aspetto particolarmente rotondo e non schiacciato del corpo delle lettere contenenti tratti curvi, l'uso saltuario di **s** diritta a fine parola e fine rigo. Henri utilizza solamente la *box-a*.

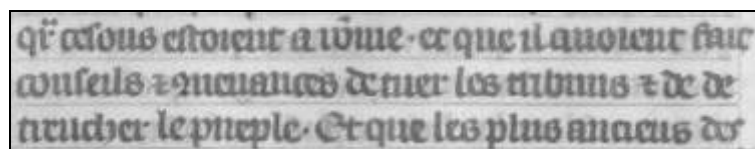


Fig. 52

La mano del copista A (Fig. 53) è molto compressa lateralmente, le aste sono poco sviluppate come del resto anche il tratto diritto della **d** onciale, il completamento sul rigo dei *minims* avviene tramite l'adozione dell'uncino ricurvo verso destra; la scarsa verticalità dona alla scrittura un aspetto generale piuttosto serrato. Sono presenti solo **a** nella variante del *Textus Rotundus*.

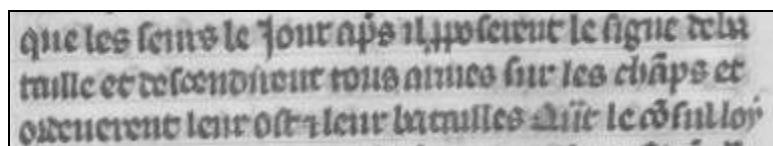


Fig. 53

La particolarità della mano del copista B (Fig. 54) risiede nell'adozione in modo cospicuo della *Rücken-s* a fine parola; si notano inoltre gli uncini posti a completamento sul rigo dei tratti verticali, il primo tratto della **u** ad inizio parola particolarmente esteso e l'assenza della **a** del *Textus Quadratus* in qualsiasi posizione.

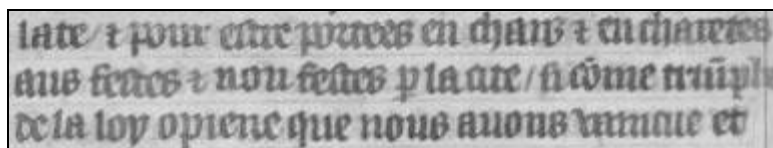


Fig. 54

La mano del copista C (Fig. 55) è contraddistinta da una forte angolosità della scrittura, che si evidenzia non solo nel completamento dei tratti verticali attraverso degli unici tracciati un sottile filetto, ma anche nella spezzatura delle aste, nel tratteggio dei tratti curvi mediante tocchi di penna separati. Si osservano poi la forte similarità di **c** e **t**, l'assenza di segni diacritici e l'uso esclusivo della *box-a*.

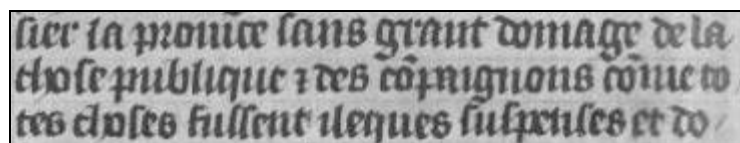


Fig. 55

Il copista D (Fig. 56) possiede un particolare tratto fluido ed armonioso, che compare all'interno del codice København, KB, Thott 6 folio, che si analizzerà tra poco. Il codice danese risulta essere copiato da due scrivani diversi: proprio il secondo *écrivain* (Fig. 57, c. 229r) è lo stesso che interviene nel volume parigino qui in esame, precisamente alle cc. 363r-371v (colonna 1). Combaciano infatti, a nostro avviso, il tratteggio della **u** ad inizio di parola con il primo tratto allungato che volge verso sinistra, oltre che il tratteggio del legamento **ct**, delle lettere **h**, **g** e **s** rotonda, e il completamento delle aste sul rigo tramite un uncino.

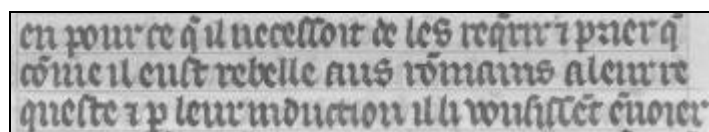


Fig. 56

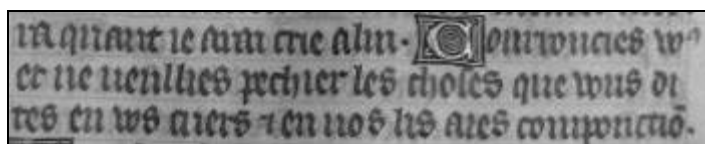


Fig. 57

Pertanto è possibile concludere che la mano del copista D, che ha vergato le cc. 363r-371v (colonna 1) del codice Paris, BSG, 777, è la stessa che ha copiato la seconda parte del testo della Bibbia danese, e precisamente le cc. 229r-472v.

Nessun segno di nota è presente all'interno del manoscritto.

A conclusione della disamina effettuata, si attribuisce la copia delle cc. 1r-3r, 7r-44v, 140r-149v, 410r-417v e 424r-424v (solo una colonna per *recto* e *verso* di ogni carta), e 425r-433v alla mano di Raoulet d'Orléans.

Per quanto riguarda la classificazione della mano attraverso il sistema di Oeser, le realizzazioni grafiche presenti in questo esemplare corrispondono alla Variante II, in cui la **a** con doppia pancia si trova ad inizio parola e il completamento dei tratti verticali segue la norma del *Textus Quadratus*.

Si segnala inoltre la presenza di rinvii alle seguenti carte: c. 413r («*Verte folio au ce signe A.23.*», Fig. 58) nel margine superiore, c. 413v («*Tournes au second feullet a cel signe .C.d.*», Fig. 59) e c. 414v («*Retournes au precedent feullet*», Fig. 60) nel margine inferiore, c. 414r nel margine superiore («*A.23.*», Fig. 61) ed alla c. 415r («*C.d.*», Fig. 62) nel margine superiore. Tali annotazioni si riferiscono probabilmente al modo corretto di leggere il testo. L'errore dovuto ad una rilegatura non corretta viene superato in modo piuttosto macchinoso con l'inserimento di note per la lettura in minuscola cancelleresca, che permettono di leggere il testo secondo l'ordine emendato delle carte: 412v, 414r, 414v, 413r, 413v, 415r.

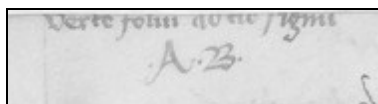


Fig. 58

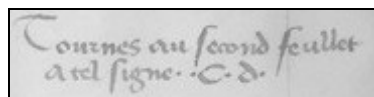


Fig. 59

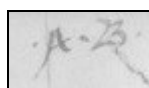


Fig. 60

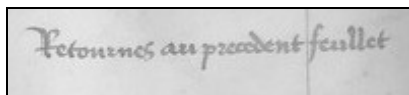


Fig. 61

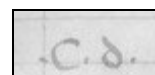


Fig. 62

4.3.8. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 2813

Il manoscritto tramanda il testo delle *Grandes croniques de France*, una cronaca ufficiale della monarchia francese dalle sue origini fino al 1379.

Il codice, che risale a tale anno o è di poco posteriore, è composto di 543 cc. di dimensioni 330 x 220 mm.²⁵

Alla c. 263v si trova la nota di possesso di Carlo V, che è leggibile solo attraverso l'utilizzo della lampada di Wood; l'*ex-libris* recita: «*Ces Croniques de France sont a nous, le Ve de notre nom, roy de France, [et le fismes escrire], enluminer [et parfere], Charles*» (Tesnière 2010, 282) [Queste cronache di Francia appartengono a noi, Carlo, il quinto con questo nome, re di Francia, e le facemmo scrivere, miniare e completare].

La copia è universalmente attribuita ai due *écrivain du roi* più noti, Raoulet d'Orléans e Henri de Trévou: quest'ultimo, secondo gli studiosi, avrebbe copiato la prima parte del testo, mentre alla mano di Raoulet si ascriverebbero le restanti carte, cc. 386r-492r (gli ultimi cinquanta fogli del volume sono bianchi). Relativamente ad Henri, un indizio fondamentale del suo contributo alla realizzazione delle *Grandes Chroniques* proviene dal ms. Paris, BSG, 782, in cui compaiono delle note ai margini del testo indirizzate a «*Henri*»: tali annotazioni sono le istruzioni per la copia del codice oggetto di questo paragrafo (Hedeman 1991, 98).

Anne Hedeman ha studiato la genesi del codice e ha individuato quattro diverse fasi nella sua realizzazione: la prima, quella relativa alla copia da parte di Henri, sarebbe anteriore al 1375; successivamente, prima del 1377, Raoulet avrebbe trascritto, sotto la direzione di Pierre d'Orgemont, la parte relativa ai regni di Giovanni II e Carlo V, introducendo anche delle piccole modifiche nella cronaca relativa al regno di Filippo di Valois. La terza e la quarta fase, secondo la studiosa, vedono la continuazione da parte di Raoulet con l'inclusione di alcuni avvenimenti per gli anni 1378 e 1379 alle cc. 466r-481r e la modificazione della parte vergata da Henri: si tratta di veri e propri interventi di sostituzione del testo (con conseguente cambio delle miniature) in corrispondenza di episodi chiave della storia della Corona francese. Tali modifiche mirano soprattutto a rinforzare l'idea

²⁵ Altre informazioni sul manoscritto, soprattutto circa le miniature in esso presenti, si possono trovare in: Bouchot 1904; Martin 1923, 95-96; Van Moé 1937, 47; Avril 1968, 112-13; Avril 1978, 107-109; Avril, Baron e Gaborit-Chopin 1981, 329-31; Hedeman 1984; Beaune, Avril 1997, 36 e 122.

della supremazia francese (Hedeman 1991, 95-133). Le correzioni realizzate dal Raoulet sul testo copiato da Henri sono in alcuni casi particolarmente evidenti: si rileva ad esempio, alla c. 383r, che una parte del testo risulta sbarrata con dei tratti in inchiostro rosso (Fig. 63).

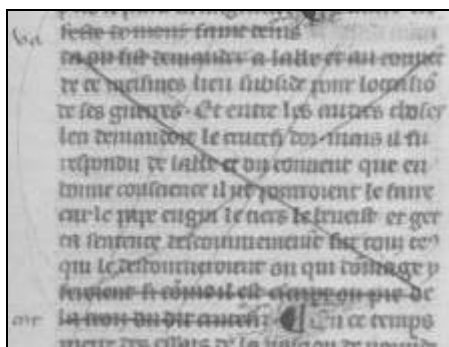


Fig. 63

Se la partecipazione alla copia del volume da parte di Henri du Trévou è confermata dalle note che compaiono nel codice conservato alla biblioteca di Sainte-Geneviève, quello di Raoulet d'Orléans deve invece essere accertato, nonostante sia riconosciuto da parte di tutti gli studiosi.

Prendendo in considerazione l'inizio del testo vergato dal secondo copista alla c. 386r (Fig. 64), si rileva come la mano risulti molto ariosa e regolare: le parole sono ben distanziate tra di loro, l'altezza del corpo delle lettere e delle aste rimane costante, come avviene anche per la distanza tra la base delle lettere ed il rigo di scrittura. Il tratteggio delle lettere è curato e preciso; il completamento dei tratti verticali è piuttosto attento e viene realizzato con l'apposizione dei quadrangoli alla base dei *minims*, o con una curvatura verso destra. La presenza sporadica della *a* del *Textus Quadratus* indica l'utilizzo della terza variante di Oeser, il *Semirotundus*.

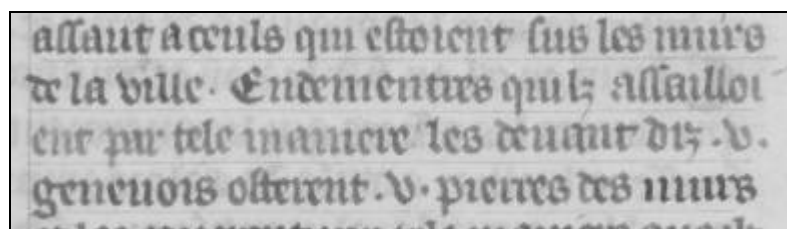


Fig. 64

Procedendo verso la fine del testo, (Fig. 65) si osserva come la mano sia più compressa lateralmente e leggermente inclinata verso destra; il tratteggio delle lettere sembra più affrettato e i tratti pieni sono più spessi, di modo che vengono posti in risalto l'utilizzo del filetti ed il conseguente chiaroscuro.

La compostezza della c. 386r è persa nel poggiare le singole lettere ad altezze diverse; non si tratta di una realizzazione sregolata ma, se paragonata a quella della c. 386r, è evidente come sia meno curata. La **a** con doppia pancia è molto più presente, e non solo ad inizio parola, ed il completamento dei tratti verticali avviene molto spesso con l'adozione dei quadrangoli.

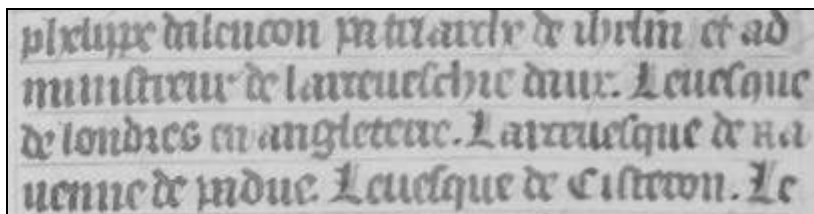


Fig. 65

Nonostante il tratteggio curato di queste ultima carte, la mano è senza dubbio quella di Raoulet d'Orléans: lo confermato i tipici segni di nota (Fig. 66) e di richiamo per cambio di fascicolo (Fig. 67):

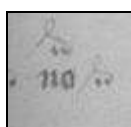


Fig. 66

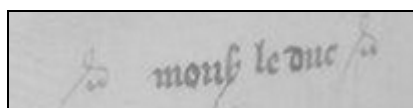


Fig. 67

Si riepilogano quindi gli interventi dei due *écrivains du roi*:

- Henri du Trévou: cc. 1r- 385v
- Raoulet d'Orléans: cc. 386r-492r, ed alcune correzioni e sostituzioni nel corso del testo copiato da Henri.

Le aggiunte a cui si è accennato sono provate non solo dai riferimenti cronologici e testuali, ma anche dalle modificazioni che si possono notare nella mano del copista. Ad esempio alla fine del codice, a partire dalla c. 480v (Fig. 68), i richiami che segnalano il cambio di fascicolo non vengono più realizzati con la consueta *Textualis* e con i due simboli costituiti da **a** e dal fiocco, ma appaiono tracciati in minuscola cancelleresca e senza alcuna decorazione.

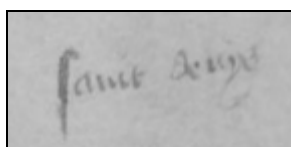


Fig. 68

Alla c. 481r la mano resta la stessa, quella di Raoulet, ma il suo aspetto cambia leggermente: in questa carta infatti, si nota, si realizza il passaggio tra la mano posata, descritta in relazione alla c. 386r, e quella invece più frettolosa trattata di

seguito. Ciò si spiega con l'inserimento tra le cc. 467r e 480v di quattordici nuovi fogli: all'interno del testo già da lui copiato, vengono aggiunti i due fascicoli che contengono nuovamente la sua mano.

La partecipazione a più riprese di Raoulet d'Orléans alla realizzazione di questo manoscritto è indicativa, già dalla metà degli anni Settanta, del suo status di copista affermato; come già detto, la prima fase in cui egli collaborò alla continuazione del testo delle *Grandes Chroniques* risale probabilmente al 1377, o a poco prima. L'essere scelto per vergare quello che è considerato il codice simbolo della monarchia francese della seconda metà del XIV secolo significava godere già della stima del sovrano.

Un interrogativo rimane: se la prima parte del testo fu copiata da Henri du Trévou, perché far proseguire l'opera a Raoulet e non a Henri stesso? La risposta potrebbe individuarsi nella copia, da parte di quest'ultimo, del famoso ms. Paris, BNF, fr 1950, destinato al re di Francia, manoscritto che fu completato nel il 22 settembre 1379.

4.4. Attribuzioni dubbie

Questa sezione è dedicata alla discussione delle mani presenti nei codici attribuiti a Raoulet d'Orléans, le quali, in base all'analisi svolta, non paiono appartenergli o non possono essergli attribuite con sicurezza. Anche in questo caso gli esemplari sono proposti in ordine cronologico. Sono i manoscritti:

- Paris, BNF, fr. 1348
- Wien, ÖN, 2592
- København, KB, Thott 6 folio
- Paris, BNF, fr. 22912-22193
- Paris, BNF, fr. 313

4.4.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 1348

Il testimone riporta il testo del *Livre quadriparti de Phtolomé*, con le glosse di Ali Ibn Ridwan: è la traduzione in antico francese del testo di Tolomeo, realizzata da Guglielmo Oresme, «*bachelier en théologie et chanoine de Bayeux*» (Delachenal 1910, 35).

Si tratta di un testo glossato: al centro, copiato con scrittura di modulo maggiore, figura il testo di Tolomeo, mentre sui margini sono presenti le glosse con una grafia di modulo minore. Il codice è composto da 223 cc., di dimensioni 290 x 215 mm. ed è stato probabilmente copiato per Carlo V.²⁶

Secondo le attribuzioni di copia fatte da Avril e riportate da Richard e Mary Rouse, le cc. 1r-105v sarebbero state di responsabilità di Raoulet d'Orléans, mentre le cc. 106r-223v apparterrebbero a un altro copista anonimo (Rouse, Rouse 2000, I, 397)

Nel testo però si ravvisa più di un cambio di mano: alle cc. 58r, 68v, 105v, 223v si nota l'intervento di uno scrivano diverso. Sono individuabili, a nostro avviso, quindi quattro scansioni del testo a seconda della mano che vi compare:

- cc. 1r-58r: copista A [c. 58v bianca]
- cc. 59r-68v: copista B
- cc. 69r-105v: copista A
- cc. 106r-223v: copista B

La prima mano (Fig. 69) è quella del copista A: mostra gli apici superiori di **l**, **b**, **h** allungati verso sinistra per mezzo di un trattino di stacco; quelli inferiori invece sono solitamente corredati di un uncino che volge a destra, tracciato con un filetto. Si rilevano: la presenza quasi costante della **a** del *Textus Quadratus* ad inizio parola (ma non solo, si trova anche in altre posizioni di parola) e del legamento **st**; i tratti di riempimento a fine rigo hanno la forma della **i** espunta, il punto distintivo sulla **y** costituito da un tratto di penna spesso e corto.

Soprattutto per quanto riguarda la parte al centro della pagina, di modulo maggiore, la mano appare leggermente compressa lateralmente, con le aste estese e, nel complesso, curata e ben eseguita.

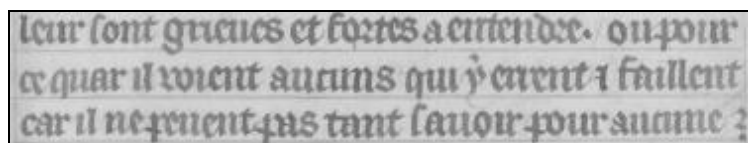


Fig. 69

Quella dell'*écrivain* B (Fig. 70) presenta invece un tratteggio leggermente ondulato dei tratti verticali delle lettere, il completamento dei *minims* attraverso una semplice curvatura verso destra del tratto principale, mentre la spezzatura delle aste

²⁶ Per una descrizione generale del codice e delle miniature si veda: Avril 1968, 114-15.

e dei tratti curvi è piuttosto approssimativa. Si riscontra la presenza, quasi assoluta, della *box-a* del *Textus Rotundus* in qualsiasi posizione di parola. Nel complesso questa risulta essere una mano meno accurata di quella che ha vergato le prime carte del volume.

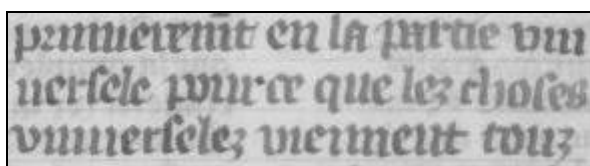


Fig. 70

Il raffronto di queste mani con la *fiche signaletique* non sembrerebbe essere appropriato, data la datazione del presente codice: infatti, esso risale al 1364 circa, mentre la *fiche* è basata sulle testimonianze grafiche provenienti dagli anni Settanta del XIV secolo. Per tale motivo si intende operare il raffronto ricorrendo al primo codice sottoscritto da Raoulet e risalente al 1362: il ms. Paris, BNF, Fr. 5707 (Fig. 71, c. 68r).

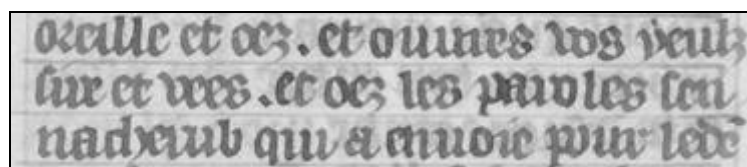


Fig. 71

La mano della *Bible historiale complétée* (Fr. 5707) è caratterizzata da una maggiore spezzatura delle aste sul rigo, con l'apposizione dei quadrangoli o degli uncini negli apici dei tratti verticali; per quanto riguarda l'occhiello della *a* con doppia pancia il tratteggio rispetta la normale curvatura del tratto. Come si nota dalla c. 26r del ms. Paris, BNF, fr. 1348 invece (Fig. 72), il tratteggio di entrambi gli occhielli della *a* del *Textus Quadratus* è spezzato, inoltre appare caratterizzato dal contrasto fra tratti spessi discendenti verso destra e filetti discendenti verso sinistra.

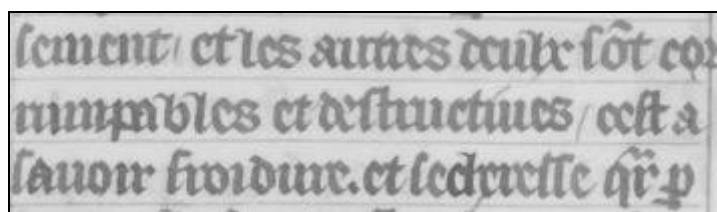


Fig. 72

Non esiste alcun esempio di tale realizzazione grafica nella produzione manoscritta di Raoulet d'Orléans nota. È importante sottolineare inoltre come tale tratteggio che evita ogni forma ricurva è adottato costantemente in tutto il testo copiato. Non può

trattarsi quindi di una svista o di una realizzazione poco coerente con il resto della copia; è un tratto caratteristico di questa mano. Nonostante ciò, si riscontrano alcune similitudini nelle due mani: il tratteggio della **d** onciale, della **h** e soprattutto della **r** e della **s** rotonde. Inoltre, il carattere generale delle due mani, entrambe di grande modulo, con una buona estensione delle aste e l'aspetto arrotondato, tipico delle realizzazioni di Raoulet d'Orléans, potrebbero trarre in inganno. Tuttavia, la sostanziale differenza nel tratteggio della lettera **a**, che nel manoscritto qui in esame risulta avere una morfologia molto lontana dalla forma che Raoulet soleva realizzare, non permette di affermare che la copia delle cc. 1r-58r e 69r-105v sia a lui attribuibile.

4.4.2. Il manoscritto Wien, ÖN, 2592

Il codice viennese tramanda il testo de *Le Roman de la rose* alle cc.1-147 e il *Testamento di Jean de Meun* alle cc. 148r-175v. Risalente agli anni Sessanta del XIV secolo, conta di 175 cc. di misure 300 x 212; il testo è disposto in due colonne ed è abbellito da 65 miniature. Wolfgang Oeser ne attribuisce la copia parziale a Raoulet d'Orléans: a suo parere infatti le cc. 1r-120v e 147r-175v appartengono alla mano di detto copista (Oeser 1996, 415-16).

Come segnalato da Oeser, alle cc. 121r e 146v si individuano dei cambi di mano. Da una preliminare analisi delle mani risulta che il testo è stato così copiato:

- cc. 1r-120v: copista A
- cc. 121r-146v: copista B
- cc. 147r-175v: copista A

Entrambe le mani costituiscono delle realizzazioni calligrafiche e posate in cui le aste non hanno inclinazione, non c'è cenno di corsività e la spezzatura dei tratti è eseguita con cura. Tuttavia si può notare come la mano del copista B prediliga un attento completamento delle aste sul rigo attraverso l'uso sistematico di quadrangoli e sottili filetti di congiunzione. Nel copista B invece è evidente una maggiore tendenza a un tratteggio più arrotondato, che fa terminare le aste alla base con una semplice curvatura verso destra. Inoltre si notano delle differenze nel tratteggio delle singole lettere: lo scriba A traccia la **u** diritta ad inizio parola con un morbido tratto iniziale che si estende inclinandosi verso sinistra, mentre alla c. 121v da parte del copista B c'è una **u** comune, senza alcun allungamento del primo tratto.

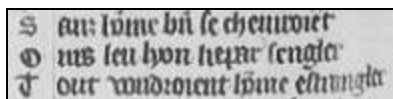


Fig. 73

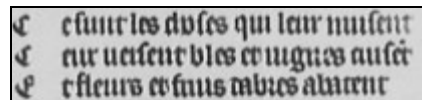


Fig. 74

La **g** presenta due forme diverse: alla c. 120v (Fig. 73) ha l'occhiello inferiore aperto, mentre nella carta successiva (Fig. 74) esso è chiuso da un tratto piuttosto spesso. La **d** onciale è dotata nel primo esempio di un tratto retto piuttosto esteso e che si inclina all'incirca di 45° verso sinistra, mentre nella seconda mano si ripiega sul corpo della lettera e termina discendendo con un filetto. La **b** è eseguita dallo scrivano B con cinque tratti, uno in più rispetto al copista A, che si ravvisa in corrispondenza della realizzazione della pancia. È pertanto possibile affermare che si è in presenza di due mani differenti.

La mano del copista A, secondo Oeser, è da identificarsi con quella di Raoulet d'Orléans a causa della maggior presenza, ad inizio di parola, della **a** del *Textus Quadratus* e del caratteristico arrotondamento alla base delle aste. Egli inoltre afferma che la mano appare molto simile a quella del codice sottoscritto, ma non datato, Paris, BNF, fr. 12465 (Fig. 75). Pertanto ci si volge al raffronto della mano di questo volume parigino con quella che ha vergato le cc. 1r-120v e 147r-175v del *Roman de la Rose*, Wien, ÖN, 2592 (Fig. 76).

Si nota che, a prima vista, l'aspetto complessivo delle due mani differisce: il completamento dei *minims* alla base è molto più curato nel codice viennese, le aste sono spezzate e dotate di un piedino quadrangolare. Il ritmo prodotto dal chiaroscuro è più serrato, le lettere sono tracciate più rigidamente. La mano viennese mostra una generale costruzione delle lettere, con tratteggio piuttosto articolato, che scompare nel ms. Français 12465.

Nel *Roman de la rose* il tratteggio della lettera **g** è frammentato, mentre nel manoscritto conservato a Parigi l'occhiello superiore della lettera mantiene la rotondità tipica del copista; il primo tratto della **u** ad inizio parola invece coincide, ma nel ms. francese 12465 si constata la presenza di un filetto di completamento verso destra.

Nel complesso la mano del secondo codice risulta essere molto più fluida, esente dalla rigidità derivante dalla costruzione delle lettere, e dotata di filetti di completamento a fine rigo e segni diacritici.

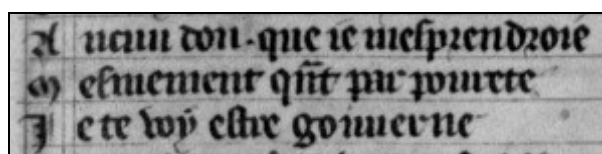


Fig. 75

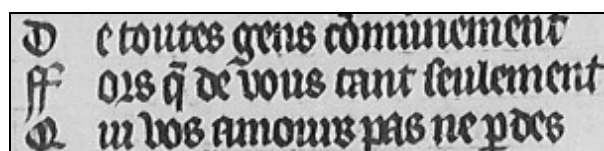


Fig. 76

Si ritiene opportuno estendere il confronto della mano di questo codice viennese ricorrendo al manoscritto Paris, BNF, fr. 5707, risalente al 1362 e, come si è analizzato, dotato di una rigorosa spezzatura dei tratti, che potrebbe risultare utile in questo frangente (Fig. 77).

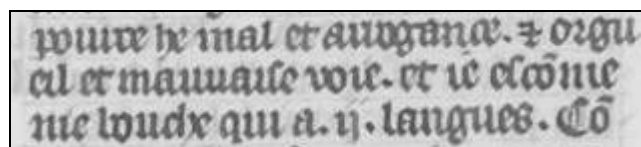


Fig. 77

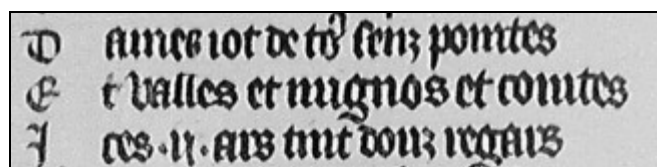


Fig. 78

La mano di questo codice risulta più ariosa: il corpo delle lettere è meno compresso lateralmente, i tratti curvi degli occhiello di **d**, **o**, **q** non sono schiacciati e solo leggermente spezzati. La base delle aste è completata secondo lo stile del *Textus Quadratus* e quindi coincide con la mano viennese (Fig. 78). Tuttavia si rilevano il diverso tratteggio della **a** del *Textus Rotundus*, con il tratto inferiore arrotondato nel codice parigino 5707; differente anche quello della **r** rotonda tracciata con un tratto in più. La lettera **g** mostra nell'esemplare del *Roman de la Rose* l'occhiello inferiore spostato verso destra e il primo tratto della **u** diritta ad inizio parola è più esteso. Non è possibile tralasciare le differenze esistenti tra la mano del copista viennese e quella di Raoulet d'Orléans; le similitudini rintracciate tra le mani, assai esigue, non possono mettere in ombra lo scarto esistente tra la mano di Raoulet nei due codici utilizzati per il confronto, e quella cui si deve il testo del *Roman de la rose*. Per tali motivi, a nostro avviso, l'attribuzione a Raoulet deve considerarsi dubbia.

4.4.3. Il manoscritto København, KB, Thott 6 folio

Il codice pergameneo di grande formato (460 x 335 mm.), composto di 476 cc., riporta il testo della *Bible historique complétée*. Risalente agli anni Settanta del XIV secolo, sembra essere stato vergato da Raoulet d'Orléans, data l'attribuzione di

Éléonore Fournié nel suo *Les manuscrits de la Bible historique*, disponibile *online* (Fournié 2009, 89).

I cambi di mano presenti nel volume sono due: si notano alle cc. 229r.

Le prime due mani sono quelle responsabili della copia del testo della Bibbia; l'ultima invece si occupa di tramandare il testo di alcune «*liste de leçons [des Évangiles] en français*» (Fournié 2009, n. 19).

Nella prima parte del manoscritto (Fig. 79) la scrittura è perfettamente verticale e più pesante; i tratti verticali che formano le lettere mantengono sempre lo stesso spessore, scarsa è la presenza dei filetti di congiunzione. Il tratteggio delle lettere cura la spezzatura dei tratti, gli apici inferiori di **i**, **m**, **n**, **u** terminano sul rigo con un piccolo tratto di stacco, che, nella maggior parte dei casi, si configura come un quadrangolo. Si notano particolarmente i segni diacritici sulle **i**, tracciati per mezzo di filetti, e i tratti distintivi sulle **y**; tale tipo di segno è utilizzato anche per le code di **h**, **x**, **z** che scendono sotto il rigo assottigliandosi.

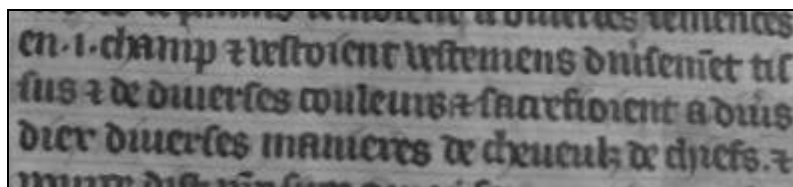


Fig. 79

La **s** a fine parola assume a volte la forma della *Rucken-s*, con il tipico aspetto di **b** maiuscola. La **a** è sempre tracciata nella forma di *box-a*, ad eccezione di alcune sporadiche occorrenze all'inizio di parola. La **u** ad inizio parola possiede il primo tratto più esteso e munito di un filetto che volge verso sinistra. Gli apici superiori di **b**, **h**, **l** terminano in una leggera biforcazione o con un trattino che volge a sinistra. Appaiono a fine riga i filetti che provengono dal tratto di chiusura dell'occhiello della **e**, la **i** espunta come segno di riempimento ed il prolungamento della traversa della **t** e dell'ultimo tratto della **s**; a fine parola è possibile incontrare la **r** in forma maiuscola. La **g** ha sempre il tratteggio con l'occhiello inferiore attaccato lateralmente a quello superiore.

Nella seconda parte del manoscritto si osservano i tratti verticali assottigliarsi verso il centro; la scrittura è leggermente inclinata a destra, più compressa lateralmente e più slanciata, il chiaroscuro è maggiormente evidente in questa realizzazione. Gli apici inferiori dei *minims* vengono tracciati per mezzo di una semplice curvatura verso destra del tratto pieno. Sono inoltre presenti i segni di riempimento a forma di **i** espunta a fine rigo; in tale posizione non si notano svolazzi o prolungamenti di lettera di sorta. Si rileva che la **a** del *Textus Quadratus* non viene adottata in alcuna

realizzazione (Fig. 80); si trova sempre la *box-a* in qualsiasi posizione di parola; la *g* presenta il consueto tratteggio; i punti diacritici su *i* e distintivi su *y* sono tracciati con un sottilissimo filetto, ma non sono sempre presenti.

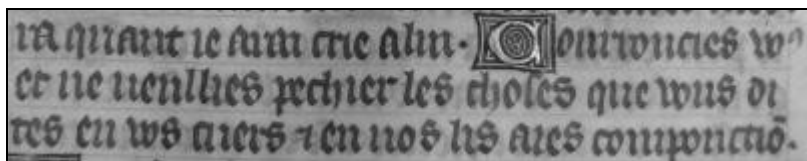


Fig. 80

Lungo tutto il testo della Bibbia non ci sono note. Nella prima parte si incontrano i simboli a forma di fiocco all'interno del testo delle rubriche e dell'*explicit* alla c. 227r (Fig. 81); alla fine dell'Apocalisse, alla c. 472v, l'*explicit* è compreso tra un punto alto e due punti con trattino ondulato (Fig. 82).

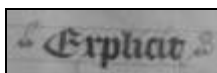


Fig. 81

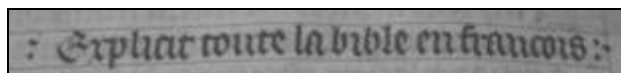


Fig. 82

Per quanto riguarda i segni di richiamo per cambio di fascicolo, si osserva che risultano molto spesso essere incorniciati all'interno di un disegno di pesce (Fig. 83), oppure decorati da semplici tratti in inchiostro rosso (Fig. 84). La scrittura in essi utilizzata è identica a quella che ha vergato la prima parte del codice.

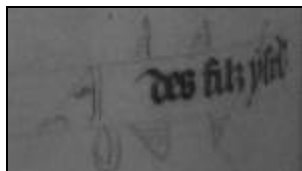


Fig.83

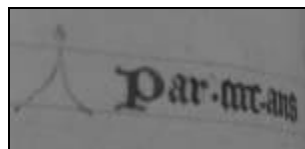


Fig. 84

Segnalate le differenze tra le due mani e tra le due parti del volume, si intende avviare il confronto con la mano di Raoulet d'Orléans. Dal raffronto, la mano del secondo copista sembra essere quella che combacia in minor misura con la mano di Raoulet (Fig. 85).

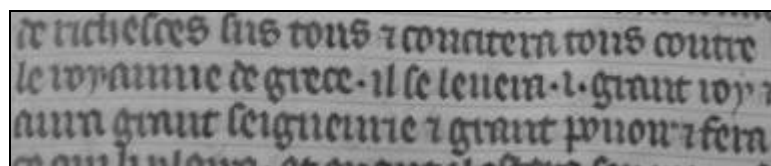


Fig. 85

L'aspetto generale appare molto ordinato, privo di svolazzi e dei tipici filetti che adornano, invece, le carte vergate da Raoulet, il che fa escludere l'identificazione delle due mani. Dal punto di vista del tratteggio delle lettere una caratteristica spicca particolarmente: si osserva che peculiare è l'estensione in verticale della *s*

rotonda a fine parola, che si alza rispetto alle altre lettere e raggiunge l'altezza delle aste. Tale realizzazione, che non corrisponde alla mano di Raoulet, rimane costante per tutta la lunghezza del testo.

Per quanto riguarda la prima mano presente in detto codice (Fig. 86), trova difficilmente un parallelo nella produzione di copia dell'*écrivain du roi*, considerate la rigorosa realizzazione della spezzatura dei tratti e la particolare cura con cui sono tracciati i tratti di completamento alla base delle aste.

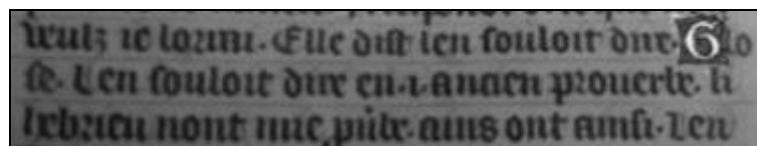


Fig. 86

L'unico testimone sottoscritto dal copista che, a nostro avviso, potrebbe essere un valido strumento di paragone è il ms. Paris, BNF, fr. 5707, risalente al 1362 e che, come si è visto, costituisce una delle realizzazioni più rigorose di Raoulet (Fig. 87).

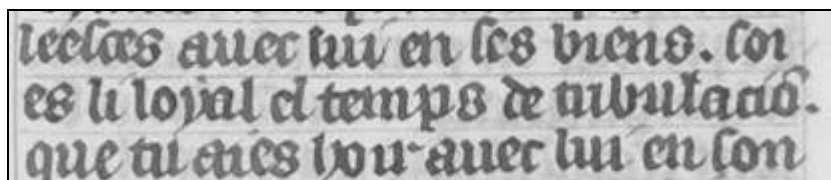


Fig. 87

Nonostante ciò, è difficile trovare dei punti in comune tra le due mani, almeno per quanto riguarda l'aspetto generale della scrittura: nella prima si nota che la successione dei tratti verticali, perfettamente paralleli tra loro, appare molto più scandita, ed il tratteggio delle lettere è calligrafico. Non si trova un riscontro nelle realizzazioni grafiche di Raoulet dell'uso di uno stile così posato, costante e formale. Per questa serie di motivi si è dell'opinione che l'attribuzione della copia della prima parte del codice danese Thott 6 folio alla mano di Raoulet d'Orléans possa ritenersi dubbia.

Circa lo scrivano che si è occupato della realizzazione della seconda parte del testo, si rimanda alla trattazione del ms. Paris, BSG, 777; come analizzato in precedenza, la mano che ha vergato la seconda parte del ms. København, KB, Thott 6 folio ha copiato anche le cc. 363r-371v (colonna 1) del codice parigino Paris, BSG, 777.

4.4.4. I manoscritti Paris, BNF, fr. 22912-22193

I due esemplari conservati alla BNF sono presentati insieme in quanto riportano il testo della traduzione in antico francese della *De civitate Dei* di Sant'Agostino ad

opera di Raoul de Presles, *La cité de Dieu*. Come riferisce il testo alla c. 449r del ms. Paris, BNF, fr. 22913, la traduzione fu iniziata nel 1371 e terminata il 1° settembre 1375.

Alla c. 3r del primo manoscritto si trovano la dedica a Carlo V («*A vous très excellent prince, Charles le quint, roy de France, je Raoul de Praelles, tout votre humble serviteur et subget...*») [A voi eccellentissimo principe, Carlo V, re di Francia, io Raoul de Praelles, completamente vostro umile servitore e suddito....] ed il nome del traduttore. Entrambi i codici non fanno menzione della data in cui la copia fu terminata; per il primo esemplare gli studiosi ipotizzano gli anni 1375-1377, mentre per il secondo la datazione potrebbe spostarsi in avanti di un paio d'anni.

I codici contengono rispettivamente 445 cc. (276 x 195 mm.) e 449 cc. (275 x 195 mm.); il testo è distribuito su due colonne.²⁷

L'attribuzione della copia di entrambi alla mano di Raoulet d'Orléans si trova nel catalogo *online* della BNF e nel sito della BNF *Gallica*: «*Un seul copiste identifiable avec Raoulet d'Orléans, un des copistes favoris de Charles V*» (Gallica).

Entrambi i codici sono opera di un solo *écrivain* (Fig. 88, vol. I c. 245r; Fig. 89, vol. II, c. 445r): non si sono ravvisati cambi di mano all'interno del testo dei due esemplari: le mani presenti nei due codici coincidono. Identici sono: il completamento dei *minims* alla base mediante l'adozione di quadrangoli; il tratteggio della **a** con doppia pancia ad inizio parola con la frammentazione dei tratti curvi degli occhielli superiore e inferiore; la forma della **r** rotonda, completata da un filetto che scende sotto il rigo; l'occhiello inferiore della **g**, spostato verso destra; il completamento con una biforcazione delle aste discendenti sotto il rigo di **p** e **q**.

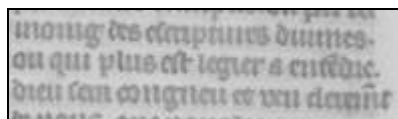


Fig. 88

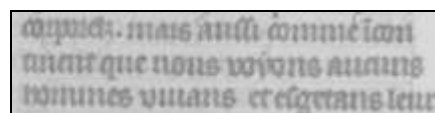


Fig. 89

Se si raffronta la mano che ha copiato i codici della *Cité de Dieu* con quella di Raoulet d'Orléans, come si riassume nella *fiche signalétique* (Fig. 90), si nota anzitutto che differisce il tratteggio della **a** del *Textus Quadratus*: molto più

²⁷ Notizie sul codice e sulle miniature si possono trovare in: Bouchot 1904; Martin 1923, 96; Van Moé 1937, 46-47; Avril 1968, 102.

arrotondato quello di Raoulet, che mantiene i tratti curvi costituenti i due occhielli, tracciando quello superiore con un filetto; invece la mano del copista di tale codice parigino, spezza i tratti curvi, sia dell'occhiello inferiore che di quello superiore (Fig. 91). Proprio in quest'ultimo si osserva la maggiore distanza dal tratteggio di Raoulet: l'angolo retto, segno di perfetta esecuzione secondo il canone della *Textualis*, formato dai due filetti che formano la parte superiore della lettera, non rientra tra le caratteristiche peculiari di Raoulet d'Orléans.



Fig. 90



Fig. 91

Nell'ambito di questa ricerca, l'unico manoscritto che presenta un tratteggio simile della **a** con doppia pancia è il ms. Paris, BNF, fr. 1348: infatti, alle cc. 1r-58r e 69r-105v compare una lettera **a** la cui realizzazione mostra la stessa abitudine a tracciare gli occhielli mediante l'uso di filetti e tratti spessi, che incidono gli uni sugli altri, formando un angolo retto (Fig. 92).

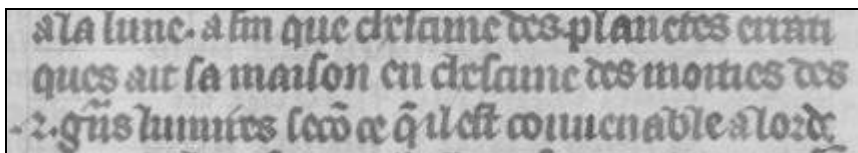


Fig. 92

Tuttavia, dall'analisi effettuata nel paragrafo precedente, si è dell'avviso che la mano del copista non possa coincidere con quella di Raoulet.

Ciò che rende le realizzazioni di Raoulet caratteristiche è l'abitudine di arrotondare l'appoggio sul rigo dei tratti verticali con un uncino o una semplice curvatura a destra del tratto spesso. L'unico esempio di completamento delle aste secondo la norma del *Textus Quadratus* figura nel codice Paris, BNF, fr. 5707, in cui si è notato tuttavia come le realizzazioni dello scrivano non siano costanti, dato l'inserimento occasionale di arrotondamenti e curvature al posto dei tratti di stacco quadrangolari.

Inoltre, altre forme nei codici 22912 e 22913 non corrispondono alla *fiche*: la **g** ha l'occhiello inferiore troppo spostato a destra; la **u** diritta ad inizio parola ha il primo tratto poco esteso; in generale le aste hanno scarsa estensione e la loro altezza è di poco superiore alle altre lettere, soprattutto per quanto riguarda **l** e **t**.

In base a questa analisi sembra difficile attribuire a Raoulet d'Orléans la paternità della copia dei due manoscritti del *De civitate Dei*; testimonianza basilare appare il

mancato riscontro con la mano di Raoulet relativamente alla forma della lettera **a** con tratteggio spezzato.

4.4.5. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 313

Il manoscritto contiene il testo dei libri IX-XVI del *Miroir Historial* di Vincent de Beauvais; è il secondo volume della traduzione francese di Jean de Vignay. Il progetto della copia dei quattro codici (di cui solo tre sono ci sono pervenuti) era stato affidato da Luigi d'Orléans, fratello di Carlo V, a Thevenin Angevin, *libraire* parigino, come testimoniano le quattro note di pagamento, datate 12 febbraio 1396, 3 giugno 1396, 2 settembre 1396 e 3 gennaio 1397 (Delisle 1886, 99). In base a tale documentazione è possibile anche datare il codice, che è stato prodotto nel 1396 circa, dal momento che al suo interno non contiene alcun riferimento cronologico.

Pergamenaceo, è costituito da 392 cc. di dimensioni 395 x 280 mm.

L'attribuzione di tale manoscritto alla mano di Raoulet risale a Léopold Delisle, che, in un contributo del 1886, afferma: «*L'écriture offre beaucoup d'analogie avec celle du tome premier, et je suis porté à en faire honneur à Raoulet d'Orléans*» (Delisle 1886, 100). Secondo Richard e Mary Rouse invece i tre volumi si devono a tre mani differenti (Rouse, Rouse 2000, II, 27).

L'analisi del codice 313 inizia dalla ricerca dei cambi di mano: all'interno compare una sola mano, che si presenta regolare, armoniosa e tracciata con molta cura. Costituisce un esempio perfetto di Variante III o *Semirotundus*: le aste sono corredate alla base da un uncino che volge a destra e la *box-a* è presente in tutte le posizioni di parola. Si nota inoltre l'uso del filetto per il completamento degli ultimi tratti di **h**, **y**, **z**, quello discendente dalla traversa della **t** e quello a fine rigo per indicare che la parola prosegue a capo (Fig. 93).

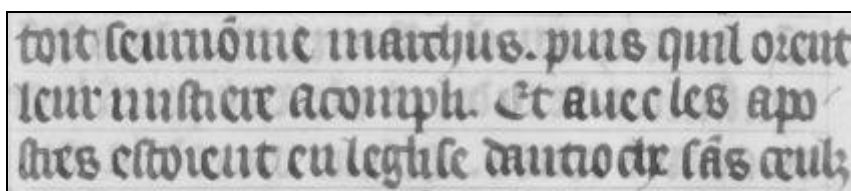


Fig. 93

Se confrontata con la mano di Raoulet del codice Paris, BNF, fr. 312, che costituisce il primo volume del *Miroir Historial* e che risale allo stesso periodo, si rilevano però alcune sostanziali differenze: la scrittura è meno armoniosa; i tratti

verticali sono ondulati con un leggero assottigliamento nella parte centrale; il completamento alla base delle aste è tracciato a volte attraverso un uncino, a volte con la curvatura verso destra del tratto principale (Fig. 94).

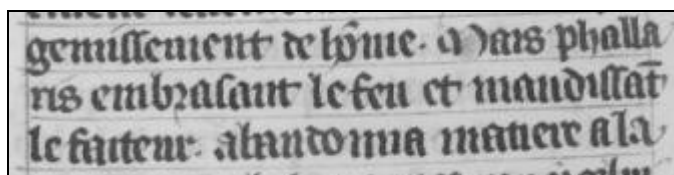


Fig. 94

Importante, a nostro avviso, è la forma della lettera **u** ad inizio di parola: come si constata dall'immagine (Fig. 95) nel codice Français 313 il primo tratto è poco esteso e volge verso sinistra.

Nel primo volume del *Miroir* (Paris, BNF, Fr. 312; Fig. 96) tale tratto invece si allunga verso l'alto e si conclude con un tratto che volge a destra. Questa forma della lettera **u** è caratteristica della produzione di copia di Raoulet in età avanzata; infatti, si sottolinea, si ritrova anche nei codici Paris, BNF, fr. 12465, London, BL, Additional 12450 e Paris, BNF, fr. 312, tutti risalenti agli anni 1395-1399.

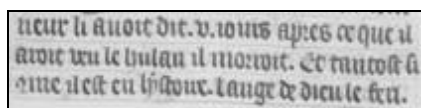


Fig. 95

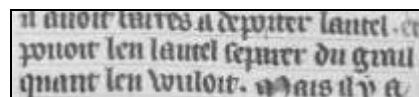


Fig. 96

Per tali ragioni, sembra quindi da respingere l'attribuzione a Raoulet d'Orléans della copia del codice Paris, BNF, fr. 313. Come dicono i Rouse, la copia dei tre manoscritti sopravvissuti (il terzo è il ms. Paris, BNF, fr. 314, sottoscritto da Guillaume de Hervi alla c. 438v) risulta dovuta a tre copisti diversi:

- ms. Paris, BNF, fr. 312: Raoulet d'Orléans
- ms. Paris, BNF, fr. 313: copista ignoto
- ms. Paris, BNF, fr. 314: Guillaume de Hervi

4.5. Altri manoscritti correlati

Come è stato in precedenza accennato, si ha notizia di tre esemplari che furono copiati e sottoscritti da Raoulet e che non sono giunti fino a noi. Essi sono: il codice contenente la *Moralité sur le jeu des échecs* del 1367; il terzo volume della "Bibbia Bedford" del 1396; il manoscritto di *Renart le Nouvel* dei Visconti, del quale non è nota la datazione.

Per quanto riguarda invece i codici attribuiti a Raoulet, ne esistono altri due, ma ad essi non si è potuto accedere, se non indirettamente: si tratta del manoscritto della *Histoire ancienne jusq'à César* e del codice anticamente formato dal ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II e dal ms. Paris, Société des autographs des manuscrits français, Ex-Bute.

Si riportano qui le informazioni che li riguardano e che è stato possibile raccogliere.

4.5.1. L' *Histoire ancienne jusq'à César* del 1375 ca.

È questo il manoscritto che Richard e Mary Rouse citano come il numero 6 del catalogo di vendita n. 165 dell'antiquario Hans Peter Kraus (Rouse, Rouse 2000, I, 277).

Questo volume, probabilmente risalente al 1375, tramanda il testo della *Histoire ancienne jusq'à César* e fu, forse, realizzato per Carlo V.

I Rouse affermano che fu acquistato nel 1988 da Martin Schøyen e che non è ancora stato studiato (Rouse, Rouse 2000, II, 397). Si è tentato di avere maggiori informazioni in proposito e si deve alla gentilezza di Mr. Martin Schøyen²⁸ la notizia che il codice aveva fatto parte della "Schøyen Collection", sotto il numero 27, e che era stato venduto (senza menzione di data) ad un anonimo acquirente statunitense.

È stato possibile ottenere ulteriori notizie di detto testimone grazie all'aiuto del Dr. William Stoneman della Houghton Library dell'Università di Harvard: in un catalogo di vendita della galleria Sam Fogg di Londra, risalente al gennaio 1999, compare infatti la descrizione del codice, corredata di immagini.

L'esemplare, che è il primo di due volumi (del secondo non si ha notizia), è costituito da 185 cc. di dimensioni 400 x 285 mm, con il testo è disposto su due colonne di 52 linee ciascuna; 39 miniature sono presenti al suo interno, opera di un gruppo di miniatori diretti da Jean Bondol. Tali miniature sono strettamente legate sia al ms. Paris, BNF, fr. 15397 (*Master de la Bible de Jean de Sy*) sia al *Master du Livre de Sacre de Charles V*. Probabilmente esso fu di proprietà di Giovanni duca di Berry o di Carlo V, dato che il possessore successivo è Jacques

²⁸ La raccolta dei volumi che costituiscono oggi la Schøyen Collection, con sedi a Londra e a Oslo, fu iniziata nel 1920 da M.O. Schøyen (1896-1962), padre di Martin Schøyen.

d'Armagnac, duca de Nemours, erede della biblioteca di entrambi (decapitato nel 1477); questi è menzionato alla c. 347r, come recita l'ex-libris: «*Ce livre est au duc de Nemours conte de la Marche. Jacques. Castres*» [Questo libro è di Jacques Castres, duca di Nemours, conte della Marca]. Relativamente alla scrittura ed alla mano del copista, il catalogo di Sam Fogg riporta: «*The script and mise-en-page are of the highest quality and have been attributed to Raoulet d'Orléans*» (Sam Fogg 1999, 38). Il catalogo riporta inoltre le riproduzioni di due carte (senza citarne la numerazione); la mano che vi compare, sembra poter essere riconducibile a quella di Raoulet d'Orléans.

Dopo quest'ultima notizia, proveniente dalla galleria Sam Fogg, si perdono le tracce del codice.

4.5.2. Il ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II ed il ms. Paris, Société des autographes des manuscrits français, Ex-Bute

François Avril inserisce all'interno del catalogo della mostra intitolata *La Librairie de Charles V*, tenutasi alla Bibliothèque Nationale de France nel 1968, la notizia di un manoscritto conservato in collezione privata in Inghilterra (Avril 1968, 113), corrispondente al ms. Paris, Société des autographes des manuscrits français, Ex-Bute. Secondo il catalogo, il codice, che tramanda le *Grandes Chroniques de France*, risalente agli anni Settanta, è costituito da 274 cc. di dimensioni 300 x 200 mm.

Avril afferma che il manoscritto in questione faceva parte di un unico codice di 450 cc. dal quale, alla metà del XVI secolo, furono staccate 176 cc., che ora costituiscono il ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II.

Riferisce inoltre che una parte del codice della citata collezione privata inglese sembra essere stata copiata da Raoulet d'Orléans.

Tuttavia, il ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II non è più composto da 176cc.: infatti, in seguito all'incendio del 1731 all'Ashburnam House, di cui è stato vittima, oggi risulta avere solo 52 cc. Del frammento conservato alla British Library si è potuto ottenere una sola immagine, che purtroppo lascia intravedere assai poco della scrittura: non è possibile analizzarne la grafia e indagare sull'attribuzione (Fig. 97).



Fig.97

L'altra parte del manoscritto originale, chiamato anche «ex-Bute» dal nome del marchese di Bute che ne fu possessore, fu acquisito nel 1991 dalla Société des Autographes des Manuscrits Français e si trova ora alla BNF in deposito (Hedeman 1991, 259).²⁹ Non è stato possibile consultare questa seconda parte o averne una riproduzione digitale.

4.6. Alcune note finali sulle attribuzioni

Alla fine della disamina delle attribuzioni alla mano di Raoulet di tredici codici di cui si è trattato è necessario fare alcune considerazioni di ordine paleografico e storico.

Grazie all'analisi qui svolta, solo otto ascrizioni sono state confermate; cinque sono da ritenersi dubbie a causa del mancato riscontro positivo nella ricerca, al loro interno, di elementi peculiari della mano di Raoulet.

Si ritiene utile dare un elenco completo, in ordine cronologico, dei manoscritti che Raoulet d'Orléans copiò: sono diciotto codici.

Si riportano con l'indicazione dell'anno o della data a cui risalgono e col numero di carte vergate da Raoulet:

- Paris, BNF, n.a.fr. 27401 - (1361 ca.): 48 cc.
- Brussel, KBR, 10319 - (1362): 38 cc.
- Paris, BNF, fr. 5707 - (1362): 368 cc.

²⁹ Una descrizione si può trovare in Lebigue 2001, 9-18.

- Paris, BNF, fr. 12465 - (1365 ca.): 214 cc.
- Oxford, SJC, 164 - (1365-73 ca.): 72 cc.
- Paris, BA, 2247 - (1368): 233 cc.
- Paris, BSG, 777 - (1368-1373): 68 cc. ca.
- Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516 - (18 settembre 1371): 102 cc.
- Paris, BNF, fr. 24287 - (1372): 82 cc.
- Den Haag, MMW, 10.B.23 - (28 marzo 1372): 580 cc.
- Brussel, KBR, 9505-6 - (1372 ca.): 224 cc.
- Cambridge (Mass.), HL, Typ. 555 - (1373): 274 cc.
- Den Haag, MMW, 10.D.1 - (1376): 215 cc.
- Brussel, KBR, 11201-11202 - (1376 ca.): 403 cc.
- Paris, BNF, fr. 2813 - (1379 ca.): 107 cc.
- Paris, BNF, n.a.fr. 1982 - (1380 ca.): 86 cc.
- Paris, BNF, fr. 312 - (1396): 354 cc.
- London, BL, Additional 15420 - (1396 ca.): 104 cc.

È anche importante notare che, a differenza di quanto detto nella parte introduttiva a questa tesi (al paragrafo 1.3.1.), gli anni di attività del copista sono venti, non diciassette: infatti, le conferma delle attribuzioni del codice Paris, BNF, n.a.fr. 27401 e la nuova datazione del ms. Paris, BNF, n.a.fr. 1982, ampliano il periodo in cui il copista prestò la sua mano per la copia dei manoscritti destinati alla committenza privata.

Il *corpus* dei manoscritti con ascrizione confermata è composito: esso comprende infatti codici la cui analisi e la conseguente dimostrazione dell'effettivo intervento della mano di Raoulet si sono rivelate piuttosto semplici. I manoscritti a cui si fa riferimento sono: il ms. Brussel, KBR 9505-6 e il ms. Paris, BNF, fr. 2813.

Nel primo caso la facilità dell'attribuzione deriva sostanzialmente dalla presenza nel codice di un'unica mano, peraltro molto chiara, e dei segni di nota caratteristici. Per il codice parigino invece, la disamina è stata facilitata dall'imponente studio di Anne Hedeman che, rintracciate le fasi di produzione del codice, indica i punti in cui si sono intervallate le mani di Henri e Raoulet. Inoltre, anche in questa occasione, i segni di nota sono stati di ausilio per la verifica.

Vi sono però codici in cui non è stato agevole rintracciare le caratteristiche della mano di Raoulet. Soprattutto si tratta di quelli risalenti ai suoi primi anni di attività,

periodo di cui si sa ben poco e che è rappresentato, per quanto è noto, dalla Bibbia del 1362 (Paris, BNF, fr. 5707).

Per i codici degli anni Settanta la *fiche signalétique*, ispirata a quella di Léon Gilissen, ha favorito il raffronto delle mani dei codici attribuiti con quella "standard" di Raoulet, il che ovviamente non ha escluso il confronto diretto con i testimoni sottoscritti del periodo. La *fiche*, che per definizione non è onnicomprensiva, è stata un utile ausilio, non uno strumento esclusivo di lavoro.

Infine, relativamente agli esemplari risalenti all'ultimo periodo di attività, cioè gli anni 1396-99, un termine di comparazione fondamentale è stata la mano del ms. Paris, BNF, fr. 312: al suo interno si rilevano i segni dell'età avanzata di Raoulet, che possono, di conseguenza, essere riconosciuti nei codici coevi.

Dal punto di vista paleografico è evidente come l'utilizzo di una delle due varianti della **a** (**a** con doppia pancia e *box-a*) non possa considerarsi un elemento dirimente nella distinzione di due mani. La scarsa costanza con cui Raoulet seguiva la norma che regolava le realizzazioni grafiche della *Textualis*, è stata qui rilevata più volte; anche per i codici sottoscritti si è osservato come la **a** del *Textus Rotundus* appaia in qualsiasi posizione di parola, e non solo all'inizio. Ciò non significa che la teorizzazione di Wolfgang Oeser sia stata uno strumento inutile, anzi: il contributo più importante che il suo sistema ha dato a questa ricerca è stato quello di facilitare la formulazione di ipotesi di datazione a partire dagli elementi che caratterizzano la mano di Raoulet.

Inoltre, è stato possibile evidenziare lo sviluppo e le modificazioni che hanno subito le sue realizzazioni grafiche: il passaggio dal *Textus Quadratus* al *Textus Rotundus*, determinato da fattori di gusto e moda, non è stato immediato e senza strascichi. Il *Semirotundus*, la variante prediletta dall'*écrivain du roi*, sorge proprio a causa della sua difficoltà ad adattarsi al nuovo codice di scrittura.

Relativamente alle annotazioni a carattere storico, si era detto in precedenza, trattando del ms. Paris, BNF, fr. 5707, come fosse improbabile che esso costituisse una prima commissione da parte di Carlo di Valois, dal momento che costui era un cliente troppo importante per richiedere ad uno scrivano anonimo copia di una Bibbia così lussuosa. La nuova cronologia che qui si propone mostra come Raoulet fosse già stato al servizio della Corona con la realizzazione del ms. Paris, BNF, n.a.fr. 27401 per Giovanni il Buono, e del ms. Brussel, KBR, 10319 per lo stesso menzionato Carlo. Non si tratta di manoscritti di lusso come la *Bible historique* del

1362, ma, in quel tempo, potevano costituire un buon inizio per quella che si è poi rivelata una fruttuosa collaborazione.

Raoulet infatti sembra aver lavorato assai intensamente negli anni successivi: partecipa, quando non ne sottoscrive completamente la copia, alla realizzazione di altri tredici codici. Alla piccola *Bibbia* segue infatti un ventennio che per lui può definirsi assai operoso: proprio in questo periodo realizza i manoscritti più importanti e famosi, destinati alla conservazione presso la biblioteca del Louvre ed alla consultazione da parte del sovrano di Francia. Raoulet prende parte dunque al progetto culturale e politico di Carlo V, vergando dodici codici, il cui apogeo è costituito dalla copia, seppur parziale, delle *Grandes Chroniques de France*. L'anno successivo, nel 1380, il sovrano muore e con lui scompare Raoulet. Si perdono le sue tracce per più di quindici anni, finché nel 1396 realizza e firma la copia del primo manoscritto del *Miroir historial*, destinata a Luigi d'Orléans. Si tratta di una nuova commissione da parte dell'ambiente di corte: Luigi è infatti figlio di Carlo V e fratello del re Carlo VI, detto il Folle. È dunque un ritorno in auge, dopo un quindicennio di assenza, oppure dal 1379 al 1396 Raoulet continua a prestare servizio per la corona senza che ci sia pervenuto alcun manoscritto a testimonianza?

Tale interrogativo apre un ulteriore argomento di discussione. Nella famosa Bibbia di Jean de Vaudetar (ms. Den Haag, MMW, 10.B.23), datata 28 marzo 1372, alla c. 580r Raoulet rivela di aver già copiato per quattro volte e mezza il testo della *Bibbia*.

Gli esemplari del testo sacro di cui abbiamo notizia sono i seguenti: il ms. Paris, BNF fr. 5707 del 1362, la Bibbia di Den Haag ed il ms. Cambridge (MA), HL, Typ 555 del 1373. Quest'ultimo è posteriore alla data in cui Raoulet compose quei versi di rivelazione e pertanto non può ritenersi parte delle quattro versioni e mezza della *Bibbia*, già copiate nel marzo del 1372. Si deduce che solo due dei manoscritti menzionati da Raoulet sono giunti fino a noi e che mancano quindi due copie e mezza della Bibbia da lui vergate.

Per avere un elenco completo della produzione di copia di Raoulet d'Orléans bisogna tenere conto, oltre ai diciotto manoscritti pervenutici e qui elencati, dei tre di cui si ha solo notizia. Inoltre c'è la possibilità che i due codici, oggi conservati presso due collezioni private, cioè *l'Histoire ancienne jusq'à César* del catalogo di Sam Fogg e l'esemplare costituito dal ms. London, BL, Cotton Vitellius E.II e dal

ms. Paris, Société des autographes des manuscrits français, Ex-Bute, siano, parzialmente o *in toto*, stati esemplati dalla sua mano.

Ai ventuno manoscritti (e forse anche agli altri due) si devono aggiungere poi le due versioni e mezza della *Bibbia* che Raoulet dice di aver copiato, ma di cui non si hanno notizie. Si tratta quindi di venticinque, forse di ventisei codici in totale.

Vi potrebbero essere altre addizioni, magari frutto di quei quindici anni di attività di cui non si ha alcuna testimonianza? Al momento questi interrogativi rimangono senza risposta.

Conclusioni

Nell'introduzione a questo lavoro dedicato a uno dei più importanti e operosi copisti della Francia della seconda metà del XIV secolo, Raoulet d'Orléans, si sono formulati gli obiettivi che si intendevano raggiungere in questa ricerca.

È giunto il momento di verificare se, almeno relativamente alla prima parte, si sono ottenuti i risultati sperati.

Nella prima sezione si è cercato di fornire una lista completa, corredata da un'opportuna cronologia, dell'attività di copia di Raoulet nel corso degli anni. La metodologia adottata è quella della paleografia "tradizionale".

L'avvento di una nuova paleografia, quella digitale, costringe a distinguere tra le due, dotando la prima di un aggettivo che potrebbe alludere a una pratica vetusta e superata, ma così non è. Come si constaterà nella Parte II, la paleografia digitale necessita di quella "tradizionale".

Il punto di partenza della ricerca è costituito purtroppo da una scarsa bibliografia. Per quanto riguarda l'attività di Raoulet, fondamentale è stato l'ampio studio di Léopold Delisle, *Recherches sur la librairie de Charles V*; pubblicati all'inizio del 1900, i due volumi sono ricchi di informazioni sui codici che formavano la biblioteca di Carlo V di Francia. Utili inoltre si sono rivelati i due contributi di Patrick M. De Winter e di Richard e Mary Rouse; quest'ultimo, il più recente, ha fornito una biografia ricostruita del copista ed una lista di manoscritti che comprendeva quelli sottoscritti e al contempo quelli attribuiti alla sua mano. Alle informazioni di base relative alla vita ed agli esemplari da lui vergati si sono aggiunti altri dati, mediante il reperimento di notizie circa ogni singolo codice.

Relativamente alla parte paleografica, si è inizialmente fatto riferimento al contributo di Wolfgang Oeser, che ha studiato la mano di Raoulet nei codici sottoscritti, ad eccezione del ms. London, BL, Additional 15420. Fondamentale è stato inoltre il suo saggio del 1994, in cui egli espone il sistema di classificazione della *Textualis* in sette varianti.

Come accennato, si è analizzata la mano di Raoulet anzitutto con il "tradizionale" metodo paleografico, in cui l'occhio del paleografo è responsabile dell'individuazione dei tratti caratteristici e delle eventuali differenze tra le mani nel raffronto. L'analisi della mano del copista ha riguardato i segni alfabetici e non: importanti sono stati i segni di nota ed i simboli da lui adottati nelle rubriche e nei

richiami per cambio di fascicolo. Inoltre la costruzione di una *fiche signalétique* ha permesso di inquadrare i tratti peculiari, soprattutto relativamente alla morfologia delle lettere, della mano di Raoulet per il periodo 1370-1380. Proprio perché raccoglie realizzazioni grafiche, la *fiche* diviene uno *specimen* prezioso da utilizzare allorchè si confrontano le mani.

Si è poi proceduto con l'analisi dei testimoni. Si sono tenuti separati i codici sottoscritti da quelli attribuiti soprattutto per due ragioni. Data l'ampia consistenza del *corpus* in esame, cioè ventitre manoscritti in totale, si è deciso di separare le due categorie per rendere più chiara e agevole la comprensione delle differenze che li separano. La presenza della sottoscrizione di Raoulet in un codice costituisce una testimonianza oggettiva del suo intervento; tale dato lo distingue da quelli che egli ha vergato presumibilmente. In secondo luogo, la certezza che egli vi abbia preso parte è il punto di partenza imprescindibile per il raffronto delle mani con i testimoni attribuitigli. Senza un primo campione certo, come può essere realizzato il confronto con il secondo termine? Di conseguenza, si sono distinte le due tipologie anche nella trattazione, evidenziando il fatto che per quella dei testimoni sottoscritti degli elementi tangibili testimoniano la copia da parte di Raoulet; invece per quella dei manoscritti ascritti l'analisi può indurre a ipotizzare, congetturare o suggerire che egli sia intervenuto.

Seguendo questo criterio, si sono inseriti all'interno del *corpus* dei codici attribuiti anche quelli che sono universalmente riconosciuti come volumi copiati dalla mano di Raoulet: si tratta del ms. Paris, BNF, fr. 2813 e del ms. Paris, BNF, fr. 24287. Poiché in essi manca la sottoscrizione, il fondamento in base a cui si distinguono le due categorie, "Sottoscritti" e "Attribuiti", si è deciso per questioni di rigore di classificarli come ascritti.

La disamina di tutti i codici sottoscritti ha portato ai primi risultati. Si sono potute fornire nuove informazioni circa alcuni di loro: in particolare, la nota autografa di Raoulet alla c. 39r del ms. Paris, BNF, fr. 5707. Essendo la sottoscrizione originale di Raoulet non più leggibile, tale annotazione costituisce una preziosa attestazione della copia del codice da parte sua. È interessante poi notare come in tale appunto compaiano nome e cognome del copista: se la mano con cui è stato tracciato non lascia dubbi sulla paternità della copia, la presenza del nome di Raoulet fornisce una seconda conferma. L'analisi della mano ha poi consentito di avanzare ipotesi sulla datazione di due codici: il ms. Paris, BNF, fr. 12465, che è risultato risalire

all'incirca al 1365, ed il ms. Paris, BNF, n.a.fr. 1982, il cui completamento può ascriversi al 1380 circa.

Un altro risultato ottenuto, di carattere non più storico ma strettamente paleografico, è l'aver evidenziato le modifiche intervenute della mano del copista nel corso del tempo: dall'iniziale adozione del *Textus Quadratus*, Raoulet passa, probabilmente seguendo le richieste della committenza, a vergare i codici in una variante più vicina al *Textus Rotundus*, ma lasciando traccia della transizione. Prova di tale passaggio è infatti il *Semirotundus*, in cui le caratteristiche di entrambe le tipologie si intersecano.

Si sono poi studiati i codici a lui attribuiti e si sono discusse le relative ascrizioni, suddividendole in verificate e dubbie. L'analisi realizzata ha portato a formulare dei giudizi, di tipo positivo o negativo, sull'intervento, o meno, del copista nella realizzazione di ogni codice. Si tratta di conclusioni a cui si è giunti in base ai risultati ottenuti dall'analisi dei segni, della morfologia delle lettere e del *ductus*. Si è applicato il metodo paleografico nel modo più rigoroso possibile, cercando di motivare ogni scelta e conclusione.

Relativamente a quelle affermative, l'analisi ha permesso di confermare che il ms. Paris, BNF, n.a.fr. 27401, è stato parzialmente vergato da Raoulet; come sostenuto in precedenza dagli studiosi, vanno ascritte alla sua mano le cc. 159r-194v e 255r-266v di detto codice.

Quanto al ms. Brussel, KBR, 10319, si è rilevato che, diversamente da quanto riportato sino ad oggi, solo le cc. 1r-90r e 141r-178v sono state vergate da Raoulet; la parte centrale del volume si deve ad un altro copista.

Come sostengono Richard e Mary Rouse, le cc. 1-72v del ms. Oxford, SJC, 164 e tutto il ms. Brussel, KBR, 9505-6 sono opera di Raoulet d'Orléans; ciò che l'analisi della mano ha rivelato è stato successivamente confermato dalla presenza dei tipici segni di presenti ai margini di entrambi i codici.

Invece, nel ms. Paris, BNF, fr. 24287 si sono rintracciate quattro mani diverse, tra cui, riconosciute, quella di Raoulet e quella di Henri du Trévou. Secondo quanto è stato affermato dagli studiosi, lo scrivano cui si è dedicata questa ricerca avrebbe copiato le cc. 2r-82v. Dall'analisi delle mani presenti nel codice invece risulta che sono da addebitarsi a lui le cc. 2r-85v e la c. 176v, solo relativamente alle prime 7 righe della seconda colonna, ad esclusione della parola «*auctorité*».

Un caso analogo è costituito dal ms. Paris, BSG, 777: in esso si sono distinte ben sette mani e si è rilevato che Raoulet ha copiato quattro sezioni del testo: le cc. 1r-

3r, 7r-44v, 140r-149v fino a «*ticiens*» della riga 33, ed infine le cc. 425r-433v, oltre che alcune colonne del testo compreso tra le cc. 402r-424v.

Si è anche dimostrato poi che il copista D del ms. Paris, BSG, 777, responsabile della copia delle cc. 363r-371v (fino alla prima colonna), è colui che ha esemplato la seconda parte del ms. København, KB, Thott 6 folio, la cui attribuzione completa alla mano di Raoulet è stata quindi respinta.

Per la *Bibbia* di Harvard, ovvero il ms. Cambridge (Mass.), HL, Typ. 555, Raoulet è responsabile della copia del solo secondo volume; relativamente al ms. Paris, BNF, fr. 2813, è stata verificata la copia di alcune carte, in diversi stadi di redazione.

Per quanto riguarda le attribuzioni che sono risultate dubbie, nel ms. Paris, BNF, fr. 1348 sono stati trovati nuovi cambi di mano alle cc. 58r e 68v; grazie alla loro analisi, si ritiene che le mani dei due scribi che sono intervenuti nella copia del codice non possano combaciare con quella di Raoulet d'Orléans.

L'attribuzione parziale della copia del ms. Wien, ÖB, 2592 alla mano di Raoulet pare incerta dal momento che la tipologia grafica ivi adottata non ha molti riscontri con la sua mano ed il *ductus* sembra essere lontano da quello caratteristico delle sue realizzazioni grafiche.

Relativamente al ms. Copenhagen, KBR, Thott, 6 folio, si è dimostrato che la seconda parte del volume è stata vergata dalla stessa mano che ha esemplato le cc. 363r-371v del ms. Paris, BSG, 777. Pertanto si esclude la possibilità che sia da ascrivere a Raoulet la responsabilità della copia della totalità del manoscritto danese; relativamente invece alle carte precedenti, l'attribuzione alla sua mano sembra essere dubbia.

Per i codici Paris, BNF, fr. 22912-22193 si ritiene che i due manoscritti delle *Cité de Dieu* siano stati vergati da una mano unica, diversa da quella di Raoulet.

Quanto al ms. Paris, BNF, fr. 313, era già stata recentemente messa in dubbio l'attribuzione di Léopold Delisle: l'analisi della mano e della tipologia grafica adottata dimostrano, in base al presente studio, che il manoscritto non è stato copiato da Raoulet.

Infine, non è stato possibile esaminare due manoscritti la cui copia è stata attribuita alla mano del famoso copista: sono l'ex ms. 27 della Schøyen Collection ed il codice delle *Grandes Chroniques de France*, smembrato nel XVI secolo, e ora in parte conservato alla British Library e in parte in deposito alla Bibliothèque Nationale de France; benché non si sia stati in grado di giungere ad un'analisi della

mano, ed alla conseguente valutazione dell'attribuzione, si sono però reperiti alcuni dati che prima non erano noti. Relativamente al primo, Richard e Mary Rouse hanno riferito, insieme alla possibile attribuzione alla mano di Raoulet, che era stato venduto dal collezionista H.P. Kraus a Martin Schøyen; dal 1991, anno della vendita, se ne erano perse le tracce. Nel corso delle ricerche è stato rivelato da Martin Schøyen che il codice era stato venduto e che era conservato presso una collezione privata negli Stati Uniti. Si è appurato poi come nel 1999 facesse parte del catalogo di vendita di Sam Fogg; grazie alla descrizione contenuta in esso è stato possibile dare maggiori informazioni riguardo alla sua consistenza ma, purtroppo, non se ne è potuta studiare la scrittura.

Le Grandes Chroniques de France, suddivise tra Parigi a Londra, hanno costituito un altro interessante caso di ricerca; infatti, l'indagine ha permesso di accedere ad alcune notizie che riguardano entrambi i codici in cui il testo è stato diviso.

Non è stato possibile accedere alla consultazione della parte che era di proprietà del marchese di Bute e che ora è conservata in deposito alla BNF, come non è stato possibile consultare le 52 carte rimaste del manoscritto londinese, che è parzialmente sopravvissuto all'incendio del 1731. Nonostante ciò, si è riusciti ad ottenere un'immagine di una delle 52 carte, ma l'annerimento sofferto dalla pergamena non permette di esprimere un giudizio sulla mano che l'ha vergato.

In conclusione, i risultati raggiunti nell'ambito di questa ricerca procedono dall'ambito paleografico e giungono sino a quello della storia del libro manoscritto; includono, infatti, lo studio della *Littera Textualis Formata* parigina della seconda metà del XIV secolo, l'analisi della mano di Raoulet d'Orléans e dei manoscritti che esemplò, la cronologia completa della sua attività di copia ed infine, una nuova serie di informazioni riguardanti alcuni di questi codici.

Una sola domanda, a cui questa ricerca non ha saputo dare una risposta, permane: Raoulet fu un semplice copista o un *libraire*? Anche se nella documentazione nota viene citato sempre come *écrivain*, gli studiosi affermano, a partire dai versi che lui stesso compose e copiò e che sembrano alludere ad una sorta di lavoro imprenditoriale, che fu un libraio. Tali versi, a nostro giudizio, non costituiscono però una prova inconfutabile.

Probabilmente questo interrogativo resterà tale se non verranno ritrovate delle testimonianze, d'archivio o librerie, che chiariscano quale fosse la sua effettiva professione.

Appendice

Si riportano di seguito, secondo l'ordine in cui sono stati trattati, i ventitre codici facenti parte del *corpus* preso in esame, con l'indicazione delle mani che sono state rintracciate al loro interno. Quando fossero presenti più mani all'interno dello stesso manoscritto, gli scrivani rimasti anonimi vengono indicati come copista A, copista B, ecc.. Non si intende con ciò affermare l'identità della mano A del codice¹, con la mano A del codice², ecc.; l'unica eccezione è costituita dal copista X, la cui mano è stata effettivamente rintracciata in due codici distinti che vengono qui elencati.

- Paris, BNF, fr. 5707
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BA, 2247
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, n.a.fr. 4515-4516
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Den Haag, MMW, 10.B.23
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Brussel, KBR, 11201-2
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Den Haag, MMW, 10.D.1
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, fr. 312
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, n.a.fr. 1982
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- London, BL, Additional 15420
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, fr. 12465
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, n.a.fr. 27401

- cc. 1r-158v: copista A
- cc. 159r-194v: Raoulet d'Orléans
- cc. 195r- 254v: copista A
- cc. 255r-266v: Raoulet d'Orléans
- Brussel, KBR, 10319
 - cc. 1r-89v: copista A
 - cc. 90r-140v: copista B
 - cc. 141r-178v: Raoulet d'Orléans.
- Oxford, SJC, 164
 - cc. 1r-72v: Raoulet d'Orléans
 - cc. 73r-160v: Henri du Trévou
- Brussel, KBR, 9505-6
 - mano unica: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, fr. 24287
 - 2r-77v: Raoulet d'Orléans
 - 78r-78v: copista B
 - 79r- «condempner» r. 30, c. 85v: Raoulet d'Orléans
 - «*mau-uaistie*» r. 30, c. 85v - c. 176v, col. 1: Henri du Trévou
 - prime 7 r., col. 2, c. 176v (esclusa la parola «*auctorité*»): Raoulet d'Orléans
 - r. 8, col. 2, c. 176v - prime 5 r., col. 1, c. 270r: Henri du Trévou
 - r. 6, c. 270r - c. 296v: copista D
- Cambridge (Mass.), HL, Typ. 555
 - volume I: copista A
 - volume II: Raoulet d'Orléans
- Paris, BSG, 777
 - cc. 1r-3r: Raoulet d'Orléans
 - cc. 4r-6r: Henri du Trévou [c. 6v bianca]
 - cc. 7r-44v: Raoulet d'Orléans
 - cc. 45r-139v: Henri du Trévou
 - cc. 140r-149v (fino alla lezione «*ticiens*» r. 33) : Raoulet d'Orléans
 - cc. 149v (dalla parola «*il auint*» r. 33) -171v: copista A
 - cc. 172r-338v: Henri du Trévou
 - cc. 339r-354r: copista B [c. 354v bianca]
 - cc. 355r-362v: copista C

- cc. 363r-371v (colonna 1): copista X
- cc. 371v (colonna 2) - 393r: copista B [c. 393v bianca]
- cc. 394r-401v: Henri du Trévou

| Carta | Mano colonna 1 | Mano colonna 2 |
|--------------|-----------------------|-----------------------|
| 402r | Henri | Copista A |
| 402v | Copista A | Henri |
| 403r | Henri | Copista A |
| 403v | Copista A | Henri |
| 404r | Henri | Copista A |
| 404v | Copista A | Henri |
| 405r | Henri | Copista A |
| 405v | Copista A | Henri |
| 406r | Henri | Copista A |
| 406v | Copista A | Henri |
| 407r | Henri | Copista A |
| 407v | Copista A | Henri |
| 408r | Henri | Copista A |
| 408v | Copista A | Henri |
| 409r | Henri | Copista A |
| 409v | Copista A | Henri |
| 410r | Henri | Raoulet |
| 410v | Raoulet | Henri |
| 411r | Henri | Raoulet |
| 411v | Raoulet | Henri |
| 412r | Henri | Raoulet |
| 412v | Raoulet | Henri |
| 413r | Henri | Raoulet |
| 413v | Raoulet | Henri |
| 414r | Henri | Raoulet |
| 414v | Raoulet | Henri |
| 415r | Henri | Raoulet |
| 415v | Raoulet | Henri |
| 416r | Henri | Raoulet |
| 416v | Raoulet | Henri |
| 417r | Henri | Raoulet |
| 417v | Raoulet | Henri |
| 418r | Henri | Copista B |
| 418v | Copista B | Henri |
| 419r | Henri | Copista B |
| 419v | Copista B | Henri |
| 420r | Henri | Copista B |
| 420v | Copista B | Henri |
| 421r | Henri | Copista B |

| | | |
|------|-----------|-----------|
| 421v | Copista B | Henri |
| 422r | Henri | Copista B |
| 422v | Copista B | Henri |
| 423r | Henri | Copista B |
| 423v | Copista B | Henri |
| 424r | Copista A | Raoulet |
| 424v | Raoulet | Copista A |

- 425r-433v: Raoulet d'Orléans
- Paris, BNF, fr. 2813:
 - Henri du Trévou: cc. 1r- 385v
 - Raoulet d'Orléans: cc. 386r-492r, ed alcune correzioni e sostituzioni nel corso del testo copiato da Henri.
- Paris, BNF, fr. 1348:
 - cc. 1r-58r: copista A [c. 58v bianca]
 - cc. 59r-68v: copista B
 - cc. 69r-105v: copista A
 - cc. 106r-223v: copista B
- Wien, ÖN, 2592:
 - cc. 1r-120v: copista A
 - cc. 121r-146v: copista B
 - cc. 147r-175v: copista A
- København, KB, Thott 6 folio
 - cc. 1r-228v: copista A
 - cc. 229r-472v: copista X
 - cc. 473r-476v: copista B
- Paris, BNF, fr. 22912-22193
 - mano unica: copista A
- Paris, BNF, fr. 313
 - mano unica: copista A

Bibliografia

– Bibliografia primaria

Brussel, Koninklijke Bibliotheek van België, 9505-9506
Brussel, Koninklijke Bibliotheek van België, 10319
Brussel, Koninklijke Bibliotheek van België, 11201-11202
Cambridge (Mass.), Houghton Library, Typ. 555
København, Kongelige Bibliotek, Gl. kgl. S. 2026
København, Kongelige Bibliotek, Thott 6 folio
Den Haag, Museum Meermanno Westreenianum, 10.B.23;
Den Haag, Museum Meermanno Westreenianum, 10.D.1;
London, British Library, Addittional 15420;
Oxford, St. John's College, 164
Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2247
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 157
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 312
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 313
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 1169
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 1348
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 2813
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 5707
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 12465
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 22110
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 22912-22913
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Français 24287
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouvelle acquisition français 1982
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouvelle acquisition français 4515-4516
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouvelle acquisition français 27401
Paris, Bibliothèque interuniversitaire Sainte-Geneviève, 777
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2592

– Bibliografia secondaria

- Abrahams, N.C.L. e Werlauff, E.C., 1844. *Description des manuscrits français du moyen âge de la bibliothèque royale de Copenhague, précédée d'une notice historique sur cette bibliothèque*, Copenhague: Impr. de Thiele.
Disponibile online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k63133910> [Ultimo accesso 15 marzo 2014].
- Academia Caesarea Vindobonensis, 1864-1912. *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae: C. Geroldi Filius.
- Alexander, J.J.G. e Temple, E., 1984. *Illuminated manuscripts in the Oxford College libraries, the University Archives, and the Taylor Institution*, Oxford; New York: Oxford University Press.
- Andrews, C.M.G., 2006. *The Boucicaut workshop and the commercial production of Books of Hours in early fifteenth-century Paris*. Tesi di dottorato. Ann Arbor, USA. Disponibile online: <http://search.proquest.com/docview/305294361/abstract/13DBBF39C5A57AF6506/9?accountid=17274> [Ultimo accesso 29 aprile 2013].
- Anninger, A., 1995. *The Renaissance in France: illustrated books from the Department of Printing and Graphic Arts*, Cambridge, MA: Houghton Library, Harvard University.
- Areford, D.S., Rowe, N. e Hindman, S., 2004. *Excavating the medieval image: manuscripts, artists, audiences: essays in honor of Sandra Hindman*, Aldershot, Hants, Engl.; Burlington, VT, USA: Ashgate.
- Avril, F., 1972. *Un chef-d'œuvre de l'enluminure sous le règne de Jean le Bon : la Bible moralisée, manuscrit français 167 de la Bibliothèque nationale*. In *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 58 (1), pp.91–125.
- Avril, F., 1978. *Manuscript Painting at the Court of France: The Fourteenth Century (1310–1380)*, New York: G. Braziller.
- Avril, F., 1992. *La Bible historique de Charles V*. In *The Marks in the Fields: Essays on the Uses of Manuscripts*, Cambridge, MA: Houghton Library, Harvard University, pp. 96–100.
- Avril, F., 1995. *L'Enluminure à l'époque gothique: 1200–1400*, Paris: Bibliothèque de l'Image.

- Avril, F., 2011. *Jean Le Noir et Saint-Martin-Des-Champs*. In *Medieval manuscripts, their makers and users: a special issue of Viator in honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout: Brepols, pp. 103–111.
- Avril, F., Baron, F. e Gaborit-Chopin, D. (a cura di), 1981. *Les Fastes du Gothique: le siècle de Charles V, Galeries nationales du Grand Palais, 9 octobre 1981-1er février 1982*. Catalogo dell'esposizione, [Paris]: Ministère de la culture, Éditions de la Réunion des musées nationaux
- Avril, F. e Lafaurie, J., 1968. *La Librairie de Charles V: [octobre-décembre] Paris, 1968*. Catalogo dell'esposizione, Paris: Bibliothèque Nationale.
- Babbitt, S.M., 1985. *Oresme's Livre de Politiques and the France of Charles V*. In *Transactions of the American Philosophical Society*, 75 (1), pp.1–158.
- Balayé, S., 1988. *La Bibliothèque Nationale des origines à 1800*, Genève: Librairie Droz S.A.
- Baron, F., 1968. *Enlumineurs, peintres et sculpteurs parisiens des xiii^e et xiv^e siècles d'après les rôles de la taille*. In *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 4, pp.37–121.
- Barrois, J.B.J., 1830. *Bibliothèque protypographique, ou Librairies des fils du roi Jean, Charles V, Jean de Berri, Philippe de Bourgogne et les siens*, Paris: Treuttel et Würtz. Disponibile online: <http://archive.org/details/bibliothqueprot02barrgoog> [Ultimo accesso 4 marzo 2013].
- Baswell, C.H. (a cura di), 2011. *Medieval manuscripts, their makers and users: a special issue of Viator in honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout: Brepols.
- Bataillon, L.J., Guyot, B.G. e Rouse R.H. (a cura di), 1988. *La production du livre universitaire au Moyen age: Exemplar et pecia: actes du symposium tenu au Collegio San Bonaventura de Grottaferrata en mai 1983*. Atti del convegno, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Baumgartner, E. e Boulestreau, N., 1987. *La presentation du livre: actes du colloque de Paris 10 - Nanterre, 4-6 decembre 1985*. Atti del convegno, Nanterre: Centre de recherche du departement de français de Paris 10 - Nanterre.
- Beaune, C., 1997. *Les manuscrits des rois de France au moyen âge: le miroir du pouvoir*, Paris: Bibliothèque de l'image.

- Bennett, J.W., 1971. *The Rediscovery of Sir John Mandeville*, New York: Kraus Reprint Co.
- Berger, S., 1884. *La Bible Francaise Au Moyen Age: Etude Sur Les Plus Anciennes Versions De La Bible écrites en prose de langue d'oïl*, Paris: Imprimerie Nationale.
- Berger, S. e Derrieu, P., 1893. *Les notes pour l'enlumineur dans les manuscrits du Moyen Âge*, Paris: [s.n.].
- Bibliotheca Thottiana, 1789. *Catalogus bibliothecae Thottianae*, Haunia.
- Bibliothèque Nationale de France, 1955. *Les manuscrits à peintures en France du XIIIe au XVIe siècle*, Paris: Bibliothèque nationale.
- Bischoff, B., 1979. *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Bischoff, B., 1992. *Paleografia latina: antichità e medioevo*, ed. italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova: Antenore.
- Bischoff, B., Lieftinck, G.I. e Battelli, G., 1954. *Nomenclature des écritures livresques du IXe au XVIe siècle: premier colloque international de paléographie latine; Paris, 28-30 avril 1953*. Atti del convegno, Paris: Centre national de la recherche scientifique.
- Boeren, P.C. (a cura di), 1979. *Catalogus van de handschriften van het Rijksmuseum Meermannno-Westreenianum*, 's-Gravenhage: Staatsuitgeverij.
- Boileau, É., 1837. *Réglemens sur les arts et métiers de Paris, rédigés au XIIIe siècle, et connus sous le nom du Livre des métiers d'Étienne Boileau. Publiés, pour la première fois en entier, d'après les manuscrits de la Bibliothèque du roi et des Archives du royaume, avec des notes et une introd.*, Paris: Impr. de Crapelet. Disponibile online: <http://archive.org/details/rglemenssurles00boiluoft> [Ultimo accesso 17 gennaio 2014].
- Boileau, É., 1879. *Les métiers et corporations de la ville de Paris : XIIIe siècle. Le livre des métiers d'Étienne Boileau, publié par René de Lespinasse et François Bonnardot*, Paris: Imprimerie nationale. Disponibile online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k110190t> [Ultimo accesso 17 gennaio 2014].
- Boinet, A. (a cura di), 1921. *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque Sainte-Geneviève de Paris*, Paris: [s.n.].

- Bond, W.H. (a cura di), 1955. *Illuminated e calligraphic manuscripts: an exhibition held at the Fogg Art Museum e Houghton Library, February 14-April 1, 1955*. Catalogo dell'esposizione, Cambridge, MA: [s.n.].
- Boudet, J.P., 2006. *Entre science et nigromance : astrologie, divination et magie dans l'Occident médiéval, XIIe-XVe siècle*, Paris: Publications de la Sorbonne.
- Boudet, J.P., 2007. *Charles V, Gervais Chrétien et les manuscrits scientifiques du collège de Maître Gervais*. In *Médiévales. Langues, Textes, Histoire*, 52, pp.15–38.
- Boudet, J.P., 2010. *A “college of astrology and medicine”? Charles V, Gervais Chrétien, and the scientific manuscripts of Maître Gervais's College*. In *Studies in History and Philosophy of Science Part C: Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 41(2), pp.99–108.
- Bousmanne, B. et al., 2000-2009. *La librairie des ducs de Bourgogne: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale de Belgique*, Turnhout: Brepols, 4 voll.
- Bénédictins du Bouveret, 1965-1982. *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg: Editions universitaires.
- Bouchot, H. (a cura di), 1904. *Exposition des primitifs français: au Palais du Louvre (Pavillon de Marsan) et a la Bibliothèque Nationale*. Catalogo dell'esposizione, Paris: Palais du Louvre et Bibliothèque National.
- Bozzolo, C. e Ornato, E., 1980. *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Age: trois essais de codicologie quantitative*, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Bradley, J.W., 1889. *A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and Copyists with references to their works, and notices of their patrons, from the establishment of Christianity to the eighteenth century*, London: B. Quaritch. Disponibile online: <http://archive.org/details/adictionarymini01bradgoog> [Ultimo accesso 17 gennaio 2014].
- Brandhorst, J.P.J. e Broekhuijsen-Kruijer, K.H., 1985. *De verluchte handschriften en incunabelen van de Koninklijke Bibliotheek. Een overzicht voorzien van een iconografische index*. 's-Gravenhage, 's-Gravenhage: Stichting Bibliographia Neerlandica.
- Branner, R., 1966. *Manuscript-Makers in Mid-Thirteenth Century Paris*. In *The Art Bulletin*, 48 (1), pp.65–67.

- Bresslau, H., 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. italiana di A.M. Voci Roth, Roma: [s.n.], Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Sussidi 10)
- Brown, M.P., 1993. *A guide to Western historical scripts from antiquity to 1600*, London: British Library.
- Brown, T.J. et al., 1993. *A palaeographer's view: the selected writings of Julian Brown*, a cura di J. Bately, M.P. Brown e J.Roberts, London: H. Miller Publishers.
- Brownrigg, L.L. (a cura di), 1990. *Medieval book production: assessing the Evidence. Proceedings of the Second Conference of the Seminar in the History of the book to 1500, Oxford, July 1988*. Atti del convegno, Los Altos Hills, Calif.: Anderson-Lovelace.
- Bruckner, C., 1972. *Le Policratique: Un Fragment de Manuscrit Dans le Ms. B.N. Fr. 24287*. In *Bibliothèque d'Humanisme Et Renaissance*, 34 (2), pp.269–273.
- Buettner, B., 1988. *Jacques Raponde « marchand de manuscrits enluminés »*. In *Médiévales*, 7 (14), pp.23–32.
- Bühler, C.F., 1960. *The Fifteenth Century Book: The Scribes, the Printers, the Decorators*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Buonocore, M., 1996. *Vedere i classici: l'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, Roma: F.lli Palombi - Rose.
- Busby, K., 2002. *Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam; New York: Rodopi.
- Byvanck, A.W., 1924. *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque royale des Pays-Bas et du Musée Meermannno-Westreenianum à La Haye*, Paris: Pour les membres de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Calot, F., 1931. *L'art du livre en France: des origines à nos jours*, Paris: Delagrave. Disponibile online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5725082n> [Ultimo accesso 20 gennaio 2014].
- Canart, P., 2006. *La paléographie est-elle un art ou une science?* In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 60 (2), pp.159–185.

- Cavaciocchi, S. (a cura di), 1992. *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. VIII-XVIII, Atti delle Settimane di studi del Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini*. Atti del convegno, Firenze: Le Monnier.
- Cayley, E.J., 2002. *Collaborative communities: The manuscript context of Alain Chartier's Belle Dame sans mercy*. In *Medium Aevum*, 71 (2), p.226.
- Cazelles, R., 1982. *Société politique, noblesse et couronne sous Jean le Bon et Charles V*, Genève: Librairie Droz.
- Cencetti, G., 1954. *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna: Casa Editrice Prof. Riccardo Patron.
- Cerquiglini-Toulet, J., 1993. *La couleur de la mélancolie: la fréquentation des livres au XIVe siècle (1300-1415)*, Paris: Hatier.
- Champion, P., 1975. *La librairie de Charles d'Orléans*, Genève: Slatkine Reprints.
- Chartier, R. e Martin, H.J., 1989. *Histoire de l'édition française. Le livre conquérant. Du moyen age au milieu du xviiie siècle*, Paris: Promodis.
- Chavannes-Mazel, C.A., 1988. *The Miroir Historial of Jean Le Bon: The Leiden Manuscript and Its Related Copies*, Tesi di dottorato, Rijksuniversiteit te Leiden.
- Chevillier, A., 1694. *L'Origine de l'imprimerie de Paris, dissertation historique et critique*, Paris: J. de Laulne. Disponibile online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k399039p> [Ultimo accesso 21 luglio 2014].
- Christiansons, C.P., 1990. *A Directory of London Stationers and Book Artisans, 1300-1500*, New York: Bibliographical Society of America.
- Condello, E. e De Gregorio (a cura di), 1995. *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvenimento della stampa, Atti del X Colloquio del Comité international de paléographie latine [Erice,] 23-28 ottobre 1993*. Atti del convegno, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Costamagna, G., 1995. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 19, pp. 325–334.
- Courtenay, W.J., 2014. *Book Production and Libraries in Fourteenth Century Paris*. In L. Bianchi (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento: studi in ricordo di Eugenio Randi*, Louvain-la-Neuve: Fédération internationale des instituts d'études médiévales, pp. 367–380.
- Coxe, H.O., 1852. *Catalogus codicum mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur. Pars II. 2e partie*, Oxonii: e Typographeo Academico.

- Cremascoli, G., 1997. *Le ansie dello scriba medievale*. In *Modi di scrivere: tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM; Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo [Firenze], 11-12 ottobre 1996*. Atti del convegno, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 31–41.
- Croenen, G. e Ainsworth, P.F., 2006. *Patrons, authors and workshops : books and book Production in Paris around 1400*, Louvain: Peeters.
- Cropp, G.M., 2001. *Le Livre de Boece de Consolacion: Translation as Literature*. In *Parergon*, 18 (3), pp.1–13.
- De Hamel, C., 1992. *Scribes and illuminators*, Toronto; Buffalo: University of Toronto Press.
- De Hamel, C., 2014. *Glossed books of the Bible and the origins of the Paris booktrade*, Woodbridge, Suffolk; Dover, N.H., USA: D.S. Brewer.
- Delachenal, R., 1909. *Histoire de Charles V*, Paris: Picard. Disponibile online: <http://archive.org/details/histoirededcharle01delauoft> [Ultimo accesso 15 marzo 2013].
- Delachenal, R., 1910a. *Les Grandes Chroniques de France. Chronique des regnes de Jean II et de Charles V*, Paris: Laurens. Disponibile online: <http://archive.org/details/lesgrandeschroni03orge> [Ultimo accesso 15 marzo 2013].
- Delachenal, R., 1910b. *Note sur un manuscrit de la bibliothèque de Charles V*. In *Bibliothèque de l'école des chartes*, 71, pp.33–38.
- Delaissé, L.M.J., 1959. *Miniatures médiévales de la Librairie de Bourgogne au Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Bruxelles: Éditions de la Connaissance.
- Delaissé, L.M.J., 1976. *Towards a history of the medieval book*. In J. P. Gumbert e A. Gruys (a cura di) *Codicologica : [towards a science of handwritten books = vers une science du manuscrit = Bausteine zur Handschriftenkunde]*, Leiden: E.J. Brill, pp. 27–39.
- Delalain, P., 1891. *Étude sur le libraire parisien du XIIIe au XVe siècle, d'après les documents publiés dans le cartulaire de l'Université de Paris*, Paris: Typographie de Mm. Delalain frères. Disponibile online: <http://visualiseur.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k4237746.r=.langEN> [Ultimo accesso 14 giugno 2013].

- Delisle, L., 1868. *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale (puis nationale) : étude sur la formation de ce dépôt, comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, Paris: Imprimerie impériale. Disponible online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k58312564> [Ultimo accesso 7 settembre 2012].
- Delisle, L., 1873. *Anciennes traductions françaises de la Consolation de Boèce conservées à la Bibliothèque Nationale*. In *Bibliothèque de l'école des chartes*, 34, pp.5–32.
- Delisle, L., 1878. *Inventaire général et méthodique des manuscrits français de la Bibliothèque nationale*, Paris: H. Champion. Disponible online: <http://archive.org/details/inventairegnral00deligoog> [Ultimo accesso 19 luglio 2014].
- Delisle, L., 1880. *Mélanges de paléographie et de bibliographie*, Paris: H. Champion. Disponible online: <http://archive.org/details/mlangesdepa00deli> [Ultimo accesso 14 ottobre 2013].
- Delisle, L., 1883. *Les manuscrits du comte d'Ashburnham : Rapport au ministre de l'instruction publique et des beaux-arts; suivi d'observations sur les plus anciens manuscrits du fonds Libri, et sur plusieurs manuscrits du fond Barrois*, Paris: Imprimerie nationale. Disponible online: <http://archive.org/details/lesmanuscritsduc00deli> [Ultimo accesso 19 settembre 2014].
- Delisle, L., 1886. *Exemplaires royaux et princiers du Miroir historial*. In *Gazette Archeologique*, 11, pp.87–101.
- Delisle, L., 1887. *Album paléographique ou recueil de documents importants relatifs à l'histoire et à la littérature nationales*, Paris: Quantin.
- Delisle, L., 1888. *Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois*, Paris: H. Champion. Disponible online: <http://archive.org/details/cataloguedesman00ashbgoog> [Ultimo accesso September 19, 2014].
- Delisle, L., 1901. *Origine frauduleuse du ms. 191 Ashburnham-Barrois*. In *Bibliothèque de l'école des chartes*, 62, pp.543–554.
- Delisle, L., 1903. *Fac-similé de livres copiés et enluminés pour le Roi Charles V : souvenir de la journée du 8. mars 1903 offert a ses amis*. Atti del convegno,

- Nogent: Impr. Daupeley-Gouverneur. Disponible online: <http://archive.org/details/facsimildelivr00deliuoft> [Ultimo accesso 13 febbraio 2012].
- Delisle, L., 1907. *Recherches sur la librairie de Charles V, Roi de France, 1337-1380*, Paris: H. Champion. Disponible online: <http://archive.org/details/recherchessurlal01deli> [Ultimo accesso 7 settembre 2014].
- De Pizan, C., 1940. *Le Livre des Faits et Bonnes Moeurs du roi Charles V le Sage*, a cura di S. Solente, Paris: H. Champion.
- Depping, G.B., 1837. *Reglemens sur les arts et metiers de Paris, rediges au XIIIe siecle, et connus sous le nom du Livre des metiers d'Etienne Boileau*, Paris: De l'imprimerie de Crapelet.
- Derolez, A., 1994. *Copying problems in a Plutarch manuscript of Raphael de Mercatellis*. In *Boeken in de late middeleeuwen: verslag van de Groningse Codicologendagen 1992*, Groningen: Boekhistorische Reeks, pp. 15–24.
- Derolez, A., 1996. *Observations on the aesthetics of the Gothic manuscript*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 50 (1), pp. 3–12.
- Derolez, A., 2003a. *The palaeography of Gothic manuscript books from the twelfth to the early sixteenth century*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Derolez, A., 2003b. *Possibilités et limites d'une paléographie quantitative*. In *Hommages à Carl Deroux. Christianisme et Moyen Âge, néo-latin et survivance de la latinité*, 5, pp. 98–102.
- Destrez, J., *La Pecia dans les manuscrits universitaires du XIIIe et du XIVe siècle*, Paris: Jacques Vautrain.
- Deuffic, J.-L., 2010. *Copistes bretons du Moyen Âge (XIIIe-XVe siècles): une première "handlist"*. In *Pecia: ressources en médiévistique*, 13, pp.151–97.
- De Winter, P.M., 1968. *Copistes, éditeurs et enlumineurs à la fin du XIVe siècle. La production à Paris des manuscrits à miniatures*. In *Actes du 100e Congrès National des sociétés savantes, Paris, 1975*. Atti del convegno, Paris: Bibliothèque Nationale, pp. 173–198.
- De Winter, P.M., 1982. *The Grandes Heures of Philip the Bold, Duke of Burgundy: The Copyist Jean L'Avenant and His Patrons at the French Court*. In *Speculum*, 57 (4), p.786.

- Diamond, J., 1986. *Manufacture and Market in Parisian Book Illumination around 1300*. In *Europäische Kunst um 1300. Akten des XXV Kongresses für Kunstgeschichte*. Atti del convegno, Wien: H. Böhlau, pp. 101–110.
- Dogaer, G. e Debae, M., 1967. *La Librairie de Philippe Le Bon. Exposition organisée à l'occasion de 500e anniversaire de la mort du duc. (Bibliothèque Albert Ier, Bruxelles, 9 septembre-12 novembre 1967)*. Catalogo dell'esposizione, Bruxelles: [Bibliothèque royale de Belgique].
- Doss-Quinby, E., Krueger, R.L. e Burns, E.J. (a cura di), 2007. *Cultural Performances in Medieval France: Essays in Honor of Nancy Freeman Regalado*, Rochester, N.Y.: D. S. Brewer.
- Doutrepon, G., 1970. *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne: Philippe le Hardi, Jean sans Peur, Philippe le Bon, Charles le Téméraire*, Genève: Slatkine.
- Drogin, M., 1980. *Medieval Calligraphy. Its History and Technique*, Montclair, N.J.: Allanheld & Schram.
- Durrieu, P., 1905. *La peinture en France de Jean le Bon à la mort de Charles V (1350-1380)*. In *Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours*. Paris: A. Colin, vol. I, pp. 101–137.
- Fianu, K., 1990. *Familles et solidarités dans les métiers du livre parisiens au XIVe siècle*. In *Médiévales*, 9 (19), pp.83–90.
- Fianu, K., 1991. *Histoire juridique et sociale des métiers du livre à Paris, de 1275 à 1521*, Tesi di dottorato. Université de Montréal 1991.
- Fianu, K., 1992. *Les professionnels du livre à la fin du XIIIe siècle: l'enseignement des registres fiscaux parisiens*. In *Bibliothèque de l'école des chartes*, 150 (2), pp.185–222.
- Fianu, K., 1996. *La réglementation des métiers du livre à Paris au XVe siècle: un indice de l'emprise croissante du pouvoir royal sur le monde universitaire*. In *LIAS - Sources and Documents Relating to the Early Modern History of Ideas*, 23 (1), pp.1–26.
- Fianu, K., 1998. *Le serment, acte d'incorporation: l'entrée en métier des libraires parisiens au XIVe siècle*. In *Memini, Travaux et documents*, 2, pp. 29-51.
- Fianu, K., 1997 e Guth, D.J. (a cura di), *Ecrit et pouvoir dans les chancelleries médiévales: espace français, espace anglais: actes du colloque international de Montréal, 7-9 septembre 1995*. Atti del convegno, Louvain-la-Neuve: Fédération internationale des instituts d'études médiévales.

- Fischer, F., Fritze, C. e Vogeler, G. (a cura di), 2010. *Kodikologie und Palaographie im digitalen Zeitalter 2*, Books on Demand (BoD), Norderstedt. Disponibile online: <http://kups.ub.uni-koeln.de/2939/> [Ultimo accesso 11 novembre 2014].
- Fournié, É., 2009. *Catalogue des manuscrits de la Bible historique (1/3)*. In *L'Atelier du Centre de recherches historiques*. Disponibile online: <http://acrh.revues.org/1467#tocfrom1n23> [Ultimo accesso 4 aprile 2013].
- Fournié, É., 2009. *Les manuscrits de la Bible historique. Présentation et catalogue raisonné d'une œuvre médiévale*. In *L'Atelier du Centre de recherches historiques*. Disponibile online: <http://acrh.revues.org/1408> [Ultimo accesso 29 novembre 2013].
- Fournié, É., 2012. *L'iconographie de la Bible historique*, Turnhout: Brepols.
- Franklin, A., 1867a. *Les anciennes bibliothèques de Paris; églises, monastères, collèges, ecc.*, Paris: Imprimerie impériale. Disponibile online: <http://archive.org/details/lesanciennesbibl02fran> [Ultimo accesso 17 gennaio 2014].
- García Avilés, A., 2009. *Two Astromagical Manuscripts of Alfonso X the Wise*, Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. Disponibile online: <http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/two-astromagical-manuscripts-of-alfonso-x-the-wise-0/html/> [Ultimo accesso 15 marzo 2014].
- Gaspar, C. e Lyna, F., 1937. *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque royale de Belgique*, Paris: Pour les membres de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Gasparri, F., 1994. *Introduction à l'histoire de l'écriture*, [Paris]: Brepols.
- Gasparri, F., 1995. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 19, pp.335–336.
- Genevois, A.-M., Genest, J.F. e Chalandon, A., 1987. *Bibliothèques de manuscrits médiévaux en France: relevé des inventaires du VIIIe au XVIIIe siècle*, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Gheyn, J. Van de, 1904. *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique, IV: Jurisprudence et philosophie*, Bruxelles: Lamertin.
- Gilissen, L., 1973. *L'expertise des écritures médiévales: Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XIe siècle: Le lectionnaire de Lobbes. Codex Bruxellensis 18018*, Gand: Éditions scientifiques E. Story-Scientia S.P.R.L.
- Gilissen, L., 1995. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 19, pp.337–338.

- Lemaire, J. e Balberghe, E. Van (a cura di), 1985. *Calames et cahiers: mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, Bruxelles: Centre d'étude des manuscrits.
- Gillespie, A. e Wakelin, D. (a cura di), 2011. *The Production of Books in England 1350-1500*, Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Gimeno Blay, F.M., 1995. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 19, pp.339–344.
- Glenisson, J. (a cura di), 1988. *Le livre au Moyen Âge*, Paris: Brepols.
- Gros, G., 1992. *Le poète, la vierge et le prince du Puy: étude sur les Puyx marials de la France du Nord, du XIVe siècle à la Renaissance*, Paris: Klincksieck.
- Grotans, A.A., 2006. *Reading in Medieval St. Gall*, Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Gumbert, J.P., 1974. *Die Utrechter Kartäuser und ihre Bücher im frühen fünfzehnten Jahrhundert*, Leiden: E. J. Brill.
- Gumbert, J.P., 1976. *A proposal for a cartesian nomenclature*. In J.P. Gumbert e M.J. M. de Haan (a cura di), *Essays presented to G.I. Lieftinck*, Amsterdam: Van Gendt, pp. 45–52.
- Gumbert, J.P., 1998a. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 22, pp.397–404.
- Gumbert, J.P., 1998b. *Les outils du copiste*. In *Gazette du livre médiéval*, 32, pp.1–7.
- Hageman, M. e Mostert, M. (a cura di), 2005. *Reading images and texts: Medieval images and texts as forms of communication: papers from the third Utrecht symposium on Medieval literacy, Utrecht, 7-9 December 2000*. Atti del convegno, Turnhout: Brepols.
- Hamburger, J.F. e Korteweg, A.S., 2006. *Tributes in honor of James H. Marrow: studies in painting and manuscript illumination of the late middle ages and northern renaissance*, London: Harvey Miller.
- Hamburger, J.F. e Bouché, A.-M., 2006. *The mind's eye: art and theological argument in the Middle Ages*, Princeton, N.J: Department of Art and Archaeology, Princeton University in association with Princeton University Press. Disponibile online: https://catalyst.library.jhu.edu/catalog/bib_2558609 [Ultimo accesso 17 maggio 2014].
- Hanna, R., 2002. *A descriptive catalogue of the Western Medieval manuscripts of St. John's College, Oxford*, Oxford; New York: Oxford University Press.

- Hassner, T., Rehbein, M., Stokes, P.A. e Wolf, L. (a cura di), 2012. *Computation and Palaeography: Potentials and Limits*. *Dagstuhl Reports*, 2 (9), pp.184–199. Disponibile online: http://drops.dagstuhl.de/opus/volltexte/2013/3890/pdf/dagrep_v002_i009_p184_s12382.pdf. [Ultimo accesso 12 novembre 2014].
- Hedeman, A.D., 1984. *Valois Legitimacy: Editorial Changes in Charles V's Grandes Chroniques de France*. In *The Art Bulletin*, 66 (1), pp. 97–117.
- Hedeman, A.D., 1991. *Royal Image: Illustrations of the Grandes Chroniques de France, 1274-1422*, Berkeley: University of California Press. Disponibile online: <http://publishing.cdlib.org/ucpressebooks/view?docId=ft8k4008jd&brand=ucpress> [Ultimo accesso 21 settembre 2013].
- Hemelryck, T. Van e Hoorebeeck, C. Van, 2006. *L'écrit et le manuscrit à la fin du Moyen Âge*, Turnhout: Brepols.
- Houghton Library, 1966. *The Houghton Library reports*, Cambridge, MA: Harvard College Library.
- Houghton Library, 1982. *The Houghton Library, 1942-1982: a fortieth anniversary exhibition*. Catalogo dell'esposizione, Cambridge, MA: Harvard College Library.
- Hubert, M.-C., Pouille, E. e Smith, M.H., 2000. *Le statut du scripteur au Moyen Âge. Actes du XIIe Colloque scientifique del Comité international de paléographie latine (Chuny, 17-20 juillet 1998)*. Atti del convegno, Paris: École nationale des chartes.
- Huot, S., 1993. *The Romance of the rose and its medieval readers: interpretation, reception, manuscript transmission*, Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Jackson, R.A., 1969. *The Traité du sacre of Jean Golein*. In *Proceedings of the American Philosophical Society*, 113 (4), pp. 305–24.
- Jackson, R.A., 1976. *Les manuscrits des ordines de couronnement de la bibliothèque de Charles V, roi de France*. In *Le Moyen Âge*, 82 (1), pp. 67–88.
- Jensen, F.K., 1969. *A History and Cartulary of the College of Presles at the Medieval University of Paris (french and Latin Texts)*. Tesi di dottorato. Ann Arbor, USA. Disponibile online:

- <http://search.proquest.com/docview/302479193/citation/13DBBF39C5A57A-F6506/4?accountid=17274> [Ultimo accesso 29 aprile 2013].
- Jørgensen, E., 1926. *Catalogus codicum latinorum medii aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis*, Hafniae: prostat in aedibus Gyldendalians
- Jullien, M., 2013. *Esquisse d'un pendu*, Lagrasse: Éditions Verdier.
- Keiser, G.R., 2003. *Two medieval plague treatises and their afterlife in early modern England*. In *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*, 58 (3), pp. 292–324.
- Ker, N.R., 1969-2002. *Medieval manuscripts in British Libraries*, Oxford: Clarendon Press; New York: Oxford University Press.
- Kirchner, J., 1966. *Scriptura Gothica libraria, a saeculo XII usque ad finem Medii Aevi, LXXXVII imaginibus illustrata*, Monachii: In aedibus R. Oldenbourg.
- Knight, S., 1998. *Historical scripts: from classical times to the Renaissance*, New Castle, Del.: Oak Knoll Press.
- Korteweg, A.S., 2004. *Splendour gravity & emotion: French medieval manuscripts in Dutch collections*, Zwolle: Waanders Publishers; The Hague: Koninklijke Bibliotheek: Museum Meermano-Westreenianum.
- Kupfer, M., 2008. “...Lectres... plus vrayes”: *Hebrew Script and Jewish Witness in the “Mandeville” Manuscript of Charles V*. In *Speculum*, 83 (1), pp. 58–111.
- Kwakkel, E., 2007. *The cultural dynamics of medieval book production*. In J. Biemans (a cura di) *Manuscripten en miniaturen: studies aangeboden aan Anne S. Korteweg bij haar afscheid van de Koninklijke Bibliotheek*. Zutphen: Walburg Pers, pp. 243–252.
- De Laborde, A., 1911. *Etude sur la Bible Moralisée illustrée*, Paris: Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- De Laborde, A., 1936. *Les principaux manuscrits à peintures conservés dans l'ancienne Bibliothèque Impériale Publique de Saint – Petersbourg*, Paris: Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Laird, E., 1990a. *Astrology in the Court of Charles V of France, as Reflected in Oxford, St. John's College, MS 164*. In *Manuscripta*, 34 (3), pp. 167–176.
- Laird, E., 1990b. *Robert Grosseteste, Albumasar, and Medieval Tidal Theory*. In *Isis*, 81 (4), pp. 684–694.
- Langlois, E., 1910. *Les manuscrits du Roman de la Rose: description et classement*, Paris: H. Champion. Disponibile online:

- <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k220737q> [Ultimo accesso 18 marzo 2014].
- Lavrentiev, A., 2007. *Systèmes graphiques de manuscrits médiévaux et incunables français: ponctuation, segmentation, graphies: actes de la journée d'étude de Lyon, ENS LSH, 6 juin 2005*. Atti del convegno, Chambéry: Université de Savoie.
- Lebigue J.-H., Garel, M., Courvoisier, D., 2001. *Manuscrits du Moyen âge et manuscrits littéraires modernes : la collection de la Société des manuscrits des assureurs français*, [Paris]: [Société des manuscrits des assureurs français].
- Letts, M.H.I., 1949. *Sir John Mandeville: the man and his book*, London: Batchworth Press.
- Lieftinck, G.I., 1964. *Manuscrits datés conservés dans les Pays-Bas: catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*, Amsterdam: North-Holland Pub. Co.
- Light, L., 1984. *Versions et révisions du texte biblique*. In P. Riché e G. Lobrichon (a cura di), *Le Moyen Age et la Bible*, Paris : Beauchesne.
- Lindsay, W.M., *Palaeographia latina*, London: Milford. Disponibile online: <https://archive.org/details/palaeographialat01lind> [Ultimo accesso 17 luglio 2014].
- Lowden, J., 2007. *Under the Influence of the Bibles Moralisées*. In A. Bovey e J. Lowden (a cura di), *Under the Influence. The Concept of Influence and the Study of Illuminated Manuscripts*, Turnhout: Brepols, pp. 169–185. Disponibile online: <http://dx.doi.org/10.1484/M.RCIM-EB.3.932> [Ultimo accesso 3 maggio 2014].
- Mallon, J., 1952. *Paléographie romaine*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Antonio de Nebrija, de Filología.
- Manion, M.M. e Muir, B.J. (a cura di), 1991. *Medieval Texts and Images: Studies of Manuscripts from the Middle Ages*, Chur; Philadelphia: Harwood Academic Publishers; Sydney: Craftsman House.
- Marrow, J.H., Linenthal, R.A. e Noel, W. (a cura di), 2010. *The medieval book: glosses from friends & colleagues of Christopher De Hamel*, 't Goy-Houten: Hes & De Graaf.
- Martin, H., 1923. *La miniature française du XIIIe au XVe siècle*, Paris: Librairie nationale d'art et d'histoire G. Van Oest e C.

- Martin, H., 1929. *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque de l' Arsenal à Paris*, Paris: Société Française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Martin, H. e Vezin, J. (a cura di), 1990. *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, [Paris]: Éditions du Cercle de la librairie-Promodis.
- Masai, F. e Wittek, M. (a cura di), 1968. *Manuscrits datés conservés en Belgique. Tome I: 819-1400*, Bruxelles-Gand: Éditions Scientifiques E. Story-Scientia.
- Meiss, M., 1967. *French painting in the time of Jean De Berry. The late Fourteenth century and the patronage of the Duke*, London, New York: Phaidon.
- Menut, A.D., 1970. *Maistre Nicole Oresme: Le Livre de Politiques d'Aristote. Published from the Text of the Avranches Manuscript 223*. In *Transactions of the American Philosophical Society*, 60 (6), pp. 1–392.
- Millar, E.G., 1933. *Souvenir de l'exposition de manuscrits français à peintures organisée à la Grenville Library (British Museum) en janvier-mars 1932*. Catalogo dell'esposizione, Paris: Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Mooney, L.R., 2011. *Vernacular literary manuscripts and their scribes*. In A. Gillespie e D. Wakelin (a cura di), *The Production of Books in England 1350-1500*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 192–211.
- Morison, S., 1981. *Selected essays on the history of letter-forms in manuscript and print*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Morrison, E. e Hedeman, A.D., 2010. *Imagining the Past in France: History in Manuscript Painting, 1250–1500*, Los Angeles: J. Paul Getty Museum.
- Musée du Louvre, 2004. *Paris, 1400: les arts sous Charles VI.*, [Paris]: Fayard: Réunion des musées nationaux.
- Muzerelle, D., 1999. *Le geste et son ombre: essai sur le "rapport modulaire" des écritures*. In *Gazette du livre médiéval*, 35, pp. 32–45.
- Muzerelle, D., 2005. *Colophons et souscriptions, mentions de date, d'origine ou de copiste*. In *Lire le manuscrit médiéval. Observer et décrire*. Paris: Armand Colin, pp. 157–177 e 191–210.
- Nebbiai-Dalla Guarda, D. e Genest, J.F. (a cura di), 1998. *Du copiste au collectionneur: mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*. Turnhout: Brepols.

- Neddermeyer, U., 1997. *Why were there no riots of the scribes?: first results of a quantitative analysis of the book-production in the Century of Gutenberg*. In *Gazette du livre médiéval*, 31, pp. 1–8.
- Oeser, W., 1971. *Das "a" als Grundlage für Schriftvarianten in der gotischen Buchschrift*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 25 (1), pp. 25–45.
- Oeser, W., 1994. *Beobachtungen zur Strukturierung und Variantenbildung der Textura: ein Beitrag zur Paläographie des Hoch- und Spätmittelalters*. In *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 40, pp. 359–439.
- Oeser, W., 1996. *Raoulet d'Orléans und Henri du Trévou, zwei französische Berufsschreiber des 14. Jahrhunderts und ihre Schrift*. In *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 42, pp. 395–418.
- O'Meara, C.F., 2001. *Monarchy and consent: the Coronation Book of Charles V of France*, London; Turnhout: Brepols.
- Ornato, E., 1975. *Statistique et paléographie: peut-on utiliser le rapport modulaire dans l'expertise des écritures médiévales?* In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 29 (2), pp. 198–234.
- Ornato, E., 1997. *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre*, Roma: Viella.
- Ornato, E., 2000. *Apologia dell'apogeo: divagazioni sulla storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma: Viella.
- Ornato, M. e Grévy-Pons, N., 1995. *Pratiques de la culture écrite en France au XVe siècle: Actes du Colloque international du CNRS. Paris, 16-18 mai 1992, organisé en l'honneur de Gilbert Ouy par l'unité de recherche "Culture écrite du Moyen Age tardif*. Atti del convegno, Louvain-la-Neuve: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales; Turnhout: Brepols.
- Ouy, G., 1993. *Un copiste et ses maîtres: l'autobiographie versifiée d'un "escripvain" domestique du XIVe siècle*. In *"Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble", Hommage à Lean Dufournet, professeur à la Sorbonne Nouvelle: Littérature, histoire et langue du moyen âge*, Paris: H. Champion, pp. 1045–56.
- Ouy, G., 2007. *La librairie des frères captifs: les manuscrits de Charles d'Orléans et Jean d'Angoulême*, Turnhout: Brepols.

- Overgaauw, E., 1995. *Fast or slow, professional or monastic? The writing speed of some late medieval scribes*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 49 (2), pp. 211–27.
- Palazzo, E., Rech, R. e Bobin, M., 2002. *Portraits d'écrivains: la représentation de l'auteur dans les manuscrits et les imprimés du Moyen Âge et de la première Renaissance: 23 juillet [-26] octobre 2002, Médiathèque François-Mitterrand, Poitiers*. Catalogo dell'esposizione, [Paris]: Fédération française pour la coopération des bibliothèques, des métiers du livre et de la documentation.
- Palma, M., 2004. *Tecniche, tendenze e prospettive nuove negli studi paleografici*. In *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 50, pp. 527–545.
- Paris, P., 1836. *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du roi, leur histoire et celle des textes allemands, anglois, hollandois, italiens, espagnols de la même collection*, Paris: Techener. Disponibile online: <http://archive.org/details/lesmanuscritsfr00unkngoog> [Ultimo accesso 2 settembre 2013].
- Parisse, M., 1977. *Remarques sur la ponctuation des chartes lorraines au XIIe siècle*. In *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 23, pp. 11-29.
- Parkes, M.B., 1969. *English cursive book hands, 1250-1500*, Oxford: Clarendon Press.
- Parkes, M.B., 1991. *Scribes, scripts, and readers: studies in the communication, presentation, and dissemination of medieval texts*, London, Engl.; Rio Grande, Ohio: Hambledon Press.
- Parkes, M.B., 1992. *Pause and effect: an introduction to the history of punctuation in the West*, Aldershot, Hants, Engl.: Scolar Press.
- Parkes, M.B., 2008. *Their Hands Before Our Eyes: A Closer Look at Scribes: the Lyell Lectures Delivered in the University of Oxford, 1999*, Aldershot, Hants, Engl.; Burlington, VT: Ashgate.
- Patterson, J., 2013. *Stolen Scriptures: The Bible historiale and the Hundred Years' War*. In *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures*, 2 (2), pp. 155–180.
- Pellegrin, É., 1969. *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan*, Firenze; Paris: Olschki ; De Nobele, F.

- Pellegrin, É., 1973. *Possesseurs français et italiens de manuscrits latins du Fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*. In *Revue d'Histoire des Textes*, 3, pp. 271–298.
- Pellegrin, É., 1982. *Notes sur deux nouveaux manuscrits des Visconti et des Sforza de Milan*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 36, pp. 264–268.
- Pellegrin, É., 2014. *Bibliothèques retrouvées : manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance: recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Petrucci, A., 1996. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 20, pp.401–407.
- Petrucci, A. e Pratesi, A., 1988. *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986): per il centenario dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma*, Roma: Gela.
- Piazzoni, A.M., 1998. *Vers une paléographie électronique?: l'expérience de numérisation des manuscrits à la Bibliothèque Vaticane: quelques réflexions*. In *Gazette du livre médiéval*, 33, pp. 11–19.
- Pleybert, F. (a cura di), 2001. *Paris et Charles V: arts et architecture*, Paris: Action artistique de la ville de Paris.
- Post, G., 1934. *Parisian Masters as a Corporation, 1200-1246*. In *Speculum*, 9 (4), pp. 421–445.
- Potin, Y., 1999. *A la recherche de la librairie du Louvre: le témoignage du manuscrit français 2700*. In *Gazette du livre médiéval*, 34, pp.25–36.
- Poulle, E., 1969. *Horoscopes princiers des XIVe et XVe siècles*. In *Bulletin de la Societe Nationale des Antiquaires de France*, LXIV, pp. 63–77.
- Poulle, E., 1974. *Paléographie et méthodologie. Vers l'analyse scientifiques des écritures médiévales*. In *Bibliothèque de l'école des chartes*, 132 (1), pp.101–110.
- Pratesi, A., 1995. *Commentare Bischoff*. In *Scrittura e civiltà*, 19, pp.345–348.
- Prou, M., 189?. *Manuel de paléographie latine et française du VIe au XVIIe siècle suivi d'un dictionnaire des abréviations: avec 23 facsimilés en phototypie*, Paris: Alphonse Picard.
- Ranc, R., 1970. *Charles V et sa "librairie"*. In *Gutenberg-Jahrbuch*, 45, pp. 33–39.

- Rehbein, M., Sahle, P. e Schassan, T. (a cura di), 2009. *Kodikologie und Palaographie im digitalen Zeitalter*, Books on Demand (BoD), Norderstedt.
- Reynhout, L., 1988. *Pour une typologie des colophons de manuscrits occidentaux*. In *Gazette du livre médiéval*, 13, pp. 1–5.
- Reynhout, L., 2005. *Book writers in the Middle Ages*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 59 (1), pp. 112–115.
- Reynhout, L., 2006. *Formules latines de colophons*, Turnhout: Brepols.
- Reynhout, L., 2011. *Teaching Writing, Learning to Write*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 65 (1), pp. A113–A114.
- Richter Sherman, C., 1969. *The portraits of Charles V of France: 1338-1380*, New York: New York University Press for the College Art Association of America.
- Richter Sherman, C., 1971. *Representation of Charles V of France (1338-1380) as a Wise ruler*. In *Medievalia et Humanistica: Studies in Medieval and Renaissance Culture*, New Series 2, pp. 83–96.
- Richter Sherman, C., 1977. *Some visual definitions in the illustrations of Aristotle's Nicomachean Ethics and Politics in the French Translations of Nicole Oresme*. In *The Art Bulletin*, 59 (3), pp. 320–30.
- Richter Sherman, C., 1995. *Imaging Aristotle: Verbal and Visual Representation in Fourteenth-Century France*, Berkeley: University of California Press.
- Richter Sherman, C., 2007. *Representations of maternal and familial roles in French translations of the pseudo-Aristotelian "Economics" Book I*. In K.A. Smith e C.H. Krinsky (a cura di), *Tributes Lucy Freeman Sandler*, London: Harvey Miller Publishers, pp. 287–298.
- Robinson, P. e Zim, R. (a cura di), 1997. *Of the making of books: Medieval manuscripts, their scribes and readers: essays presented to M.B. Parkes*, Aldershot, Engl.; Brookfield, VT: Scolar Press; Ashgate Pub. Co.
- Rosser, G., 1997. *Crafts, Guilds and the Negotiation of Work in the Medieval Town*. In *Past e Present*, 154, pp. 3–31.
- Rouse, M.A. e Rouse, R.H., 1991. *Authentic witnesses: approaches to medieval texts and manuscripts*, Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press.
- Rouse, R.H. e Rouse, M.A., 1994. *The dissemination of texts in Pencia at Bologna and Paris*. In P. Rück e Baurmeister, U. (a cura di), *Rationalisierung der Buchherstellung in Mittelalter und Frühneuzeit: Ergebnisse eines Buchgeschichtlichen Seminars der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*,

- 12.-14. November 1990. Atti del convegno, Marburg an der Lahn: Institut für Historische Hilfswissenschaften, pp. 69–77.
- Rouse, R.H. e Rouse, M.A., 2000. *Manuscripts and Thier Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris, 1200-1500*, Turnhout: Harvey Miller.
- Rundle, D., 2011. *English books and the Continent*. In A. Gillespie e D. Wakelin (a cura di), *The Production of Books in England 1350-1500*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 276–291.
- Samaran, C. e Marichal, R., 1959. *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste. Tome I, Musée Condé et bibliothèques parisiennes*, Paris: Centre national de la recherche scientifique.
- Schlusemann, R., Hermans, J.M.M. e Hoogvliet, M. (a cura di), 1998. *Sources for the History of Medieval Books and Libraries. Proceedings of the Groninger Codicologendagen 1996*. Atti del convegno, Groningen: Egbert Forsten.
- Sears, E., 2006. *Craft Ethics and the Critical Eye in Medieval Paris*. In *Gesta*, 45 (2), pp. 221–238.
- Secousse, D.F., 1736. *Ordonnances des roys de France de la troisième race, recueillies par ordre chronologique. Vol. 5: Ordonnances de Charles v. données depuis le commencement de l'année 1367. jusqu'à la fin de l'année 1373*. Paris: Imprimerie royale.
- Silagi, G. (a cura di), 1982. *Paläographie 1981: Colloquium des Comité international de paléographie, München, 15.-18. September 1981: Referate*. Atti del convegno, München: Arbo-Gesellschaft.
- Siratt, C., 2006. *Writing as handwork: a history of handwriting in Mediterranean and western culture*, a cura di L. Schramm, Turnhout: Brepols.
- Sizer, M.A., 2008. *Making revolution medieval: Revolt and political culture in late medieval Paris*. Tesi di dottorato. Ann Arbor, USA. Disponibile online: <http://search.proquest.com/docview/304512701/abstract/13DBBF39C5A57AF6506/2?accountid=17274> [Ultimo accesso 29 aprile 2013].
- Société française de reproductions de manuscrits à peintures, 1921. *Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures*, Paris: [s.n.]. Disponibile online: <http://archive.org/details/bulletindelasoc05soci> [Ultimo accesso 3 luglio 2014].

- Spunar, P., 1972. *Palaeographical Difficulties in Defining an Individual Script*. In J.P. Gumbert e M.J. M. de Haan (a cura di), *Essays presented to G.I. Lieftinck*, Amsterdam: Van Gendt, pp. 62–68.
- Steinmann, M., 1979. *Textualis formata*. In *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 25, pp. 301–327.
- Stiennon, J., 1995. *L'écriture*, Turnhout: Brépols.
- Stirnemann, P.D. e Gousset, M.-T., 1989. *Marques, mots, pratiques: leur signification et leurs liens dans le travail des enlumineurs*. In O. Weijers (a cura di), *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*, Turnhout: Brepols, pp. 34–55.
- Stoneman, W.P., 2006. *Of current interest: recent research on Medieval and Renaissance manuscripts in Houghton library*, Cambridge, MA: Houghton Library, Harvard University.
- Stratford, J., 1993. *The Bedford inventories*, London: Society of antiquaries of London.
- Supino Martini, P., 2000a. *La datazione delle "Litterae textuales", 1100-1400*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 54, pp. 20–34.
- Supino Martini, P., 2000b. *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle "litterae textuales" italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*. In *Scriptorium: revue internationale des études relatives aux manuscrits*, 54 (1), pp. 20–34.
- Tesnière, M.H., 1986. *Les manuscrits copiés par Raoul Tanguy. Un aspect de la culture des grands officiers royaux au début du XVe siècle*. In *Romania*, 107, pp. 282–368.
- Tesnière, M.-H. (a cura di), 1996. *Trésors de la Bibliothèque nationale de France*, Vol. I: *Memoires et merveilles: VIII-XVIIIe siècle*, Paris: Bibliothèque Nationale de France.
- Tesnière, M.-H., 2005. *Un cas de censure à la Librairie de Charles V: le fragment du manuscrit Paris, BNF, Français 24287*. In *Cultura neolatina*, 65, pp. 271–85.
- Tesnière, M.-H., 2006. *Une traduction des Décades de Tite-Live pour Jean le Bon*. In *Revue de la Bibliothèque nationale de France*, 23, pp. 81–85.
- Tesnière, M.-H., 2007. *Les Décades de Tite-Live traduites par Pierre Bersuire et la politique éditoriale de Charles V*. In M. Hofmann e C. Zöhl (a cura di), *Quand la peinture était dans les livres. Mélanges en l'honneur de François*

Avril à l'occasion de la remise du titre de docteur honoris causa de la Freie Universität Berlin. [Turnhout]: Brepols; [Paris]: Bibliothèque nationale de France, pp. 345–352.

Tesnière, M.-H., 2009. *Livres et pouvoir royal au XIVe siècle: la Librairie du Louvre.* In J.-F. Maillard, I. Monok, D. Nebbiai (a cura di), *Matthias Corvin. Les bibliothèques princières et la genèse de l'état moderne*, Budapest: Országos Széchényi Könyvtár, pp. 251–264.

Tesnière, M.-H., 2010. *Les "deux livres du roi" Charles V.* In A.-H. Alliot et al. (a cura di), *Une histoire pour un royaume, XIIe-XVe siècle: actes du colloque Corpus Regni, organisé en hommage à Colette Beaune.* Atti del convegno, Paris: Perrin, pp. 281–298.

Tesnière, M.-H., 2011. *La littérature autour de 1300 dans la Librairie du Louvre: recherches.* In H. Bellon-Méguelle et al. (a cura di), *La moisson des lettres: L'invention littéraire autour de 1300*, Turnhout: Brepols, pp. 49–80. Disponibile online: <http://dx.doi.org/10.1484/M.TCC-EB.1.100075> [Ultimo accesso 3 maggio 2014].

Tesnière, M.-H., Avril, F. e Gousset, M.-T. (a cura di), 1999. *Le Livre des merveilles: extrait du Livre des merveilles du monde (Ms. fr. 2810) de la Bibliothèque nationale de France*, Tournai: Renaissance du livre.

Thompson, E.M., 1912. *An introduction to Greek and Latin palaeography*, Oxford: Clarendon Press.

Thompson, E.M., 1966. *Handbook of Greek and Latin palaeography*, (1^a ed.: London 1901) Chicago: Ares Publishers Inc.

Thomson, S.H., 1975. *Latin bookhands of the later Middle ages, 1100-1500*, London: Cambridge University Press.

Thorndike, L., 1923. *A history of magic and experimental science*, New York: Macmillan.

Thoss, D., 1978. *Französische Gotik und Renaissance in Meisterwerken der Buchmalerei. Ausstellung der Handschriften und Inkunabelsammlung der Österreichischen Nationalbibliothek*, Wien: Österr. Nationalbibliothek.

Tomiello, A., 1996. *Dalla littera antiqua alla littera textualis: prime considerazioni.* In *Gazette du livre médiéval*, 29, pp. 1–6.

Tzanaki, R., 2003. *Mandeville's Medieval Audiences: A Study on the Reception of the Book of Sir John Mandeville (1371-1550)*, Aldershot, Hampshire, Engl.; Burlington, VT: Ashgate.

- Université de Paris, 1674. *Recueil des privilèges de l'université de Paris, accordez par les Rois depuis sa fondation jusques à Louis le Grand...*, Paris: P. Esclassan. Disponible online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k64434151> [Ultimo accesso 16 maggio 2014].
- Van Moé, É.-A. (a cura di), 1937. *Les plus beaux manuscrits français du VIIIe au XVIe siècle conservés dans les bibliothèques nationales de Paris*, Paris: Bibliothèque Nationale de France.
- Vermeeren, P.J.H., 1960. *Inventaris van de handschriften van het Museum Meermanno-Westreenianum*, 's-Gravenhage: Staatsdrukkerij-en Uitgeverijbedrijf.
- Weijers, O., 1989. *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen age: actes de la table ronde: Paris, 24-26 septembre 1987*. Atti del convegno, Turnhout: Brepols.
- Wieck, R., 1983a. *French illuminated manuscripts in the Houghton Library: recent discoveries and attributions*. In *Harvard Library Bulletin*, 31 (2), pp. 188–198.
- Wieck, R., 1983b. *Late Medieval and Early Renaissance Manuscripts, 1350–1525*, Cambridge, MA: Houghton Library, Harvard University.
- Wieck, R., 1985. *European illuminated manuscripts*, [Torino]: Allemandi.
- Wilkins, D.G. e Wilkins, R.L., 1996. *The search for a patron in the Middle Ages and the Renaissance*, Lewiston: E. Mellen Press.
- Wixom, W.D., 1963. *A Missal for a King: A First Exhibition*. In *The Bulletin of the Cleveland Museum of Art*, 50 (7), pp.159–173.
- Zerdoun Bat-Yehouda, M., Bourlet, C. e Melin, C. (a cura di), 2010. *Matériaux du livre médiéval: actes du Colloque du Groupement de recherche (GDR) 2836 Matériaux du livre médiéval, Paris CNRS, 7-8 novembre 2007*. Atti del convegno, Turnhout: Brepols.

– Siti internet

Europeana Regia - <http://www.europeanaregia.eu/en> -

Gallica - <http://gallica.bnf.fr/>

The Schoenberg Database of Manuscripts - <http://dla.library.upenn.edu/dla/>

schoenberg/index.html

Paléographie médiévale, Dominique Stutzmann - <https://ephepaleographie.wordpress.com/>

PARTE II

1. La paleografia digitale

La paleografia digitale, ovvero «*the discipline that makes use of computers and computer software to analyse classical and medieval handwriting*» (Aussems, Brink 2009, 296), coniuga al suo interno conoscenze e metodologie differenti e da sempre ritenute distanti: la paleografia e l'informatica. L'espressione «*digital palaeography*» si deve ad Arianna Ciula, studiosa italiana, che ha coniato il termine nel contesto di una ricerca che indagava la «*possibility of supporting the human expert by quantifying the graphical signs and providing tools that, rather than diminish its interpretative insights, support or guide them.*» (Ciula 2005, 12). Questo è infatti il compito del calcolatore: quantificare i segni che compongono la scrittura ed elaborare i dati, supportando l'analisi ed il giudizio finale del paleografo.

1.1. L'approccio quantitativo

La possibilità di misurare gli elementi costituenti le lettere (modulo, lunghezza delle aste, spessore dei tratti, ecc.) ed il modo in cui furono tracciati (angolo di inclinazione delle aste, angolo di scrittura, ecc.) è stata discussa fin dagli anni Settanta del secolo scorso in seguito ad uno studio realizzato da Léon Gilissen. Nel 1973, quando ancora l'informatica non poteva essere di aiuto ai paleografi, lo studioso analizzò le mani che vergarono il Lezionario di Lobbes attraverso una nuova metodologia: misurando manualmente alcuni degli elementi sopra citati, egli fu in grado di confrontare le mani presenti nel codice, mettendo in relazione le grandezze ottenute dalla misurazione, e di distinguerle (Gilissen 1973). La pubblicazione che esponeva il metodo e ne presentava i risultati, *L'expertise des écritures médiévales*, venne accolta con favore dalla comunità paleografica: la nuova metodologia proposta permetteva di rispondere in modo "scientifico" alle critiche di coloro che accusavano la paleografia di vaghezza e poca obiettività. Malgrado ciò, non mancarono alcune critiche: la laboriosità del nuovo metodo, che prevedeva innumerevoli misurazioni e calcoli per giungere ad una distinzione delle mani, lo rendeva macchinoso e poco praticabile.

Tali obiezioni ebbero spazio qualche anno più tardi nel dibattito, a cui diede voce la rivista *Scrittura e Civiltà*, sull'applicazione dell'approccio quantitativo allo

studio paleografico³⁰. La discussione nacque da una celebre frase di Bernhard Bischoff che, all'interno del manuale di paleografia che diede alle stampe nel 1979, dichiarò: «*Mit technischen Mitteln ist die Paläographie, die eine Kunst des Sehens und der Einfühlung ist, auf dem Wege, eine Kunst des Messen zu werden*»³¹ (Bischoff 1979, 17). La rivista invitò gli studiosi a rispondere alla seguente domanda: «A prescindere dal significato dato da Bischoff a questa affermazione, quali riflessioni essa suggerisce per quanto riguarda la storia, lo stato attuale e gli sviluppi futuri degli studi paleografici?» (Scrittura e civiltà 1995, 323). I maggiori paleografi del tempo esposero in vari numeri della rivista il proprio pensiero a favore o contro tale nuovo indirizzo negli studi della scrittura: contrari erano, tra gli altri, François Gasparri («*L'écriture est donc une activité éminemment non-mesurable*». Gasparri 1995, 336), Alessandro Pratesi («i "*technische Mittel*" [...] riducono la paleografia ad altro da sé». Pratesi 1995, 346) ed Armando Petrucci («non può semplicemente esistere, una paleografia, che [...] usufruisca unicamente (o anche prevalentemente) di un metodo di studio quantitativo e misurativo». Petrucci 1996, 403). Un forte incoraggiamento alla prosecuzione degli studi in chiave quantitativa venne invece da J.P. Gumbert, il quale ribadiva che «*Writing, also, has many aspects which are countable and measurable*»; aggiungeva inoltre ironicamente che: «*Numbers do not kill*» ed evidenziava i risultati già ottenuti da Derolez, Ornato e Erice, (Gumbert 1998, 401).

Qualche anno dopo, il citato Albert Derolez, in un articolo che costituiva una vera e propria difesa della paleografia quantitativa, sottolineava come tale disciplina fosse in grado di fornire «*des données vérifiables et des bases plus solides*» alle valutazioni degli studiosi che, tradizionalmente, si esprimono spesso attraverso delle valutazioni di tipo qualitativo e non quantitativo (Derolez 2003b, 102).

1.2. L'approccio digitale

All'interno di questo contesto, venivano realizzati circa dieci anni fa i primi software in grado di elaborare i dati numerici derivanti dalle misurazioni: si entrava così nel dominio della vera e propria paleografia digitale.

³⁰ Per uno conciso riassunto sulle distinte posizioni degli studiosi si veda: Palma 2004.

³¹ «Con lo sviluppo dei mezzi tecnici, la paleografia, arte dell'osservare e dell'intuire, è in procinto di diventare arte del misurare» (Costamagna 1995, 325).

Come nota Peter Stokes, la nuova disciplina è la prosecuzione logica dei metodi precedenti in cui le misurazioni vengono realizzate dal programma («*feature extraction*») ed i dati ottenuti, di tipo statistico, sono elaborati dal computer («*data mining*»), trovando similarità e classificando la scrittura. Sin dall'inizio, l'attenzione di molti paleografi digitali si è focalizzata soprattutto sulla «*scribal identification*»; a tale scopo, i risultati delle misurazioni vengono analizzati per «*make inferences and quantify similarities and differences between hands*» (Stokes 2009, 320). Nella distinzione delle mani, lo studioso è pertanto in grado di descrivere la scrittura non attraverso giudizi di tipo qualitativo, ma mediante dei dati numerici e statistici che, data la loro oggettività, assicurano la scientificità del risultato. Ciò che risulta più innovativo è che le immagini digitali ricavate dai manoscritti vengono inserite all'interno del computer e confrontate dal sistema per vedere quali mani sono più vicine alle altre: la macchina quindi, non il paleografo, si occupa del raffronto delle mani.

Sembra quindi che il contributo umano, quello dello studioso umanista, non sia più necessario; non è così. Come ha evidenziato Jinna Smit, al paleografo spettano due compiti molto importanti: collaborare allo sviluppo del software ed interpretare i risultati. "Fare" paleografia digitale non significa utilizzare semplicemente il software, ma costruirlo, testarlo e migliorarlo insieme agli informatici (Smit 2011, 421); e proprio in questo punto risiede la differenza tra *computer-aided palaeography* e *digital palaeography*. Nella prima la metodologia rimane la stessa del passato ed il raffronto viene realizzato dal paleografo con l'aiuto ed il supporto del mezzo informatico; nella seconda invece, il software dà anche delle risposte, ossia, si occupa del raffronto delle mani ed offre dei risultati.

L'intervento del paleografo risulta essere fondamentale nell'interpretazione dei dati di *output*, che devono essere valutati (esiste la possibilità che il software "sbagli") e rapportati con le informazioni note riguardanti i codici presi in esame. Infatti, come è logico, nessuno dei software fino ad ora realizzati ha un'accuratezza del 100%. Alcuni software destinati alla *writer verification*, ad esempio, indicano (con un risultato in formato numerico) il grado di vicinanza di due mani che, in taluni casi, può essere errato; il paleografo, essendo a conoscenza di informazioni ignote al sistema (*datatio* topica e cronica delle carte, lingua di copia, ecc.) può contestare il risultato, adducendo motivazioni di tipo storico, paleografico o codicologico³². La

³² Per un caso concreto, si veda ad esempio Smit 2009, 419-20.

presunta asserzione di identità tra due mani può essere falsata, ad esempio, dai cambi di penna o di inchiostro e dalla stanchezza dello scrivano nella copia di alcuni passi; si tratta pur sempre dell'analisi di un prodotto umano e quindi fattori di tipo "umano" devono essere tenuti in considerazione. Inoltre anche la scarsa qualità delle digitalizzazioni può trarre in inganno il software. Molte sono quindi le variabili da valutare.

È pertanto evidente che il ruolo del paleografo "tradizionale" non viene messo in discussione dalla nuova disciplina; altrettanto manifesto è che risulta indispensabile un «*collaborative environment*», un ambiente interdisciplinare, in cui umanisti ed informatici lavorano insieme. Ciò porta ad alcune difficoltà, in termini di comunicazione e di intercomprensione, che derivano dalla formazione estremamente diversa delle due categorie di studiosi coinvolti, dalla differente metodologia e dalla mancanza di un vocabolario condiviso. Tali problematiche, che rendono faticosa la collaborazione tra gli studiosi dei due ambiti, hanno costituito uno degli oggetti di discussione al workshop *Computation and Palaeography: Potentials and Limits* tenutosi a Wadern nel 2012. Il *Manifesto from Dagstuhl Perspectives Workshop 12382* che ne è risultato, realizzato da Tal Hassner, Malte Rehbein, Peter A. Stokes e Lior Wolf, mette al primo posto nella lista dei temi da discutere per la prosecuzione degli studi di paleografia digitale le difficoltà di comunicazione tra gli studiosi.

Tale problematica, non solo inficia il dialogo tra gli studiosi, ma ha delle conseguenze di tipo sostanziale nello sviluppo e nella realizzazione dei software: questi risultano essere spesso delle «*black boxes*»³³ che mettono da parte il paleografo il quale è impossibilitato a «*influence how the system performs or to communicate with it using natural palaeographic terminology*» (Manifesto 2012, 15). Come affermato anche da Jinna Smit, il compito dell'umanista è quello di lavorare fianco a fianco con gli informatici onde evitare che il software sia solo un mezzo da utilizzare e da testare: l'umanista deve partecipare attivamente alla realizzazione del sistema in modo che, una volta completato il lavoro di creazione, gli siano chiari i processi e le teorie in base alle quali tali processi vengono realizzati. Senza la possibilità di controllare il funzionamento del programma, non è possibile da parte del paleografo giudicare i risultati che si ottengono: «*the*

³³ “*black boxes*”, namely systems – whether human or machine – which take inputs and produce results without giving any indication of how those results were obtained (Manifesto 2012, 25).

computer is a tool to aid us, and like any tool it must be understood before it can be used correctly» (Stokes 2009, 322).

Ciò richiede delle conoscenze informatiche che pochissimi umanisti possiedono: oltre a quelle paleografiche, quelle informatiche. Essendo questo un limite difficile da superare, si giunge ad un bivio: o la paleografia digitale si mantiene disciplina di un gruppo assai ristretto di studiosi, o si trova il modo di rendere intellegibile anche a coloro che non sono esperti di algoritmi il funzionamento dei software. L'importante è che: *«even if we as palaeographers or medievalists cannot readily understand the method we should still be able to interpret the results»* (323). Questo significherebbe superare il problema della *black-box*: costruire dei sistemi i cui risultati, se non tutti i processi intermedi, siano chiari anche per i non informatici, in modo da permettere ai paleografi di interpretarli: *«in a way which scholars can understand, evaluate, and trust»* (Manifesto 2012, 15).

La proposta avanzata da Peter Stokes prevede che i dati di *output* siano "trasparenti" e che permettano il giudizio del paleografo: *«Rather than having a computer announce that Hand A and Hand B are by the same scribe, it seems much more useful for it to state that Hand A and Hand B both have an average inclination of X° , and an average proportion of width to height of Y , and ascenders of relative length Z , and so on»* (Stokes 2009, 323). Si è in tal modo in presenza di risultati non assoluti (il software non si pronuncia sull'identità o meno delle mani) e che danno conto delle misurazioni effettuate; lo studioso è così in grado di valutare le risposte del software e di giudicarne, eventualmente, la non correttezza.

1.3. GIWIS (Groningen Intelligent Writer Identification System)

Il software che si è scelto per lo studio ed il raffronto delle mani presenti in alcuni dei codici attribuiti a Raoulet d'Orléans è GIWIS, Groningen Intelligent Writer Identification System, nella versione 3.1 - beta.³⁴

Il sistema GIWIS, scritto da ricercatori e programmatori dell'Institute for Artificial Intelligence and Cognitive Engineering (ALICE) dell'Università di Groningen, è un'applicazione per il sistema operativo Microsoft WindowsTM che permette di confrontare l'immagine di un documento manoscritto (il cui autore sia ignoto) con altri documenti, all'interno di una collezione di immagini-campione di testo

³⁴ Relativamente al software GIWIS si veda: Brink et al. 2012.

manoscritto, vergati da copisti noti. Il fine ultimo è la *writer identification*: «*to find the "nearest-neighbor" in terms of similarity of its handwritten shapes with the unknown or questioned document*» (Schomaker 2011, 4). Tre sono le parole-chiave qui espresse: «*nearest-neighbor*», «*similarity*» e «*shapes*». Il «*nearest-neighbor*» è il campione di scrittura che più si avvicina alla mano posta in esame; il software quindi non mira a stabilire se due mani siano identiche e coincidenti, ma ipotizza una loro affinità presentando all'utente il grado di vicinanza, di «*similarity*», tra esse. È importante sottolineare che si tratta di una ipotesi: il software non stabilisce, non determina e non garantisce con certezza la somiglianza delle grafie. Necessario è specificare la differenza tra *writer verification* e *writer identification*: nel primo caso si realizza un confronto tra due esempi di scrittura in modo da verificare se coincidono («*one-to-one comparison*»). La *writer identification* invece usa una metodologia diversa: l'identificazione del copista avviene attraverso la ricerca, all'interno di un corpus di testi, di un campione di scrittura simile a quello che costituisce la *query* («*searching for similar handwriting in a collection*») (Brink 2011, 2). Questo secondo procedimento è quello che utilizza GIWIS.

1.3.1. *Writer identification*

Alla base di tutto sta il concetto che alcuni elementi della grafia umana contengono tracce caratteristiche dell'individuo a cui appartiene, che sono riconducibili solo ad esso e che possono essere riconosciute. L'identificazione degli individui grazie alla biometria, cioè la disciplina che studia determinate caratteristiche biologiche e comportamentali al fine di definirle e capirne i processi, è piuttosto comune: i tratti biologici che sono più frequentemente presi in esame sono le impronte digitali, la geometria della mano e la retina; quelli comportamentali sono invece la firma e la registrazione vocale. Sono elementi che permettono di distinguere una persona dall'altra.

Nel processo della scrittura, i tratti peculiari di ogni soggetto sono influenzati da caratteristiche fisiche di ogni individuo (lunghezza delle ossa, forza muscolare, ecc.) e da pratiche personali nell'atto dello scrivere (imitazioni di modelli, preferenze di stile, ecc.). Tra gli elementi in cui può riconoscersi un comportamento scritto univoco figurano, ad esempio la forma delle lettere,

l'inclinazione della scrittura e la pressione dello strumento scrittorio sul supporto. (Brink 2011, 6).³⁵

Il raffronto tra le mani viene realizzato sulla base delle forme («*shapes*») di alcuni elementi della scrittura; gli algoritmi di GIWIS usano dei «*handwritten shape identifiers that have a solid basis in handwriting research (graphonomics) and may be related to intrinsic properties of the writing process (slant, curvature) on the one hand, and character (letter) attributes on the other hand*». Nel dettaglio, le forme che vengono prese in esame sono: per quanto riguarda il procedimento di scrittura, l'inclinazione e la curvatura e, per quanto riguarda la morfologia dei caratteri, alcune caratteristiche delle lettere.

A partire dal database (*data set*), contenente le immagini digitali della documentazione manoscritta che costituisce il campione per il raffronto, il software fornisce una *top-ten list* dei primi dieci documenti la cui mano si avvicina all'immagine da analizzare. Il primo record è quello che si approssima maggiormente e seguono, in ordine decrescente di rassomiglianza, gli altri nove risultati. Il loro formato è numerico; il numero indica il valore di tale distanza.

GIWIS è stato creato ed implementato per essere utilizzato nello studio della grafia sia in ambito forense, e quindi con documentazione contemporanea, sia in ambito paleografico. Il software lavora solo con scritture in alfabeto latino.

1.3.2. Funzionamento

Le immagini che costituiscono il database e che sono oggetto del raffronto devono avere una risoluzione minima di 300 dpi; il *data set* deve essere preferibilmente composto da un minimo di mille immagini.

Prima dell'utilizzo della funzione di ricerca di similarità, è necessario rimuovere tutti quegli elementi presenti nell'immagine digitalizzata che non costituiscono materiale manoscritto (tratti diversi dai segni alfabetici, di interpunzione, di abbreviazione). Al caricamento delle immagini, queste devono essere corredate da tutti i metadati che le riguardano: il codice identificativo che si stabilisce per identificarle e distinguerle le une dalle altre, il nome del copista (se noto), e tutte le restanti informazioni di cui si è in possesso. Grazie ad una interfaccia estremamente fruibile (*user-friendly*), l'utente è in grado di realizzare alcuni step di

³⁵ Per un elenco completo delle caratteristiche individuali della scrittura si veda la tabella a p. 7 di Brink 2011.

elaborazione dell'immagine per normalizzarla e renderla adeguata all'uso da parte del software: il primo passo consiste nell'alterare la modalità di visualizzazione dei colori convertendola in scala di grigi. L'utente deve a questo punto selezionare una *Region of Interest* (ROI) che comprenda un minimo di cento caratteri e poi procedere con gli altri passi (*background separation*, *Otsu operator*, *remove crossed words*, *unslant*) per permettere al software di lavorare con un'immagine ottimale. Queste operazioni devono essere realizzate per ogni documento digitale facente parte del database.

È necessario in seguito scegliere quale, o quali, caratteristica (*feature*) prendere in esame tra quelle disponibili. È infatti possibile richiedere al programma di combinare l'utilizzo di più *features* insieme: per tale motivo GIWIS è considerato un sistema intelligente.

Le *features* disponibili sono le seguenti: *Runlength* (Arazi 1977), *Brush* (Schomaker et al. 2003), *Fraglets* (Schomaker et al. 2004), *Hinge* (Bulacu, Schomaker 2007), *Directions* (Bulacu et al. 2003), *Ink width* (Brink et al. 2012) e *QuillHinge* (Brink et al. 2012)

Una volta selezionate le *features* prescelte per l'analisi delle mani si può realizzare il test per la *writer identification*, selezionando il documento da confrontare ed avviando il processo. Il software, al termine dell'elaborazione, visualizza i primi dieci *nearest-neighbors*, indicando il codice di riferimento, il nome del copista e il valore della distanza.

1.3.3. Prestazioni e risultati

È successivamente possibile confrontare visivamente, cioè con "l'occhio paleografico", il documento in esame (detto anche *query*) con il primo *nearest-neighbor* mediante alcune opzioni di visualizzazione che permettono di affiancare ed ingrandire (*zoom*) le due immagini.

Il rendimento (*performance*) del software è stato testato dal gruppo di ricerca diretto dal prof. Schomaker: le prove condotte hanno evidenziato che, nell'identificazione del *nearest-neighbour*, le *features* più affidabili sono *Fraglets*, *Hing*, *Quill* e *Quillhenge*. Il test si realizza a partire da un *data set* in cui compaia un campione di mano dello stesso copista della *query*: in tale modo è possibile verificare se il programma è in grado di rinvenire all'interno di tutti i record quello effettivamente più vicino (ed in questo caso coincidente). La *performance* del

sistema viene misurata in tre differenti livelli di accuratezza: Top1, in cui il primo record fornito dal software corrisponde in effetti al corretto copista; Top10, in cui invece compare tra i primi dieci risultati; Top 100, considera invece il *range* dei primi 100 risultati. Le suddette *features* risultano avere il seguente rendimento:

| Feature | Top1 (%) | Top10 (%) | Top100 (%) |
|------------|----------|-----------|------------|
| FRAGLETS | 96.8 | 99.4 | 100.0 |
| HINGE | 97.0 | 99.2 | 99.8 |
| QUILL | 95.2 | 99.6 | 100.0 |
| QUILLHENGE | 98.6 | 99.6 | 100.0 |

La combinazione di più *features* permette una maggiore attendibilità dei risultati, dato l'incrocio dei dati derivanti dalle misurazioni relative a più parametri; quella che offre esiti migliori deriva dall'utilizzo contestuale delle *features* Hinge, Fraglets, Quillhenge. I test realizzati dall'équipe di ALICE hanno dimostrato che la combinazione delle tre ha una percentuale di attendibilità molto alta: in relazione ai tre parametri, risulta essere rispettivamente di 98,8%, 99,6% e 100%.

Infine, il software offre la possibilità di raggruppare (*clustering*) le immagini a partire da un presunto numero di diversi copisti, autori delle carte digitalizzate che compongono il *data set*.

GIWIS è già stato utilizzato in ambito storico come strumento per la *writer identification* in alcuni progetti di ricerca che miravano alla distinzione delle mani. Jinna Smit si è avvalsa del supporto della *feature Quill* per lo studio di una parte dei documenti della cancelleria olandese prodotti nel XIV secolo (Brink et al. 2012); la stessa *feature* è stata adottata da Mark Aussems nell'analisi delle mani presenti nel codice London, British Library, Harley 4431, contenente una raccolta degli scritti di Christine de Pizan e risalente al XV secolo (Aussems, Brink 2009). In entrambe le occasioni i risultati forniti dal calcolatore non si allontanano da quelli derivanti dallo studio tradizionale: la studiosa olandese, in un *dataset* di 250 carte digitalizzate, ha riscontrato che GIWIS fornisce lo stesso risultato dell'analisi paleografica tradizionale nel 96% dei casi (Smit 2011, 419). Assai simili a quelli

ottenuti con lo studio classico sono anche i risultati forniti dall'uso di *Quill* nella ricerca condotta da Mark Aussems (Aussems, Brink 2009, 305-306).

2. Il caso "Raoulet d'Orléans"

Dati i risultati positivi ottenuti con l'uso di tale software in ricerche basate su documentazione storica, si è scelto di utilizzare il software GIWIS e, in prima istanza, la *feature Quill*, per il raffronto delle mani che hanno vergato i codici attribuiti a Raoulet d'Orléans.

Trattandosi di un uso del sistema che verte alla verifica per via informatica di risultati raggiunti, o ipotesi formulate con lo studio tradizionale paleografico, con questa Parte II non si entra nell'ambito della paleografia digitale vera e propria, ma piuttosto in quello della *computer-aided palaeography*.

Si è richiesto infatti al prof. Schomaker di usufruire di GIWIS, cioè un sistema già creato dal gruppo di ricercatori da lui coordinato, e lo si è utilizzato da soli, senza la mediazione ed il supporto di un *team* di informatici. La paleografia digitale richiede tempi e risorse (umane e finanziarie) che spesso non sono compatibili con un progetto di dottorato; nonostante ciò, si è ritenuto di interesse realizzare una prima prova di lavoro sul campo per avvicinarsi ad una disciplina nuova come la paleografia digitale.

2.1. La mano di Raoulet

L'auspicio è quello di ottenere un riscontro alla convalida, o meno, delle ascrizioni trattate nella prima parte di questa tesi. In particolare, relativamente ai codici le cui attribuzioni sono risultate dubbie, si ricorre a GIWIS per avere degli elementi ulteriori per valutare l'intervento del copista nella loro realizzazione.

Anche i codici sottoscritti saranno oggetti di analisi: infatti verranno sottoposti per primi all'indagine informatizzata per capire meglio il funzionamento del sistema e per verificarne il rendimento e l'attendibilità.

Raoulet d'Orléans si rivela essere un caso interessante per un primo studio "digitale" con il software creato dal gruppo di ricerca dell'Università di Groningen. Infatti, si ritiene che la sua produzione di copia offra del materiale non solo interessante, ma anzitutto perfetto, date le caratteristiche di GIWIS, per un'analisi paleografica digitale; questi sono i diversi fattori che sostengono questa affermazione:

1. La *Littera textualis formata* è per definizione una scrittura calligrafica; data la difficoltà che si incontra, nelle realizzazioni più formalizzate, a distinguere le mani di copia, si può anche dirla "mimetica".

Come si è visto nella prima parte di questo lavoro, la variante comunemente adottata da Raoulet presenta alcuni tratti caratteristici dal punto di vista morfologico che, da un lato costituiscono un allontanamento dal canone di scrittura, dall'altro la rendono nella maggior parte dei casi, dopo un attento studio paleografico, piuttosto distinguibile. La spezzatura poco precisa dei tratti, che viene spesso solo abbozzata, e la tendenza ad un certo tratteggio "arrotondato", si accompagnano inoltre ad un peculiare andamento armonioso e fluido che pare essere specifico della sua mano.

Proprio perché la formalità non sfocia, nei manoscritti da lui vergati, nella rigida conformazione alla norma, della quale si possono trovare alcuni esempi nei famosi «*Schreibmeisterblätter*» esemplati nei secoli successivi (Derolez 2003, 18-19),³⁶ la mano di Raoulet fornisce un'ottimo modello da studiare mediante l'utilizzo di GIWIS.

Uno degli inconvenienti, o «*pitfalls*»,³⁷ in cui il software può incorrere è proprio la calligrafia: come descritto in precedenza, il sistema ricerca e analizza nella scrittura quegli elementi che contengono, come studiato dalla biometria, tracce involontarie della personalizzazione della mano. Se le realizzazioni grafiche non contengono tali tratti caratteristici riconducibili al singolo copista e si sviluppano quindi come riproduzioni pedissequae di un determinato *exemplar* di scrittura, il software non è in grado di riscontrare le differenze esistenti.

Nel caso della mano di Raoulet, alcuni elementi peculiari esistono e sono già stati posti in rilievo nella Parte I di questa tesi. Evitando il possibile problema della calligrafia, l'uso del software in questa indagine si rivela invece essere molto utile data la permanenza di mimeticità della tipologia scrittoria adottata dal copista.

2. La produzione di Raoulet d'Orléans è sufficientemente ampia da costituire un database di immagini digitalizzate con un congruo numero di record. Saranno parte della detta raccolta digitale le riproduzioni dei codici ascritti

³⁶ Sui maestri di scrittura si veda anche Parkes 2008, 108-109.

³⁷ Nella documentazione che correda il software vengono segnalate alcune trappole che ostacolano il lavoro di GIWIS (Schomaker 2011, 7).

alla sua mano, la cui attribuzioni saranno "verificate", ed anche quelle di carte non vergate da lui: infatti, queste ultime, omogenee geograficamente e cronologicamente alle prime, permetteranno di verificare se il software accosta tra di loro, nella ricerca del *nearest neighbor*, record non pertinenti. A tale scopo, si sono scelte alcune carte vergate da Henri du Trévou, uno degli *écrivain du roi* attivi a Parigi nello stesso periodo di Raoulet, e contenute in codici da lui interamente sottoscritti.

3. I manoscritti da lui copiati coprono un arco temporale di più di trent'anni (dal 1362 al 1396 circa) e per di più per ogni decade, ad esclusione degli anni Ottanta del Trecento, si è in possesso di almeno una testimonianza sottoscritta. È così possibile raffrontare per ogni periodo di produzione i codici ascritti con quelli certi e, per di più, realizzare il confronto tra esemplari cronologicamente distanti. Quest'ultima casistica può rivelarsi interessante, utilizzando solamente gli esemplari sottoscritti, nello studio diacronico della mano del copista, appurando se alcuni degli elementi che la caratterizzano in gioventù permangono fino ad età avanzata.

Per tali ragioni si è proceduto in primis alla costituzione del database di GIWIS (detto anche *dataset*) e, in un secondo momento, a realizzare dei raffronti usando le diverse *features* per indagare elementi diversi del suo funzionamento e varie caratteristiche della mano del copista.

2.2. Il *dataset*

La maggior parte delle riproduzioni sono state richieste agli Enti che ne conservano i codici originali; si tratta di facsimili digitali a colori, con una risoluzione di 300 dpi. A seconda dei formati già disponibili presso le biblioteche, le digitalizzazioni provengono o dal codice originale, o dal microfilm ricavato dallo stesso. Invece, di alcuni esemplari di cui si possedeva già il microfilm, si sono estratte personalmente le immagini: anche queste hanno una risoluzione di 300 dpi però sono in banco e nero.

Ai fini dell'utilizzo in GIWIS, tale formato non costituisce un problema o uno svantaggio: come si è detto, il software provvede, nei passi preliminari al raffronto, a pre-processare (convertendone anche il colore in una scala di grigi) e poi a binarizzare (cioè separare la scrittura dallo sfondo) l'immagine, ottenendo così un record in cui il colore iniziale è ininfluenza.

È invece importante che tutti i facsimili digitali siano stati realizzati seguendo gli stessi criteri e metodologie: le linee guida che la maggioranza degli Istituti di conservazione segue nella riproduzione digitale della propria documentazione sono ormai standard.³⁸ Nonostante ciò, provenendo i manoscritti da collezioni librerie conservate presso biblioteche differenti, è possibile che alcuni di questi criteri (come, ad esempio, la distanza tra il codice e lo scanner) non siano costanti. Inoltre, alcune immagini sono costituite da semplici fotografie, scattate personalmente con una macchina fotografica digitale libera, cioè senza l'utilizzo di una struttura di supporto per la macchina: a ciò consegue che, in tali immagini, l'illuminazione e la posizione dell'obiettivo rispetto al documento, variano. Tutti questi elementi potrebbero influenzare le analisi di GIWIS; esiste però una soluzione. Infatti, il sistema è in grado di correggere la distorsione della prospettiva, la scala e l'illuminazione non uniformi dell'immagine attraverso le distinte operazioni di pre-processamento di cui si è parlato (Brink et al. 2012, 167).

Non si hanno le competenze, che solo un esperto di elaborazione delle immagini può avere, per giudicare se tali operazioni siano realizzate dal software con successo, fornendo quindi una raccolta di riproduzioni fedeli all'originale ed adatte all'inclusione nel *dataset*. Questo è uno dei frangenti in cui la collaborazione tra esperti di campi diversi è fondamentale; relativamente al funzionamento del software, non si può fare alcuna considerazione in questa sede. Tuttavia, è importante sottolineare che questo fatto non rende GIWIS una *black-box*: è infatti consentita dal sistema, come si vedrà tra poco, l'interpretazione dei risultati da parte del paleografo.

Il *dataset*, a cui è stato dato il nome di RAOULET, è stato costituito con un numero costante di carte provenienti dai codici del *corpus* in esame: pertanto, per ogni manoscritto sono state inserite nel database tre immagini digitalizzate, specificando per ognuno dei record:

- La denominazione: segnatura del codice e numero della carta (ad es.: BL, ADD 15420 2R, per la carta 2r del manoscritto London, British Library, Additional 15420);³⁹

³⁸ Quelle che sono state di riferimento, ad esempio, nel progetto Europeana Regia sono consultabili online:

http://issuu.com/europeanaregia/docs/d4_1_state_of_the_art_in_image_proc/43?e=0/4041557

³⁹ Si sono utilizzati esclusivamente caratteri maiuscoli per ragioni di comodità e velocità di inserimento dei dati.

- Il nome del copista: Raoulet d'Orléans, Henri du Trévou oppure, nel caso delle carte dei manoscritti ascritti, anonimo.⁴⁰

Nel caso in cui la stessa immagine venisse utilizzata due volte per raffrontare due sezioni di testo differenti all'interno della stessa carta, si è provveduto ad aggiungere alla fine delle due denominazioni le lettere A e B.

Essendo la maggior parte dei codici risalente agli anni Settanta del XIV secolo, all'interno del *dataset* si incontra un numero più elevato di record appartenenti a questa decade. All'inizio della sperimentazione con GIWIS si era pensato di provare a mantenere costante il numero di record per ogni decennio, oltre che per codice di provenienza, in modo da ottenere un *dataset* omogeneo anche per cronologia delle realizzazioni grafiche. In seguito si è deciso invece di mantenere una quantità maggiore di digitalizzazioni di carte risalenti agli anni 1370-1380, in quanto a tale arco temporale appartiene quella che è già stata definita la mano standard di Raoulet d'Orléans. Per tale motivo, si crede necessario porre in rilievo le testimonianze di tale lasso di tempo, come è già stato fatto, tra l'altro, con la *fiche signalétique*. Ciò non dovrebbe influenzare in alcun modo le analisi del software. Infatti, se nella Top 10 dei risultati prodotti da GIWIS ci fossero record relativi a più manoscritti della stessa decade, questo non farebbe altro che confermare la correttezza del raffronto.

Nella Tabella 1 si elencano nel dettaglio le carte che sono utilizzate per la formazione del *dataset*; per ogni codice viene specificato:

- la segnatura (senza menzione, per questioni di comodità, della città di conservazione);
- se c'è sottoscrizione, oppure se si tratta di una attribuzione confermata o dubbia;
- la sigla del copista intervenuto (R per Raoulet, H per Henri e U per anonimo);

Si è scelto, per i codici ascritti, di seguire le conclusioni a cui si è giunti nella prima parte di questa tesi: pertanto, si sono intese come attribuite alla mano di Raoulet, utilizzando quindi la sigla R, solamente le carte in cui si è verificato effettivamente il suo intervento. Inoltre, se l'analisi ha avvalorato l'intervento di Raoulet solo in alcune carte di quelle proposte dagli studiosi in precedenza, si specifica che l'ascrizione è stata solo parzialmente confermata.

⁴⁰ Le sigle adottate (per i medesimi motivi riportati in nota 10) sono: R per Raoulet, H per Henri e U (=Unknown) per il copista anonimo.

Infine, per le mani dovute a un copista anonimo e per le quali non è stata avanzata alcuna ipotesi, la lettera è la U (vedi nota 11). Si è scelto di indicare con la lettera U anche il copista, o i copisti, che hanno vergato le carte di cui si è rifiutata l'attribuzione, o per le quali è risultata dubbia.

Per il manoscritto in due volumi conservato ad Harvard (Typ 555), si è fatto seguire il numero della carta dal numero romano ad indicare il volume primo o secondo (I o II).

Un caso particolare è costituito poi dallo scriba che, secondo l'analisi presentata nella parte I di questa tesi, ha vergato la seconda parte del codice di København (Thott 6 folio, cc. 229r-472v) e le carte 363r-371v (della c. 371v solo la prima colonna) del ms. Paris, BSG, 777. Si sottoporranno all'esame di GIWIS alcune di queste carte per cercare un riscontro di quanto affermato sulla paternità di copia; per costui si è scelto di utilizzare la sigla X.

Per quanto riguarda invece la scelta delle carte vergate da Henri du Trévou che sono state inserite nel *dataset*, si è data la preferenza ai due più famosi codici sottoscritti dal copista: il ms. Paris, BNF, fr. 1950, realizzato per Carlo V, e il ms. Paris, BNF, 1728, che fece sicuramente parte della biblioteca del Louvre anche se non contiene riferimenti diretti al sovrano.

Il primo, datato al 1379, contiene la traduzione francese, realizzata da Jean Golein, del *Liber de informatione principum*, di autore anonimo; alla c. 148r contiene la sottoscrizione del copista: «*Henri du Trevou a escript ce Livre de l'informacion des roys et des princes. Et l'achiva a escrire le juesdi .XXII.e jour de septembre, l'an mil .CCCLXXIX., pour le roy de France Charles, son tres chier et redoubté seigneur*».

Il secondo tramada invece una raccolta di testi: *Le Livre de l'enseignement des roys et des princes*, traduzione francese del *De eruditione principum* di Guillaume Peyraut; la traduzione francese di Jean de Vignay del *Liber de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium sive super ludum scacchorum* di Jacques de Cessoles; *Le livre de Boece de consolacion*, con prologo di Jean de Meun; infine, la traduzione francese dell'*Etas hominum secundum expositionem mensium*. Databile agli anni, 1375-80, riporta alla c. 270v la sottoscrizione di Henri du Trévou: «*Ci fenist le Livre de Boece de Consolacion. Et l'escript Henri du Trevou*».

| Codice | Tipologia | Copista | Carte |
|--------------------|-------------------------|---------|------------------------------|
| BL ADD 15420 | Sottoscritto | R | 2r, 100v, 102v |
| BA 2247 | Sottoscritto | R | 145r, 257r, 312r |
| BNF FR 312 | Sottoscritto | R | 13r, 237v, 257r |
| BNF FR 5707 | Sottoscritto | R | 13r, 118r, 357r |
| BNF FR 12465 | Sottoscritto | R | 4r, 87v, 120V |
| MMW 10.B.23 | Sottoscritto | R | 10v, 282v, 580r |
| MMW 10.D.1 | Sottoscritto | R | 6r, 181r, 187v |
| BNF NAF 1982 | Sottoscritto | R | 3v, 38r, 77v |
| BNF NAF 4515-4516 | Sottoscritto | R | 1v, 82v, 102r (4516) |
| KBR 11201-02 | Sottoscritto | R | 13v, 234r, 351r |
| BNF FR 1950 | Sottoscritto | H | 21r, 87r, 115r |
| BNF FR 1728 | Sottoscritto | H | 34r, 121r, 208r |
| BNF FR 24287 | Attrib. conf. | R, H, U | R82v, H 269v, U296r |
| BNF FR 2813 | Attrib. conf. | H; R | H5r, H363r, R417v |
| BNF FR 27401 | Attrib. conf. | R, U | U50r, R190r, R256v |
| KBR 9505-06 | Attrib. conf. | R | 24r, 89r, 115v |
| OX, SJC, 164 | Attrib. conf. | R, H | R15v, H98v, H101v |
| BSG 777 | Attrib. parzialm. conf. | R, U, X | R14r, U121r, X369r |
| KBR 10319 | Attrib. parzialm. conf. | R, U | U4v, U121r, R175v |
| HL TYP 555 | Attrib. parzialm. conf. | R, U | U10r(I), R27r(II), R241r(II) |
| BNF FR 313 | Attrib. dubbia | U | 45r, 221v, 342r |
| BNF FR 1348 | Attrib. dubbia | U | 36r, 123r, 175v |
| BNF FR 22912-22913 | Attrib. dubbia | U | 231r(22912), 165v, 369v |
| KB THOTT 6 | Attrib. dubbia | U, X | U3r, U61r, X409r |
| WIEN 2592 | Attrib. dubbia | R, U | U-R15r, U-R42r, U112r |

Tabella 1

Legenda:

R=Raoulet;

H=Henri;

U=Anonimo;

X=copista del ms. København, Thott 6 folio, cc. 229r-472v
e del ms. Paris, BSG, 777, cc. 363r-371v.

In conclusione, il *dataset* è formato da un totale di 76 record; il numero è piuttosto contenuto dato anche che il computer che si ha a disposizione non è in grado di supportare il "peso" di un database più ampio.

2.3. Il raffronto

Il primo passo che qui si affronta ha come scopo la verifica della copia da parte di Raoulet dei codici che sono stati ascritti alla sua mano dagli studiosi. Si prendono

quindi in considerazione i manoscritti la cui attribuzione è stata confermata in seguito all'analisi paleografica tradizionale.

Per tale analisi, la *feature* che si è scelto di utilizzare è *Quill*, che è in grado di misura «*the relation between the local direction and width of the ink traces*» (Aussems, Brink 2009, 298). Si tratta quindi di sottoporre ad analisi, non solo la direzione dei tratti, ma anche lo spessore degli stessi; è quindi uno studio combinato di due aspetti della mano di Raoulet che non verte sulla morfologia delle lettere ma sui singoli elementi che costituiscono i morfemi.

Si è data la preferenza a tale *feature* soprattutto dato il fatto che sono già stati ottenuti dei risultati più che buoni dagli studiosi Jinna Smit e Marc Aussems nello studio digitale di testimonianze manoscritte provenienti da ambito non-forense. Si tratta, in entrambe le ricerche, di materiale storico, vergato su pergamena, contenente decorazioni ed elementi distinti dalla semplice scrittura, e, in alcuni casi, alterato dallo scorrere del tempo. In particolare, il lavoro di Aussems ha riguardato alcuni manoscritti di area francese databili alla prima metà del XV secolo. Date le suddette similitudini e la vicinanza temporale del periodo di produzione, si ritiene che, per un primo test di approccio all'analisi informatizzata della scrittura, *Quill* possa essere la *feature* più adeguata.

Come si è visto, anche utilizzata singolarmente, la *feature* ha un rendimento molto elevato:

| | | | |
|-------|------|------|-------|
| QUILL | 95.2 | 99.6 | 100.0 |
|-------|------|------|-------|

Si procede quindi al pre-processamento di tutte le digitalizzazioni facenti parte del *dataset* RAOULET. Per ogni record si procede alla modifica dell'immagine per renderla adatta all'utilizzo da parte di GIWIS:

- *Grayscale*: il comando muta il colore dell'immagine in una scala di grigi. Attraverso i cursori *Red*, *Green* e *Blue* situati nel pannello *Grayscale*, è possibile regolare il mix di colori che permette alle tracce di inchiostro di risaltare rispetto allo sfondo dell'immagine. L'immagine viene visualizzata in originale nel lato sinistro, mentre in quello destro si trova quella modificata.

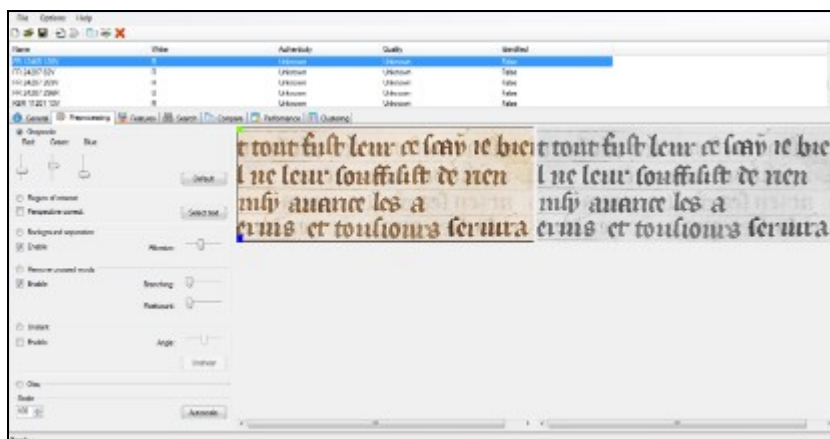


Fig. 1

- *ROI*: la selezione manuale della Region of Interest avviene attraverso quattro cursori posti agli angoli del quadrilatero che individua la parte di testo che si andrà ad analizzare. È possibile correggere la distorsione dell'immagine attraverso il comando *Perspective correct*.

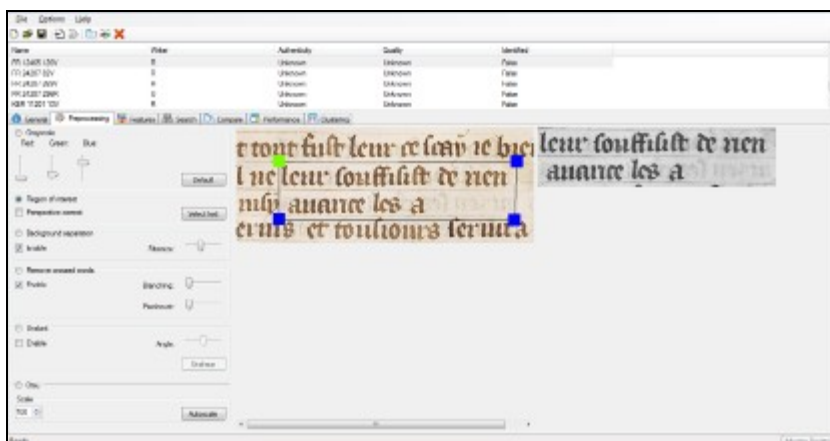


Fig. 2

- *Background separation*, *Remove crossed words*, *Unslant* e *Otsu operator*: questi operatori servono per rimuovere tutti quei segni che non costituiscono tratti delle lettere e separare le tracce di inchiostro dallo sfondo. L'*Otsu operator* inoltre, provvede a binarizzare il tutto, con il risultato di un'immagine pulita, in cui gli unici elementi visibili sono quelli della scrittura: in questo modo possono essere tolte anche macchie e sbavature del supporto.

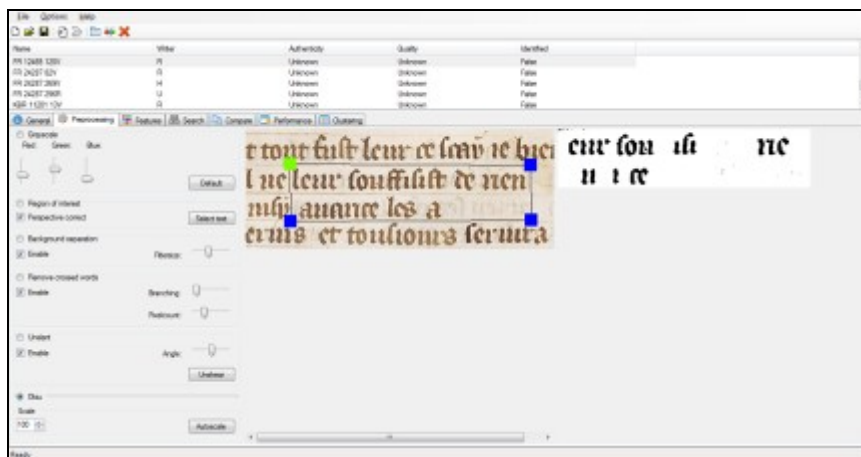


Fig. 3

È importante notare che, nel processo di selezione della ROI, si è cercato di evitare di selezionare parti dell'immagine contenenti: testo rubricato o vergato in inchiostro di colore differente da quello consueto nel corso del volume, lettere maiuscole eccessivamente ripassate o decorate.

Una volta preparata l'immagine per l'uso, si spunta la *feature* prescelta (in questo caso *Quill*) e si avvia il procedimento di analisi e comparazione.

Una volta completato il raffronto con tutti i record presenti nel database, il software propone un elenco di dieci risultati (la Top10), proposti in ordine di somiglianza o vicinanza, mostrando un campione della scrittura che contengono ed i metadati con cui sono stati classificati in precedenza (codice identificativo e copista) e la distanza che li separa dalla *query* iniziale.

Una distanza uguale a zero non è ammissibile.

2.3.1. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 2813

Il primo codice oggetto di indagine è il ms. Paris, BNF, fr. 2813, universalmente attribuito alle mani di Raoulet d'Orléans (cc. 386r-492r) e di Henri du Trévou (le restanti cc.). La c. 417v è quella che, all'interno del *dataset*, contiene la mano di Raoulet in detto codice.

- c. 417v: GIWIS individua come *nearest neighbor* una carta del ms. Paris, BNF, n.a.fr. 4515, sottoscritto dal copista; la distanza che li separa è di 0,17512. Tale numero indica una vicinanza molto stretta tra i due campioni di scrittura.

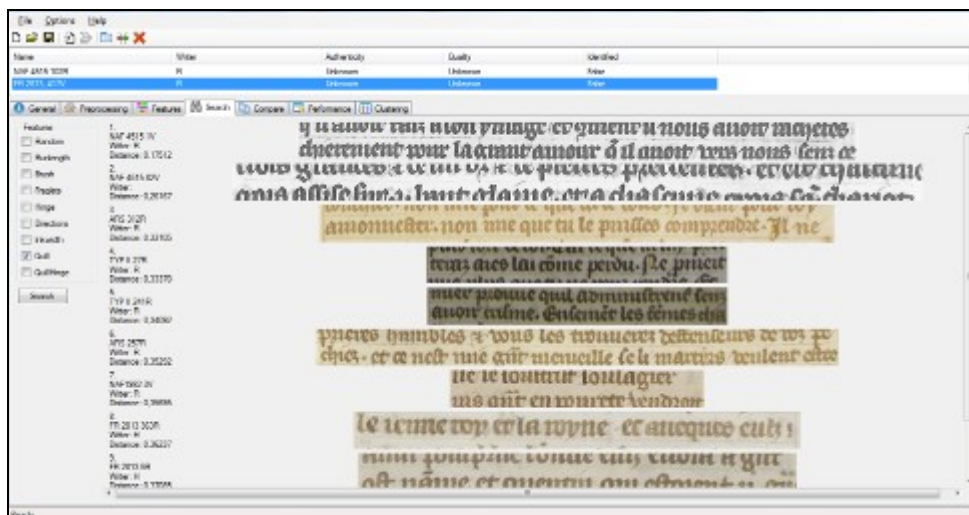


Fig. 4

La *writer identification* è stata quindi compiuta con successo dal sistema, che ha fornito nella cosiddetta Top1 il risultato che ci si attendeva.

Ulteriori osservazioni però possono essere fatte sui restanti dati facenti parte della Top10.

È possibile notare che dei restanti nove record, quattro appartengono a manoscritti sottoscritti da Raoulet, e due, rispettivamente al quarto e quinto posto, sono invece costituiti dalle carte del secondo volume della Bibbia di Cambridge (HL, Typ 555), attribuita, secondo l'analisi paleografica tradizionale che si è realizzata nella prima parte di questo lavoro, alla mano del copista. Questo può essere un indizio importante per discutere in un secondo momento tale ascrizione.

Tale prima analisi digitale del ms. Paris, BNF, fr. 2813 dimostra come il software sia in grado di rintracciare all'interno del *dataset* svariati documenti vergati dal copista, con un solo piccolo scarto, costituito da due record di mano di Henri du Trévou. Nonostante ciò l'obiettivo è raggiunto: il *nearest neighbor* della c. 417v è stato individuato nella c. 1v del ms. Paris, BNF, n.a.fr. 4515, che si deve allo stesso copista, Raoulet d'Orléans.

2.3.2. Il manoscritto Cambridge (Mass.), HL, Typ 555

Secondo l'analisi tradizionale realizzata in precedenza, i due tomi del ms. Cambridge (Mass.), HL, Typ 555 sono risultati essere di mano diversa; in particolare, solo il secondo sembra essere stato vergato da Raoulet.

Se si sottopone all'analisi di GIWIS la c. 241r del volume II di tale codice, si ottiene:

– c. 241r: Il *nearest neighbor* è costituito dalla c. 27r dello stesso codice.

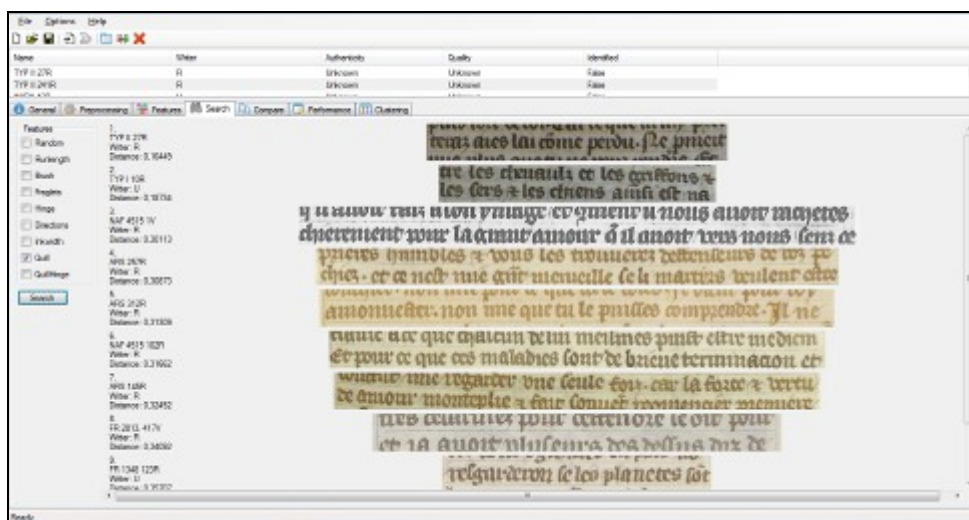


Fig. 5

Anche in questo caso il software indica come primo risultato ciò che ci si attendeva: infatti, GIWIS conferma che il secondo volume è stato copiato da un'unica mano e quindi che Raoulet ne è il responsabile. Per di più, la distanza tra la *query* ed il primo record (0,16449) è molto contenuta. Come dimostrato nella prima parte di questo lavoro, le cc. 27r e 241r si devono a Raoulet d'Orléans.

Nonostante ciò, è interessante notare come il secondo risultato provenga invece dal primo tomo dello stesso codice, individuando quindi una mano diversa. Anche in questo caso, la distanza è assai ridotta: 0,18734. Poi, i record che seguono sono tutti esempi, ad eccezione del numero 8, della scrittura del copista.

Alcune osservazioni possono essere fatte su questa prima interrogazione del software relativamente al codice Typ 555. Il primo risultato dimostra che il funzionamento di GIWIS è corretto: infatti, allo stesso tempo indica la derivazione dei due record dallo stesso codice (di mano unica) e la provenienza dalla stessa mano (quella di Raoulet).

Il secondo dato può giustificarsi avendo cognizione di come è stato costruito il *dataset*. Una ragione plausibile per l'accostamento, erroneo, dei due volumi potrebbe risiedere nel fatto che le relative immagini sono state prodotte dalla sottoscritta, utilizzando lo stesso mezzo (una macchina fotografica digitale) e con le stesse specifiche tecniche e condizioni di luminosità.

Ciò costituisce la conferma di quanto è stato detto nel capitolo introduttivo alla Parte II: i risultati ottenuti per mezzo del sistema devono essere interpretati dal paleografo.

2.3.3. Il manoscritto Brussel, KBR, 9505-06

Una ulteriore prova può essere realizzata con il codice Brussel, KBR, 9505-06 che si è dimostrato essere di mano del copista. La presenza dei caratteristici segni di nota ha confermato infatti ciò che l'analisi morfologica delle lettere e quella del ductus avevano rivelato: tutto il manoscritto si deve a Raoulet d'Orléans.

Le carte provenienti da tale esemplare che sono state inserite nel *dataset* sono: cc. 24r, 89r e 115v. Ecco i risultati ottenuti con GIWIS, utilizzando sempre la medesima *feature*, *Quill*:

- c. 24r: il *nearest neighbor* è costituito dalla c. 82v del ms. Paris, BNF, fr. 24287, attribuito alla mano del copista, con una distanza di 0,13211. I record successivi comprendono altre carte dello stesso manoscritto (115v e 89r) E altri codici sottoscritti dallo scriba (Brussel, KBR, 11201-02, Den Haag, MMW, 10.B.23E Den Haag, MMW, 10.D.1).

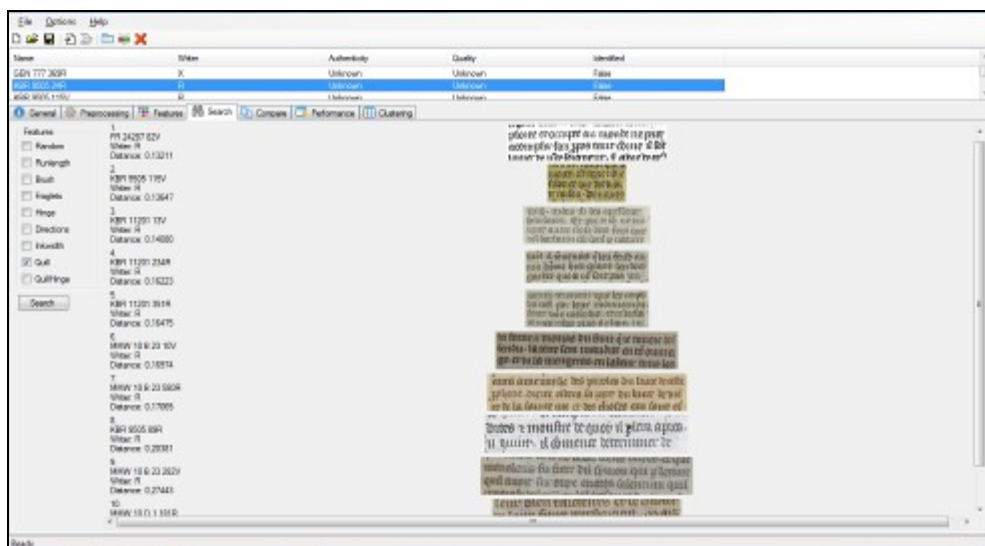


Fig. 6

- c. 89r: i risultati che GIWIS riporta mostrano una forte similarità con quelli prodotti nell'analisi della carta precedente. Il primo record proposto è lo stesso (ms. Paris, BNF, fr. 24287, c. 82v), ad una distanza di 0,19111, quindi piuttosto esigua. Seguono altri risultati, tutti riconducibili alla mano di Raoulet.

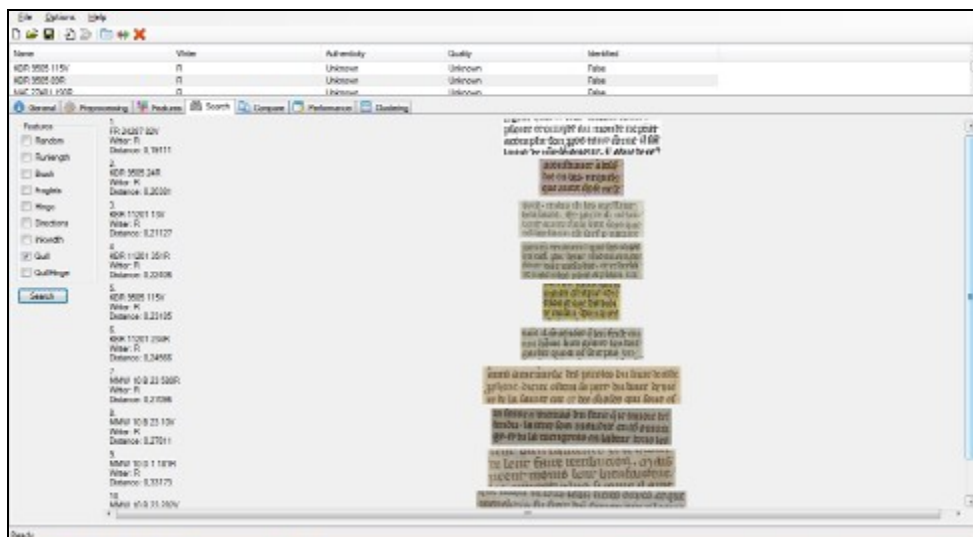


Fig. 7

- c. 115v: il *nearest neighbor* risulta provenire dallo stesso manoscritto (Brussel, KBR 9505-06, c. 24r), con uno scarto di 0,13647. I record successivi si presentano come simili alle due indagini precedenti.

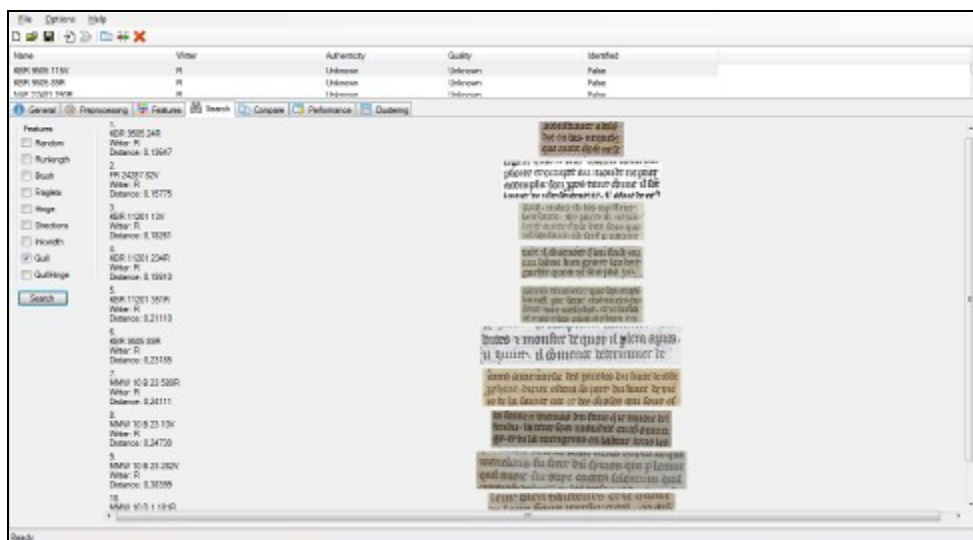


Fig. 8

Ciò che si può concludere, relativamente alle tre operazioni realizzate sul ms. Brussel, KBR, 9505-06, è che i dati ottenuti risultano assai omogenei: il primo *nearest neighbor* è sempre un campione della mano di Raoulet d'Orléans, il che porta ad affermare che, anche in questo frangente, il raffronto realizzato dal software ha avuto esito positivo.

Inoltre, non è un caso, si ritiene, che GIWIS accomuni i codici seguenti:

- Brussel, KBR, 11201-02
- Den Haag, MMW, 10.D.1

- Den Haag, MMW, 10.B.23
- Paris, BNF, fr. 24287 (limitatamente alla c. 82v)

Si tratta infatti di manoscritti non solo vergati dalla mano del copista in questione (per il codice parigino fr. 24287 Raoulet contribuì solo per le cc. 2r-77v e 79r-85v), ma anche risalenti agli anni Settanta del Trecento (i primi due sono datati 1376, mentre gli altri sono stati copiati nel 1372). Viene in questo modo individuata dal software quella che si è chiamata mano "standard" di Raoulet.

2.3.4. Il manoscritto Brussel, KBR, 10319

Nella prima parte di questa tesi si è dimostrato che il ms. Brussel, KBR, 10319 è stato esemplato da tre mani differenti: il primo scriba ha realizzato le cc. 1r-89v (copista A), il secondo le cc. 90r-140v (copista B) ed infine Raoulet d'Orléans si è occupato della copia delle cc. 141r-178v. Si procede quindi al raffronto della c. 175v con le altre presenti nel *dataset* al fine di verificare se GIWIS conferma o meno l'attribuzione della copia di tale carta alla mano del copista.

- c. 175v: il *nearest neighbor* coincide con la c. 4v del codice 10319 di Brussel, attribuita ad un *écrivain* anonimo. I risultati che costituiscono la Top10 comprendono poi alcuni codici copiati da Raoulet (Paris, BNF, fr. 5707, Den Haag, MMW, 10.D.1 e, parzialmente, Paris, BNF, n.a.fr. 27401), il ms. København, Thott 6 folio in cui non è intervenuto e la c. 121r del ms. KBR 10319, codice oggetto del raffronto.

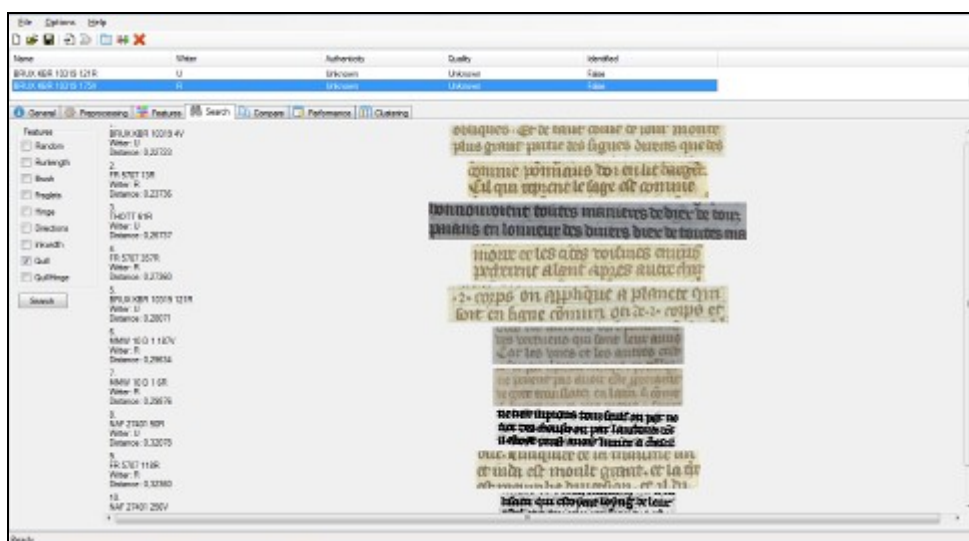


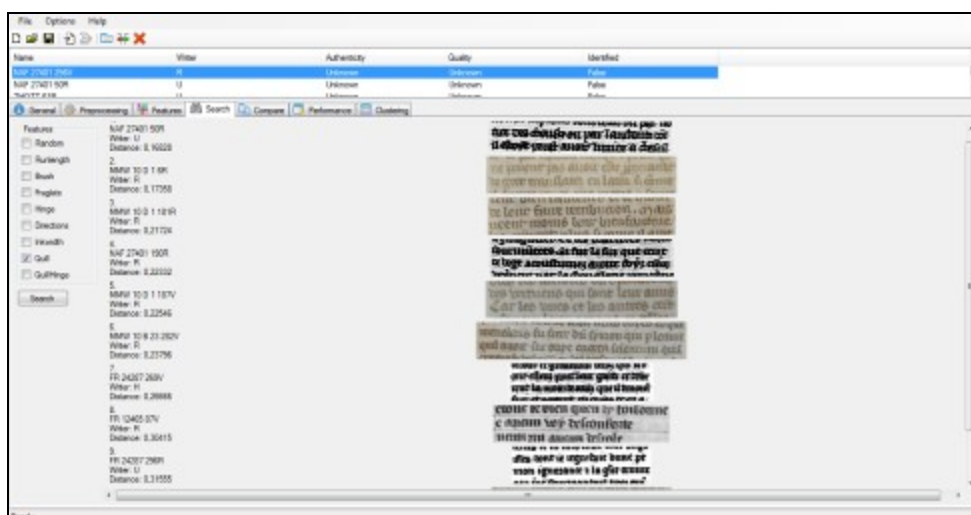
Fig. 9

L'esito di questa analisi non sembra essere in linea con lo studio paleografico tradizionale fatto sul codice: il primo dato di output confuta infatti l'ascrizione della c. 175v alla mano del copista. Inoltre, i restanti nove record sono caratterizzati da un'oscillazione: infatti, è possibile notare come le carte elencate non appartengono univocamente, come è stato per il codice Brussel, KBR, 9505-06, ad un solo scriba. In questo caso il software non pare essere dirimente per l'ascrizione della copia di tali carte alla mano del copista.

2.3.5. Il manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 27401

L'utilizzo di GIWIS nello studio digitale del manoscritto Paris, BNF, n.a.fr. 27401 presenta un altro caso in cui le risposte fornite dal sistema non rispecchiano totalmente lo studio realizzato con metodologia tradizionale; secondo quest'ultimo, solo le cc. 159r-194v e 255r-266v risultano essere dovute alla mano di Raoulet d'Orléans. La carta che si sottopone all'esame del sistema è la c. 256v:

- c. 256v: il primo risultato è costituito dalla c. 50r dello stesso codice, che invece si deve ad un *écrivain* differente. Gli altri nove record comprendono tre carte di mano diversa e sei provenienti da codici sottoscritti (i due conservati a Den Haag e il ms. Paris, BNF, fr. 12465).



2.3.6. Il manoscritto Paris, BNF, fr. 24287

È stato dimostrato in precedenza che il codice Paris, BNF, fr. 24287 fu vergato da Raoulet d'Orléans limitatamente alle cc. 2r-77v e 79r-85v (fino al «*condempner*» della riga 30). Si procede quindi all'analisi per mezzo di GIWIS della c. 82v:

- c. 82v: il *nearest neighbor* è costituito dalla c. 24r del ms. Brussel, KBR, 9505-06, la cui copia si deve all'*écrivain du roi* Raoulet. La quasi totalità, ad eccezione dell'ultimo record, dei risultati individua codici sottoscritti dal copista.

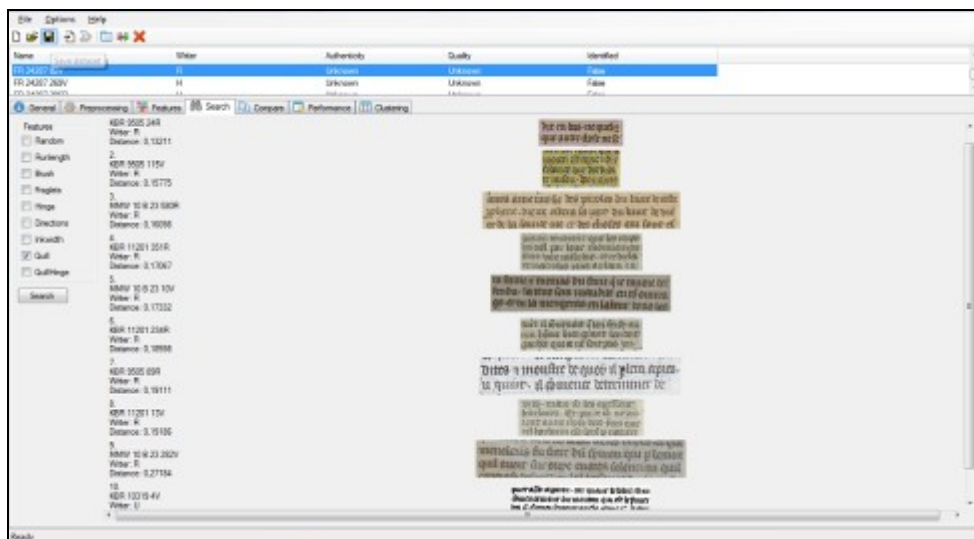


Fig. 11

Si ottiene quindi un riscontro positivo da parte del sistema sia per quanto riguarda la Top1 (la distanza del *nearest neighbor* dal campione in esame è assai ridotta: 0,13211) sia nella Top10. Unica eccezione è la carta 4v del ms. Brussel, KBR, 10319 (risultato numero 10), che non è di mano di Raoulet (a costui si devono solo le cc. 141r-178v di tale codice).

2.3.6. Il manoscritto Oxford, SJC, 164

Il codice Oxford, SJC, 164 offre la possibilità di realizzare un doppio raffronto. Come è stato constatato con l'analisi paleografica tradizionale, le cc. 1r-72v sono opera di Raoulet d'Orléans, le restanti di Henri du Trévou. Alcuni studiosi avevano invece ipotizzato che solo le cc. 73r-100v fossero di mano di quest'ultimo, mentre l'ultima parte del codice si dovessero ascrivere ad uno terzo scrivano.

Si procede quindi alla verifica dell'effettivo intervento di Raoulet nelle cc. 1r-72v sottoponendo all'esame di GIWIS la c. 15v; inoltre, si analizzerà la c. 98v per cercare, all'interno del *dataset*, un *nearest neighbor* tra le carte esemplate da Henri.

- c. 15v: il *nearest neighbor* proviene dal codice sottoscritto Den Haag, MMW, 10.D.1 (c. 181r). I risultati successivi invece presentano le mani di Raoulet (4 record), Henri (2 record) e di copisti anonimi (3 record).

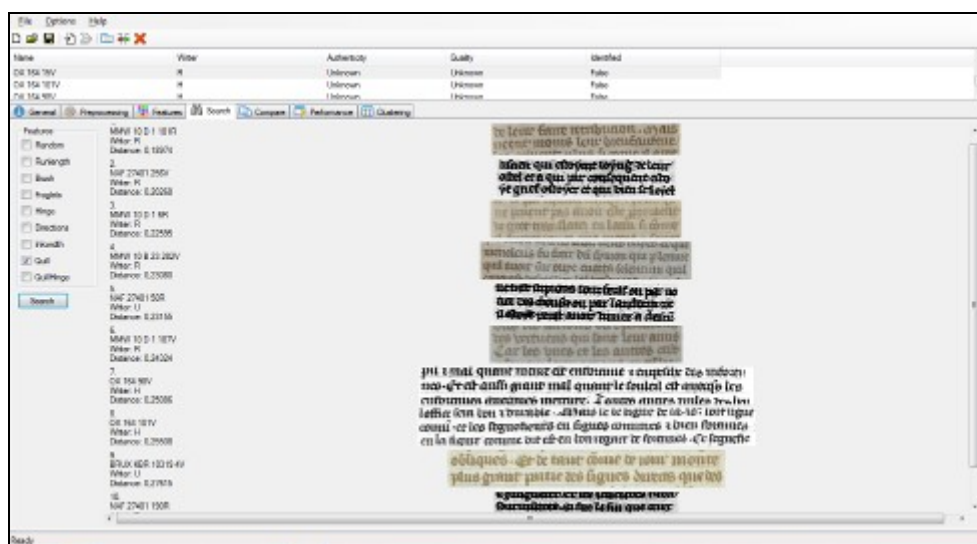


Fig. 12

Anche in questo frangente GIWIS è in grado di indicare in prima posizione il copista corretto (ad una distanza di 0,18974). La presenza nella Top10 dei dati numero 7 e 8, facenti parte dello stesso manoscritto conservato ad Oxford (cc. 98v e 101v), si deve, presumibilmente, al fatto che si tratta di immagini con uguale provenienza e specifiche tecniche (mezzo usato per la cattura dell'immagine, distanza dalla sorgente, illuminazione, ecc.).

2.3.7. Il manoscritto Paris, BSG, 777

Infine, l'ultimo manoscritto che verrà sottoposto all'esame del sistema è il codice Paris, BSG, 777 in cui sono state individuate sette mani diverse, tra le quali figura, alle cc. 1r-3r, 7r-44v e 140r-149v (fino alla lezione «*ticiens*» della riga 33) quella di Raoulet d'Orléans. La c. 14r, che si deve pertanto a quest'ultimo, verrà qui analizzata tramite GIWIS.

- c. 14r: il sistema individua il *nearest neighbor* nella c. 118r del codice sottoscritto Paris. BNF, fr. 5707. Gli ulteriori nove record indicano cinque carte di mano del copista e quattro di attribuzione dubbia o respinta.

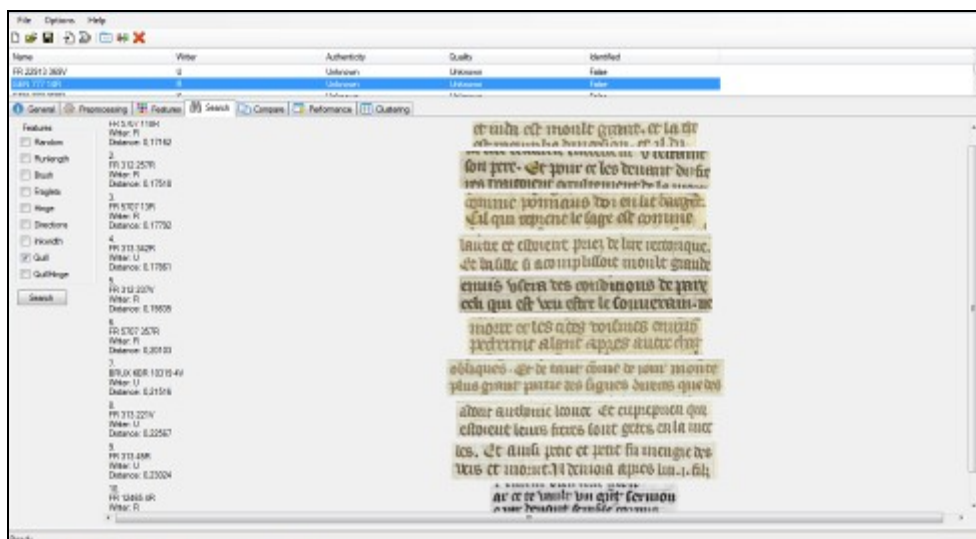


Fig. 13

In quest'ultima analisi GIWIS è in grado di identificare la mano di Raoulet sin dal primo risultato; la distanza tra la carta posta in esame e quella del primo record è di 0,17162, quindi piuttosto ridotta. Ciò mostra come le due grafie siano in effetti molto vicine tra di loro.

2.3.8. La mano del copista X

Il manoscritto Paris, BSG, 777 permette la realizzazione di un ulteriore raffronto. Come si è dimostrato in precedenza, le cc. 363r-371v di tale codice sono state esemplate dallo stesso scrivano (che viene qui indicato con la sigla X) responsabile delle cc. 229r-472v del ms. København, Thott 6 folio. Si procede quindi all'analisi delle c. 369r del codice parigino con la *feature Quill*, e successivamente della c. 409r del volume conservato a København al fine di cercare un riscontro di quanto affermato nella prima parte di questo lavoro.

- ms. Paris, BSG, 777, c. 369r: il *nearest neighbor* risulta essere di mano di Henri du Trévou: infatti, la c. 363e del codice Paris, BNF, fr. 2813 è la prima segnalata da GIWIS. Nella Top10 inoltre, non compare il record relativo al copista X.

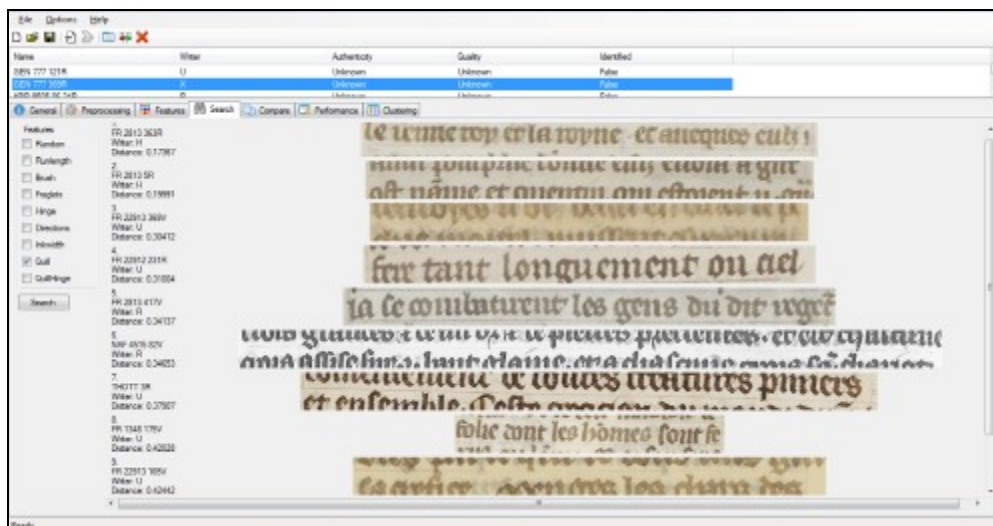


Fig. 14

- ms. København, Thott 6 folio, c. 409r: anche in questa analisi non viene associato alla *query* iniziale il record del copista X, né nella Top1 né nella Top10.

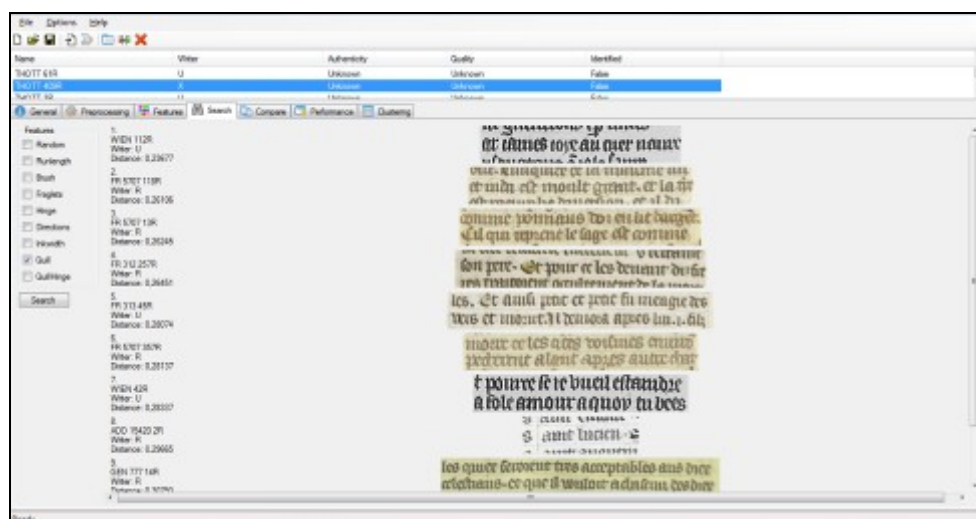


Fig. 15

Dai raffronti realizzati tramite la feature Quill non è stato possibile accomunare, sotto un'unica mano, le cc. 363r-371v del codice Paris, BSG, 777 e le cc. 229r-472v del ms. København, Thott 6 folio.

Pertanto, si procede ad una ulteriore analisi adottando una *feature* diversa. Tra quelle con cui sono stati ottenuti i migliori risultati dagli studiosi figura la *feature* Fraglets. Tale *feature* utilizza un sistema in grado di riconoscere i tratti allografici di una determinata scrittura. In tal senso, si occupa di rintracciarli e di raggrupparli. Si estende quindi il raffronto delle due carte appena analizzate alla *feature* Fraglets.

- ms. Paris, BSG, 777, c. 369r: il *nearest neighbor* è individuato nella c. 45r del ms. Paris, BNF, fr. 313, che in base all'analisi paleografica tradizionale è stato ascritto ad un copista anonino. Nella Top 10 dei risultati, ed in particolare al record numero 3, compare invece la c. 409r del manoscritto danese, effettivamente vergato dallo scrivano X.

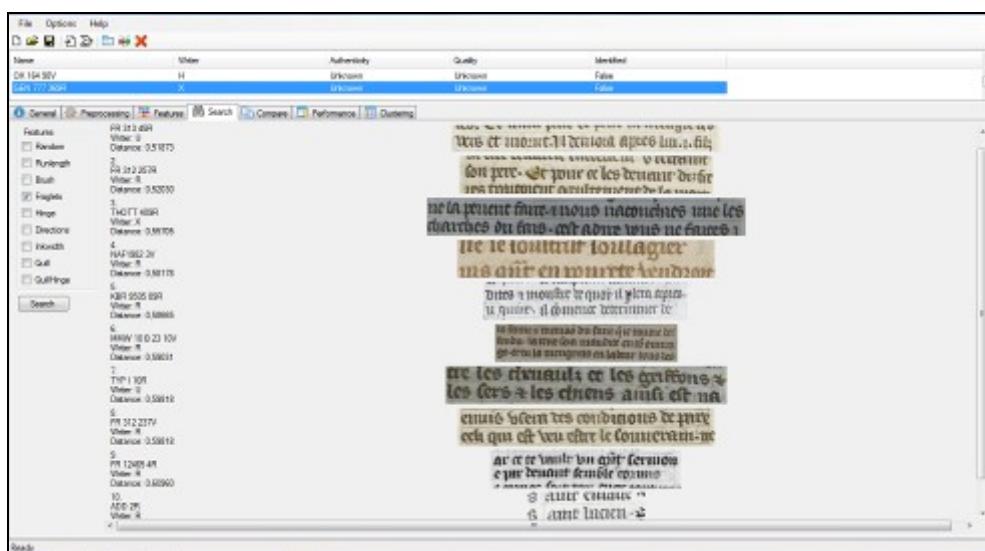


Fig. 16

- ms. København, Thott 6 folio, c. 409r: il *nearest neighbor* è la c. 369r del codice Paris, BSG, 777, di mano del copista X. La distanza che li separa è di 0,55705, come avveniva nel raffronto appena mostrato. L'identificazione da parte di *Fraglets* viene quindi realizzata correttamente nella Top1.



Fig. 17

Come si è mostrato, la *feature Fraglets* è, in questa occasione, dirimente per quanto riguarda l'identificazione della mano del copista che ha vergato entrambe le carte. È importante notare che all'interno del *dataset* esistono solo queste due occorrenze della mano del copista X: ciò significa che tale *feature* è stata in grado di associare la mano presenti in esse all'interno di una raccolta di più di settanta record.

2.3.9. La mano di Henri du Trévou

Come si è detto, GIWIS è un software che mira alla *writer identification*: ciò significa che il suo utilizzo può avvenire solo a condizione che si conosca il copista a cui si deve la carta posta in esame. Per tale motivo, è stato possibile realizzare i raffronti tra il *dataset* e le carte in origine ascritte alla mano di Raoulet e per le quali si è dimostrato il suo intervento con il procedimento paleografico tradizionale.

Non può essere invece operato il confronto con quelle attribuite a copisti anonimi: dal punto di vista metodologico, tale indagine non ha ragione di esistere. Infatti, non essendo in possesso di ulteriori testimonianze scritte da loro provenienti, il raffronto non è possibile. Per tale motivo, GIWIS non può essere di aiuto nell'analisi dei codici Paris, BNF, fr. 1348, Wien, ÖN, 2592, Paris, BNF, fr. 22912-22193, Paris, BNF, fr. 313 København, KB, Thott 6 folio. Di quest'ultimo si è potuta analizzare solamente la seconda parte in quanto si era già riconosciuta, per via tradizionale, la mano che l'aveva vergata in alcune carte del ms. Paris, BSG, 777. Gli altri manoscritti, la cui attribuzione alla mano di Raoulet è stata giudicata dubbia o inconsistente, non vengono quindi presi in esame.

Ulteriori operazioni si possono realizzare per indagare l'intervento di Henri du Trévou nei codici ascritti alla sua mano: essendo infatti presenti nel *dataset* alcune testimonianze grafiche sia sottoscritte che attribuitegli, si intende procedere con il raffronto e verificare, anche in questo caso, il rendimento di Quill.

La prima analisi verterà sul codice Paris, BSG, 777, di cui Henri ha vergato le cc. 4r-6r, 45r-139v, 172r-338v e 394r-401v. La carta che si esamina è la c. 121r.

- ms. Paris, BSG, 777, c. 121r: il *nearest neighbor* è costituito dalla c. 363r del ms. Paris, BNF, fr. 2813, copiato dallo stesso Henri. Il rendimento di Quill nella Top1 in questo caso è del 100%.

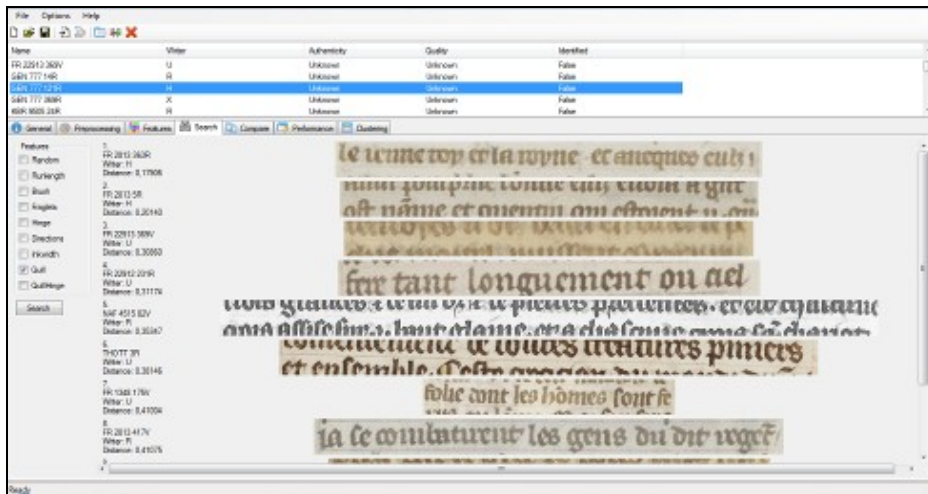


Fig. 18

La c. 363r del codice delle *Grandes Chroniques de France* viene ora posta sotto esame.

- ms. Paris, BNF, fr. 2813, c. 363r: anche questa volta Quill individua, come primo record, un documento vergato dallo stesso Henri. Si tratta infatti della c. 5r dello stesso codice. La distanza che li separa è molto esigua: 0,09230.

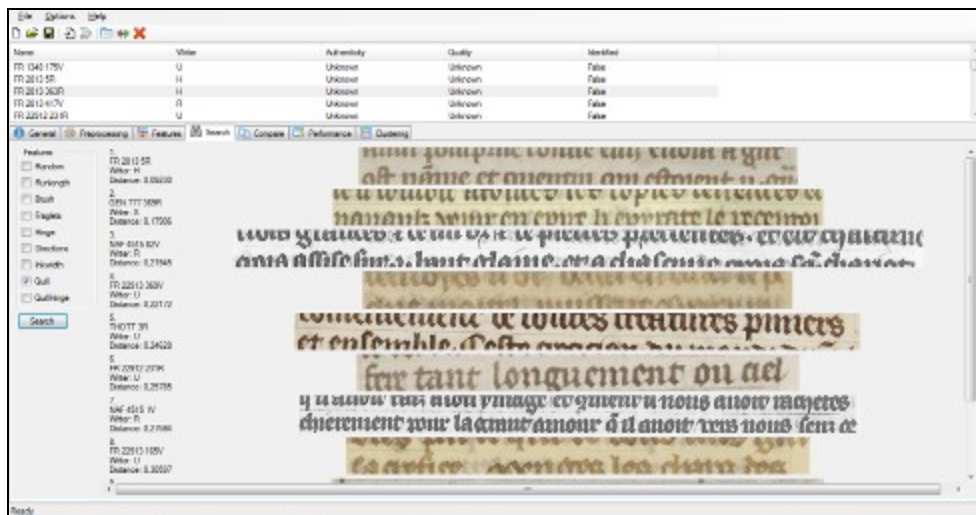


Fig. 19

Anche le cc. 85v-176v del ms. Paris, BNF, fr. 24287 sono opera dell'*écrivain du roi* Henri. La carta che si sottopone all'esame di GIWIS è la c. 269v.

- ms. Paris, BNF, fr. 24287, c. 269v: il risultato Top1 proposto non coincide con l'attribuzione della copia ad Henri du Trévou. Infatti, viene indicata la c. 256v del ms. Paris, BNF, n.a.fr. 27401, di mano di Raoulet d'Orléans. Nonostante ciò nella Top10, ed in particolare al secondo posto, figura il primo scrivano con la c. 102v del codice conservato ad Oxford.

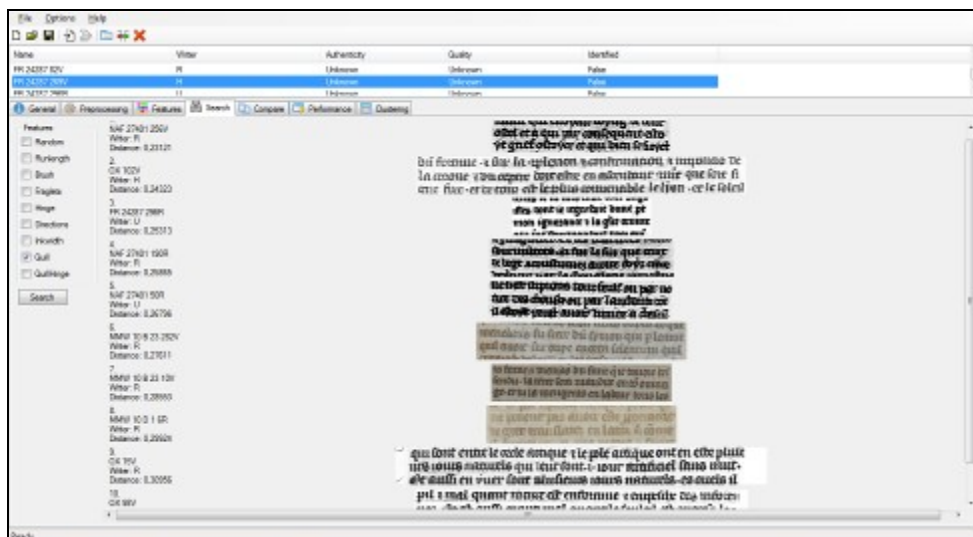


Fig. 20

Tale manoscritto, copiato da Raoulet per le cc. 1r-72v, risulta invece essere dovuto ad Henri per i restanti fogli. Si analizza quindi con Quill la c. 98v.

- ms. Oxford, SJC, 164, c. 98v: Quill propone in prima posizione la c. 102v dello stesso codice. Anche in questo caso, il rendimento della *feature* nella Top1 è del 100%. Questo risultato è anche importante per confermare che, a differenza di quanto sostenuto da alcuni studiosi,⁴¹ solo due copisti, Raoulet ed Henri, sono intervenuti nella copia del codice.

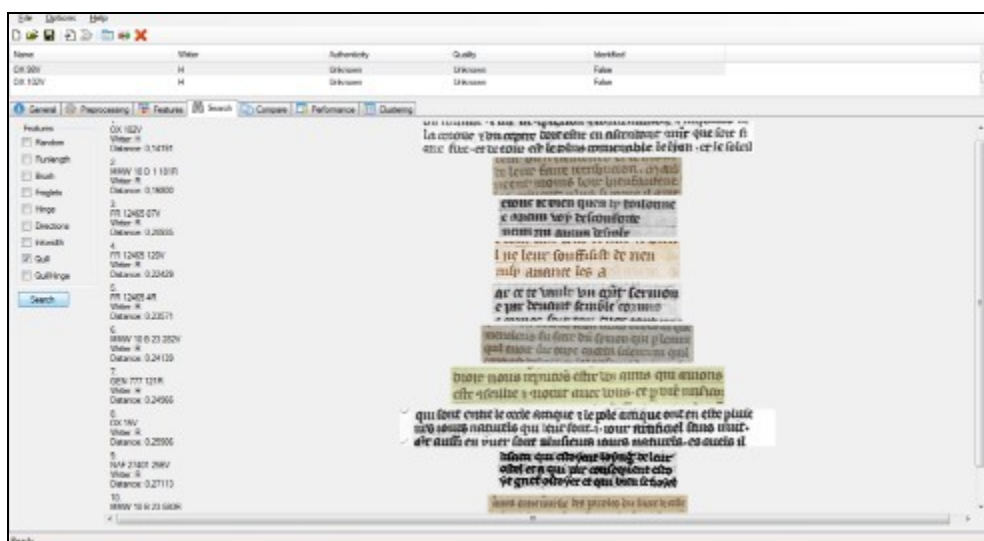


Fig. 21

⁴¹ Alcuni studiosi hanno individuato una ripartizione della copia in questa maniera: Raoulet d'Orléans, cc. 1r-72v; Henri du Trévou, cc. 73r-100r; un terzo copista anonimo per le restanti cc. (Rouse e Rouse 2000, I, 275).

2.3.10. La performance

Al termine del raffronto è interessante utilizzare una ultima funzionalità di GIWIS a cui si è accennato all'inizio del capitolo: la *Performance*.

Essa mostra il rendimento del software nella *wirter identification* all'interno del *dataset*; si tratta quindi di un report dell'attività, che rende conto del numero di record formanti il database, il numero di copisti che vi operano e, soprattutto, il rendimento del software, per ogni singola *feature*, nell'identificazione del *nearest neighbor* nella Top1, Top10 e Top100.

Il primo test coinvolge pertanto la *feature* che è stata utilizzata maggiormente, cioè *Quill*.

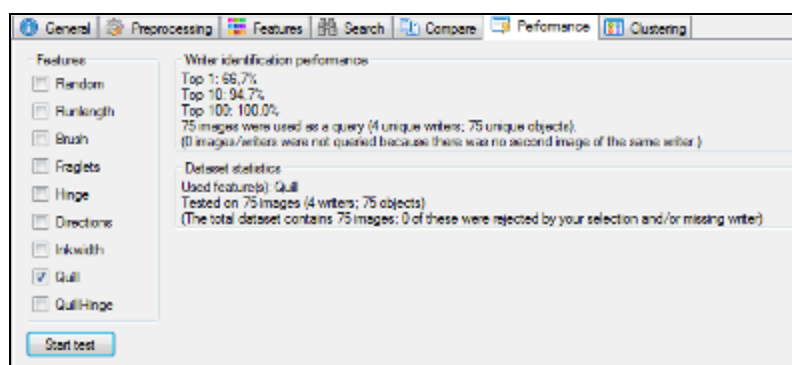


Fig. 22

Come mostrato in figura, Quill ha proposto il *nearest neighbor* corretto come primo risultato nel 66,7% delle analisi, mentre nel 94,7% dei casi l'ha individuato all'interno della Top10. Essendo il *dataset* composto da 75 immagini, il dato relativo alla Top100 non è qui influente.

Secondo tali dati, i risultati ottenuti sembrerebbero essere quindi meno positivi di quanto ci si era aspettato. Le performance di Quill registrate dagli studiosi in ricerche simili a questa evidenziano percentuali molto più alte. È importante sottolineare però che GIWIS registra tutte le operazioni che sono state realizzate con il *dataset* RAOULET nel corso del tempo, utilizzando le medesime *features*: ciò implica che tutti gli studi preliminari al raffronto vero e proprio sono stati conteggiati. Tali primi "esercizi" miravano alla comprensione del funzionamento del software, delle singole *features* e, soprattutto, del pre-processamento iniziale dell'immagine al fine di ottenerne una adatta all'utilizzo nel raffronto.

Come si è dimostrato nelle indagini che si sono appena proposte, nella maggior parte dei casi Quill è stata in grado di individuare il *nearest neighbor* in modo corretto nella Top1 e, nella quasi totalità dei casi, nella Top10. Tali risultati sono in

linea con quelli avuti dagli altri utilizzatori del software. Non si può quindi che confermare l'assoluta validità e attendibilità del sistema GIWIS nell'utilizzo con tale *feature*.

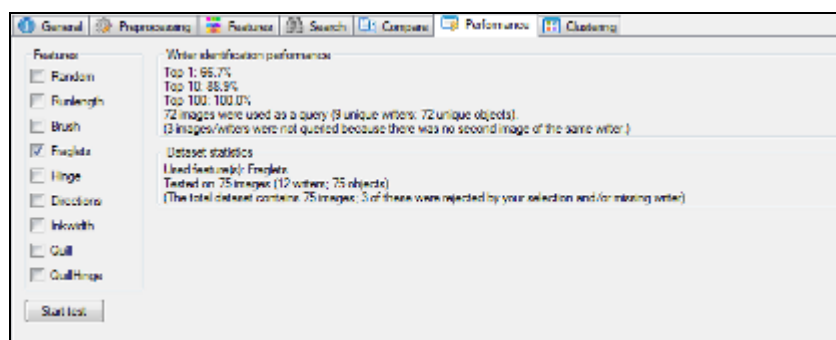


Fig. 23

Fraglets è stata utilizzata in misura assai minore e quasi esclusivamente, se si eccettuano le prime indagini miranti alla comprensione del suo funzionamento, in relazione ai due codici in cui è intervenuto il copista X (København, KB, Thott 6 folio e Paris, BSG, 777). Premesse le stesse considerazioni già fatte per la *feature* Quill sugli studi preliminari, il suo rendimento è il seguente: 66,7% nella Top1 e 89,9 nella Top10.

Alcune considerazioni finali sull'utilizzo del software sono essenziali per inquadrare i risultati ottenuti.

Il *dataset* RAOULET è costituito solo da 75 immagini; varie sono le motivazioni che hanno indotto alla creazione di un database così contenuto. Quella di maggior rilievo è costituita dal fatto che i tempi di elaborazione dei dati sono direttamente proporzionali alla grandezza del *dataset*: maggiori (e più "pesanti") sono le immagini da elaborare, maggiore è il tempo che il software impiega a dare un risultato. Per tale motivo si è scelto di prendere in considerazione per ogni manoscritto solamente i facsimili digitali di tre carte; nel caso di più mani presenti in un singolo codice, si è fatto in modo di inserire nel database una carta per ogni copista intervenuto.

Un aspetto da non trascurare è anche quello delle potenzialità del computer che si ha a disposizione: un desktop computer di media categoria può "sostenere" e processare senza problemi solo una certa quantità di dati. I primi esperimenti nell'ambito di questa ricerca con GIWIS sono stati realizzati con un *dataset* di circa 300 immagini digitali ad alta risoluzione (minimo 300 dpi) ed il risultato ottenuto è stato, per ogni tentativo, l'arresto del programma per insufficienza di memoria RAM.

Raggiunto l'equilibrio con un *dataset* di 75 immagini, si è imparato nel corso di svariati tentativi a pre-processare le immagini, scegliendo il grado di contrasto necessario alla visualizzazione della sola parte scritta, in combinazione con l'operatore Otsu per la binarizzazione del tutto. Si è proceduto poi ad avviare il raffronto e, una volta ottenuti i dati di output, alla loro interpretazione.

Questa è indispensabile nel caso in cui i dati di output non corrispondano ai risultati attesi. Infatti, se nella Top1, o, nella peggiore delle ipotesi, nella Top10 non si ottiene il dato sperato, le valutazioni critiche del paleografo sono necessarie. In prima istanza si deve controllare per via paleografica "tradizionale" che la mano presa in esame appartenga in effetti al copista ipotizzato; dopo un'attenta ispezione, se l'ipotesi iniziale viene confermata e non pare esserci errore paleografico, si deve arrendersi all'ipotesi di funzionamento scorretto da parte del software.

GIWIS non è una *black-box*, perché la formula con cui presenta i dati di *output* permette di capirli e di commentarli; resta il fatto che tali risultati devono essere interpretati. Per tale motivo, come sostiene Jinna Smit, il computer non può sostituire il paleografo e questi deve sempre avere l'ultima parola nella valutazione delle mani (Smit 2011).

Conclusioni

Il nuovo approccio allo studio paleografico che si è qui illustrato e che ha permesso la verifica delle attribuzioni analizzate nella Parte I di questa ricerca, necessita di alcune considerazioni finali: alcune sono strettamente legate a Raoulet d'Orléans e all'analisi della sua mano qui realizzato. Altre, invece, sono di carattere più generico e riguardano la paleografia digitale nel suo insieme.

Nello studio dell'attività di copia di Raoulet, il nuovo metodo digitale ha permesso di appurare l'effettivo intervento dell'*écrivain du roi* nella copia di alcuni manoscritti, o parte di essi. Il software che ha reso possibile tale investigazione è GIWIS, Groningen Intelligent Writer Identification System, creato dal gruppo di ricerca diretto dal Prof. Albert Schomaker del Dipartimento di Artificial Intelligence dell'Università di Groningen. Ancora in versione beta, e quindi passibile di miglioramenti e implementazioni, GIWIS è in grado di rintracciare all'interno di un database il record più vicino (il *nearest neighbor*) a quello in esame e di quantificare la relazione esistente tra i due, riportando numericamente la distanza che li separa. Tale procedimento, chiamato *writer identification*, mira ad associare due mani strettamente connesse all'interno di una raccolta di immagini provenienti da documentazione manoscritta.

Nel caso specifico di Raoulet, l'identificazione è avvenuta a partire dal *dataset* RAOULET, costituito da carte relazionate (e quindi: sottoscritte, attribuite e dubbie) a costui e ad Henri du Trévou, altro *écrivain du roi*, suo contemporaneo. Si sono scelte tre carte per ogni codice del *corpus* oggetto di studio nella Parte I di questa tesi e ne sono state aggiunte sei, provenienti dai due manoscritti vergati e sottoscritti da Henri (Paris, BNF, fr. 1728 e Paris, BNF, fr. 1950).

La *feature*, cioè il metodo di "misurazione", che si è scelta per tale studio è stata realizzata da Axel Brink e si chiama Quill: essa combina l'analisi delle direzioni dei tratti di inchiostro con la misura dello spessore degli stessi.

Il primo codice oggetto di studio "digitale" è stato il ms. Paris, BNF, fr. 2813; la *feature* Quill ha individuato in prima istanza, e quindi con il primo dato di output (Top1), l'identità corretta del copista della carta analizzata (c. 417v), cioè Raoulet d'Orléans.

Lo stesso è avvenuto per il ms. Cambridge (Mass.), HL, Typ 555: come da dimostrazione paleografica "tradizionale", si è appurato che il secondo volume si

deve al suddetto scriba ed anche in questo frangente ciò è stato indicato da Quill con il primo risultato.

L'analisi digitale del codice Brussel, KBR, 9505-06 ha avuto un'esito positivo nella Top1 in tutti i tre casi di indagine; l'identificazione della mano di Raoulet d'Orléans è stata realizzata da Quill con successo, provando l'intervento dello scriba nell'intera copia del volume.

Diverso epilogo ha avuto invece lo studio dei manoscritti Brussel, KBR, 10319 e Paris, BNF, n.a.fr. 27401: in entrambe le occasioni GIWIS non ha individuato due record appartenenti a Raoulet nella Top1, ma solamente all'interno dei nove risultati successivi.

La verifica si è invece conclusa positivamente per i codici Paris, BNF, fr. 24287, Odford, SJC, 164 e Paris, BSG, 777: in tutte le occasioni il primo risultato proposto dal sistema coincideva con la mano del copista oggetto di indagine.

Quest'ultimo manoscritto ha offerto anche la possibilità di esaminare la grafia di un anonimo scriba (qui denominato X), la cui mano si era rintracciata per via tradizionale anche nel codice København, KB, Thott 6 folio. La *feature* Quill non ha però dato i risultati sperati: infatti, né nella Top1 né nella Top10 si è incontrato il record che lo rappresentava. Si è deciso pertanto di utilizzare una *feature* diversa, Fraglets: i dati ottenuti sono stati sorprendenti. In entrambe le indagini si è riusciti ad ottenere nella Top1 il record che confermava l'identificazione della mano del copista X.

Anche le realizzazioni grafiche di Henri du Trévou sono state oggetto di esame. Infatti, la concomitante presenza della sua mano in alcuni codici vergati da Raoulet d'Orléans e la presenza nel *dataset* di testimonianze sottoscritte a lui appartenenti (i mss. Paris, BNF, fr. 1728 e Paris, BNF, fr. 1950) hanno permesso il raffronto anche delle carte a lui attribuite. In tutte le operazioni (riguardanti i codici Paris, BSG, 777, Paris; BNF, fr. 2813; Paris, BNF, fr. 24287 e Oxford, SJC, 164) Quill è stato in grado di rintracciare correttamente i record di Henri nella Top1. Pertanto, è possibile affermare che, nell'identificazione della mano di ques'ultimo, il rendimento di Quill è uguale al 100%.

Infine, si è calcolato il rendimento delle due *features* che sono state adottate nelle indagini. Per entrambe si è riscontrato che i valori, soprattutto in riferimento alla Top1, sono risultati essere inferiori rispetto a ciò che si attendeva: ciò è stato probabilmente causato dalle prime prove realizzate con il software, che hanno permesso di comprendere il suo funzionamento, ma che hanno anche

inevitabilmente influenzato il conteggio finale. Nonostante il dato puramente numerico, si è dimostrato nel corso delle operazioni relative ad ogni singola carta che le due *features* hanno identificato correttamente, nella maggior parte delle occorrenze, la mano del copista.

Quill è la *feature* che è stata utilizzata per tutti i raffronti e che ha permesso di convalidare non solo le attribuzioni alla mano di Raoulet formulate nella prima parte della tesi, ma anche quelle di Henri du Trévou. Nei casi in cui non è stata dirimente, si è avuta la prova di come sia importante l'interpretazione dei dati numerici: tale operazione, che spetta al paleografo, è necessaria nel momento in cui i dati di *output* non siano coerenti con le attese.

GIWIS e Quill sono stati studiati e successivamente utilizzati senza il diretto supporto informatico di coloro che li hanno creati. Ogni responsabilità relativa ai risultati ottenuti è quindi da attribuirsi alla sottoscritta che, all'interno di una disciplina nuova e ancora poco diffusa in Italia, ha tentato un primo esperimento di raffronto digitale. Alcune utili indicazioni iniziali su come usare il software sono state fornite da Jinna Smit, studiosa del Nationaal Archief dei Paesi Bassi, che ha lavorato con Quill su documentazione medievale olandese. Dati i risultati molto buoni da lei ottenuti, si è pensato potesse essere interessante l'uso dello stesso sistema e della stessa *feature* all'interno del *corpus* dei manoscritti sottoscritti ed attribuiti a Raoulet.

La mano di costui si è rivelata sin dall'inizio perfetta per questa tipologia di analisi: la caratteristica peculiare della figura di Raoulet, vale a dire la sua abitudine di firmare i codici che vergava, è anche la condizione ideale per l'utilizzo del sistema GIWIS. A partire da un database composito, formato da record sottoscritti ed attribuiti, si è cercato il *nearest neighbor* di questi ultimi, confermando quanto era già stato appurato con l'analisi paleografica tradizionale, cioè l'intervento della penna del copista.

Tali operazioni hanno implicato lo studio iniziale della bibliografia relativa alla nuova disciplina e di quella relativa al programma e alla *feature*. Successivamente, il tempo impiegato per la costruzione del database, per il pre-processamento delle immagini e per il raffronto delle stesse, è stato piuttosto lungo. Questo dispiego di tempo è stato però ripagato dai primi risultati che sono stati incoraggianti e, soprattutto, positivi.

Nel corso del tempo in cui si è realizzato questo "esperimento", si sono mostrate verificate in prima persona quali sono le problematiche da affrontare in un progetto

di *computer-aided palaeography* come questo e, di conseguenza, quali sono le condizioni minime per la realizzazione di un progetto di *digital palaeography*.

In entrambi i casi il lavoro di *équipe*, in cui umanisti, esperti in elaborazione delle immagini e informatici collaborano alla risoluzione dei problemi che si incontrano, è fondamentale. Molte sono le variabili nello studio digitale della scrittura manoscritta di epoca medievale che devono essere considerate: *in primis*, la selezione del materiale da analizzare deve essere realizzata dal paleografo-codicologo in modo da evitare di usare quelle carte in cui la pergamena può essere danneggiata da fori, o incurvata e rovinata dal tempo, in cui l'inchiostro non è corroso dalle macchie e la scrittura è chiaramente leggibile. L'immagine digitale può essere di bassa qualità, con scarsa risoluzione, illuminazione insufficiente, distorsione; oltre a risolvere queste questioni, l'esperto di Image Processing deve fare in modo che la riproduzione sia adeguata all'utilizzo da parte del software, eliminando gli elementi di disturbo che esulano dalla scrittura e che verrebbero inevitabilmente computati dal sistema. Infine, l'informatico deve fare in modo che i procedimenti risultino trasparenti e che almeno i risultati siano comprensibili anche per un non-informatico come il paleografo. Si deve quindi evitare che il programma si trasformi in una *black-box*, i cui dati di *output*, che devono essere per definizione non assoluti, siano interpretabili.

Oltre a ciò, risultano essere necessari anche una strumentazione adeguata per la riproduzione delle immagini e dei computer in grado di supportare e processare tutte le informazioni inserite nel database. Nel caso in cui i facsimili digitali delle carte manoscritte venissero forniti dagli Enti che li conservano, è necessario accertarsi che vengano realizzati con strumentazione analogica, con uguali specifiche tecniche e con la stessa metodologia. Essendo altresì piuttosto costosi, sarà indispensabile avere a disposizione delle risorse da investire nel loro acquisto.

In definitiva, la paleografia digitale richiede tempo, lavoro di *équipe* in ambiente interdisciplinare e fondi ad essa dedicati.

Bibliografia

- Arazi, B., 1977. *Handwriting Identification by Means of Run-Length Measurements*. In *IEEE Transactions on Systems, Man, and Cybernetics - TSMC*, 7 (12), pp. 878–881.
- Aussems, M. e Brink, A., 2009. *Digital Palaeography*. In *Kodikologie und Paläographie im digitalen Zeitalter - Codicology and Palaeography in the Digital Age*. Norderstedt: BoD, pp. 293–308. Disponibile online: <http://kups.ub.uni-koeln.de/2977/> [Ultimo accesso 6 novembre 2014].
- Ballard, L., Lopresti, D. e Monroe, F., 2006. *Evaluating the security of handwriting biometrics*. In *In The 10th International Workshop on the Foundations of Handwriting Recognition*. Atti del convegno, The 10th International Workshop on the Foundations of Handwriting Recognition, pp. 461–466. Disponibile online: <http://cs.unc.edu/~fabian/papers/iwfh06.pdf> [Ultimo accesso 7 febbraio 2014].
- Brink, A., 2011. *Robust and applicable handwriting biometrics*. Tesi di dottorato. University of Groningen, dicembre 2011.
- Brink, A. et al., 2012. *Writer identification using directional ink-trace width measurements*. In *Pattern Recognition*, 45 (1), pp. 162–171.
- Brink, A., Bulacu, M. e Schomaker, L., 2008. *How much handwritten text is needed for text-independent writer verification and identification*. In *19th International Conference on Pattern Recognition, 2008. ICPR 2008*. Atti del convegno. 19th International Conference on Pattern Recognition, 2008. ICPR 2008, pp. 1–4. Disponibile online: http://www.researchgate.net/publication/224375589_How_much_handwritten_text_is_needed_for_text-independent_writer_verification_and_identification/file/79e415034d225bedcd.pdf [Ultimo accesso 7 aprile 2014].
- Bulacu, M. e Schomaker, L., 2007. *Text-Independent Writer Identification and Verification Using Textural and Allographic Features*. In *IEEE Transactions on Pattern Analysis and Machine Intelligence*, 29 (4), pp.701–717.

- Bulacu, M. e Schomaker, L., 2003. *Writer Style from Oriented Edge Fragments*. In N. Petkov e M. A. Westenberg (a cura di), *Computer Analysis of Images and Patterns. Lecture Notes in Computer Science*. Springer Berlin Heidelberg, pp. 460–469. Disponibile online: http://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-540-45179-2_57 [Ultimo accesso 5 novembre 2014].
- Said, H.E.S., Baker, K.D. e Tan, T.N., 1998. *Personal identification based on handwriting*. In *Pattern Recognition*, 33 (1), pp. 149–160. Disponibile online: http://www.ee.bgu.ac.il/~dinstein/stip2002/Seminar_papers/Anat_Personal%20identification%20handwriting.pdf [Ultimo accesso 24 agosto 2014].
- Schlapbach, A., Liwicki, M. e Bunke, H., 2008. *A writer identification system for on-line whiteboard data*. In *Pattern Recognition*, 41 (7), pp. 2381–2397. Disponibile online: <http://www.dfki.de/~liwicki/pdf/SchLiBu07-01.pdf> [Ultimo accesso 24 agosto 2014].
- Schomaker, L., 2007. *Advances in Writer Identification and Verification*. In *Proceedings of the Ninth International Conference on Document Analysis and Recognition, Volume 02*. Atti del convegno. ICDAR '07. Washington, DC, USA: IEEE Computer Society, pp. 1268–1273. Disponibile online: <http://dl.acm.org/citation.cfm?id=1304596.1304874> [Ultimo accesso 27 aprile 2013].
- Schomaker, L., 2011. *GIWIS v3.1. - beta Groningen Intelligent Writer Identification System. Documentation*. Manuale non pubblicato.
- Schomaker, L., Bulacu, M. e van Erp, M., 2003. *Sparse-parametric writer identification using heterogeneous feature groups*. In *2003 International Conference on Image Processing, 2003*. Atti del convegno. 2003 International Conference on Image Processing, 2003, pp. I-545–8 vol.1. Disponibile online: DOI: 10.1109/ICIP.2003.1247019 [Ultimo accesso 27 aprile 2013].
- Schomaker, L., Bulacu, M. e Franke, K., 2004. *Automatic writer identification using fragmented connected-component contours*. In *Ninth International Workshop on Frontiers in Handwriting Recognition, 2004. IWFHR-9 2004*. Atti del convegno. Ninth International Workshop on Frontiers in Handwriting Recognition, 2004, pp. 185–190. Disponibile online:

<http://www.ai.rug.nl/~mbulacu/iwfh2004-schomaker-bulacu-franke.pdf> [Ultimo accesso 27 aprile 2013].

Sesa-Nogueras, E. e Faundez-Zanuy, M., 2012. *Biometric recognition using online uppercase handwritten text*. In *Pattern Recognition*, 45 (1), pp. 128–144.

Smit, J., 2011. *The Death of the Palaeographer? Experiences with the Groningen Intelligent Writer Identification System (GIWIS)*. In *Archiv für Diplomatik: Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 57, pp. 413–426.

Stokes, P.A., 2007. *Palaeography and Image-Processing: Some Solutions and Problems*. In *Digital Medievalist*, 3 (rivista digitale). Disponibile online: <http://www.digitalmedievalist.org/journal/3/stokes/> [Ultimo accesso 14 settembre 2013].

– Siti internet

<http://www.digitalmedievalist.org/>